

Progetto cofinanziato da



MINISTERO
DELL'INTERNO



MEDIAZIONI METROPOLITANE

Studio e sperimentazione di un modello di dialogo e intervento a favore dei richiedenti e titolari di protezione internazionale in situazione di marginalità

Prog. 4645, FER PA 2010, Azione 1.B

Rapporto di ricerca **mediazioni** **metropolitane**

Prog. 4645, FER PA 2010, Azione 1.B



**Studio e sperimentazione di un modello
di dialogo e intervento a favore
dei richiedenti e titolari di protezione
internazionale in situazione di marginalità**

PROGETTO MEDIAZIONI METROPOLITANE

Il presente Rapporto di ricerca è stato elaborato nell'ambito del Progetto "MEDIAZIONI METROPOLITANE. Studio e sperimentazione di un modello di dialogo e intervento a favore dei richiedenti e titolari di protezione internazionale in situazioni di marginalità", che attua l'azione 1.B del Fondo Europeo per i Rifugiati 2008-2013.

Il progetto è stato coordinato da Lê Quynh Ngô Đình fino alla sua prematura scomparsa lo scorso aprile, alla quale è subentrato nel coordinamento Lorenzo Chialastri.

Le attività di ricerca e di analisi sono state realizzate da un gruppo di lavoro composto da ricercatori, operatori e mediatori che a vario titolo operano negli enti promotori del progetto.

Il rapporto è stato realizzato da Cristina Oteri, coordinatore scientifico della ricerca, Francesca Carrera, Anna Clara De Martino, Chiara Peri, con la collaborazione delle équipes di Roma, Firenze e Milano. Le conclusioni, discusse e condivise dall'intero gruppo di ricerca, sono state redatte da Marco Accorinti e Chiara Peri.

Hanno partecipato all'indagine di campo:

Area metropolitana di ROMA

Cooperativa Roma Solidarietà – CRS:

Lorenzo Chialastri, *coordinatore progetto e coordinatore operatrici unità mobile*; Anna Maria Castelli, *consulente senior per le aree occupate*; Anna Clara De Martino, *operatrice di unità mobile*; Alessandra Cantarini, *operatrice di unità mobile*; Cristina Laura Cecchini, *mediatrice per le aree occupate*; Giorgia Ficorilli, *operatrice di unità mobile*.

Associazione Centro Astalli:

Chiara Peri, *referente ricerca Associazione Centro Astalli*; Francesca Battisti, *operatrice di unità mobile*; Sara Tarantino, *operatrice di unità mobile*.

Area metropolitana di FIRENZE

Associazione di Volontariato Solidarietà Caritas - Onlus di Firenze :

Marzio Mori, *coordinatore operatori di unità mobile*; Sandra Bulli, *operatrice di unità mobile*

Monica Tentoni, *operatrice di unità mobile*; Sabrina Manuela Emilio, *operatrice di unità mobile*

Francesco Grazi, *orientatore*; Elsa Dini, *orientatore*; Osman Gaal, *mediatore*, Abdikarim Musse Mohamed, *mediatore*, Idriss Ahmed Aouled, *mediatore*.

Area metropolitana di MILANO

Caritas Ambrosiana:

Luca Bettinelli, *coordinatore operatrici di unità mobile*; Pedro Di Iorio, *Responsabile Servizio Accoglienza Immigrati - SAI*; Sara Bellettato, *operatrice di unità mobile*; Daria Rui, *operatrice di unità mobile*; Ilaria Zoani, *operatrice di unità mobile*.

Un ringraziamento particolare va:

- a tutti i richiedenti e titolari di protezione internazionale intervistati che con la loro disponibilità ci hanno aiutato ad avvicinare e a capire la complessità della situazione.
- alle organizzazioni del terzo settore che a vario titolo operano nei contesti territoriali analizzati tra le quali: Associazione Medici per i Diritti Umani di Roma e Firenze, Missionarie di Cristo Risorto di Roma, Missionarie Scalabriniane di Roma, Comunità di Sant'Egidio di Roma e Milano, Associazione Senzaconfine, Associazione L'Albero della Vita e Associazione Cittadini del Mondo di Roma, Fondazione Fratelli di San Francesco d'Assisi ONLUS di Milano, Opera San Francesco per i Poveri di Milano, Provincia di Firenze - Direzione Lavoro.

Ringraziamo inoltre, per la collaborazione e l'attenzione prestata: Alfredo Romani, Responsabile Ufficio Immigrazione del XIV Dipartimento-Promozione Servizi Sociali e della Salute di Roma Capitale; Michele Minicucci, Responsabile di Segreteria, Assessorato al Welfare, Politiche del lavoro, Personale, Cooperazione internazionale; Giancarla Boreatti, Responsabile Servizio Stranieri Comune di Milano; Giovanni Carrara, Presidente Farsi Prossimo ONLUS scs di Milano; i coordinatori dell'Area Stranieri della Farsi Prossimo ONLUS scs di Milano.

Per quanto riguarda l'area metropolitana di Roma un ringraziamento specifico va a tutti coloro che hanno collaborato a vario titolo alla riuscita delle attività progettuali, tra cui: i Presidenti dei Municipi I, V, VII e XI di Roma Capitale, ed i partecipanti al Tavolo di concertazione del V Municipio di Roma Capitale

Foto di

© Elena Marioni

Testo aggiornato al 21/05/2012

La presente pubblicazione riflette le opinioni degli autori, la Commissione Europea non è responsabile di qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni ivi contenute.

a
Lê Quyên NGÔ ĐÌNH

*«Il rifugiato è sovente un esule lontano
da una terra irrimediabilmente persa. [...]
Eppure si è chiamati a vivere e sognare ancora.
Cieli, mari e terre ignoti, ove perdersi,
cercarsi per infine, dopo aver pagato un alto tributo al tempo,
ritrovarsi. Scoprendosi nuovi, diversi. Forse migliori...?»*



Indice

Introduzione	7
1.2 Caratteristiche e problematiche del sistema di accoglienza in Italia	
1.3 L'indagine di campo e la metodologia di ricerca.	
2. Sintesi dei principali risultati	17
2.1 Gli insediamenti spontanei	
2.2 I profili socio anagrafici	
2.3 I percorsi migratori e l'accoglienza in Italia	
2.4 La condizione occupazionale	
2.5 Le relazioni dentro e fuori gli insediamenti e le principali richieste	
3. Il caso di Roma	27
3.1 Il sistema dell'accoglienza a Roma per i richiedenti e titolari di protezione internazionale	
3.2 I principali insediamenti spontanei	
3.2.1 L'insediamento di Ponte Mammolo	
3.2.2 L'insediamento di Romanina-Anagnina	
3.2.3 L'insediamento di Collatina	
3.2.4 L'insediamento di Ostiense	
3.2.5 L'insediamento Ararat	
3.3 Le caratteristiche socio-anagrafiche e condizione giuridica dei cittadini stranieri che vivono in insediamenti spontanei	
3.4 I percorsi migratori: la partenza e l'arrivo in Italia	
3.5 L'accoglienza e la ricerca di un'abitazione	
3.6 Le condizioni di salute	
3.7 La situazione lavorativa	
3.8 Le richieste e le aspettative	
4. Il caso di Firenze	69
4.1 Il sistema dell'accoglienza a Firenze per i richiedenti e titolari di protezione internazionale	
4.2 I principali insediamenti spontanei presenti a Firenze	
4.2.1 L'insediamento di Via Slataper	
4.2.2 L'insediamento di Via Luca Giordano	
4.3 Le caratteristiche socio-anagrafiche e la condizione giuridica delle persone straniere che vivono in insediamenti spontanei	
4.4 I percorsi migratori: la partenza e l'arrivo in Italia	
4.5 L'accoglienza e la ricerca di un'abitazione	
4.6 La situazione lavorativa	
4.7 Le richieste e le aspettative	



5. Il caso di Milano	95
5.1 Il sistema dell'accoglienza a Milano per i richiedenti e titolari di protezione internazionale	
5.2 I principali insediamenti spontanei presenti a Milano	
5.3 Le caratteristiche socio-anagrafiche e condizione giuridica dei cittadini stranieri che vivono in insediamenti spontanei	
5.4 I percorsi migratori: la partenza e l'arrivo in Italia	
5.5 L'accoglienza, la ricerca di un'abitazione e le condizioni di salute	
5.6 La situazione lavorativa	
5.7 Le relazioni con l'ambiente, le richieste e le aspettative	
6. Conclusioni	115
6.1 Linee di azione strategica	
6.2 Proposta di un piano di intervento locale-nazionale	
BIBLIOGRAFIA	121
APPENDICI	125



Introduzione

Il progetto *“Mediazioni Metropolitane. Studio e sperimentazione di un modello di dialogo e intervento a favore dei richiedenti e titolari di protezione internazionale in situazione di marginalità”* rappresenta l'occasione per mettere al centro del dibattito politico-istituzionale la situazione di marginalità in cui versano centinaia di persone richiedenti e titolari di protezione internazionale nelle grandi città italiane.

Gli Enti proponenti il progetto¹ hanno valutato positivamente la pubblicazione dell'Avviso relativo al Programma Annuale FER 2010 per uno *“Studio sulle modalità di sensibilizzazione e dialogo con i gruppi di richiedenti/titolari di protezione internazionale maggiormente presenti nelle aree metropolitane, informazione e orientamento verso i servizi sul territorio”*, in quanto dimostrava l'interesse dell'Autorità Responsabile per un fenomeno sempre crescente e una problematica fortemente sentita da parte delle associazioni di tutela dei richiedenti e titolari di protezione internazionale.

Nella realizzazione del progetto sono stati perseguiti due principali obiettivi:

- Sensibilizzare, tramite il dialogo, i richiedenti e titolari di protezione internazionale che vivono in condizioni di marginalità ed informarli ed orientarli ai servizi e alle opportunità del territorio, favorendone l'inserimento socio-lavorativo.
- Reperire informazioni dettagliate e formulare analisi per la realizzazione di un sistema mirato e coordinato di interventi in grado di fornire risposte concrete, sia ai bisogni e alle aspettative dei cittadini richiedenti e titolari di protezione internazionale, sia alle esigenze del paese di accoglienza.

Tra le attività del progetto vi è stata la realizzazione di una ricerca-azione sui richiedenti e titolari di protezione internazionale che vivono in “insediamenti spontanei” nelle città di Roma, Firenze e Milano dove, pur con le dovute differenze, è piuttosto diffusa la presenza di coloro che non sono mai entrati, o sono fuoriusciti dai regolari circuiti di accoglienza e integrazione, che vivono attualmente in “insediamenti spontanei”.

Obiettivi specifici della ricerca sono stati:

1. tracciare un quadro conoscitivo sulle caratteristiche dei luoghi di residenza alternativi all'accoglienza ordinaria e costruire una mappatura dei principali insediamenti spontanei presenti nelle tre città al momento della rilevazione;
2. delineare un quadro conoscitivo di tipo quantitativo e qualitativo sulle caratteristiche socio-anagrafiche, sullo status, le condizioni e i percorsi dei richiedenti e titolari di protezione internazionale che vivono negli insediamenti, indagando anche sui loro bisogni, sulle richieste e aspettative;
3. fornire sulla base delle informazioni rilevate e delle analisi svolte, suggerimenti e proposte che possano contribuire al miglioramento del sistema.

¹ L'Ente proponente capofila è la CRS-Caritas di Roma, in partenariato con l'Associazione Centro Astalli di Roma, la Solidarietà Caritas Onlus di Firenze e la Fondazione Caritas Ambrosiana di Milano.



La scelta dei tre contesti territoriali è stata determinata sia dalla rilevanza del numero delle presenze di richiedenti e titolari di protezione internazionale (soprattutto per Roma e Milano), sia dalla volontà di analizzare e confrontare le situazioni dei diversi sistemi locali di accoglienza e intervento.

Facendo riferimento alle fonti ufficiali, gli ultimi dati dell'Istat,² mostrano che al 1° Gennaio 2011 erano presenti in Italia oltre 56.300 persone richiedenti o titolari di asilo o in possesso di protezione umanitaria.³ Tuttavia, sulla base dei dati provvisori forniti dalla Commissione nazionale per il diritto di Asilo si può stimare che a questa cifra vadano aggiunte almeno altre 4.500 persone che hanno ottenuto lo status di rifugiato e la protezione sussidiaria e 5.562 a cui è stata riconosciuta la protezione umanitaria nel corso del 2011.

La presenza dei richiedenti e titolari di protezione internazionale non è omogenea nel territorio italiano, vi è infatti una forte concentrazione in alcune regioni e città. Secondo i dati dell'Istat, il 16% ha avuto il rilascio del permesso di soggiorno nel Lazio (di cui il 13,9% a Roma), il 14,1% in Lombardia (di cui il 5,5% a Milano) e il 5,7% in Toscana (di cui il 2,8% a Firenze). È opportuno evidenziare, che tali dati sono solo indicativi dei territori, poiché vi è una elevata mobilità delle persone e il luogo di rilascio del permesso di soggiorno non coincide necessariamente con quello di effettiva residenza. Nonostante ciò, è tuttavia interessante osservare che la distribuzione territoriale delle presenze di richiedenti e titolari di protezione internazionale nella città e regioni italiane non ricalca fedelmente quella complessiva dei cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia. (Tavola 1.1)

È emblematico il caso di Roma, che rappresenta il luogo di rilascio del permesso di soggiorno per l'8,5% di tutti i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia, e per ben il 13,9% dei richiedenti e titolari di protezione internazionale. Le ragioni sono molteplici: innanzitutto la presenza delle Commissioni nazionale e territoriale e l'offerta di servizi pubblici e del privato sociale dedicati, ma anche la speranza di trovare delle opportunità lavorative e di poter usufruire del supporto e del sostegno delle comunità di connazionali già radicate nel territorio. La Sicilia, la Puglia e la Calabria si confermano essere territori di "transito", per l'ingresso, la richiesta del permesso di soggiorno, anche se in alcuni periodi dell'anno i migranti vi tornano per un lavoro stagionale, spesso in condizioni di irregolarità e sfruttamento.

Il crescente numero di richiedenti e titolari di protezione internazionale ha determinato una crisi del sistema di accoglienza e delle misure di integrazione nelle grandi città: i posti disponibili sono vistosamente insufficienti, la capacità di finanziare percorsi individuali e mirati di sostegno all'integrazione è limitata rispetto alla domanda. Anche quando usufruiscono dell'accoglienza in strutture pubbliche o private e accedono ai servizi di informazione e orientamento, i richiedenti e titolari di protezione internazionale spesso si ritrovano, al termine di periodi medio-lunghi di permanenza in tali strutture, di fatto con poche possibilità di rendersi autonomi, poiché come verrà illustrato nel rapporto, sono spesso senza un lavoro, senza un'abitazione e con una scarsa conoscenza della lingua italiana. Tra i maggiori ostacoli vi è l'alloggio, obiettivo quasi irraggiungibile per chi non ha un lavoro, o ne ha uno estremamente precario e sottopagato. Ciò ha determinato, nei grandi centri urbani, l'insorgere di insediamenti spontanei e di occupazioni di stabili da parte di richiedenti e titolari di protezione internazionale che vi abitano, anche per periodi molto lunghi, in condizioni di estrema precarietà socio-sanitaria e di assoluta marginalizzazione.

2 I dati Istat sono riferiti al 1° Gennaio 2011. Al momento non sono disponibili dati statistici più aggiornati, ma certamente il numero attuale delle presenze è in crescita, anche in seguito all'aumento dei flussi registratosi in seguito alla cosiddetta "Primavera Araba". I dati provvisori della Commissione nazionale per il diritto di asilo mostrano che nel 2011 sono state presentate 25.626 domande. In merito agli esiti delle domande: 2.057 persone hanno ottenuto lo status di rifugiato, 2.569 la protezione sussidiaria, 5.562 la protezione umanitaria. Ad 11.131 persone non è stato riconosciuto alcun status o protezione, 2.339 persone sono risultate irreperibili. Infine, 1.868 domande hanno avuto un altro esito. Il 68% delle domande è stato presentato da cittadini stranieri provenienti da paesi africani.

3 L'Istat utilizza le seguenti definizioni: "Asilo – Sono i permessi che vengono rilasciati ai rifugiati, ovvero a coloro che hanno ottenuto il riconoscimento a godere dell'asilo politico da parte del nostro Paese. *Richiesta Asilo* – Si tratta dei permessi rilasciati a chi fa domanda di asilo politico e sono in attesa che la loro richiesta venga valutata. *Motivi umanitari* – in questa motivazione sono raccolte tutte le forme di protezione diverse dall'asilo politico che l'Italia riconosce ai cittadini di paesi terzi". Rispetto all'oggetto della nostra ricerca, è ipotizzabile che il dato complessivo sia sottostimato, poiché alcune persone classificate sotto la voce "motivi familiari" o "Altro" potrebbero in realtà ricadere nei casi di richiedenti o titolari di protezione internazionale. (Istat, Statistiche report, 1° gennaio 2011, I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti)

Accanto alla attività di ricerca è stata svolta un'attività di sensibilizzazione, informazione e orientamento dei cittadini stranieri contattati e intervistati e un intenso e proficuo lavoro di costruzione di "reti" con gli attori istituzionali e le organizzazioni del terzo settore presenti nelle tre città in cui è stato realizzato il progetto. Quest'ultimo è un aspetto e un "risultato" del progetto da porre in rilievo poiché la problematica degli "insediamenti spontanei" è il sintomo anche di una crescente mancata comunicazione e fiducia tra i richiedenti e titolari di protezione internazionale, che si sentono sostanzialmente ignorati nei loro bisogni fondamentali, e il territorio e le istituzioni deputati ad accoglierli. Nel presente rapporto verranno presentati i risultati relativi all'attività di ricerca, sia nel complesso che con approfondimenti sui tre casi territoriali analizzati (Roma, Firenze e Milano).

Tavola 1.1. Richiedenti e Titolari di Protezione Internazionale e cittadini non comunitari regolarmente presenti per motivo e territorio, al 1° gennaio 2011*

Regioni	Asilo	Richiesta asilo	Umanitari	Totale Richiedenti e titolari Asilo e Umanitari	Totale Cittadini non comunitari	Cittadini non comunitari. Distribuzione per luogo di rilascio del permesso V.P.	Richiedenti e Titolari Asilo e Umanitari Distribuzione per luogo di rilascio del permesso V.P.
Piemonte	968	114	1.942	3.024	133.673	7,0	5,4
Valle d'Aosta	12	1	5	18	3.449	0,2	0,0
Lombardia	2.661	481	4.789	7.931	489.668	25,8	14,1
Di cui Milano	1.047	151	1.896	3.094	219.763	11,6	5,5
Trentino-Alto Adige	528	48	549	1.125	29.542	1,6	2,0
Veneto	1.094	179	1.614	2.887	201.440	10,6	5,1
Friuli-Venezia Giulia	669	96	960	1.725	45.796	2,4	3,1
Liguria	174	12	480	666	51.875	2,7	1,2
Emilia-Romagna	1.354	220	2.408	3.982	226.661	11,9	7,1
Toscana	1.011	216	1.974	3.201	166.132	8,8	5,7
Di cui Firenze	438	79	1.049	1.566	67.869	3,6	2,8
Umbria	196	11	387	594	35.781	1,9	1,1
Marche	475	97	866	1.438	57.595	3,0	2,6
Lazio	3.902	490	4.632	9.024	190.635	10,0	16,0
Di cui Roma	3.325	425	4.075	7.825	161.676	8,5	13,9
Abruzzo	118	20	169	307	26.357	1,4	0,5
Molise	13	2	117	132	2.490	0,1	0,2
Campania	221	351	1.387	1.959	86.524	4,6	3,5
Puglia	1.114	754	4.155	6.023	43.027	2,3	10,7
Basilicata	37	8	103	148	4.356	0,2	0,3
Calabria	1.053	467	3.171	4.691	28.050	1,5	8,3
Sicilia	1.096	223	5.891	7.210	62.128	3,3	12,8
Sardegna	51	8	243	302	12.149	0,6	0,5
ITALIA	16.747	3.798	35.842	56.387	1.897.328	100,0	100,0
Nord-ovest	3.815	608	7.216	11.639	678.665	35,8	20,6
Nord-est	3.645	543	5.531	9.719	503.439	26,5	17,2
Centro	5.584	814	7.859	14.257	450.143	23,7	25,3
Sud	2.556	1.602	9.102	13.260	190.804	10,1	23,5
Isole	1.147	231	6.134	7.512	74.277	3,9	13,3

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, marzo 2012

* Sono esclusi coloro che hanno un permesso di lungo periodo o una carta di soggiorno. Il dato si riferisce al luogo di rilascio del permesso.



1.2 Caratteristiche e problematiche del sistema di accoglienza in Italia

Dopo la contrazione del numero di domande d'asilo registrata nel biennio 2009/2010 (poco più di 13.900 unità nel biennio rispetto ai 37.000 del 2008), la ripresa degli arrivi via mare in seguito alla profonda modificazione degli scenari socio-politici dei Paesi del Nord Africa ha portato a un incremento delle domande di protezione internazionale in Italia così come nel resto dei Paesi industrializzati.⁴

Questo incremento ha avuto significative ricadute sull'apparato dell'accoglienza per richiedenti e titolari di protezione internazionale nel nostro paese. Tale apparato si presenta, allo stato attuale, numericamente inadeguato e, soprattutto, fortemente disorganico, tanto che si possono individuare diversi sistemi paralleli, poco coordinati tra loro. I centri dedicati all'accoglienza di queste persone hanno caratteristiche molto diverse. Si tratta di sistemi che storicamente non si parlano tra di loro, spesso con spreco di risorse e inefficacia dei percorsi di inserimento e integrazione. La normativa che regola la nascita e il funzionamento di tali strutture si presenta piuttosto frammentaria.

Attualmente il sistema è costituito da:

1. **CDA** (Centri di Accoglienza). Istituiti nel 1995, sono strutture destinate a garantire un primo soccorso allo straniero rintracciato sul territorio nazionale. Solitamente vi vengono trasferiti i migranti appena arrivati, indipendentemente dal loro status giuridico, per garantire il primo soccorso ed emanare un provvedimento che ne legittimi la presenza sul territorio o ne disponga l'allontanamento. Non è previsto un limite temporale preciso alla permanenza in questi centri, ma la legge prescrive che le operazioni debbano svolgersi nel "tempo strettamente necessario" all'adozione dei provvedimenti. A questi Centri si sono aggiunti, nell'estate del 2008, anche alcuni Centri straordinari, finanziati direttamente dal Ministero dell'Interno per far fronte all'emergenza determinata dai picchi di arrivi via mare registrata in quel periodo. Tali Centri sono stati gestiti da privati e da associazioni attraverso convenzioni, spesso senza il coinvolgimento dell'Amministrazione Locale.
2. **CARA** (Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo). Istituiti nel 2008, sono le strutture dove viene inviato lo straniero richiedente protezione internazionale privo di documenti di riconoscimento o che si è sottratto al controllo di frontiera, oppure lo straniero che abbia presentato domanda di protezione internazionale dopo essere stato fermato in condizione di soggiorno irregolare, allo scopo di consentire l'identificazione e l'applicazione della procedura. In questi casi, il periodo massimo di soggiorno all'interno del centro è fissato in 35 giorni dal momento in cui è stata presentata la domanda d'asilo. I richiedenti asilo vengono inviati ai CARA anche quando è necessario verificare o determinare la loro identità o nazionalità perché sprovvisti di documenti di identità o di viaggio (o perché hanno presentato documenti falsi o contraffatti). In questo caso il periodo massimo di permanenza nel centro è di 20 giorni. Allo scadere del periodo previsto, al richiedente è rilasciato un permesso di soggiorno per richiesta asilo (permesso temporaneo valido tre mesi, rinnovabile fino alla decisione in merito alla domanda ex art. 20, c. 3 D.lgs 25/08). Tuttavia, nella prassi, a causa del protrarsi della procedura di asilo oltre il prescritto termine di accoglienza e l'eventuale assenza di disponibilità di posti nello SPRAR (vedi sotto), si osserva quasi sempre una proroga dell'accoglienza nel CARA con il consenso dell'interessato, fino alla decisione della Commissione territoriale. La persona accolta in un CARA può uscire dalla struttura durante le ore diurne e anche richiedere al prefetto un permesso per periodi superiori, "per rilevanti motivi personali".

⁴ Secondo il Rapporto dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, nel 2011 rispetto all'anno precedente c'è stato nei paesi industrializzati un aumento del 20% delle domande d'asilo a causa di nuovi conflitti e al continuo flusso di persone in fuga dalle zone di vecchie crisi mai risolte. L'aumento più consistente si è verificato nell'Europa meridionale. L'Italia, con circa 36mila domande d'asilo si posiziona al terzo posto all'interno dell'Unione Europea, dopo la Francia (52mila domande) e la Germania (quasi 46mila domande).

3. SPRAR (Sistema di Protezione per i Richiedenti Asilo e Rifugiati). Lo SPRAR è un sistema di accoglienza e integrazione, promosso dal Ministero dell'Interno e dagli Enti Locali in collaborazione con le organizzazioni umanitarie e gli enti di tutela, che offre ai richiedenti asilo ed ai rifugiati, nei limiti delle sue disponibilità recettive, supporto di tipo alloggiativo e aiuto all'avvio di un percorso d'integrazione sul territorio nazionale. È costituito dalla rete degli enti locali che – per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata – accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo.

La permanenza all'interno del centro SPRAR secondo le indicazioni delle Linee-Guida del Ministero dell'Interno (DM 22 luglio 2008 come modificato dal DM del 5 agosto 2008) è articolata nel seguente modo:

- in caso di richiedente asilo, si ha diritto innanzitutto fino alla notifica della decisione della Commissione territoriale;
- in caso di riconoscimento di protezione internazionale, sussidiaria o umanitaria il periodo non potrà superare i 6 mesi;
- in caso di decisione negativa della Commissione, la presentazione del ricorso, se dotata di effetto sospensivo, consente al ricorrente di rimanere in accoglienza finché non gli sia consentito il lavoro ai sensi dell'art. 11, c.1 del D.Lgs 140/05, ovvero nel caso in cui le condizioni fisiche non gli consentano il lavoro (art.5, c.7 D.Lgs 140/05).

I tempi di accoglienza dei titolari di protezione appartenenti a categorie ordinarie possono essere prorogati per circostanze eccezionali e debitamente motivate anche in relazione ai percorsi di integrazione avviati – previa autorizzazione del Ministero dell'Interno tramite il Servizio Centrale – per periodi di 6 mesi o per maggiori periodi secondo le esigenze. In particolare per categorie vulnerabili, i tempi di accoglienza possono essere prorogati sulla base di comprovate esigenze, previa autorizzazione.

Nel 2010 il numero complessivo di posti SPRAR ammontava a 3.146, di cui 647 riservati a beneficiari vulnerabili: le persone accolte sono state complessivamente 6.855.⁵ La sproporzione tra la richiesta di accoglienza e l'offerta è dunque evidentissima. Tali limiti nella capacità ricettiva determinano un duplice rischio: da un lato tempi di accoglienza limitati che non sono sufficienti per completare il percorso di integrazione sociale nonostante le proroghe possibili (specie in contesti territoriali che non facilitano l'inserimento socio-economico) e, dall'altro, in assenza dell'attivazione altri servizi, permanenze eccessivamente protratte che impediscono un efficace turn-over bloccano di fatto il sistema. Va rilevato anche che non è prevista la possibilità di accedere al sistema in maniera autonoma, ma la procedura di accesso ha inizio con la segnalazione del singolo caso alla Banca dati del Servizio Centrale. Le segnalazioni possono essere eseguite da operatori di CARA (con modulistica specifica), di sportelli dell'ente locale appartenente alla rete SPRAR, di enti gestori dei progetti, associazioni ed enti di tutela dei rifugiati locali e/o nazionali o della Prefettura competente. È riconosciuto carattere di priorità alle segnalazioni provenienti dalle Prefetture e a quelle relative alle categorie vulnerabili.

Tutti i progetti territoriali del Sistema di Protezione, all'interno delle misure di accoglienza integrata, oltre a fornire vitto e alloggio, provvedono alla realizzazione di attività di accompagnamento sociale, finalizzate alla conoscenza del territorio e all'effettivo accesso ai servizi locali, fra i quali l'assistenza socio-sanitaria. Sono inoltre previste attività per facilitare l'apprendimento dell'italiano e l'istruzione degli adulti, l'iscrizione a scuola dei minori in età dell'obbligo scolastico, nonché ulteriori interventi di informazione legale sulla procedura per il riconoscimento della protezione internazionale e sui diritti e doveri dei beneficiari in relazione al loro status. Con l'obiettivo di accompagnare ogni singola persona accolta lungo un percorso di (ri)conquista della propria autonomia, i progetti territoriali dello SPRAR completano l'accoglienza integrata con servizi volti all'inserimento socio-economico delle persone. Sono sviluppati, in particolare, percorsi formativi e di riqualificazione professionale per promuovere l'inserimento lavorativo, così come sono approntate misure per l'accesso alla casa. All'interno del Sistema sono, inoltre, presenti progetti specializzati per l'accoglienza e sostegno di persone por-

⁵ Rapporto Annuale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati. Anno 2010/2011.



tatrici di specifiche vulnerabilità: persone disabili o con problemi di salute (fisica e mentale), minori non accompagnati, vittime di tortura, nuclei monoparentali, donne sole in stato di gravidanza. Ulteriori posti sono riservati per progetti di accoglienza residenziale dedicata ai portatori di disagio mentale.

4. Altre forme di accoglienza. Altre forme di accoglienza, aggiuntive rispetto allo SPRAR, sono i Centri Polifunzionali, istituiti dal Ministero dell'Interno di concerto con i Comuni delle aree Metropolitane (Roma, Milano, Torino, Firenze). Detta tipologia di centri non è normata e la loro natura non è sempre definita. Tali Centri Polifunzionali nel 2008 hanno messo a disposizione 1.000 posti (Rapporto Annuale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati. Anno 2008/2009). Gli stessi Comuni metropolitani (soprattutto Roma, Milano, Firenze, Torino) sono inoltre dotati di sistemi di accoglienza aggiuntivi, dedicati prevalentemente o esclusivamente a richiedenti e titolari di protezione internazionale (cfr. contesti territoriali), che assommano almeno altri 3.000 posti.

5. Sistema Protezione Civile. A seguito dell'emanazione di un decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 12 febbraio 2011, il Governo ha dato mandato al Dipartimento della Protezione Civile, con l'ordinanza n. 3933 del Presidente del Consiglio dei Ministri del 13 aprile 2011, di attuare un Piano per la gestione dell'accoglienza dei migranti. Questo sistema di accoglienza straordinaria gestito dalla Protezione Civile assiste attualmente, nelle varie strutture individuate dalle Regioni, più di 21.000 persone.
I centri di accoglienza promossi dalle Regioni, con i fondi della Protezione Civile, si sono di fatto giustapposti agli altri circuiti di accoglienza esistenti in Italia, che pure ospitano richiedenti asilo e rifugiati.

L'insufficienza cronica dei sistemi di accoglienza per richiedenti e titolari di protezione internazionale nel nostro paese, sia dal punto di vista strettamente numerico che da quello dell'efficacia dei percorsi di integrazione proposti, è la causa principale della proliferazione, nei grandi centri urbani, di forme di insediamento alternative, auto-organizzate e spesso particolarmente problematiche dal punto di vista sociale. Una conferma è data dalla presenza numericamente significativa, negli insediamenti romani, di persone arrivate dal Corno d'Africa durante l'estate del 2008, un momento in cui il sistema era particolarmente in affanno e ha attivato risposte emergenziali di bassa soglia, di natura straordinaria e dunque al di fuori di qualunque strategia di inclusione sociale a medio o lungo termine. Il sistema di accoglienza italiano, allo stato attuale, di fatto non garantisce un'adeguata accoglienza a tutti coloro che ne avrebbero diritto: troppo disomogenee sono le misure messe in campo, troppo episodici e parziali gli interventi per l'integrazione. La questione è stata sollevata, a partire da giugno 2010, in una serie di sentenze con cui alcuni tribunali tedeschi⁶ hanno stabilito la sospensione dell'applicazione del regolamento "Dublino II" (343/2003)⁷ e dunque autorizzavano la permanenza in territorio tedesco di richiedenti e titolari, soprattutto provenienti dal Corno d'Africa, che dall'Italia hanno proseguito il loro viaggio verso il nord Europa, dopo aver presentato domanda d'asilo o addirittura dopo aver ottenuto una forma di protezione internazionale. La decisione del 22 giugno 2010 emessa dal tribunale amministrativo di Minden e la sentenza del 9 novembre 2010 del giudice del tri-

⁶ VG Minden, 22/06/2010, 12 L 284/10.A; VG Minden, 28/09/2010, 3 L 491/10.A; VG Darmstadt, 09/11/2010, 4 L 1455/10.DA.A(1); VG Minden, 07/12/2010, 3 L 625/10.A; VG Weimar, 15/12/2010, 5 E 20190/10 We; VG Cologne, 10/01/2011, 20 L 1920/10.A; VG Cologne, 11/01/2011, 16 L 1913/10.A; VG Darmstadt, 11/01/2011, 4 L 1889/10.DA.A; VG Kassel, 12/01/2011, 7 L 1733/10.KS.A; VG Frankfurt, 17/01/2011, 9 L 117/11.FA; VG Freiburg, 24/01/2011, A 1 K 117/11; VG Frankfurt, 07/02/2011, 7 L 329/11.FA; VG Meiningen, 24/02/2011, 2 E 20040/11 Me.).

⁷ Il regolamento Dublin II (regolamento 2003/343/CE; in precedenza Convenzione di Dublino) è un regolamento europeo che determina lo Stato membro dell'Unione europea competente ad esaminare una domanda di asilo o riconoscimento dello status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra (art.51). Il regolamento di Dublino mira a "determinare con rapidità lo Stato membro competente [per una domanda di asilo]" e prevede il trasferimento di un richiedente asilo in tale Stato membro. Di solito, lo Stato membro competente all'esame della domanda d'asilo è lo Stato in cui il richiedente asilo ha messo piede per la prima volta nell'Unione Europea. Il regolamento si applica anche nel caso in cui una persona che ha ottenuto la protezione internazionale in Italia presenti domanda d'asilo in un altro Stato membro. Questo è in effetti il caso di più della metà delle persone rimandate in Italia da altri Stati europei: su 2482 rinvii effettuati nel 2010 verso l'aeroporto di Fiumicino e di Malpensa, 1292 riguardavano persone che avevano già in Italia una forma di protezione internazionale (ASGI, Il Diritto alla protezione. La protezione internazionale in Italia, quale futuro? Studio sullo stato del sistema d'asilo in Italia e proposte per una sua evoluzione, pp. 161-66).

bunale amministrativo di Darmstadt affermano che “emergono dubbi fondati sulla capacità della Repubblica italiana di offrire sufficienti garanzie” a chi chiede protezione internazionale “in particolare in riferimento alla situazione umanitaria economica, sanitaria e abitativa”.

Nel 2011 tre rapporti di ONG europee hanno denunciato le difficili condizioni di vita di molti titolari di protezione internazionale in Italia: a febbraio 2011 è stato pubblicato un rapporto di Pro Asyl⁸, basato su una visita effettuata a Torino e a Roma nell'ottobre 2010; un rapporto analogo è stato redatto dal Noas di Oslo⁹ e pubblicato nell'aprile 2011; un terzo rapporto (pubblicato nel maggio 2011) è stato realizzato dalla Schweizerische Flüchtlingshilfe in collaborazione con l'ONG norvegese Juss-Buss.¹⁰ Preoccupazione per le criticità relative all'accoglienza e integrazione di richiedenti e titolari di protezione internazionale emergono anche dal rapporto di Thomas Hammarberg¹¹, Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, redatto in seguito alla sua visita effettuata a maggio 2011.

La nuova “emergenza” del 2011-2012 pone, per certi versi, una situazione analoga a quella del 2008. Per questa ragione il Tavolo Asilo, che riunisce i principali enti di tutela che sul territorio nazionale si occupano del tema della protezione internazionale, ha più volte sottolineato la necessità di avviare tempestivamente una riflessione su cosa accadrà quando il Governo riterrà esaurito il compito della Protezione Civile.

1.3 La metodologia di ricerca e l'indagine di campo

Il percorso di ricerca è stato caratterizzato dal fatto che “l'oggetto di studio” è un fenomeno in continua evoluzione all'interno di un quadro normativo complesso ed articolato. I mutamenti riguardano la natura stessa dei flussi migratori, condizionati sia dagli eventi in corso nei paesi d'origine e di transito dei migranti, sia dalle disposizioni del Governo italiano. Nel tempo infatti sono stati attuati cambiamenti nelle procedure e nelle condizioni di accoglienza, che hanno avuto degli impatti sui migranti che sono giunti nei mesi scorsi in Italia, sui titolari e richiedenti la protezione internazionale che si trovavano sul territorio italiano da più tempo, ma anche sulla popolazione residente che si trova coinvolta direttamente ed indirettamente.

Per il raggiungimento degli obiettivi di ricerca sono stati seguiti diversi step avvalendosi di strategie e strumenti metodologici differenziati.

In primo luogo è stata svolta dalle persone impegnate nel progetto un'indagine di sfondo con l'obiettivo di realizzare una ricognizione di tutte le fonti, sia di carattere documentale che statistico pubblicate e non, giudicate di una qualche utilità per l'inquadramento della problematica oggetto di indagine.

In secondo luogo sono stati realizzati incontri a cui hanno partecipato gli operatori delle strutture coinvolte nel progetto e i ricercatori. Tale passaggio è nato dalla necessità di condividere le informazioni, le conoscenze specifiche e un'agenda di lavoro comune, sia tra “gli addetti ai lavori”, che tra i diversi contesti territoriali.

La prima parte della ricerca è stata dunque riservata ad una fase “propedeutica collettiva”. Attraverso la socializzazione delle conoscenze e il confronto delle reciproche interpretazioni e impressioni, si è avuto modo di mettere a fuoco i nodi problematici della ricerca. Sulla base delle analisi e delle riflessioni emerse dagli incontri è stato possibile costruire gli strumenti di ricerca.

8 Bethke Maria & Bender Dominik, The living conditions of Refugees in Italy; http://www.proasyl.de/fileadmin/fm-dam/q_PUBLIKATIONEN/2011/Italyreport_en_web_EN-DVERSION.pdf, 28 febbraio 2011. Si basa su una visita effettuata nell'ottobre 2010. Nel rapporto sono descritti alcuni degli insediamenti oggetto della nostra rilevazione: Collatina, Anagnina/Romanina, Ponte Mammolo, Ostiense, oltre all'insediamento dell'ex ambasciata somala di via dei Villini, già sgomberata all'avvio del presente progetto.

9 The Italian Approach to Asylum: System and Core Problems, scaricabile dal sito www.noas.org.

10 Asylum procedure and reception conditions in Italy. Report on the situation of asylum seekers, refugees, and persons under subsidiary or humanitarian protection, with focus on Dublin returnees, <http://www.fluechtlingshilfe.ch/asylrecht/eu-international/schengen-dublin-und-die-schweiz/asylum-procedure-and-reception-conditions-in-italy>.

11 Rapporto CommDH (2011) 26 del 7 settembre 2011: <https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1826921>



Per la realizzazione della ricerca sono stati messi a punto tre diversi strumenti:

1. una scheda per la mappatura dei luoghi di residenza/aggregazione alternativi all'accoglienza ordinaria, definiti "insediamenti spontanei";
2. una traccia di intervista qualitativa rivolta a testimoni privilegiati (rappresentanti istituzionali);
3. un questionario per la rilevazione delle caratteristiche socio-anagrafiche, delle richieste e delle aspettative dei cittadini stranieri che vivono negli insediamenti spontanei metropolitani.

La scheda per la mappatura degli insediamenti spontanei (riportata in appendice) è suddivisa in tre diverse sezioni e contiene domande mirate a rilevare informazioni sulle caratteristiche dei luoghi di insediamento (ad esempio, la tipologia, l'ubicazione), sulle condizioni abitative e di sicurezza (ad esempio, presenza di acqua corrente, energia elettrica, gas, riscaldamento, presenza di servizi igienici, condizioni igieniche, etc.), sulle caratteristiche dei gruppi presenti (ad esempio, nazionalità, status, condizione familiare, eventuale presenza di nuclei familiari con minori, stima delle presenze), sui rapporti con il territorio di appartenenza e la rete territoriale.

Per ciascun insediamento rilevato è stata compilata un'apposita scheda. Gli operatori coinvolti nel progetto e opportunamente formati si sono recati più volte nei luoghi oggetto di indagine. Inizialmente per una visita esplorativa, volta a verificare lo stato dei luoghi tramite la mera osservazione e per raccogliere informazioni sommarie sulle comunità presenti e sulle condizioni di vita nell'insediamento.

Successivamente sono stati organizzati incontri con persone che vivono negli insediamenti e con i loro rappresentanti, con gli operatori delle organizzazioni del terzo settore e delle istituzioni che operano a vario titolo in questi luoghi. Tali incontri hanno avuto la finalità di illustrare le finalità del progetto, reperire informazioni, creando al contempo un clima di fiducia e collaborazione.

Ulteriori informazioni sul contesto socio-territoriale e sulle problematiche degli insediamenti sono state raccolte attraverso delle interviste qualitative rivolte a testimoni privilegiati (rappresentanti istituzionali) nelle diverse aree metropolitane.

Il questionario per la rilevazione delle caratteristiche socio-anagrafiche, dei bisogni e delle aspettative dei cittadini stranieri che vivono negli insediamenti spontanei metropolitani è composto da due parti:

- un questionario di primo livello mirato a rilevare le informazioni socio-anagrafiche e di base, somministrato a tutti i richiedenti e titolari di protezione internazionale disponibili all'intervista;
- un questionario di secondo livello mirato a rilevare i percorsi, bisogni e le aspettative dei richiedenti e titolari di protezione internazionale. Quest'ultimo questionario è stato somministrato a quanti hanno accettato di accedere ad interventi di orientamento (legale, sociale, lavorativo, etc.).

Complessivamente il questionario (I e II livello) si articola in sette principali sezioni (si veda appendice):

- informazioni generali sull'intervistato;
- sezione riservata all'operatore-intervistatore contenente informazioni sulle condizioni di salute, sulla conoscenza della lingua, sulla disponibilità ad una intervista più approfondita;
- il percorso migratorio;
- le condizioni di salute;
- la vita nell'insediamento;
- la situazione lavorativa;
- le richieste e le aspettative.

I questionari sono stati sottoposti ad una fase di pretesting, che ha consentito la messa a punto degli strumenti di rilevazione attraverso una revisione di talune parti, permettendo così una migliore formulazione delle domande e del loro ordine.

Naturalmente, dato l'oggetto di ricerca, non si è potuto usufruire di liste nominative di persone da intervistare (e dunque di un disegno campionario preordinato), pertanto si è proceduto ad un campionamento "a valanga", individuando di volta in volta dei punti di ingresso che potessero metterci in contatto con richiedenti o titolari di protezione internazionale che vivono in insediamenti spontanei o "in strada".¹² L'insieme delle interviste svolte non rappresenta dunque un campione rappresentativo dal punto di vista statistico. Tuttavia, le informazioni raccolte consentono di avere un quadro sufficientemente rappresentativo della realtà delle condizioni di vita e dei percorsi dei migranti che vivono negli insediamenti spontanei nelle città di Roma, Firenze e Milano. Grazie ai dati raccolti attraverso le interviste qualitative realizzate, si è riusciti infatti ad avere informazioni sulle caratteristiche socio-anagrafiche delle persone che vivono nei diversi insediamenti e al contempo si è posta attenzione nella somministrazione delle interviste al raggiungimento di un'adequata numerosità per ciascuna tipologia individuata. Inoltre, va tenuto presente che i richiedenti e i titolari di asilo si trovano a dover affrontare percorsi sostanzialmente analoghi (soprattutto in relazione al paese di provenienza), a prescindere dalle specificità individuali. È questa un'evidenza che emerge dalla nostra ricerca, ma anche dagli studi disponibili e dalle testimonianze raccolte presso le sedi degli enti promotori del progetto.

Complessivamente sono state realizzate 520 interviste, così ripartite per area: 303 a Roma (di cui 86 solo di primo livello), 117 a Firenze (di cui 3 solo di primo livello) e 100 a Milano (di cui 60 solo di primo livello).

Tutte le interviste sono state curate personalmente dagli operatori e dai ricercatori impegnati nel progetto e trascritte sul questionario. La modalità delle interviste dirette è stata scelta anche per avere un maggior numero di informazioni di carattere soggettivo e quindi per poter registrare le eventuali osservazioni degli intervistati.

Le interviste di primo livello sono state solitamente realizzate nei luoghi di insediamento, mentre le interviste di secondo livello si sono svolte presso le strutture degli enti attuatori del progetto.¹³

La somministrazione delle schede e dei questionari è stata effettuata nel periodo compreso tra settembre 2011 ed i primi giorni di aprile 2012.

Come atteso, la ricerca e il contatto con i potenziali intervistati sono stati piuttosto difficoltosi ed hanno richiesto lunghi e molteplici interventi di mediazione, volti a superare la diffidenza e il timore dei cittadini stranieri destinatari del progetto.

Nonostante le difficoltà, tuttavia la maggior parte degli intervistati si è resa disponibile ad una intervista di secondo livello e ad usufruire di interventi di orientamento/inserimento presso le strutture degli enti attuatori del progetto. Tra le difficoltà incontrate vi sono state quelle linguistico-culturali, talvolta la comprensibile diffidenza degli intervistati (superate attraverso il supporto di operatori qualificati che collaborano con gli enti promotori e di mediatori culturali). Inoltre, in alcuni casi, è da segnalare la incertezza/difficoltà degli intervistati a ricordare alcune fasi del percorso compiuto.

¹² Se pur in piccola misura abbiamo intervistato anche migranti (titolari o richiedenti protezione internazionale) che non hanno una dimora fissa, privi di una sistemazione abitativa.

¹³ CRS Cooperativa Roma Solidarietà, Cooperativa di Roma, Associazione Centro Astalli di Roma, Solidarietà Caritas Onlus di Firenze, Fondazione Caritas Ambrosiana di Milano



2. Sintesi dei principali risultati

La ricerca presentata costituisce un contributo alla conoscenza delle caratteristiche e delle problematiche dei richiedenti e titolari di protezione internazionale che vivono in insediamenti spontanei a Roma, Firenze e Milano e fornisce elementi ed evidenze empiriche in merito alla situazione del sistema di accoglienza in Italia.

Le questioni sollevate nella ricerca si situano peraltro in un peculiare punto di passaggio: come si è già visto nell'Introduzione, il 2011 è stato, infatti, un anno in cui si è registrato un eccezionale flusso di migranti, richiedenti asilo, la cui sorte ancora oggi non è stata chiaramente definita;¹ peraltro nel 2012 si attende un flusso di arrivi uguale o superiore all'anno passato.

Le problematiche dell'accoglienza e della prevenzione per coloro che vivono in Italia da poco tempo e per coloro che arriveranno si affiancano a quelle dei richiedenti e titolari di protezione internazionale che si trovano in Italia ormai da diversi anni e che attualmente vivono in insediamenti spontanei, poiché il nostro Paese, nonostante la presenza di alcune buone pratiche, non è stato complessivamente in grado di attuare politiche di accoglienza e integrazione realmente efficaci, a fronte di un **fenomeno che ha ormai assunto un carattere sistemico**. Le motivazioni, come vedremo, sono molteplici tra queste, basti citare la frammentazione e la sovrapposizione di funzioni e competenze, la mancanza di percorsi certi e di metodologie condivise di integrazione e di inserimento socio-lavorativo.

L'indagine si è focalizzata in particolar modo sulle condizioni di vita e sulle problematiche delle persone richiedenti e titolari di protezione internazionale che attualmente vivono in insediamenti spontanei di Roma, Firenze e Milano. Nella ricerca sono state approfondite le condizioni e la qualità di vita degli intervistati, i loro percorsi migratori, le transizioni all'interno del sistema di accoglienza, le relazioni interne ed esterne. Si tratta di aspetti importanti perché occorre considerare che l'attuale presenza nelle città degli insediamenti spontanei è influenzata anche dalle esperienze vissute dai richiedenti/titolari di protezione internazionale nel paese di origine e in Italia ed ha conseguenze che non possono essere sottovalutate nel presente, ma anche nel futuro.

Avendo intervistato un cospicuo numero di persone (520 interviste²) e svolto sopralluoghi e colloqui in 8 insediamenti spontanei, questa ricerca è la più esauriente fra quelle fin qui svolte e le evidenze portate consentono di dare alcune risposte parziali a quesiti che finora gli studiosi e i decisori politici si ponevano in termini congetturali.

2.1 Gli insediamenti spontanei

Gli insediamenti spontanei sono entità abitative, non integrate nei contesti territoriali in cui si trovano e con **scarse relazioni con la rete istituzionale** dei servizi relativi all'alloggio, alla salute e alla sicurezza, al lavoro e alla formazione.

Le uniche relazioni con il territorio e le istituzioni avvengono attraverso alcune organizzazioni del terzo settore che svolgono, oltre a una funzione di "contenimento", attività di informazione e di soddisfacimento (parziale) dei bisogni primari e attività di mediazione con le istituzioni. La ricerca ha evidenziato che, se pur con livelli di gra-

¹ A febbraio del 2011 vi è stato un forte incremento degli sbarchi a Lampedusa di migranti in arrivo prima dalla Tunisia e poi dalla Libia. Per quanto riguarda i cittadini tunisini, le autorità italiane hanno fatto ricorso all'articolo 2° del Testo Unico sull'Immigrazione, ovvero la possibilità di adottare "misure di protezione temporanea per rilevanti esigenze umanitarie, in occasione di conflitti, disastri naturali o altri eventi di particolare gravità in Paesi non appartenenti all'Unione Europea". Il Decreto del Presidente del Consiglio in tal senso è stato firmato il 7 aprile 2011 e si applicava a "i cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa affluiti in territorio nazionale dal 1 gennaio 2001 alla mezzanotte del 5 aprile 2011". Flussi provenienti dalla Libia erano invece composti quasi esclusivamente da persone in fuga da guerre e persecuzioni, che all'arrivo hanno presentato domanda di protezione internazionale. Si tratta soprattutto di persone provenienti dai Paesi del Corno d'Africa e da altri Stati dell'Africa Subsahariana, come Nigeria, Ghana e Mali.

² Le interviste realizzate sono così distribuite: 303 a Roma, 117 a Firenze, 100 a Milano.



vità diversi, in tutti gli insediamenti analizzati le **condizioni abitative sono abbondantemente al di sotto di ogni standard minimo accettabile** in particolare in relazione alle condizioni igieniche e dunque alla salute e alla sicurezza.

Il fenomeno degli insediamenti spontanei assume diversa rilevanza nelle tre città oggetto dell'indagine. Nelle città di Firenze e Milano il numero di persone che vivono negli insediamenti è di gran lunga inferiore rispetto a Roma. Le regioni sono molteplici e attengono sia alla diversa "attrattività" delle città, sia alle politiche messe in atto dalle istituzioni a livello locale. Certamente la situazione più problematica è quella di Roma, dove si stima che negli insediamenti spontanei vivano complessivamente da un minimo di 1.200 a un massimo di 1.500 persone. A Firenze nei due insediamenti analizzati abitano circa 150 persone. A Milano, pur essendo una metropoli, non vi sono "grandi" insediamenti spontanei come a Roma. Negli anni, infatti, l'intento perseguito dall'Amministrazione è stato quello di non consentire il consolidarsi di nuovi microinsediamenti irregolari, intervenendo immediatamente.

Nell'insediamento presso lo scalo ferroviario al momento della rilevazione vi erano circa 20 persone,³ mentre un centinaio di persone occupano alcuni immobili della Fondazione Policlinico. Certamente però nella città il numero di coloro che vivono in altre piccole occupazioni o "in strada" è di gran lunga superiore, come testimoniato anche dalle nostre interviste e dall'affluenza dei migranti presso i centri di ascolto della Caritas e delle altre organizzazioni del terzo settore, ma anche dalle presenze nelle strutture allestite nell'ambito del "Piano Freddo". Essendo piccoli gruppi dispersi nel territorio, non si è riusciti, tuttavia a fornire una stima della numerosità complessiva.⁴ Una caratteristica che accomuna tutti gli insediamenti spontanei è l'**alta variabilità nel numero delle presenze**, poiché vi sono ampie oscillazioni a seconda dei picchi dovuti ai flussi migratori, alla mobilità interna ed esterna, ma anche al mutare di condizioni legate alla situazione economica o del sistema di accoglienza.

Schema 1: Insediamenti rilevanti e tipologie abitative

Città	Insediamenti spontanei rilevati	Tipologia alloggiativa
Roma	Ponte Mammolo,	Baraccopoli
	Romanina/Anagnina,	Edificio
	Collatina,	Edificio
	Stazione Ostiense (ex air terminal)*	Tendopoli
	Centro Ararat (Testaccio)**	Edificio
Firenze	Slataper	Edificio
	Luca Giordano	Edificio
Milano	Ex scalo ferroviario di Porta Romana	Tendopoli

*L'insediamento di Ostiense è stato sgomberato ad aprile 2012.

**Edificio autorizzato ad uso "centro culturale"

3 Uno sgombero di quest'area era stato effettuato nel 2008, in cui il Comune aveva messo a disposizione nelle sue strutture 167 posti per i rifugiati che erano già stati identificati nel corso di un censimento della settimana precedente.

4 Tra le altre situazioni da segnalare nella città di Milano vi è il caso di un gruppo di richiedenti e titolari di protezione di nazionalità eritrea, che si definiscono gli "occupanti di Piazzale Oberdan", che da anni attraverso il loro leader rivendicano la concessione di una struttura da assegnare ai rifugiati per l'autogestione. Inoltre nel periodo tra il 15 novembre 2011 e 15 aprile 2012 vi è stato un "transito" nelle strutture allestite nell'ambito del "Piano Freddo" di 789 richiedenti o titolari di protezione internazionale, oppure con permesso di soggiorno per protezione umanitaria (pari al 31%).

2.2 I profili socio anagrafici

Come già detto, nel complesso sono state intervistate 520 persone, quasi tutte richiedenti e titolari di protezione internazionale, che vivono negli insediamenti spontanei.⁵

Gli uomini rappresentano oltre il 79% del campione, senza significative differenziazioni nelle tre città. In tutti gli insediamenti vi è una netta prevalenza di uomini soli, anche se in 5 insediamenti (4 a Roma e 1 a Firenze) si è rilevata la presenza di nuclei familiari, di donne sole, di donne sole con figli e in minor misura di uomini soli con figli. La presenza di minori non accompagnati è stata rilevata solo nell'insediamento romano di Ostiense, attualmente sgomberato. Alcune differenziazioni tra i diversi insediamenti emergono in relazione alle **nazionalità** anche nell'ambito della stessa città. Così per esempio, a Roma negli insediamenti di Romanina, Collatina e Ponte Mammolo vivono migranti provenienti prevalentemente dall'Etiopia e dall'Eritrea. Nello stabile occupato della Romanina sono però presenti anche persone somale e sudanesi; a Ponte Mammolo vi sono ecuadoregni e migranti provenienti dai Paesi dell'Europa dell'Est. I curdi vivono ad Ararat. Infine, nella tendopoli di Ostiense vi erano gli afgani. Negli insediamenti di Firenze, la nazionalità prevalente è quella somala, mentre a Milano presso l'ex scalo di Porta Romana vi sono migranti per lo più provenienti dal Sudan.

In relazione allo **status giuridico**, tra le persone intervistate, **oltre il 75% è un titolare di protezione internazionale**, l'11,3% ha ottenuto la protezione umanitaria, l'8,1% è un richiedente protezione internazionale diniegati con ricorso (1,3%) e in minima percentuale casi Dublino II, irregolari, e persone senza alcun documento. Infine, l'1% ha una carta di soggiorno. Tale distribuzione per status riflette abbastanza fedelmente la composizione della popolazione che vive negli insediamenti spontanei. Coerentemente con lo status giuridico prevalente, la maggioranza degli intervistati ha dei documenti italiani: il codice fiscale (84,4%), il permesso di soggiorno (96%), la carta d'identità (71,8%) e un documento di viaggio (70,7%).⁶

Dalla lettura dei dati rispetto alle classi di **età**, emerge chiaramente come gli intervistati siano prevalentemente persone giovani: il 54,5% ha meno di 30 anni (di cui il 23% da 18 a 24 anni), mentre quasi il 35,9% appartiene alle fasce cosiddette centrali, ossia ha un'età compresa tra 30 e i 39 anni. Solo il 9,6% ha tra 40 e 60 anni.⁷ Questi dati confermano in effetti, che difficilmente chi parte dal proprio paese ha un'età avanzata, poiché si ha una maggiore resistenza a lasciare la propria terra a cui si è più legati, ma anche per i maggiori problemi di salute e psicologici di fronte a un viaggio difficile e dall'esito incerto. Inoltre, i giovani, sono quelli che, rispetto agli anziani, hanno naturalmente una maggiore progettualità e inoltre corrono più frequentemente il rischio di essere coinvolti in attività giudicate sovversive dai rispettivi governi, andando spesso incontro a persecuzioni politiche e a torture.

Analizzando i dati secondo lo **stato civile** e la **composizione del nucleo familiare** degli intervistati, si evidenzia che quasi la metà (48%) è celibe/nubile. Complessivamente il 43% del campione ha dei figli, che in quasi totalità dei casi sono minori di 18 anni. Un dato certamente coerente con l'età media degli intervistati. Nonostante quasi la metà degli intervistati sia coniugato o convivente e oltre il 40% abbia figli, tuttavia, come già detto in Italia la maggior parte di essi (81,7%) **vive da solo**.

Un ulteriore dato rilevato nel corso della ricerca, riguarda il **titolo di studio** posseduto. Come è noto, uno dei problemi più sentiti dai migranti (specie se rifugiati) è proprio quello del riconoscimento in Italia del titolo di studio posseduto nel paese di origine. Infatti, **in Italia ben l'86% non ha formalmente nessun titolo di studio**. Tuttavia, nel proprio paese poco più di un terzo degli intervistati aveva conseguito un diploma di scuola media inferiore, il

5 Pur non essendo stato possibile costruire un campione statisticamente rappresentativo, tuttavia, sulla base delle interviste qualitative realizzate e della documentazione raccolta (ad esempio, laddove possibile precedenti censimenti) si ritiene che le caratteristiche degli intervistati, rispecchino abbastanza fedelmente quelle complessive della popolazione che vive negli insediamenti spontanei.

6 Naturalmente è un dato che risente della condizione degli intervistati in termini di status giuridico, infatti, coloro i quali sono ancora "richiedenti" o non hanno ancora un permesso di soggiorno, hanno spesso difficoltà a richiedere i documenti italiani, anche la tessera sanitaria.

7 Vi sono piccole differenze nelle tre città: a Firenze prevalgono i più giovani (il 60% ha meno di 30 anni), mentre a Roma vi è la maggiore incidenza dei trentenni (il 40% ha tra 30 e 39 anni).



28,7% un diploma di scuola media superiore e il 3% una laurea. È rilevante però anche la percentuale di coloro che nel proprio paese non hanno conseguito nessun titolo di studio, ovvero il 22%: si tratta prevalentemente di persone provenienti dall'Afghanistan e dal Pakistan, ma seppure in minor misura anche dagli altri paesi.⁸

Ben i due terzi degli intervistati hanno dichiarato di conoscere due o più lingue, oltre la lingua del paese di origine. In particolare: circa il 76% parla l'italiano, poco più della metà l'inglese. Le altre lingue più diffuse tra gli intervistati sono poi l'arabo (circa un quarto) e il tedesco. Nonostante circa un terzo abbia dichiarato di conoscere l'italiano, tuttavia complessivamente **il livello di conoscenza dell'italiano tra gli intervistati è piuttosto basso**. Secondo la valutazione degli operatori/intervistatori, il 42% degli intervistati o non conosce la lingua italiana, oppure ha un livello di conoscenza "scarso" e circa il 35% ha un livello "sufficiente". Soltanto meno di un quarto si colloca su un livello "buono o ottimo". Si tratta di un dato su cui riflettere, considerando che, come vedremo successivamente, tutti gli intervistati hanno trascorso uno o più periodi in strutture o centri del pubblico o del privato sociale che prevedevano progetti di integrazione. Dunque, oltre al problema del non riconoscimento del titolo di studio in Italia, vi è complessivamente un livello di istruzione medio-basso, che unito allo scarso livello di conoscenza della lingua italiana riduce sensibilmente le probabilità di inserimento socio-lavorativo.⁹

Infine, per completare il quadro sui profili socio-anagrafici, sono state rilevate alcune informazioni circa **l'appartenenza religiosa, lo stato di salute** degli intervistati e **l'accesso e l'utilizzo dei servizi sanitari**.

In relazione al primo aspetto, si rileva che poco più della metà degli intervistati è di religione musulmana, il 31% ortodossa, il 5% cattolica e la restante parte pratica altre religioni.

Passando invece allo stato di salute, circa il 27% ha dichiarato di aver avuto problemi di salute da quando è in Italia: in particolare le principali malattie hanno riguardato l'apparato osteo-articolare (18,9%), l'apparato gastroenterico (13,3%), seguiti da sindromi influenzali, tubercolosi, malattie dell'apparato respiratorio, patologie odontoiatriche. E del resto anche le interviste qualitative svolte hanno evidenziato la presenza di patologie mediche specifiche in quasi tutti gli insediamenti. Il 76,8% degli intervistati ha una tessera sanitaria. Inoltre, come emerge dai dati, la grande maggioranza degli intervistati non usufruisce comunque dei servizi essenziali – come per esempio quello del medico di famiglia – principalmente a causa delle barriere linguistiche e culturali, o perché non ha le informazioni corrette. Infatti, soltanto il 16,3% si è rivolto ai servizi sanitari di base e il 29,6% alla ASL per ricevere delle cure. Il 73,5% è invece andato in un ospedale e in minor parte si sono rivolti alle associazioni laiche e religiose.

2.3 I percorsi migratori e l'accoglienza in Italia

La ricostruzione dei percorsi migratori e delle transizioni da un posto abitativo ad un altro, una volta entrati in Italia, è stata piuttosto complicata, poiché nonostante la disponibilità degli intervistati, si è rilevata in alcuni casi una difficoltà a raccontare alcune fasi del percorso compiuto, dovuta da un lato al comprensibile disorientamento degli intervistati, ma anche al timore di parlare ed a una qualche diffidenza nei confronti dell'intervistatore/operatore. Dall'altro vi è una difficoltà oggettiva ad identificare le strutture di accoglienza in cui la maggior parte di essi è transitata prima di giungere a vivere nell'insediamento spontaneo. Va infatti ricordato che negli anni è cambiata la normativa, i nomi e le destinazioni dei centri (ad esempio, CARA, CDA, etc.).

Ben il 25,9% degli intervistati ha fatto il suo primo ingresso in Italia prima del 2007. Si tratta dunque di persone che sono nel nostro paese da almeno 5 anni e che in tutto questo periodo non hanno trovato una sistemazione alloggiativa adeguata. Il 47,9% degli intervistati è giunto in Italia tra il 2007 e il 2008 (in quest'ultimo anno, in cui si è

8 Data la difficoltà di confrontare i titoli di studio nei diversi paesi, abbiamo chiesto agli intervistati di indicare anche il numero di anni di frequenza scolastica e abbiamo appreso che oltre il 40% ha frequentato una scuola per un periodo compreso tra 9 e 12 anni, il 9,4% per più di 13 anni, mentre il 18,5% da 1 a 5 anni, sicché è ipotizzabile che una buona parte di essi abbia dovuto interrompere precocemente gli studi.

9 Solo per avere un termine di paragone, si tenga presente che in media in una situazione di economia non in crisi un soggetto con un livello di istruzione alto ha una probabilità di uscita dal mercato del lavoro che è tre-quattro volte inferiore a quella dei soggetti con istruzione media o bassa.

verificato un “picco” di arrivi via mare, ben il 36,9%,). Il 13,7% tra il 2009 e il 2010. Infine, il 12,4% è arrivato nel 2011. Nel nostro campione, la percentuale di persone entrate nel 2011, anno in cui si è verificato un flusso eccezionale determinato direttamente e indirettamente dalla cosiddetta “Primavera Araba”, è contenuta, poiché costoro o sono già “usciti” (come ad esempio i tunisini), o sono ancora ospitati nelle strutture di accoglienza.

Come è noto, i percorsi migratori dei cittadini stranieri che fuggono da paesi in guerra, da soprusi e torture, o più semplicemente dalla impossibilità di riuscire a mantenere economicamente sé stessi la propria famiglia, non sono mai lineari. Il viaggio può prevedere varie soste o attraversamenti in paesi di confine, per lavorare, procurarsi il denaro richiesto per la traversata ed attendere l'opportunità di partire, o perché trattenuti contro la loro volontà.¹⁰ Quasi sempre in questi paesi i migranti vivono in condizioni di clandestinità, privi di un qualsiasi status legale, maltollerati e in un clima di paura costante: paura di essere arrestati e trattenuti indefinitamente in centri di detenzione sovraffollati, di essere sfruttati, picchiati e maltrattati; di essere rimpatriati forzatamente nel paese dove possono essere a rischio di persecuzioni e torture. Coloro che subiscono violazioni dei diritti umani non hanno la possibilità di chiedere protezione, né rimedio attraverso il sistema giudiziario. È questo è solo l'inizio, perché ancora li attende una parte molto rischiosa del loro viaggio, quella verso l'Italia, verso l'Europa.

Anche la nostra ricerca conferma quanto tristemente noto in merito al tempo trascorso tra la partenza dal paese di origine e l'arrivo nel paese ospitante: tra gli intervistati **soltanto poco più del 37% è giunto in Italia nello stesso anno in cui era partito dal paese di origine**. Per un altro 27% circa il viaggio è durato un anno. Il 14% ha impiegato circa due anni per arrivare in Italia, il 15% da tre a cinque anni e il 7% oltre 6 anni. La maggior parte degli intervistati (89%), infatti, prima di arrivare in Italia ha effettuato un passaggio in altri paesi, a seconda della provenienza. Oltre la metà si è fermata o è stata trattenuta in Libia (per lo più cittadini somali, eritrei ed etiopi, ma anche provenienti dal Sudan, Burkina Faso, Nigeria e da altri paesi africani), mentre gli afgani si sono fermati in Iran o in Turchia; i curdi e i pakistani in Grecia. In questi paesi gli intervistati hanno trascorso mesi, talvolta anni. Così complessivamente, il 50% degli intervistati è rimasto da 1 a 6 mesi nel paese di maggiore permanenza, mentre il 21,8% da 7 a 12 mesi; il 14% da 1 a 2 anni e la restante parte si è fermata per periodi superiori (fino a un massimo di 12 anni).

Coerentemente con lo status di titolari/richiedenti di protezione internazionale, **il 62,4% degli intervistati ha lasciato il proprio paese perché è fuggito da una guerra. Poco meno di un quarto “perché è fuggito da una dittatura”**. La restante parte è partito per un “altro motivo”: si tratta prevalentemente di persone fuggite perché non volevano svolgere il servizio militare obbligatorio, per motivi di persecuzione politica (indicato soprattutto dagli intervistati curdi) o per ricongiungersi con la propria famiglia.

Un interrogativo importante posto agli intervistati ha riguardato la conoscenza o meno, prima di arrivare in Italia, delle procedure per il riconoscimento dello status di rifugiato. Un dato rilevante, perché il poter ricevere informazioni adeguate e tempestive, in una lingua comprensibile è la condizione necessaria per accedere alla procedura ed è un passaggio che può condizionare l'intero *iter* della richiesta d'asilo. I risultati non sono confortanti, infatti, prima dell'arrivo in Italia soltanto il 16,9% aveva le informazioni corrette, mentre il 60,5% non sapeva nulla dell'asilo politico ed è stato informato in Italia e il 22,6% non aveva le informazioni corrette.

Il 93% è giunto in Italia via mare con un trafficante/scafista (l'86,3% per mezzo di “uno sbarco” e il 6,7% attraverso una frontiera portuale), la maggior parte viaggiando sulle cosiddette “carrette del mare”, natanti malmessi che affondano o naufragano, senza lasciare superstiti.¹¹

Della restante parte di intervistati, il 2,2% ha attraversato una frontiera terrestre nascosto in un camion, dall'Est Europa oppure dal Medio Oriente. Anche in questo caso il rischio di morire soffocati è alto. Infine, il 4,9% è entrato in Italia attraverso una frontiera aeroportuale, perché fornito di un visto d'ingresso.

¹⁰ Solo per citare alcune delle fonti, ampia documentazione a riguardo è disponibile sul sito di Amnesty International (<http://www.amnesty.it/index.html>) e su quello dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (www.unhcr.it/).

¹¹ Secondo le stime dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) al 31 gennaio 2012, si stima che nel solo anno 2011 vi sono state oltre 1.500 persone annegate o disperse nel tentativo di attraversare il Mediterraneo e giungere in Europa. Ma il numero potrebbe essere anche maggiore, poiché le stime si basano sulle interviste svolte dagli operatori dell'UNHCR a coloro che sono riusciti ad arrivare in Europa, oltre che su telefonate ed email di parenti.



Il 69,6% degli intervistati ha scelto di venire in Italia, per una questione “geografica” ovvero “perché è il primo Paese dell'Unione Europea in cui è riuscito ad entrare”. Il 13,2% invece pensava di poter trovare un lavoro, mentre per l'8,3% l'Italia era il “sogno”, il paese dove sapeva di poter ottenere lo status di rifugiato; 1,9% voleva invece raggiungere la propria famiglia. Soltanto il 7% degli intervistati ha dichiarato che l'Italia è per lui un paese di transito e dunque non intende restare.

Se pur a fronte delle difficoltà incontrate, tuttavia, al momento della rilevazione ben l'81,3% pensava di restare a vivere in Italia, mentre l'11,7% non aveva ancora deciso.

Per una parte dei migranti, dunque la mèta ambita è un altro paese europeo, perché vogliono raggiungere familiari, o per la presenza di comunità di connazionali da più tempo radicate sul territorio, oppure perché questi paesi offrono ai rifugiati condizioni di accoglienza e sistemi di protezione sociale migliori di quelli italiani. E in effetti, pur dichiarando di voler vivere in Italia, ben **il 43,4% degli intervistati** (soprattutto migranti eritrei, somali e afghani), **dopo il primo ingresso in Italia, ha effettuato partenze verso altri paesi europei**. Si tratta prevalentemente di Paesi scandinavi (Svezia, Norvegia e Finlandia), ma anche Olanda, Regno Unito, Germania e Svizzera. In questi paesi gli intervistati hanno avuto tempi medi di permanenza poco meno di un anno. In particolare per il 31,4% degli intervistati il tempo massimo di permanenza in un altro paese europeo non ha superato i 6 mesi, mentre circa il 44% si è trattenuto da 7 a 12 mesi e il 18,2% da 13 a 24 mesi. Solo il 6,3% ha avuto periodi all'estero superiori ai 2 anni. In alcuni casi, si è trattato di tentativi falliti di trasferimento in altri paesi, nella maggior parte dei casi perché sono stati “rimandati” in Italia dalle autorità competenti.

Oltre a una mobilità tra paesi europei, il 29% degli intervistati ha anche avuto una mobilità interna in Italia. Tra questi, oltre la metà prima di arrivare nella città in cui attualmente abita ha vissuto in un'altra città italiana e la restante parte in due o più città. Le regioni in cui gli intervistati più frequentemente hanno vissuto come primo luogo di abitazione sono soprattutto la Sicilia, il Lazio, la Puglia, la Toscana e la Lombardia.

Per circa il 90% degli intervistati l'insediamento spontaneo in cui abita attualmente non è stato il primo posto in cui vivere da quando è arrivato in Italia.

Abbiamo chiesto agli intervistati di indicarci quale fosse stato l'ultimo posto di abitazione prima di giungere nell'attuale insediamento. Abbiamo appreso che per il 25,6% degli intervistati l'ultimo posto di abitazione è stato un Centro di Accoglienza Richiedenti Asilo (CARA), l'8,5% è stato in un Centro di Accoglienza (CDA), il 5% in un centro SPRAR, il 18,5% in una struttura del Comune o pubblica gestita in convenzione con organizzazioni del terzo settore e il 12,9% è stato in una struttura delle organizzazioni del terzo settore. Il 10,7% proviene da un altro insediamento spontaneo, mentre il 13,9% aveva trovato accoglienza presso amici o parenti o aveva una stanza in affitto, l'1,4% è stato in uno dei nuovi centri gestiti dalla Protezione Civile. Una minima parte di intervistati, inoltre proviene da centri di accoglienza in altri paesi europei.

Mettendo in relazione i dati sull'ultimo e penultimo posto abitativo si possono ottenere informazioni in merito ai percorsi. Come è noto, il percorso teorico delle persone che giungono in Italia e che sono potenziali titolari di protezione internazionale dovrebbe essere: CDA- CARA – strutture di accoglienza pubbliche o del terzo settore.

Attraverso le interviste abbiamo avuto modo di appurare che i **percorsi degli intervistati spesso non seguono il tragitto teorico**, ma per ragioni diverse prendono altre strade.

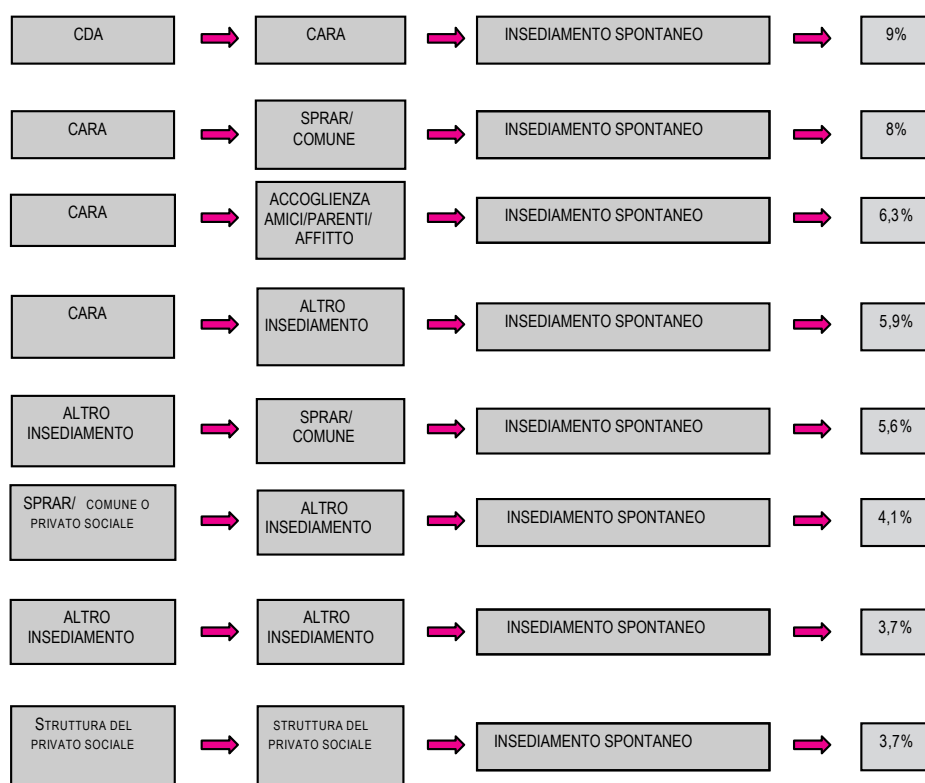
Così ad esempio, tra gli intervistati il 57% di coloro che sono stati in un Centro di Accoglienza - CDA (la maggior parte Lampedusa), sono poi andati in un Centro di Accoglienza Richiedenti Asilo – CARA, mentre il 9% è stato ospitato in una struttura della rete SPRAR, o comunale, un altro 9% in una struttura del privato sociale. In minor misura gli intervistati sono stati accolti in uno dei nuovi centri gestiti dalla Protezione Civile (4,5%), o presso amici o parenti o una stanza in affitto (6,8%).¹² Soltanto una minima percentuale (2,3%) dopo l'esperienza del CDA è andato a vivere in un insediamento spontaneo o “in strada”.

Complessivamente la maggior parte dei migranti che attualmente vive in un insediamento spontaneo proviene principalmente da un percorso in un CARA e in minor misura in una struttura della rete SPRAR o pubblica in convenzione, oppure da una struttura del privato sociale.

Lo schema 2 illustra i principali percorsi abitativi degli intervistati. Come si può osservare, le possibilità e le “combinazioni” sono molteplici, ma tutte hanno condotto gli intervistati a vivere attualmente in un insediamento spontaneo.

Un'altra informazione rilevata concerne i periodi di permanenza nelle strutture o nei posti abitativi. Il tempo medio dei permanenza in un CARA per gli intervistati è stato di 5,5 mesi e nei CDA di 4,5 mesi. Nei centri del privato sociale (spesso gestiti in convenzione), dello SPRAR o della rete pubblica si sono riscontrati i periodi medi più lunghi pari a circa 8 mesi.¹³ Ancor più lunghi sono però i periodi di permanenza in altri insediamenti non regolari o “in strada”(13-14 mesi).

Schema 2: Principali percorsi abitativi degli intervistati



¹² Va evidenziato che spesso si tratta di alloggi provvisori, di fortuna, legati a rapporti di solidarietà tra stranieri in Italia da più tempo. Nel caso dei richiedenti asilo, le tradizionali reti sociali “etiche” strutturate per i migranti economici sono poco presenti e talvolta inefficaci, anche perché nella maggior parte dei casi la partenza è dovuta ad una fuga improvvisa e manca un vero progetto migratorio.

¹³ Secondo il rapporto SPRAR 2010-2011, nel 2010 in Italia il tempo di permanenza medio di un beneficiario ordinario ospite di un centro SPRAR, corrisponde a 176 giorni. Nel Nord diminuiscono a 154, con una differenza percentuale rispetto alla media nazionale del 12,5%; nell'Italia centrale, i giorni di permanenza medi sono 178, in linea con la media nazionale; nell'Italia meridionale e nelle isole i giorni di permanenza medi nei centri aumentano a 198, il 12,3% in più rispetto alla media nazionale. Prendendo, invece, in esame il tempo medio di permanenza di un beneficiario vulnerabile, in Italia, in media, un beneficiario rimane in un centro SPRAR per 230 giorni.



Abbiamo chiesto agli intervistati quali siano stati *i motivi per cui sono andati* via dai precedenti posti di abitazione e le difficoltà incontrate. Il risultato è degno di rilievo perché complessivamente il 56,2% è andato via delle strutture di accoglienza “perché erano trascorsi i mesi previsti”. **Soltanto il 6% aveva terminato il percorso di integrazione**,¹⁴ mentre il 10% ha abbandonato volontariamente il centro per andare in un altro territorio o per raggiungere la propria famiglia.

Naturalmente le risposte variano in relazione al precedente posto di abitazione: coloro i quali si trovavano in un CARA o in un CDA sono andati via perché erano trascorsi i mesi di permanenza previsti. Tale motivazione è stata indicata anche da più della metà di coloro che sono stati in altri centri della rete pubblica e dei Centri a gestione Protezione Civile. Una minore percentuale (circa 10%) invece, ha abbandonato volontariamente il centro dove era ospitato per andare in un altro territorio o per raggiungere i membri della propria comunità. Coloro i quali si trovavano in abitazioni o stanze in affitto o di amici e parenti sono andati via perché “non avevano più i soldi per pagare”, alcuni come vedremo successivamente avevano un lavoro occasionale che hanno perduto.

Complessivamente circa il 73% ha dichiarato di non aver incontrato nessuna difficoltà nel posto di abitazione precedente, se pur con delle differenze territoriali. Le principali difficoltà e lamentele per coloro che sono stati in una struttura pubblica o del privato sociale riguardano il rapporto con chi gestiva la struttura e carenze nel servizio di mensa, di riscaldamento o per l'acqua. In minor misura gli intervistati lamentano anche l'inefficienza dell'organizzazione e le scarse condizioni igieniche.

L'80% degli intervistati è alla ricerca di una alternativa alla situazione abitativa nell'insediamento. Tra questi, il 60,7% sta cercando un alloggio in Italia, mentre il 17,9% sta aspettando di entrare in un centro pubblico, convenzionato o del privato sociale. Il 14% degli intervistati, invece, ritiene, di star bene nell'insediamento dove vive attualmente.

2.4 La condizione occupazionale

Data l'importanza del lavoro nella vita delle persone¹⁵ e nel processo di integrazione, una parte specifica dell'indagine è stata dedicata alla rilevazione dei dati e delle informazioni sulla condizione occupazionale degli intervistati sia nel loro paese di origine sia in Italia.

Oltre l'88% degli intervistati attualmente non è occupato e soltanto il 6,7% ha un lavoro regolare (di cui il 2,4% occasionale). La maggior parte ha però dei precedenti lavorativi, sia nel proprio paese che in Italia. Infatti, ben il 70% nel paese di origine lavorava e il 57,1% ha avuto almeno un'occupazione (regolare o irregolare) in Italia. Un dato, quest'ultimo che conferma l'elevata instabilità lavorativa.

Soltanto pochissimi sono riusciti a svolgere la loro professione anche in Italia: nel paese di origine erano prevalentemente commercianti, meccanici, idraulici, autisti, operai e in piccola parte (meno del 3% di coloro che avevano un lavoro) svolgevano professioni cosiddette intellettuali. Oggi svolgono quelle attività che tipicamente il mercato del lavoro italiano “riserva” alla mano d'opera straniera, ossia sono impegnati per lo più in qualità di operai generici nell'industria o nel terziario, addetti alla ristorazione, addetti alle pulizie, collaboratori familiari e operai agricoli.

¹⁴ Secondo i dati riportati nel Rapporto SPRAR 2010-2011, nel 2010 sono usciti dall'accoglienza SPRAR 2.755 beneficiari. Il 43% di loro risulta aver portato avanti il proprio percorso di integrazione; il 20% ha abbandonato l'accoglienza di sua iniziativa; il 32% ha visto scaduti i termini dell'accoglienza, il 4% è stato allontanato, l'1% ha scelto l'opzione del rimpatrio volontario e assistito. I nostri risultati chiaramente mostrano delle differenze rispetto ai dati forniti dalla SPRAR, poiché è evidente che la maggior parte di coloro che attualmente vivono negli insediamenti non ha avuto un “buon” percorso di integrazione.

¹⁵ Il lavoro riveste un ruolo centrale nella vita delle persone, non soltanto perché è la principale fonte di reddito per la maggior parte della popolazione e consente l'accesso alle *provisions* (ossia i beni, le risorse, materiali o immateriali che si possono acquisire) (Dahrendorf, 1988), ma anche alle *entitlements* (ossia quei diritti di cittadinanza che conferiscono alle persone una legittima pretesa sulle cose attraverso mezzi legali disponibili nella società). Inoltre, il lavoro è un elemento fondamentale nella costruzione dell'identità, nonché un mezzo per la realizzazione di sé. È dunque un fattore fondamentale del processo di integrazione.

Certamente dunque la non occupazione, l'occupazione in lavori non qualificati e occasionali, unita alla mancanza di un titolo di studio non riconosciuto e ad uno scarso livello di conoscenza della lingua italiana, agevolano enormemente la **condizione di intrappolamento in una situazione di estrema marginalità sociale**.¹⁶

Tra i pochi che hanno un'occupazione, il canale prevalente di reperimento del lavoro è stato quello informale e dunque la rete parentale e amicale (63,4%), soltanto pochi intervistati (che vivono prevalentemente a Milano) hanno invece trovato lavoro attraverso i servizi pubblici o privati per il lavoro.

Tra coloro che non hanno mai lavorato, il 76% afferma di "aver cercato il lavoro, ma di non averlo trovato". Tra le principali **difficoltà per trovare lavoro** in Italia, il 42,4% degli intervistati ha dichiarato la scarsa conoscenza della lingua italiana che considerano un ostacolo per l'inserimento nel mondo del lavoro e il 18% afferma che una difficoltà è rappresentata dal fatto di non avere un mestiere specifico. Emerge dunque un quadro di consapevolezza delle reali difficoltà.

È però interessante osservare che una parte significativa degli intervistati attribuisce le difficoltà nel trovare un lavoro anche al fatto che i centri pubblici per le impiego e le agenzie private a cui si sono rivolti "non li hanno richiamati". Tale percezione nell'attribuzione della difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro, è spiegabile anche con il fatto che oltre il 60% degli intervistati si è rivolto ad un centro pubblico o privato per l'impiego, ma soltanto 7 intervistati hanno trovato lavoro attraverso questi canali. Sebbene, il poco efficace funzionamento dei servizi di intermediazione sia una problematica generale nel mercato del lavoro italiano, tuttavia va evidenziato che l'inserimento nel mercato del lavoro di persone con diversi livelli di difficoltà e di bisogno (casa, lingua, titolo di studio, etc.) richiede progetti integrati di inserimento socio-lavorativo, che difficilmente i servizi pubblici per il mercato del lavoro riescono a svolgere, mentre le agenzie private, essendo delle imprese commerciali hanno altre finalità e tendono a selezionare personale già qualificato. Inoltre, al di là della maggiore o minore efficacia dei servizi per il lavoro, va anche evidenziata la diminuzione della domanda di lavoro regolare, dovuta anche alla attuale crisi economica. Diverse ricerche hanno mostrato che la domanda di lavoro per gli stranieri con bassi livelli di integrazione avviene soprattutto nel mercato del lavoro irregolare, in cui come è noto, si verificano le situazioni di peggior sfruttamento e sopruso. Naturalmente i servizi per il lavoro non possono che ostacolare la crescita di tale tipo di mercato del lavoro, in cui l'unico canale di reperimento del lavoro è quello della rete di conoscenti e del passa-parola.

2.5 Le relazioni dentro e fuori gli insediamenti e le principali richieste.

Le relazioni tra le persone che vivono all'interno degli insediamenti sembrano essere piuttosto buone, anche se alcune differenziazioni sono emerse nelle tre città: per esempio a Roma, alcune situazioni problematiche sono state rilevate negli insediamenti di Ostiense, viceversa, il "clima relazionale" migliore è ad Ararat. **Oltre il 60% degli intervistati trascorre il proprio tempo con familiari e amici che vivono nell'insediamento** e il 15,3% frequenta familiari o amici della stessa nazionalità che abitano al di fuori dell'insediamento in cui vive. Infine, ben il 15,6% passa il suo tempo "da solo". Certamente la consuetudine di trascorrere il tempo quasi esclusivamente all'interno della propria comunità non agevola l'integrazione nella società e nel tessuto urbano, va però considerato che in generale, e ancor più nella situazione di vita degli intervistati, dietro al bisogno di comunità c'è una necessità di condivisione e di un ancoraggio sociale.

Gli altri luoghi frequentati abitualmente sono soprattutto i centri che offrono servizi e assistenza (83,2%), i luoghi di culto (71,8%), i mercati (60%), i negozi etnici e i centri servizi (55%) e in minor misura i centri di formazione (33%), i luoghi di svago (25%) o le abitazioni private (38%).

¹⁶ Molti studi si sono soffermati poi sulle conseguenze del protrarsi nel tempo di queste condizioni di vita, poiché le persone in queste situazioni hanno limitate «capacitazioni», intese come capacità di acquisire beni e risorse per il raggiungimento del proprio benessere sociale, e più in generale come libertà di procedere verso obiettivi ritenuti importanti (Sen, 1992). In tale situazione i soggetti coinvolti rischiano di precipitare/permanere in situazioni di precarietà e di vulnerabilità sociale.



A conferma della scarsa integrazione degli intervistati, il 46,3% afferma di non aver nessun rapporto con gli abitanti della zona circostante all'insediamento, mentre circa il 50% li giudica "buoni" e soltanto una residua parte li valuta problematici. La maggior parte degli intervistati (69,3%) si sente sicuro nell'insediamento in cui vive, mentre il 13,3% dichiara di aver vissuto delle situazioni violente. Naturalmente vi sono delle differenze in relazione ai diversi insediamenti soprattutto per quanto riguarda la città di Roma. Abbiamo chiesto agli intervistati di indicare se ritengono che le forze dell'ordine italiane li aiutino nelle situazioni di pericolo: soltanto il 47,8% ha risposto affermativamente, mentre la restante parte si divide equamente tra chi ha risposto negativamente e chi ha significativamente detto di non saper rispondere.

Un ulteriore aspetto che abbiamo sondato ha riguardato i servizi di cui hanno usufruito gli intervistati da quando vivono nell'insediamento. La finalità era anche quella di capire se e in quale misura vi siano relazioni con le istituzioni e le organizzazioni del terzo settore che a vario titolo operano negli insediamenti. Dalle risposte degli intervistati abbiamo appreso che i servizi di cui maggiormente hanno usufruito i potenziali destinatari riguardano l'accompagnamento o l'erogazione di assistenza sanitaria (42,8%), il sostegno all'inserimento nel mondo del lavoro (37,2%), la consulenza per questioni legali e pratiche amministrative (27,9%), l'accompagnamento e l'assistenza per l'alloggio (26,4%), il 5,2% un'assistenza psicologica. Inoltre, soltanto il 27,4% ha frequentato un corso di italiano (pur individuando nella scarsa conoscenza dell'italiano un ostacolo all'inserimento lavorativo) e soltanto l'17% un corso di formazione professionale. Una percentuale piuttosto bassa, considerando l'offerta di corsi gratuiti finanziata da sistema pubblico direttamente o attraverso il privato sociale. Si tratta di un aspetto emerso anche durante l'intervista con il referente di un'organizzazione del terzo settore: *"senza un incentivo in denaro alla frequenza di corsi di formazione le persone non partecipano perché preferiscono lavoricchiare anche a nero, ma avere un minimo di soldi a disposizione"*. Spesso, però i potenziali destinatari dei corsi (paradossalmente proprio quelli che ne avrebbero più bisogno) non ricevono neppure le informazioni sulla possibilità di accedervi. È noto, infatti, che coloro che hanno un basso livello di integrazione e un basso titolo di studio hanno anche minori possibilità di accedere alle informazioni sui servizi potenzialmente fruibili. In parte questo fenomeno è spiegabile con l'organizzazione e le modalità di comunicazione degli enti pubblici o privati che erogano i corsi, che in questo modo finiscono per "selezionare" l'utenza.

Per concludere, **il lavoro e la casa** sono le principali richieste/necessità avvertite dagli intervistati per migliorare la loro condizione di vita. La maggior parte di essi ha manifestato una profonda delusione e un grande disincanto nei confronti della situazione trovata in Italia, peraltro accentuata dal fatto che prima della partenza il 77% sperava di trovare in Italia "un luogo sicuro dove ricominciare una vita". Circa la metà degli intervistati chiede allo Stato italiano un aiuto concreto nella ricerca del lavoro e dell'abitazione; in minor misura chiedono aiuti economici. In circa un quarto degli intervistati, tuttavia, prevale la delusione perché raccontano *"lo Stato italiano commette ingiustizie"* e *"[...] dovrebbe garantire ai rifugiati gli stessi diritti che hanno negli altri paesi europei"*.



3. Il caso di Roma

3.1 Il sistema dell'accoglienza per i richiedenti e titolari di protezione internazionale a Roma¹

Roma è da sempre un importante polo di attrazione per gli stranieri, per la sua posizione geografica, ma soprattutto per la presenza di istituzioni nazionali e internazionali e di comunità etniche consistenti e radicate nel territorio. Ogni anno passano da Roma circa 8mila rifugiati, alcuni in transito, altri con l'intenzione di fermarsi stabilmente. Il sistema di accoglienza di Roma Capitale, istituito nel 1992 e parzialmente riorganizzato nel 2010, è rivolto all'accoglienza di cittadini provenienti da Paesi non comunitari e fornisce dunque ospitalità a molti richiedenti o titolari di protezione internazionale, che complessivamente costituiscono circa il 90% dell'utenza.

La rete dei centri e delle strutture predisposte dal Comune di Roma, dal Ministero dell'Interno e dalle organizzazioni del terzo settore, riesce ad accogliere soltanto una parte dei rifugiati che giungono a Roma, poiché i posti disponibili non sono sufficienti, nonostante negli anni siano andati aumentando.

Nel ottobre 2010, sono stati finanziati progetti per l'accoglienza in convenzione, attraverso un bando di Roma Capitale, in cui sono previsti centri aperti 24 ore, periodi di accoglienza prestabiliti (con un massimo di 180 giorni per i singoli e 270 prorogabili di ulteriori 90 giorni per i nuclei familiari) e possibilità per gli ospiti di rimanere oltre i termini previsti pagando un contributo.²

Il Comune di Roma dispone di 24 strutture dedicate all'assistenza dei cittadini titolari di protezione internazionale, che danno accoglienza a oltre 1.400 persone, coprendo quasi la metà della disponibilità dell'intero SPRAR.³ Attraverso i bandi di Roma Capitale sono stati finanziati 1.003 posti, suddivisi in 19 centri gestiti da organizzazioni del privato sociale.⁴ Il coordinamento dei servizi di accoglienza è svolto dall'Ufficio Immigrazione dell'U.O. Inclusione Sociale e Migranti di Roma Capitale.

Lo SPRAR, coerentemente con i propri indirizzi di decentramento degli interventi di "accoglienza integrata", sul territorio romano finanzia appena 150 posti, che vanno a confluire all'interno del servizio di accoglienza comunale. L'Ufficio Immigrazione, in aggiunta ai 1.003 posti del sistema comunale, mette a disposizione anche altri 340 posti circa suddivisi in quattro centri di accoglienza, gestiti in base ad un accordo diretto con il Dipartimento Promozione dei Servizi Sociali e della Salute.⁵

A queste strutture si aggiunge, inoltre, il centro di accoglienza "Casa della Solidarietà" con una disponibilità complessiva di 100 posti destinati all'emergenza abitativa.

Vi è poi il centro Enea, istituito nel 2007; è un centro di seconda accoglienza nato da un accordo tra il Gabinetto del Sindaco e il Ministero dell'Interno e oggi gestito dal V Dipartimento di Roma Capitale, che può ospitare 400 persone: 320 ospiti inviati da strutture di prima accoglienza, 80 persone "in transito", specialmente casi "Dublino" segnalati dal valico di Fiumicino, che dovrebbero essere inseriti nella rete del sistema nazionale SPRAR.

Seppure a fronte di un elevato numero di posti, la rete dei servizi comunali non riesce a soddisfare tutta la richiesta di accoglienza: la lista d'attesa per nuovi ingressi nel 2011 è stata di 1.147 persone, con tempi medi d'accesso per i maschi singoli (che sono circa il 70-75% delle richieste) di circa 3 mesi; più lunga è invece l'attesa per le famiglie (circa 6 mesi), dove i posti sono inferiori e decisamente maggiori i tempi di permanenza nelle strutture.⁶ Nel 2011 le nuove domande per un posto in accoglienza presentate all'Ufficio Immigrazione del Comune di Roma sono state circa 1.700, di queste circa il 90% proviene da titolari di protezione internazionale.

1 Le informazioni relative al caso romano sono state rilevate dagli operatori e intervistatori della CRS Cooperativa Roma Solidarietà di Roma e dell'Associazione Centro Astalli di Roma.

2 Per un approfondimento si veda Saggion M.-Fabbri V., (2011) in *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Ottavo Rapporto*.

3 Coordinato dall'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), attraverso la rete dei comuni e la collaborazione di associazioni radicate sul territorio.

4 Tra questi 19 centri rientra anche il Centro Baobab, che è un centro difficile da catalogare nella categoria dei centri di accoglienza del Comune, a cui formalmente appartiene. È piuttosto un'esperienza pilota, una Casa dove vivono oltre 150 persone, prevalentemente dal Corno d'Africa e gestito dall'associazione Erythros.

5 I centri sono: Via Scorticabove, "Casa della Pace", Il Faro e Magliana 80.

6 Dal 1° gennaio 2012 alla metà di maggio 2012, vi erano 925 nuove unità iscritte nella lista d'attesa. (Fonte: Ufficio Immigrazione Roma Capitale)



Oltre alla presenza dei centri di accoglienza del Comune e del terzo settore, nell'hinterland romano vi è anche un Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA), finanziato dal Ministero dell'Interno e alcune strutture nate per far fronte alle emergenze.

Il CARA di Castelnuovo di Porto, istituito nel 2008 in seguito all'emergenza sbarchi, ha una capienza di 650 persone, ma attualmente i posti autorizzati sono 520. Il sistema di invio al CARA per le persone che richiedono protezione internazionale presso la Questura di Roma ha la particolarità di non essere effettuato immediatamente, ma dopo un certo lasso di tempo in cui il richiedente, in attesa di completare la formalizzazione della sua domanda di protezione internazionale, è presente sul territorio e talora accede ad alcune misure di accoglienza. Spesso la permanenza presso il CARA si prolunga ben oltre i termini di legge, in ragione della carenza di posti nel sistema SPRAR.

Naturalmente, anche la cosiddetta emergenza Nord Africa ha avuto un impatto sul sistema di accoglienza di Roma, sia pur indirettamente. La Regione Lazio, a seguito di un accordo con il Viminale, nel marzo 2011 ha fornito ospitalità a 4.700 persone in fuga dal Nord Africa, di cui circa 3.000 sul territorio della Provincia di Roma.

L'Amministrazione di Roma Capitale non è stata interessata direttamente dal fenomeno, ma 14 dei 53 progetti di accoglienza qualificata che sono stati finanziati attraverso il bando della Regione Lazio, hanno sede nel Comune di Roma e 17 in provincia di Roma.

Va ricordato, peraltro, che la gestione dell'emergenza è una necessità ricorrente per la città. Ogni anno, nel periodo tra dicembre e marzo, l'Assessorato alle Politiche sociali di Roma Capitale, in collaborazione con diversi attori del territorio⁷ allestisce il cosiddetto "Piano Freddo". Una rete di strutture di accoglienza dislocate nei Municipi capitolini, capaci di ospitare ogni notte, per 4 mesi, 600 persone con fragilità economica e sociale, che si vanno ad aggiungere all'ordinario sistema di accoglienza per persone senza fissa dimora. Richiedenti e titolari di protezione internazionale spesso si avvalgono di questa possibilità di accoglienza di bassa soglia.

Va infine menzionato il caso dei potenziali richiedenti protezione internazionale (alcuni dei quali minorenni) che scelgono di non presentare domanda d'asilo in Italia e di proseguire il viaggio verso i Paesi del Nord Europa per diverse ragioni (presenza di familiari o membri di comunità, aspettative rispetto a misure di welfare più favorevoli, conoscenza della lingua [...]). Dal momento che, ai sensi del Regolamento Dublino II, solitamente la competenza dell'esame della richiesta d'asilo è attribuita al Paese che per primo ha identificato il richiedente, queste persone "in transit" mirano a non essere intercettate e non accedono, dunque, alle misure di accoglienza presenti sul territorio.

Se pur a fronte di un numero importante di posti, il sistema romano per l'accoglienza dei richiedenti e titolari di protezione internazionale si presenta poco organico e numericamente insufficiente. Particolarmente problematici sono i passaggi da un "livello" di accoglienza all'altro: ovvero CARA/accoglienza di emergenza – prima accoglienza – seconda accoglienza (peraltro ridotta al solo centro Enea), fino all'autonomia sul territorio.

Facilmente i tempi di dimissione previsti slittano, con un affanno generale di tutto il sistema e un utilizzo improprio di strutture con caratteristiche inadeguate all'accoglienza progettuale di medio-lungo periodo.

I nuovi arrivati chiedono accoglienza il più delle volte al Comune, registrandosi presso l'Ufficio Immigrazione di Via Assisi. Chi ha però già usufruito del percorso di accoglienza sa di non poter essere reinserito, se non dopo un certo tempo, e in tale situazione prevale spesso il disincanto e molti rifugiati, per dirla con le parole di un rappresentante istituzionale intervistato, "non provano neppure più a chiedere".

Dalle interviste effettuate emerge la mancanza all'interno del sistema di un percorso completo dalla prima accoglienza alla semi-autonomia. Il circuito dell'assistenza, le politiche e le misure emergenziali messe finora in atto non sembrano aver fornito risposte adeguate per l'inserimento dei richiedenti e titolari di protezione internazionale, sicché molti di loro si trovano a dover cercare soluzioni alternative, che spesso li portano a vivere in insediamenti spontanei e in cattive condizioni di sicurezza e di igiene.

⁷ Nel 2011/2012: Federalberghi, le cinque Asl comunali, l'Azienda ospedaliera Lazzaro Spallanzani - IRCSS, l'INMP, l'Ospedale Israelitico, la Sala Operativa Sociale capitolina e le associazioni di ispirazione cattolica.

A Roma si segnala una criticità aggiuntiva, che riguarda la questione della residenza. Per la presentazione della domanda di asilo, la Questura di Roma richiede obbligatoriamente un'elezione di domicilio, anche nel caso di persone prive di mezzi di sostentamento e che, in un momento successivo, verranno inviate presso un CARA o un'altra struttura di accoglienza pubblica. Per far fronte a questa richiesta, alcune associazioni sul territorio⁸ mantengono la possibilità di concedere una residenza convenzionale. Esaurita la fase della richiesta d'asilo, il problema del domicilio continua a porsi: la stabilità abitativa, in mancanza di un lavoro stabile e di un contratto di locazione regolare, resta un obiettivo che pochi riescono a raggiungere. Il risultato è che la maggior parte dei richiedenti e titolari di protezione che vivono a Roma (e spesso anche quelli che si sono trasferiti in altre città d'Italia) conservano la residenza presso le sedi associative. La maggior parte dei richiedenti e titolari di protezione internazionale intercettati durante la rilevazione risultava dunque residente in un Municipio diverso da quello dell'insediamento spontaneo di effettiva dimora. Questo si riflette negativamente sull'esigibilità di molti diritti sociali delle persone interessate.

3.2 I principali insediamenti spontanei a Roma

Nel periodo in cui è stata svolta l'attività di rilevazione dei dati e delle informazioni, i principali insediamenti spontanei in cui vivevano richiedenti e titolari di protezione internazionale erano cinque, ovvero: Ponte Mammolo, Romanina/Anagnina, Collatina, l'ex air terminal della stazione Ostiense e il centro Ararat a Testaccio.

3.2.1 L'insediamento di Ponte Mammolo

Ponte Mammolo è un grande agglomerato esistente da prima del 2000, localizzato in una zona periferica del V Municipio di Roma (Via delle Messi d'Oro, stazione Metro B). All'interno dell'insediamento coesistono gruppi di persone appartenenti a diverse nazionalità: eritrei ed etiopi, latinoamericani (soprattutto ecuadoregni), pochissimi marocchini, persone provenienti dall'Est Europa (soprattutto ucraini, in minor misura russi e moldavi), montenegrini (che sarebbero stati i primi occupanti), un gruppo di persone del Bangladesh e alcuni indiani.

Pur essendoci un mix di nazionalità diverse, le persone che abitano all'interno dell'insediamento convivono, poiché ogni gruppo mantiene rapporti solo all'interno della propria etnia-comunità di appartenenza e anche l'insediamento è fisicamente suddiviso in "blocchi".

Le condizioni alloggiative variano in funzione delle principali nazionalità presenti: ecuadoregni, persone provenienti dall'Est Europa e in maggior misura etiopi ed eritrei.

I latino-americani (si stima circa 16 persone divise in 4 nuclei familiari con minori) hanno bonificato l'area occupata e vivono in case dotate di servizi ed anche di certi "confort"; chiedono che venga loro riconosciuto il diritto di restare ad abitare nell'insediamento. Tra di essi vi sono diverse famiglie, i cui figli frequentano regolarmente la scuola dell'infanzia. Durante il giorno, nell'insediamento non c'è quasi nessuno di loro perché i latinoamericani lavorano quasi tutti.

I migranti provenienti dall'Europa dell'Est (ucraini, moldavi, russi, montenegrini) vivono stabilmente nell'insediamento, ma in condizioni molto degradate, alloggiando in baracche costruite con materiali raccoglietici. Si stima, inoltre, che vi sia la presenza di circa 10 persone di nazionalità indiana.⁹

Gli eritrei (circa 80) e gli etiopi (circa 10) sono il gruppo più numeroso: poco meno di un centinaio di persone quasi tutti titolari di protezione internazionale.

⁸ Le principali sono l'Associazione Centro Astalli, la Caritas, la Casa dei Diritti Sociali e S.Egidio.

⁹ Secondo un referente intervistato alcuni anni fa c'era un gruppo più nutrito di marocchini dedito allo spaccio di stupefacenti: "Si creavano vere e proprie file di clienti nei pressi dell'insediamento. Gli eritrei hanno segnalato più volte lo spaccio ai carabinieri. Poi c'è stata una retata con diversi arresti e non si sono più visti marocchini. Uno di loro, dopo aver fatto due anni di prigione è tornato nell'insediamento".



Questa parte dell'insediamento si presenta come una "favela", con casupole o baracche l'una sull'altra. Vivono in una cinquantina di piccole costruzioni di cemento, dal soffitto basso, abusive, costruite da loro stessi. Come unica apertura hanno la porta. In linea di massima, ogni costruzione è composta da una sola stanza, davanti alla quale vi è un piccolissimo pezzetto di terra dove è installato un lavandino e sistemata una cucina. In ogni stanza abitano da due a quattro persone.¹⁰ All'interno dell'agglomerato c'è una zona bagni (fosse di ca. 2,5 m scavate nel terreno) e docce costruite con mezzi propri. Acqua e luce vengono "prese" attraverso collegamenti abusivi con gli impianti pubblici (si veda tavola 2). Non hanno i servizi, ma dalle interviste realizzate emerge che *"mantengono l'ambiente circostante in modo dignitoso"*.

Sono per lo più giovani e tutti uomini. Alcuni, fra gli eritrei, sono di fatto ospiti di centri di accoglienza e usano l'"abitazione" di Ponte Mammolo per andarci il sabato e la domenica e stare con gli amici.

Dal punto di vista dell'appartenenza religiosa, molti eritrei sono ortodossi, gli altri sono cattolici.

Gli eritrei che vivono nell'insediamento sono in Italia da diversi anni e parlano quasi tutti bene l'italiano. La maggior parte di loro non lavora o riesce a lavorare poche ore a settimana. Col ricavato di questi lavori sopravvivono, ma prevale la sfiducia e come raccontato da un'operatrice sociale intervistata *"pensano che per loro non c'è posto in questa società, pensano che non ci sia alternativa"*.

Gli eritrei sono il gruppo più mobile, tendenzialmente se ne vanno appena ottenuti i documenti ed un minimo di autonomia, oppure partono verso Paesi del Nord-Europa.

Complessivamente, si stima nell'insediamento una presenza che oscilla tra 110 e 130 persone, e negli ultimi sei mesi non si è rilevato un aumento delle presenze.¹¹

Le persone che vivono nell'insediamento sono mediamente giovani (25-30 anni). Si tratta prevalentemente di uomini soli (si stima la presenza di 5 donne, di cui 2 con figli¹² e di 4 nuclei familiari ecuadoregni con minori).

La polizia municipale e i carabinieri effettuano verifiche periodiche circa la regolarità del soggiorno delle persone presenti e la sicurezza nell'insediamento. A febbraio 2011 vi è stato un intervento delle forze dell'ordine¹³ e le persone eritree ed etiopi che sono state trovate nell'insediamento sono state portate in questura, dove gli è stata contestata l'irregolarità della loro presenza nell'insediamento.¹⁴ Al contempo, è stata presentata all'Ufficio del Sindaco una richiesta di sgombero.

L'area dove sorge l'insediamento appartiene all'Ospedale Regina Elena ed è destinata all'Istituto Superiore della Sanità, che intende farne un centro di ricerca, sicché attualmente, anche grazie al progetto "Mediazioni Metropolitane" è stato aperto un tavolo di concertazione¹⁵ per identificare soluzioni abitative alternative all'insediamento e definire le eventuali modalità di trasferimento dei migranti e dei titolari di protezione internazionale.

L'insediamento è auto-gestito e non si rilevano particolari tensioni né all'interno dell'insediamento, né con gli abitanti delle aree circostanti. L'accesso di persone estranee non è però tendenzialmente gradito.¹⁶ Sono presenti alcune organizzazioni del terzo settore: Medici per i Diritti Umani (MEDU), Umanistan Voci dal Mondo, Centri Parrocchiali Caritas e Comunità di Sant'Egidio, che operano in modo mirato e non necessariamente all'interno della baraccopoli, cercando di aiutare le persone che vivono nell'insediamento.

¹⁰ Sei anni fa, l'agglomerato fu devastato da un incendio. Tutti gli abitanti hanno ricostruito gli alloggi aiutati economicamente da una suora.

¹¹ La Polizia municipale nel 2010 ha effettuato un censimento dell'insediamento da cui risultavano 86 persone che vivevano nelle "baracche" (prevalentemente somali, etiopi), alcuni ucraini e 11 persone latino-americane che vivono in abitazioni in muratura.

¹² Si tratta di una donna rifugiata con un figlio di 4 anni e di una donna ucraina con un neonato.

¹³ A tal proposito va rilevato che nel corso delle interviste, i testimoni privilegiati e gli operatori intervistati, hanno sottolineato le modalità, giudicate talvolta troppo aggressive, che vengono utilizzate nei controlli. *"Basterebbe bussare con educazione e loro non avrebbero nessun problema a farli entrare e a mostrare i documenti, visto che non si sono irregolari tra loro"*.

¹⁴ Gli interessati, rilasciati, commentavano: *"non ci danno niente ma dicono che siamo abusivi..."*.

¹⁵ La costituzione del tavolo di concertazione è stato uno dei risultati del progetto "Mediazioni Metropolitane". Al tavolo di concertazione partecipano, dal lato delle istituzioni: l'assessore alle politiche sociali ed i servizi sociali del V Municipio, il COL Tiburtino III, la ASL RMB e gli enti proprietari del terreno su cui sorge la baraccopoli; dal lato delle associazioni di tutela: la CRS-Caritas di Roma e l'Associazione Centro Astalli (enti promotori del progetto "Mediazioni Metropolitane"), MEDU-Medici per i Diritti Umani, la Comunità di Sant'Egidio, l'ARCI ed Umanistan-Voci dal Mondo.

¹⁶ Per la realizzazione della ricerca è stato necessario farsi accompagnare da un mediatore che vive nell'insediamento.

Dalla rilevazione effettuata, risulta che le principali attività offerte dalle organizzazioni del terzo settore sono: screening sanitari, assistenza legale, distribuzione di cibo,¹⁷ scuola di italiano e attività multiculturali.

In linea di massima le condizioni di salute sono discrete. Si rilevano casi di alcolismo tra i residenti provenienti dall'Est Europa.

L'intervento da parte delle istituzioni è invece piuttosto limitato e difficile, poiché da un lato vi è un vincolo "giuridico", in quanto le persone non risiedono nel territorio del V Municipio,¹⁸ dall'altro esse, come raccontato da un operatrice sociale intervistata *"hanno perso completamente la fiducia nelle istituzioni e in chiunque si presenti con proposte d'aiuto"*. Nonostante ciò i richiedenti e titolari di protezione internazionale intervistati affermano, seppur in misura contenuta, di usufruire dei servizi offerti dal COL Tiburtino III (orientamento al lavoro), dalla ASL RMB (screening e servizi sanitari) e dagli istituti scolastici – CTP (scuola di italiano) (Tavole 5 e 6).

3.2.2 L'insediamento di Romanina- Anagnina

L'insediamento di Romanina-Anagnina (ex Enasarco ed ex Università di Lettere di Tor Vergata) è localizzato in una zona periferica del X Municipio di Roma (Via Arrigo Cavaglieri n. 8).

Consiste in un edificio occupato dal 2006, anche detto "Selam Palace", composto di sette piani, tutti adibiti ad abitazioni private.

Le principali nazionalità presenti nell'insediamento sono eritrei, etiopi, somali e sudanesi.

Complessivamente, nello stabile si stima una presenza che oscilla tra 600 e 700 persone¹⁹ e negli ultimi sei mesi non si è rilevato un aumento delle presenze.

Le persone che vivono nell'insediamento sono mediamente giovani (25-35 anni). Non si hanno cifre certe sulla composizione di genere, anche se sembrerebbe esserci una prevalenza di uomini. Dalle interviste effettuate risulta la presenza (non quantificabile) di donne sole o con figli, o in stato di gravidanza, di uomini soli, alcuni con figli, di nuclei familiari, anche con figli minori. Quasi tutti i bambini presenti nello stabile frequentano la scuola (primaria) e non risultano casi di minori non accompagnati.

Le persone che vivono nello stabile sono richiedenti o titolari di protezione internazionale e titolari di protezione umanitaria. Vi sono poi casi cosiddetti Dublino II e casi di richiedenti protezione internazionale diniegati con ricorso pendente.

La struttura è autogestita e le decisioni vengono prese attraverso un comitato scelto a cadenza annuale e composto da due membri per ciascuna nazionalità presente nell'insediamento. Attualmente fanno parte del comitato due uomini di nazionalità eritrea, due di origine etiope, due sudanesi e due somali. Il sistema decisionale è organizzato per nazionalità: ciascun membro rappresenta le esigenze della comunità ed esprime il suo voto all'interno del comitato sulla base delle consultazioni avvenute per gruppi di nazionalità. Il comitato riunisce gli abitanti dello stabile solo per discussioni di carattere straordinario. Le riunioni si tengono in una sala riunioni nel primo piano del palazzo. Ogni abitazione si compone generalmente di una stanza unica dove si svolge l'intera vita della famiglia o del gruppo che la abita. Ogni stanza, infatti, è provvista di fornelli per cucinare, di letti per dormire e di stufe per riscaldarsi. I servizi igienici sono in comune e sono variamente distribuiti in tutta la struttura. Ogni abitazione fa riferimento al servizio igienico più vicino. Sono previsti alloggi specifici per la famiglie.

L'intero stabile è dotato di acqua corrente (anche calda) e di luce elettrica, grazie a degli artigianali impianti elettrici che collegano le singole abitazioni attraverso allacci a fili scoperti, visibili lungo le parti comuni dello stabile. Gli spazi comuni sono gestiti collettivamente, non hanno un riscaldamento e sono piuttosto degradati. All'interno dell'insediamento sono inoltre presenti un bar, una sala comune, due alimentari, un barbiere e una sala lavanderia.

17 I volontari della Comunità di S. Egidio distribuiscono panini una volta alla settimana (il martedì sera alle ore 21:00). Il posto è umidissimo e quando è necessario distribuiscono coperte. L'associazione è presente in caso di lutti o di eventi che possono toccare le persone o i gruppi. Fra gli abitanti, le persone dell'Est frequentano la parrocchia e vengono seguite in quell'ambito.

18 Si ricorda che la maggior parte dei richiedenti e titolari di protezione internazionale presenti sul territorio di Roma ha la residenza nel I Municipio, ove hanno sede le organizzazioni di tutela autorizzate dal Comune a rilasciare attestazioni di domiciliazione convenzionale.

19 Non è mai stato fatto un censimento e si ricorda che la mobilità degli abitanti è elevata.



Ciascuna stanza ha un referente “proprietario”. Solitamente il referente è colui che da più tempo si trova nella stanza e che pertanto decide sulle eventuali ospitalità ed è responsabile di fronte al comitato. È stata stilata una lista dei responsabili delle stanze per ciascun piano ed è a loro che il comitato fa riferimento per qualsiasi necessità o lamentela. Ogni qualvolta uno dei responsabili lascia lo stabile o parte alla volta di un altro Paese europeo comunica al comitato il “passaggio di responsabilità” in favore di un'altra persona di fiducia o familiare presente all'interno dell'abitazione.

La struttura è aperta anche ad ingressi di carattere transitorio. Il secondo piano è adibito a questo tipo di accoglienza ed è quello che presenta i maggiori problemi di sicurezza ed igiene. L'accoglienza di carattere transitorio (vale a dire persone senza fissa dimora, di ritorno da altri Paesi europei o appena arrivati sul territorio) avviene non in stanze, ma nei grandi saloni comuni presenti al secondo piano, dove si trovano soltanto posti letto e spazi collettivi per dormire. La quantità di persone presenti al secondo piano varia molto nel tempo.

Nel corso delle interviste sono stati segnalati anche casi di affitti e vendite delle abitazioni dello stabile. Secondo l'opinione di un mediatore culturale che opera nell'insediamento non si può parlare di una politica comune, né può dirsi che si tratti di una prassi diffusa. *“I casi di persone che hanno pagato per comprare la propria abitazione o versano una somma di denaro periodica si riferiscono generalmente agli accordi interni che vengono fatti tra persone che entrano nello stabile e coloro che lo lasciano”.*

In merito a situazioni di conflitto/tensione presenti, si è appreso attraverso le interviste realizzate che circa due-tre anni fa nello stabile ci sono stati numerosi disordini causati da alcuni scontri tra il gruppo di origine somala e gli altri, riguardanti soprattutto problemi di gestione degli spazi comuni e la presenza di un alto numero di persone con problemi di dipendenza da alcool tra i somali. Dopo numerose tensioni, lo scontro si è risolto attraverso un cambio nella leadership del comitato e l'allontanamento coattivo di un numeroso gruppo di persone provenienti dalla Somalia. Non si rilevano attualmente particolari problematiche di ordine pubblico/sicurezza. Il X Municipio ha rifiutato di concedere la residenza agli occupanti di Anagnina.

Le persone che vivono nello stabile occupato sono piuttosto chiuse ai rapporti con il territorio: all'entrata dell'edificio c'è una postazione di controllo, non si entra se non si viene presentati da qualcuno di fiducia.

Molti fra gli abitanti dello stabile sono venditori ambulanti, soprattutto i sudanesi. Per quanto riguarda la conoscenza dell'italiano, dalle interviste agli operatori delle organizzazioni del terzo settore si rileva che *“chi lavora, generalmente parla bene, poi c'è chi parla poco e chi, stando tutto il giorno lì non parla per niente. Nei confronti dell'italiano c'è un rifiuto, non lo vogliono imparare perché non si sentono rispettati. L'apprendimento della lingua è visto come funzionale al lavoro: se il lavoro non si trova, perché imparare la lingua?”* Anche la presenza di spazi comuni (bar, televisione), *“contribuisce a far rimanere le persone nell'edificio e quindi, non è d'aiuto all'integrazione”.*

Vi sono tre organizzazioni principali (Associazione “Cittadini del mondo”, A Buon Diritto, MEDU)²⁰ che operano dando servizi e aiuto alle persone che vivono nello stabile occupato, offrendo soprattutto assistenza e screening sanitari. Anche la presenza delle relazioni con le istituzioni sembra limitata alle attività svolte dalla ASL RMB competente, che da più di due anni svolge un servizio di orientamento sanitario in un camper con un medico, un'assistente sociale, un autista.²¹ Le condizioni generali di salute delle persone che vivono nello stabile sono discrete, ma si rilevano patologie respiratorie di varie gravità in adulti e bambini; patologie cutanee (scabbia, dermatiti); artrosi dovute al dormire a terra per mesi; patologie gastroenteriche; patologie depressive e ansiose riconducibili non solo a vecchi traumi riscontrabili nelle vittime di tortura, ma anche al disagio dovuto alla precarietà e al degrado delle condizioni di vita ed abitative.

Le persone presenti nell'insediamento, inoltre si rivolgono alle strutture pubbliche per l'inserimento in corsi di formazione professionale, il supporto all'inserimento al lavoro e all'inserimento scolastico.

²⁰ L'Associazione “Cittadini del mondo” per cinque anni ha offerto un orientamento sanitario, ricevendo un finanziamento. L'Associazione mantiene un servizio sanitario, un orientamento socio-legale e di orientamento al lavoro. Inoltre, ha aperto una biblioteca interculturale nella succursale dell'Istituto di Istruzione Superiore “Jean Piaget”, sito in via Cincinnato 55 (metro Porta Furba). L'Associazione collabora con l'Associazione “A buon diritto” che ha anche contribuito con una parte del proprio 5x1000 e con MEDU.

²¹ Dalle informazioni raccolte attraverso le interviste, tale servizio non sembrerebbe sufficiente a coprire il bisogno delle persone che abitano nello stabile occupato.

3.2.3 L'insediamento di Collatina

L'insediamento di Collatina è localizzato in una zona periferica del VII Municipio di Roma (Via di Collatina, 385). È in un edificio di 7 piani, occupato nel 2004, dopo lo sgombero di alcuni locali occupati a Via Tiburtina. Il numero di persone che abitano nello stabile è incerto e varia durante i periodi dell'anno. Mediamente si stima che vivano "stabilmente" nell'edificio di Via Collatina un numero di persone che oscilla tra 400 e 600.²² In effetti durante i mesi di svolgimento delle attività ricerca, si è potuto verificare che i titolari di protezione internazionale senza una dimora stabile si spostano da un insediamento ad un altro, soprattutto in base alle condizioni climatiche. Ad esempio, nel periodo tra dicembre 2011 e febbraio 2012 molti si sono spostati da Ponte Mammolo a Collatina o a Romanina. La permanenza non è necessariamente per lunghi periodi. Gli interessati si "appoggiano" da amici e conoscenti anche solo per pochi giorni.

Al contempo, diverse persone utilizzano l'insediamento come alloggio di transito per proseguire il loro percorso verso il Nord dell'Italia o verso altri Paesi europei. Per molti l'obiettivo più ambito è quello di andare in Svezia o in un altro Paese scandinavo, nonostante i diritti acquisiti con i permessi di soggiorno in Italia.

Le persone che vivono nell'insediamento sono tutti di nazionalità etiope o eritrea e sono mediamente giovani (25-35 anni). Non si hanno cifre certe sulla composizione di genere. Dalle interviste risulta che vi sono uomini soli (ma quasi tutti sposati con coniuge e figli nel paese d'origine), molte coppie, formali ed informali, anche con figli minori e quindi, una buona presenza di donne, molte delle quali hanno un lavoro fisso. Vi sono poi anche donne sole, sole con figli, o in stato di gravidanza. Complessivamente risultano esserci 30 minori in età da 0 a 15 anni, tutti frequentanti la scuola. Non sono stati segnalati casi di minori non accompagnati.

I migranti che vivono nello stabile sono richiedenti o titolari di protezione internazionale. Vi sono poi casi di persone con permessi di soggiorno per motivi umanitari e con permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare. Solo secondo alcune delle fonti interpellate, ci sarebbe anche una presenza limitata di migranti irregolari, ovvero in possesso di documenti non più validi. La maggior parte degli occupanti vive in Italia da diversi anni.

Si segnala un'ampia varietà dal punto di vista delle appartenenze religiose, sono presenti cattolici, cristiani ortodossi, copti, evangelici e mussulmani.

Lo stabile è autogestito, poiché la "comunità" si è dotata di un "comité" composto da tre persone, eletto ogni 8 mesi circa, che ha il compito di "mantenere la pace", organizzare le pulizie, occuparsi della manutenzione degli ambienti comuni e degli altri problemi che derivano dalla convivenza fra persone diverse. I rappresentanti percepiscono un compenso. Al piano terra ci sono due bar che funzionano normalmente. Anche la gestione dei bar cambia ogni 8 mesi.

Vi è poi una sala, dove le persone e i gruppi si riuniscono e di cui il presidente del "comité" ha la chiave.

Alcune persone hanno la macchina e lavorano proprio offrendo agli altri abitanti dell'edificio un "servizio di taxi". Le abitazioni hanno acqua, luce, gas, riscaldamento, ma in modo insufficiente. Ad esempio, il rapporto tra servizi igienici e numero di persone è pari a 1 bagno e 1 doccia per 10 - 20 persone. Nei corridoi è sempre molto freddo, mentre le stanze, al contrario, sono sempre molto riscaldate.

Molti fra gli abitanti dell'edificio, considerano il fatto di abitare lì come qualcosa di definitivo. La maggior parte degli ambienti sono ben tenuti. Alcune persone hanno dipinto gli interni ed abbellito gli spazi, hanno cercato e trovato mobili ed elettrodomestici per rendere gli alloggi più confortevoli.

Anche se gli occupanti di Collatina possono richiedere la residenza nel Municipio,²³ tuttavia, la maggioranza mantiene la residenza convenzionale che aveva quando era ospite in un centro di accoglienza (si veda paragrafo 3.1).

²² Il numero di persone varia nei diversi periodi dell'anno in relazione a diversi fattori (flussi, disponibilità di posti nei centri, condizioni climatiche, mobilità lavorativa, ecc...). Il Municipio VII fornisce una stima anche superiore delle presenze nello stabile. Alcune fonti interpellate hanno inoltre aggiunto che in alcuni periodi dell'anno si possono raggiungere picchi anche di 1.000 persone. In ogni caso non esistono al momento censimenti ufficiali, sembra che il Comitato di autogestione abbia una lista aggiornata delle persone presenti nello stabile.

²³ Nel periodo iniziale in cui sono stati somministrati i questionari nell'insediamento c'era una persona agli arresti domiciliari: tutte le mattine, la polizia andava a farlo firmare. Attualmente la misura restrittiva è stata revocata.



Va segnalato, inoltre che nell'edificio vi è una sorta di attività immobiliare, come raccontato da un'operatrice intervistata: *"all'inizio dell'occupazione, i primi arrivati, si sono praticamente appropriati degli spazi disponibili", sicché "si vendono, si acquistano e si affittano gli spazi che, per una ragione o per un'altra diventano, temporaneamente o permanentemente, disponibili"*.

Come già detto, molti degli occupanti *"considerano il fatto di abitare lì come qualcosa di definitivo"* e per lasciare l'edificio, chiedono *"una soluzione per tutti. Significa che a tutti deve essere data una sistemazione, non necessariamente nello stesso luogo, né uguale per tutti. Naturalmente una delle ragioni per cui le persone non vogliono andarsene, sta nel fatto che pagando poco o niente d'affitto riescono a mandare soldi a casa."*²⁴

In merito ai rapporti tra le persone che vivono all'interno dello stabile si è appreso che talvolta si verificano situazioni di tensione/conflitto,²⁵ mentre non sono state rilevate situazioni di tensione con le forze dell'ordine o con altri immigrati al di fuori della struttura.

Passando alle condizioni di salute degli occupanti, si rilevano patologie di malnutrizione e malattie polmonari. Inoltre, secondo una operatrice intervistata *"alcuni giovani, arrivati in condizioni normali, in seguito subiscono crolli psicologici. Tali crolli sarebbero da attribuire alla delusione che deriva dal confronto fra l'Italia sognata e l'Italia reale ed al fatto di sentirsi rifiutati in questo Paese"*. Inoltre, da un'altra intervista emerge che *"non si sa se vi siano persone che hanno subito torture ma, sicuramente, fra le donne, molte hanno subito mutilazioni genitali"*.

Vi sono tre organizzazioni principali (Missionarie di Cristo Risorto, Missionarie Scalabriniane, LAiF - *Libera Associazione in memoria di Fernando* - progetto Casa Eritrea), che operano con le persone che vivono nello stabile occupato, offrendo la distribuzione di cibo e vestiti e pannolini, la scuola di italiano, il supporto all'inserimento scolastico e la mediazione culturale.

Dalle interviste sembrerebbe che tra i problemi più sentiti, vi siano quelli di carattere giuridico/amministrativo, in particolare per la perdita e il recupero del permesso di soggiorno, e per i ricongiungimenti familiari.

Così come negli altri insediamenti, anche a Collatina vi è tra gli occupanti una grande insofferenza per le istituzioni, a cui si rivolgono soprattutto per i servizi di base.

A livello dei servizi istituzionali, i richiedenti e titolari di protezione internazionale che abitano a Collatina hanno rapporti con la ASL, con i servizi sociali del Municipio e con il COL per il sostegno all'inserimento lavorativo. Di conseguenza le principali attività per cui i richiedenti e titolari di protezione internazionale che vivono a Collatina si rivolgono alle strutture pubbliche sono: l'assistenza e gli screening sanitari, i corsi di formazione professionale, il supporto all'inserimento al lavoro e all'inserimento scolastico, l'assistenza sociale e i servizi per l'inserimento abitativo.

3.2.4 L'insediamento di Ostiense

Al momento della rilevazione, tra gli insediamenti in cui vivevano i richiedenti e titolari di protezione internazionale vi era anche quello di Ostiense, localizzato nei pressi della Stazione ferroviaria nel Municipio XI. L'insediamento, esisteva da circa 12 anni e alla fine del mese di febbraio 2012 è stato definitivamente sgomberato a seguito dell'apertura del nuovo terminal per i treni ad Alta Velocità della NTV s.p.a.²⁶ Le persone che si trovavano in quel momento nell'insediamento sono state trasferite in una tensostruttura riscaldata allestita nella zona di Tormarancia (ex-ospedale San Michele) e gestita da un'organizzazione del terzo settore attraverso un apposito finanziamento del V Dipartimento del Comune di Roma. La struttura – che offre un'accoglienza di bassa soglia – può ospitare fino ad un massimo di 150 persone.

²⁴ Secondo un rappresentante istituzionale intervistato vi è *"[...] un certo numero di persone che rifiuta le regole del centro di accoglienza e la convivenza con altre etnie, preferendo la situazione degli insediamenti/occupazioni dove i gruppi etnici sono piuttosto omogenei. Per molti di loro è una situazione che potrebbe andare avanti all'infinito per anni, nonostante le condizioni di igiene e di sicurezza precarie. Soprattutto i provenienti dal Corno d'Africa (somali, etiopi ed eritrei) optano per il centro monoetnico e hanno grandi difficoltà a parlare italiano anche dopo anni di permanenza qui."*

²⁵ In questi casi, spesso sono stati gli stessi occupanti a chiamare le forze dell'ordine.

²⁶ Nell'insediamento di Ostiense le attività di ricerca si sono svolte da novembre 2011 fino alla fine di febbraio 2012.



L'insediamento di Ostiense era costituito da un insieme di tende, una a ridosso dell'altra; in ciascuna tenda vivevano almeno 4 persone. Il numero di persone che si trovava nell'insediamento oscillava tra 120 e 150, con variazioni durante i periodi dell'anno.²⁷

Le condizioni dell'insediamento erano estremamente disagiate: vi erano soltanto 8 bagni chimici, senza acqua corrente²⁸ (veniva utilizzata l'acqua di un cantiere adiacente) e mancavano tutti gli altri servizi di base.

I migranti che vivevano nell'insediamento erano quasi tutti Afghani (di etnia Pashtun e Hazara), con un piccolissima presenza di persone provenienti dall'Iran, Iraq e dal Pakistan. Si trattava prevalentemente di uomini soli; più raramente erano presenti nuclei familiari con figli minori, che generalmente non frequentavano la scuola. Erano presenti anche donne con minori e persone con problemi di salute. Era stata inoltre segnalata, nel corso delle interviste, la presenza di minori non accompagnati "in transito".

Dal punto di vista dello status giuridico, le persone che vivevano nell'insediamento erano titolari o richiedenti protezione internazionale e titolari di protezione umanitaria. Vi erano poi diversi casi di persone con status cosiddetto "Dublino II", persone senza alcun documento o solo in transito e con intimidazione a lasciare il territorio. Secondo una stima, il 15% era titolare di protezione internazionale, il 5% richiedente protezione internazionale e il 75% era un potenziale richiedente.

L'età delle persone afgane era mediamente giovane. Il 98% arrivava dalla Grecia. In generale, il percorso di viaggio tipico di coloro i quali provengono dall'Afghanistan, come raccontato da un operatore delle organizzazioni del terzo settore attive ad Ostiense, è: *"escono dal loro paese, entrano in Iran, passano in Turchia ed arrivano in Grecia, dove non esistono misure di tutela. Da lì, in Italia alla prima occasione; attualmente, e già dall'estate scorsa, arrivano anche direttamente dalla Turchia"*. Quasi tutti gli occupanti erano già incappati in rappresentanti delle forze dell'ordine ed avevano in mano un foglio di via.

Una delle caratteristiche che distingueva i migranti che vivevano ad Ostiense era l'alta presenza (circa 70%) di coloro che si consideravano in transito, mentre negli anni passati erano tutti "stabili". Generalmente, le persone che sono in transito rifiutano categoricamente l'identificazione: il loro progetto è raggiungere i parenti che si trovano in altri Paesi Europei, specie, in Svezia. Poi vi sono quelli che tornano da tentativi fallimentari in altri Paesi europei.

L'insediamento era autogestito e si creavano situazioni di tensione/conflitti tra gli immigrati presenti. Negli anni erano stati fatti diversi sgomberi, ma l'area nel giro di 15/20 giorni, veniva di nuovo occupata. Uno sgombero fu fatto nel 2007, quando attraverso l'intervento del presidente dell'XI Municipio e una trattativa con il Gabinetto del Sindaco, gli occupanti furono trasferiti in una casa sulla Tiberina, che era destinata a rifugiati, ma che fino a quel momento non era stata utilizzata. Nella struttura furono trasferite circa 100 persone. Secondo il parere di un testimone istituzionale intervistato, l'esperienza ebbe buoni risultati, anche sull'integrazione. Pochi giorni dopo quel trasferimento, Ostiense era però di nuovo occupata. Tale meccanismo, sembrerebbe essere connesso anche all'elevato livello di persone in transito nell'insediamento. La maggior parte di esse arrivano attraverso il "passa-parola".

Anche nel 2010 era stato effettuato uno sgombero. Dopo una serie di trattative si era arrivati ad un accordo fra l'Assessorato ai servizi sociali del Comune di Roma e l'ente gestore della "Casa della Pace" e attraverso una delibera²⁹ erano stati trasferite oltre 200 persone alla "Casa della Pace" e al Forlanini.

Le persone che abitavano nell'insediamento di Ostiense riuscivano a sopravvivere in condizioni di vita così disagiati, anche grazie al lavoro delle organizzazioni del terzo settore presenti sul territorio: Medici per i Diritti Umani (MEDU), presente tre volte a settimana con un camper, l'Albero della vita; Welcome; Proci Arci Brigata Garbatella.

²⁷ Nel solo periodo (aprile-settembre 2011) sono state assistite dall'associazione MEDU almeno 500 persone, con una presenza media nell'insediamento di 150 persone. Nei mesi di novembre e dicembre 2011 si è registrato l'arrivo di decine di pakistani dal Centro di Mineo.

²⁸ L'insediamento, dietro autorizzazione, attingeva l'acqua dall'attiguo cantiere dell'alta velocità. C'era una doccia rudimentale all'aperto e una cannella con l'acqua per lavarsi.

²⁹ Dalle interviste svolte emerge che ancora oggi, le persone che hanno i requisiti ed accettano di accedere alla procedura per rimanere in Italia, vengono trasferite alla "Casa della Pace". Questo meccanismo permette una specie di drenaggio e mantiene la comunità attorno alle 100 presenze.



Le organizzazioni offrivano servizi di assistenza e screening sanitari, assistenza legale, orientamento socio-lavorativo e mediazione linguistica, ma raccoglievano anche le istanze della comunità afghana e mediavano nei rapporti con le istituzioni.³⁰

L'associazione MEDU era presente a Ostiense dal 2004, con il "Progetto Camper per i Diritti Umani". Gli operatori di MEDU, oltre ad occuparsi degli aspetti sanitari, una volta accertata la volontà degli interessati a rimanere in Italia, segnalavano le persone per un'accoglienza presso "Casa della Pace", i centri SPRAR o altri centri di accoglienza del territorio, occupandosi di tutte le questioni burocratiche. Le persone che sono in possesso di permesso di soggiorno venivano orientati a prendere contatto con gli organismi preposti all'accoglienza.

Vi era poi l'esigenza di intercettare ad aiutare i minori non accompagnati, che dalle interviste risultavano transitare/vivere nell'insediamento. Secondo gli operatori dell'associazione "l'Albero della vita"³¹ ogni mese, transitavano a Ostiense circa 60 minori in età compresa tra i 14 e i 17 anni, ma racconta un rappresentante di un'organizzazione del terzo settore *"solo il 10% dei minori può essere considerato fisso, gli altri rimangono 10/15 giorni. E poi spariscono"*. Anche i minori che arrivavano ad Ostiense, così come gli adulti, "in transito" non volevano essere identificati. Tuttavia, va evidenziato che ogni operatore che incontra dei minori, è tenuto ad accompagnarli in questura o ad inviarli al Civico Zero di Save the Children.³² *"Quando si riesce ad inserirli in qualche struttura, nel giro di pochi giorni, scappano. L'inserimento nei centri di accoglienza viene considerato un' inutile perdita di tempo. Questo atteggiamento è in gran parte dovuto all'influenza che gli adulti esercitano sui minori."* Secondo gli operatori intervistati, inoltre, *"alcuni ragazzi vengono ospitati da connazionali adulti che offrono un giaciglio in cambio di denaro."*

Le condizioni sanitarie nell'insediamento erano discrete, ma dal rapporto dell'associazione MEDU³³ si rilevava la presenza di diverse patologie. In particolare: malattie dell'apparato respiratorio (32%), malattie infettive e parassitarie (15%), traumatismi e avvelenamenti (12%), malattie dell'apparato digerente (11,5%), malattie osteomuscolari e del tessuto connettivo (9%). Non ultimi inoltre, i problemi di ordine psicologico, che solitamente colpiscono soprattutto i ragazzi: *"quando arrivano, sono pieni di speranza; l'impatto con l'Italia li scoraggia"*.

Le strutture pubbliche che a vario titolo si occupavano delle persone che vivevano nell'insediamento erano: la ASL, la Questura, la scuola-CTP, il COL Simonetta Tosi. Gli occupanti si rivolgevano alle strutture pubbliche per screening e visite mediche.

3.2.5 L'insediamento Ararat

L'insediamento di Ararat,³⁴ nasce nel 2000, è localizzato in una zona centrale nel I Municipio di Roma (Piramide, Campo Boario). È uno stabile di due piani, adibito a centro culturale, in cui vivono circa 80 richiedenti e titolari di protezione internazionale di etnia curda, tutti uomini.³⁵

30 Nell'ultimo recente episodio gli afgani avevano occupato il 15° binario, che è un binario attivo. Si è aperta una trattativa fra la Presidenza del Municipio, la Direzione delle F.S. ed il Commissariato. Il commissariato ha temporeggiato, il Direttore delle F.S. ha dato il permesso di occupare un binario morto successivo al 15. Le tende sono state portate su uno spazio vicino ad un cantiere, il cui capo-cantiere ha accettato di mettere a disposizione un tubo con un bocchettone per il rifornimento dell'acqua. Proci. Arci Brigata Garbatella si è occupata di installare i bagni chimici.

31 L'Associazione, dall'aprile 2010, è presente tutti i giorni con una roulotte aperta dalle ore 16:00 alle 18:00. Gli operatori parlano con i ragazzi, si fanno raccontare il viaggio, parlano dei loro progetti, li informano e li inseriscono in attività ludiche e, quest'anno anche nei centri estivi. Ogni giorno, all'esterno della roulotte, ci sono 10/15 ragazzi che chiacchierano fra loro. Se riscontrano problemi sanitari (scabbia all'arrivo), li riferiscono a MEDU.

32 La cooperativa Civico Zero gestisce l'omonimo centro diurno di Save the Children per minori immigrati dal quale sono transitati nel corso del 2011, 948 minori non accompagnati, pari al 35% del totale dei minori entrati in contatto con la struttura, ovvero 2.682. L'8 dicembre 2011 Intersos, in collaborazione con Save the Children e la cooperativa Civico Zero ha aperto un centro notturno per minori stranieri non accompagnati in transito, denominato "A28 center" per dare protezione ed accoglienza notturna ai minori stranieri non accompagnati in situazione di vulnerabilità a Roma, in particolare ai minori afgani che dormono all'aperto alla stazione Ostiense. Il centro può ospitare fino a 22 minori, resta aperto tutti i giorni della settimana.

33 Rapporto di Medici per i diritti umani (2011).

34 Il centro prende il nome sia da una montagna del Kurdistan, sia dalla nave che nel 1997, sbarcò in Calabria, con più di 800 curdi a bordo.

35 Secondo l'UIKI (Ufficio d'Informazione del Kurdistan in Italia) i curdi in Italia sono circa 7mila: 6mila provenienti dalla Turchia, non più di mille dall'Iraq e circa 300 fuggiti dall'Iran. Si stima che i curdi stanziati in modo stabile in Italia siano circa 5mila, mentre la restante parte tende ad uscire dal paese dopo pochi anni per andare in Stati dove l'accoglienza dei migranti è più efficiente. A Roma, secondo recenti stime, sarebbero presenti circa 250 curdi (per lo più provenienti dalla Turchia). Fonte: Neri M, in Osservatorio Romano sulle migrazioni (2011).



Al piano terra ci sono gli spazi comuni, la cucina (dove si preparano tre pasti al giorno), una sala di ritrovo nella quale c'è un grande televisore, sempre acceso, che trasmette programmi in lingua curda; c'è anche una saletta per il barbiere. La sala da pranzo è costituita da uno spazio coperto, situato all'esterno dell'edificio, che a tutte le ore del giorno funziona come sala da tè. Al primo piano ci sono delle stanze, che sono però insufficienti ad ospitare le persone che abitano lì regolarmente ed i "viandanti" che vi fanno riferimento, sicché, la notte, il piano terra si riempie di materassi ed ospita le persone che riesce a contenere e anche qualcuno di più. Vi è quindi una condizione di costante sovraffollamento. La struttura è dotata di un grande spiazzo all'aperto. Le condizioni abitative non sono però buone, i bagni e le docce sono insufficienti per il numero di ospiti, manca il riscaldamento e durante l'inverno le persone soffrono il freddo.

Solo gli uomini possono essere ospitati ad Ararat, sia a causa del sovraffollamento, sia perché le donne curde presenti sul territorio romano sono pochissime, come sono poche le famiglie ed anche i ricongiungimenti familiari.³⁶ I minori, quando ci sono, vengono immediatamente inviati al Municipio per l'accoglienza nei centri per minori gestiti dal Comune. L'età media è compresa tra i 30 e i 35 anni. Attualmente vi risiedono anche una persona anziana e una con disabilità. Dal punto di vista dello status giuridico, le persone che vivono nell'insediamento sono richiedenti o titolari di protezione internazionale, titolari di protezione umanitaria e alcuni casi cosiddetti "Dublino II". Tra coloro che vivono "stabilmente" ad Ararat, 65 persone sono titolari di protezione internazionale e 15 sono richiedenti.

Ararat è un centro abitativo autogestito. Dal punto di vista organizzativo, un comitato coordina le "assemblee plenarie", all'interno delle quali si discute di tutto, si prendono le decisioni e si organizzano le feste e gli eventi. Non vi sono situazioni di tensione o conflitti nell'interno della casa e i rapporti con gli abitanti della zona sono abbastanza buoni. I curdi turchi hanno dato origine ad Ararat, ma la casa è aperta a tutti i curdi, seppure con qualche problema linguistico, poiché il curdo-turco è una lingua diversa dal curdo-iraniano e iracheno.

Oltre ad essere un luogo di abitazione per gli occupanti, Ararat è anche un Centro culturale, in cui si organizzano eventi a cui partecipa gente proveniente da tutta Roma.

Ciò nonostante, vi sono problemi di integrazione e, come evidenziato in un'intervista con un operatore sociale: *"vivere all'interno di una comunità così fortemente legata alle proprie origini, da un lato permette di mantenere una forte identità culturale, ma dall'altro è anche un fattore di isolamento e rende l'integrazione difficile"*. Tale difficoltà di integrazione, si riflette anche nell'apprendimento della lingua italiana, come riportato da un mediatore intervistato: *"i curdi fanno molta fatica ad imparare l'italiano e, se lo imparano, rimangono ad un livello molto elementare"*. E questo è naturalmente anche un ostacolo all'inserimento nel mondo del lavoro.

La maggioranza dei curdi che vivono ad Ararat è disoccupata; *"qualcuno riesce a rimediare qualche ora di lavoro settimanale in pizzerie (dove magari fanno anche kebab), alcuni fanno i parcheggiatori abusivi e collezionano una serie di multe"*.³⁷

Le principali organizzazioni che offrono servizi alle persone che vivono ad Ararat sono l'Associazione Senza Confine e Medici per i Diritti Umani (MEDU).

In particolare MEDU si occupa degli aspetti sanitari. Le condizioni di salute tra gli abitanti dello stabile sono discrete, ma si segnalano patologie legate ai vissuti dei richiedenti e titolari di protezione internazionale. In particolare: sindrome PTSD dovuta a violenze e torture, disturbi del sonno, disturbi dissociativi. Dalle interviste non sono emerse problematiche legate alle dipendenze, ma si è appreso da più fonti che nei casi in cui si verificano, le persone vengono espulse dall'insediamento, con una certa severità. Le persone con dipendenze (e senza documenti) vivono al di fuori del centro, in baracche lungo il fiume, in condizioni di marginalizzazione ancora più spinta.

Le strutture pubbliche che a vario titolo si occupano delle persone che vivono nell'insediamento sono: la ASL RMA, la questura, la scuola-CTP, il COL Simonetta Tosi. I richiedenti e titolari di protezione internazionale si rivolgono alle strutture pubbliche principalmente per screening e visite mediche.

³⁶ Secondo i dati dell'Osservatorio Romano sulle Migrazioni (2011), nell'85% dei casi, i curdi a Roma sono uomini, di 28-30 anni, rifugiati o in attesa del riconoscimento. Quasi sempre le donne e i bambini raggiungono gli uomini solo successivamente, grazie al ricongiungimento familiare.

³⁷ Il 60-70% degli uomini curdi a Roma lavora nel settore della ristorazione, spesso sono proprietari di un negozio di kebab, mentre le donne nella quasi totalità dei casi non lavorano o sono impiegate in imprese di pulizie (Fonte: Osservatorio romano sulle migrazioni, 2011).



Tavola 3.1 Principali informazioni sugli insediamenti spontanei a Roma

	Tipologia di Occupazione	Stima del numero di persone che vi abitano	Nazionalità presenti	Profili socio-anagrafici delle persone che vi abitano	Condizioni di salute e patologie
Ponte Mammolo	Baracche in muratura, legno o materiali vari di scarto.	110-130	Eritrei Etiopi Ecuadoriani Persone provenienti dall'Europa dell'Est (ucraini, moldavi, russi, montenegri) Indiani	Età media: 25-30 anni. Uomini soli Donne sole e sole con figli Famiglie con minori (4 nuclei familiari ecuadoriani)	Nessuna patologia specifica
Romantina/Anagnina	Edificio occupato	600-700	Eritrei Etiopi Somali Sudanesi	Età media: 25-35 anni. Uomini soli Donne sole e sole con figli Donne in stato di gravidanza Famiglie con minori Uomini soli con figli	Presenti delle patologie specifiche: malattie respiratorie di varie gravità in adulti e bambini; patologie cutanee (scabbia, dermatiti); artralgie dovute al dormire a terra per mesi; patologie gastroenteriche; patologie depressive e ansiose.
Collatina	Edificio occupato	400-600 (e oltre in alcuni periodi dell'anno)	Etiopi Eritrei	Età media: 25-35 anni. Uomini soli; Donne sole e sole con figli; Donne in stato di gravidanza; Famiglie con minori; Uomini soli con figli.	Presenti delle patologie specifiche: malnutrizione; malattie polmonari.
Ostense*	Tendopoli	120-150	Algani Pakistani Iraniani Iracheni	Età media: 25-30 anni Uomini soli Donne sole e sole con figli Famiglie con minori Presenza di Minori non accompagnati	Presenti delle patologie specifiche: malattie dell'apparato respiratorio; malattie infettive e parassitarie; traumi e avvelenamenti; malattie dell'apparato digerente; malattie osteomuscolari e del tessuto connettivo.
Ararat	Edificio autorizzato ad uso centro culturale	80	Curdi Turchi	Uomini soli	Presenti delle patologie specifiche: sindrome PTSD dovuta a violenze e torture, disturbi del sonno, disturbi dissociativi.

*L'insediamento di Ostense è stato sgomberato alla fine di febbraio 2012

Tavola 3.2 Servizi e strutture negli insediamenti spontanei a Roma

	Ponte Mammolo	Romanina/Anagnina	Collatina	Ostiense	Ararat
Servizi igienici (*)	Sì, ma in modo gravemente insufficiente	Sì, ma in modo insufficiente	Sì, ma in modo gravemente insufficiente	8 Bagni chimici	Sì, ma in modo insufficiente
Docce (*)	Sì, ma in modo gravemente insufficiente	Sì, ma in modo insufficiente	Sì, ma in modo gravemente insufficiente	No	Sì, ma in modo insufficiente
Acqua corrente	Sì, in modo sufficiente. (Allaccio abusivo)	Sì, in modo sufficiente. (Allaccio abusivo)	Sì, ma in modo insufficiente	Acqua di un cantiere adiacente	Sì, in modo sufficiente
Luce corrente	No (generatori di corrente alimentati a benzina, in modo insufficiente)	Sì, in modo sufficiente. (Allaccio abusivo)	Sì, ma in modo insufficiente	No	Sì, in modo sufficiente
Gas	Sì, in modo sufficiente (bombole)	No	Sì, ma in modo insufficiente (bombole)	No	Sì, in modo sufficiente (bombole)
Riscaldamento	No	Sì, ma in modo insufficiente	Sì, ma in modo insufficiente	No	No
Lavatrice	No	Sì, in modo sufficiente	Sì, ma in modo insufficiente	No	Sì, ma in modo insufficiente
Fornelli	Sì, in modo sufficiente	Sì, in modo sufficiente	Sì, ma in modo insufficiente	No	Sì, in modo sufficiente
Altro	Generatori corrente elettrica alimentati a benzina	TV, frigoriferi, 2 bar interni, uno spaccio, un barbiere	TV, frigoriferi, 2 bar interni, uno spaccio, un barbiere)	No	Cucina

* In base all'attuale normativa lo standard per i servizi igienici è di uno ogni 10 persone, per le docce una ogni 12 persone

Tavola 3.3 Status giuridico delle persone residenti negli insediamenti spontanei a Roma

	Ponte Mammolo	Romanina/ Anagnina	Collatina	Ostiense	Ararat
Richiedenti protezione internazionale		X	X	X	X
Richiedenti protezione internazionale diniegati con ricorso pendente		X			
Titolari di protezione internazionale	X	X	X	X	X
Titolari di protezione umanitaria		X	X	X	X
Casi Dublino II		X		X	X
Potenziali richiedenti asilo*		X	X	X	
Irregolari **	X		X		
Senza alcun documento	X			X	
Permesso di soggiorno per lavoro, ricongiungimento familiare	X (ecudadoregni)		X		

*es. persone che stanno provando; persone che avrebbero voluto ma non hanno potuto; persone che non vogliono richiedere asilo in Italia perché vorrebbero andare in un altro paese

**ovvero in possesso di documenti non più validi



Tavola 3.4 Principali attività svolte dalle associazioni per le persone che vivono negli insediamenti spontanei a Roma

	Ponte Mammolo	Romanina/ Anagnina	Collatina	Ostiense	Ararat
Assistenza sanitaria e screening sanitari	X	X		X	X
Assistenza legale	X			X	X
Distribuzione cibo e vestiti	X		X		
Scuola di italiano	X		X		
Servizi per la formazione professionale					
Supporto all' inserimento nel mondo del lavoro				X	
Supporto all'inserimento scolastico dei minori			X		
Mediazione linguistico culturale	X		X	X	X
Assistenza sociale					
Attività multiculturali	X				X
Servizi per l'inserimento abitativo					
Distribuzione di pannolini			X		

Tavola 3.5. Presenza di strutture pubbliche sul territorio che si occupano a vario titolo di tutela dei rifugiati che vivono negli insediamenti spontanei a Roma

	Ponte Mammolo	Romanina/ Anagnina	Collatina	Ostiense	Ararat
Questura	X			X	X
Asl	X	X	X	X	X
Servizi sociali comunali			X		
Scuole -CTP	X			X	X
COL	X		X	X	X
Centri accoglienza Comune	X				

Tavola 3.6. Principali attività richieste alle strutture pubbliche dalle persone che vivono negli insediamenti spontanei a Roma

	Ponte Mammolo	Romanina/ Anagnina	Collatina	Ostiense	Ararat
Assistenza e screening sanitari	X	X	X	X	X
Assistenza legale					
Distribuzione cibo e vestiti					
Scuola di italiano	X				
Servizi per la formazione professionale		X	X		
Supporto all' inserimento nel mondo del lavoro	X	X	X		
Supporto all'inserimento scolastico dei minori	X	X	X		
Mediazione linguistico culturale	X				
Assistenza sociale	X		X		
Attività multiculturali					
Servizi per l'inserimento abitativo			X		
Altro (specificare)					

3.3 Caratteristiche socio-anagrafiche e condizione giuridica dei cittadini stranieri che vivono in insediamenti spontanei

Nel territorio romano sono state intervistate complessivamente 303 persone. Una cifra che è stimabile essere pari a circa il 20% dei richiedenti e titolari di protezione internazionale o umanitaria che attualmente vivono in insediamenti spontanei della città. Pur trattandosi di una percentuale non elevata, le informazioni raccolte consentono tuttavia di avere un quadro sufficientemente rappresentativo della realtà romana, poiché, una volta in Italia, i richiedenti e i titolari di asilo si trovano a dover affrontare percorsi sostanzialmente analoghi (soprattutto in relazione al paese di provenienza), a prescindere dalle specificità individuali. È questa un'evidenza che emerge dalla nostra ricerca, ma anche dalle testimonianze raccolte presso i centri di ascolto delle associazioni promotrici del progetto.

Tra gli intervistati, 218 sono stati disponibili ad una intervista approfondita (ed è quindi stato somministrato sia il questionario di primo che di secondo livello),³⁸ mentre 85 hanno preferito svolgere una intervista "breve" (soltanto di primo livello, si veda Appendice).

La tabella sottostante riporta la suddivisione delle interviste effettuate in relazione all'insediamento abitativo. Come è possibile osservare, la numerosità delle interviste per insediamento ha tenuto conto, per quanto possibile, dell'entità delle presenze nei diversi luoghi di abitazione. Così, il maggior numero di questionari è stato somministrato a richiedenti e titolari di protezione internazionale che vivono negli edifici di Anagnina/Romanina e Collatina.

Tabella 3.1: Insediamento di abitazione degli intervistati (valori assoluti e percentuali)

Fonte: indagine diretta

	V.A.	V.P.
Collatina	80	26,4
Ponte Mammolo	20	6,6
Ostiense	50	16,5
Anagnina/Romanina	128	41,9
Ararat	25	8,6
Totale	303	100,0

Oltre il 75% degli intervistati proviene da Paesi africani: Eritrea (48,2%), Etiopia (15,2%), Somalia (11,9%). La restante parte da paesi del Medio Oriente: principalmente dall'Afghanistan, dalla Turchia (di etnia curda) e dal Pakistan.

Come si può osservare dalla tabella 3.2, i richiedenti e titolari di protezione internazionale eritrei intervistati vivono negli insediamenti di Collatina, Ponte Mammolo o Anagnina; gli etiopi vivono a Collatina o ad Anagnina; i somali ad Anagnina, mentre gli afgani e pakistani e gli indiani vivevano ad Ostiense. Infine, i curdi vivono ad Ararat.

³⁸ Le interviste di II livello sono state svolte nella maggior parte dei casi presso i centri di ascolto per immigrati e richiedenti o titolari di protezione internazionale degli enti promotori del progetto. Tra gli obiettivi del progetto "Mediazioni Metropolitane" vi era, infatti, anche quello di attivare canali di comunicazione e di recupero delle relazioni con i richiedenti o titolari di protezione internazionale che vivono negli insediamenti spontanei. Queste persone sono così state "immesse" contestualmente nella rete dei servizi di orientamento, inserimento socio-lavorativo, assistenza legale e sanitaria offerti dagli enti promotori.

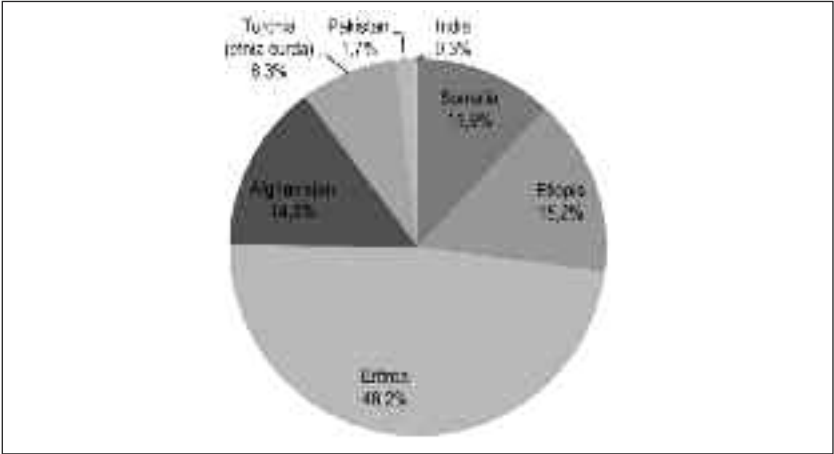


Tabella 3.2: Nazionalità e insediamento abitativo degli intervistati (valori assoluti)

Nazionalità	Insediamento					Totale
	Collatina	Ponte Mammolo	Ostiense	Anagnina	Ararat	
Somalia	--	--	--	36	--	36
Etiopia	20	--	--	26	--	46
Eritrea	60	20	--	66	--	146
Afghanistan	--	--	44	--	--	44
Turca etnia Curda	--	--	--	--	25	25
Pakistana	--	--	5	--	--	5
Indiana	--	--	1	--	--	1
Totale	80	20	50	128	25	303

Fonte: indagine diretta

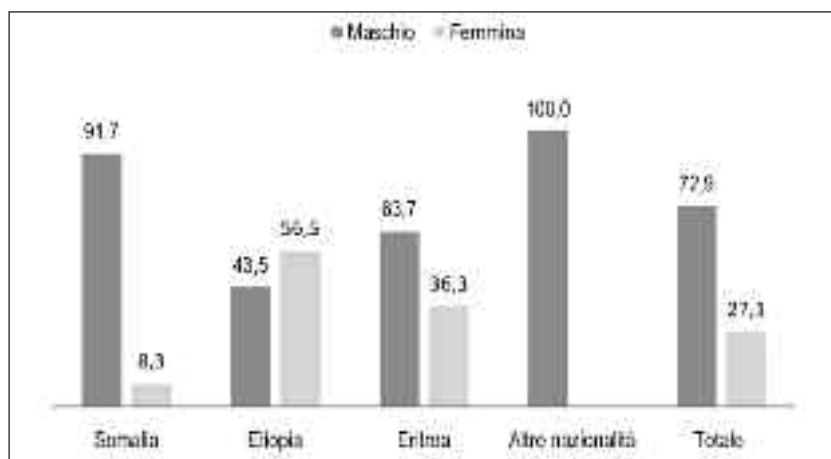
Figura 3.1: Paese di provenienza e nazionalità degli intervistati (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Oltre i due terzi degli intervistati sono uomini. Le donne sono presenti tra i cittadini etiopi (tra i quali sono oltre la metà) ed eritrei (tra cui sono poco più di un terzo). Tra i somali, le donne sono l'8,3%, mentre non ne sono state intervistate tra le altre nazionalità. Questo dato riflette abbastanza fedelmente le composizioni di genere rilevate attraverso le interviste qualitative ai testimoni privilegiati. (Figura 3.2)

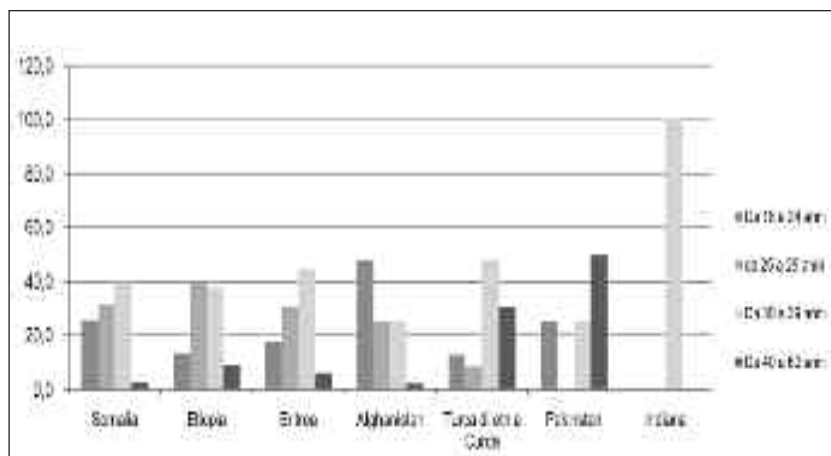
Figura 3.2: Genere degli intervistati per paese di origine (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

È noto che i giovani abbiano una maggiore propensione rispetto alle persone più avanti negli anni a lasciare il proprio paese e in effetti nel nostro campione vi è una prevalenza di persone in età inferiore ai 30 anni (il 51,5% di cui il 22,2% ha un'età tra 18 e 24 anni). Il 40,4% ha un'età compresa tra i 30 e i 39 anni e l'8,1% tra 40 e 50 anni. Confrontando i dati in relazione alle nazionalità, si osserva che mediamente i più giovani sono tra gli afghani, i somali e i pakistani, mentre la maggiore incidenza dei trentenni si rileva tra i cittadini curdi ed eritrei. (Figura 3.3)

Figura 3.3: Nazionalità per classe di età degli intervistati (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta



Passando allo status giuridico, tra gli individui intervistati, oltre l'80% è un titolare di protezione internazionale, il 9,4% ha la protezione umanitaria, il 4,6% è un richiedente protezione internazionale. La restante parte si divide equamente tra casi Dublino II, irregolari, potenziali richiedenti asilo e persone senza alcun documento. Infine l'1% ha una carta di soggiorno. (Tabella 3.3)

Tabella 3.3: Status giuridico degli intervistati (valori percentuali)

Status giuridico	V.P.
Richiedenti protezione internazionale	4,6
Richiedenti protezione internazionale diniegati con ricorso	1,0
Titolari di protezione internazionale	81,2
Titolari di protezione umanitaria	9,4
Casi Dublino II	0,7
Potenziali richiedenti asilo	0,7
Irregolari	0,7
Senza alcun documento	0,7
Carta di soggiorno	1,0
Totale	100,0

Fonte: indagine diretta

Un altro aspetto rilevato è stato il possesso o meno di documenti italiani. Naturalmente è un dato che risente della condizione degli intervistati in termini di status giuridico, infatti coloro i quali sono ancora “richiedenti” o non hanno ancora un permesso di soggiorno, hanno spesso difficoltà ad accedere all’iscrizione al Sistema Sanitario Nazionale.³⁹ Tra gli intervistati a Roma, il 76,6% ha una tessera sanitaria, l’81,8% ha un codice fiscale, il 97,4% ha il permesso di soggiorno, il 73,3% ha la carta d’identità e l’83,5% un documento di viaggio. Va tuttavia evidenziato, che il dato è probabilmente sovrastimato, rispetto alla realtà della popolazione che vive negli insediamenti spontanei, poiché nel nostro campione oltre il 90% degli intervistati è titolare di protezione internazionale o umanitaria. (Tabella 3.4)

Tabella 3.4: Documenti posseduti in Italia dagli intervistati (valori assoluti e percentuali)

Documenti in Italia degli intervistati*	V.A.	Percentuale sul totale intervistati
Tessera sanitaria	232	76,6
Codice fiscale	248	81,8
Permesso soggiorno	295	97,4
Carta d'identità	222	73,3
Documento di viaggio	253	83,5
Documenti patente di guida	11	3,7
Nessun documento	5	1,8

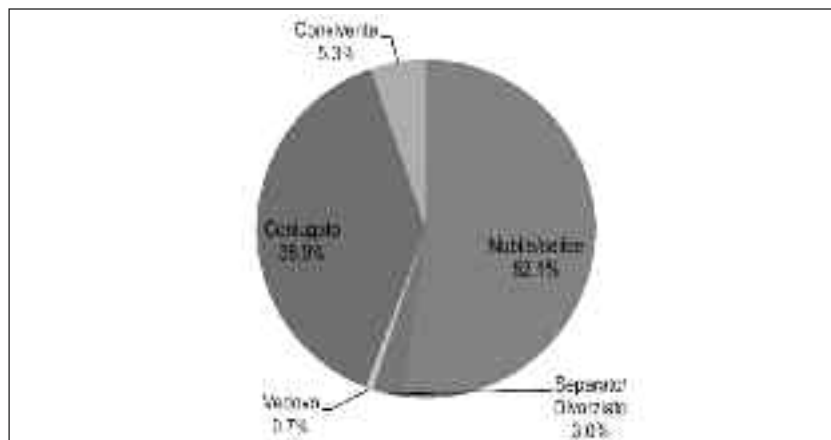
* risposta multipla

Fonte: indagine diretta

39 Si veda a tal proposito il rapporto di Medici per i Diritti Umani (2011). Dal monitoraggio di MEDU risulta che “solo poco più di un terzo di loro possiede la tessera sanitaria cui pure avrebbe diritto al pari dei cittadini italiani. Dai colloqui con i pazienti emerge che la mancata iscrizione è il più delle volte da addebitarsi a un’informazione insufficiente ricevuta sia al momento della richiesta d’asilo sia in seguito”.

Altre informazioni rilevate riguardano la situazione familiare degli intervistati. Oltre la metà è celibe/nubile. Il 44,2% è invece coniugato o in piccolissima misura convivente (Figura 3.4). Osservando le differenze per nazionalità, si nota che gli afgani e i curdi sono prevalentemente celibi, mentre tra gli etiopi (47,8%), gli eritrei e i somali (44%), si riscontrano le più elevate percentuali di coniugati e conviventi. Tra gli eritrei intervistati vi è un'elevata presenza di donne (47,2%).

Figura 3.4: Stato civile degli intervistati (valori percentuali)

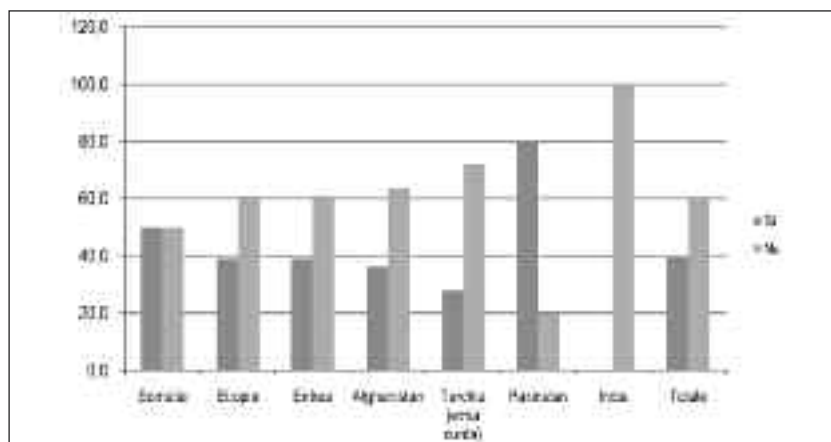


Fonte: indagine diretta

Il 39,5% degli intervistati ha dei figli, che nella quasi totalità sono minori di 18 anni. Un dato certamente coerente con l'età media degli intervistati. Ancora una volta si possono osservare delle differenze in relazione alla nazionalità: sono soprattutto i somali e i pakistani ad avere più frequentemente figli. Si tratta prevalentemente di persone titolari di protezione internazionale. (Figura 3.5)

Tra gli intervistati complessivamente circa la metà ha un solo figlio, un quarto ne ha due, il 14,5% ne ha tre e la restante parte ha quattro o più figli.

Figura 3.5: Nazionalità e presenza di figli (in Italia o nel paese di origine) (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

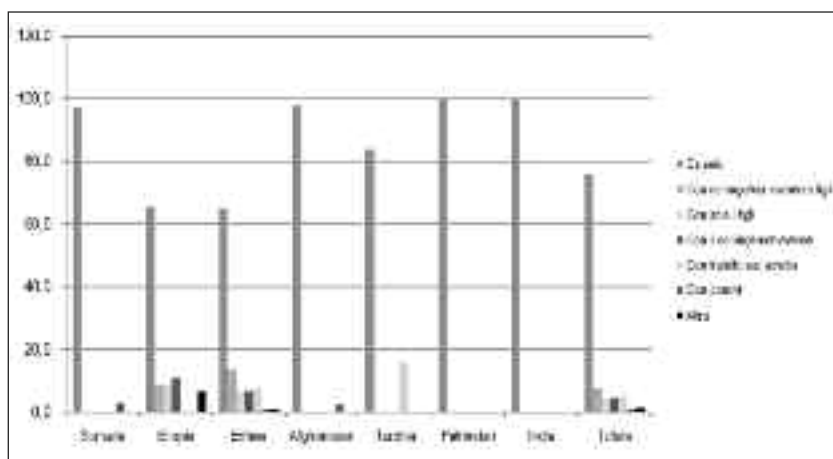
Nonostante quasi la metà degli intervistati sia coniugato o convivente e quasi il 40% abbia figli, tuttavia la maggior parte di essi (75,9%) vive da solo in Italia.

Vi sono poi 14 donne che vivono nell'insediamento sole con i propri figli. In relazione alle nazionalità, si osserva che tra gli eritrei e gli etiopi, è più diffusa, rispetto alle altre nazionalità, la presenza del nucleo familiare. In 8 casi la famiglia, se pur presente in Italia, non vive nell'insediamento con l'intervistato.

Complessivamente, 34 intervistati (6 uomini e 28 donne) hanno uno o più figli minori di 18 anni che vivono con loro nell'insediamento.⁴⁰ In tutto si stimano 45 bambini/e in età da 1 a 13 anni. Coloro che sono venuti in Italia con il proprio nucleo familiare costituiscono circa il 17% del campione (si tratta di cittadini etiopi ed eritrei), mentre circa il 6% è in Italia con il fratello/sorella e con parenti. Nella stragrande maggioranza dei casi vivono insieme in un insediamento spontaneo. (Figura 3.6)

Come si può dedurre dai dati precedentemente esposti, vi sono poi casi in cui una parte della famiglia (il coniuge e/o uno o più figli) è rimasta nel paese d'origine, mentre un'altra parte è in Italia.

Figura 3.6: Presenza in Italia del nucleo familiare per Paese di origine. (Valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Ulteriori informazioni utili a delineare i profili socio-anagrafici degli intervistati riguardano, le lingue parlate, l'appartenenza religiosa i titoli di studio e gli anni di frequenza scolastica.

La tabella 3.5 riporta le lingue madri riscontrate tra gli intervistati. La varietà delle lingue madri parlate rispecchia naturalmente la presenza delle diverse etnie: così ad esempio, gli intervistati eritrei parlano in maggior misura il tigrino e meno frequentemente l'amarico, che invece è la lingua prevalente tra gli intervistati etiopi.

La stragrande maggioranza degli intervistati ha dichiarato di parlare due o più lingue, oltre la lingua del paese di origine. In particolare: ben il 73% conosce l'italiano, il 57% l'inglese. Le altre lingue più diffuse tra gli intervistati sono poi l'arabo e il tedesco. (Figure 3.7 e 3.8)

Nonostante circa due terzi abbiano dichiarato di parlare l'italiano, tuttavia complessivamente il livello di conoscenza tra gli intervistati è piuttosto basso. Secondo gli operatori/intervistatori, il 40,5% degli intervistati o non conosce la lingua italiana, oppure ha un livello di conoscenza "scarso" e il 35,5% ha un livello "sufficiente". Soltanto meno di un quarto si colloca su un livello "buono o ottimo".

⁴⁰ Tra gli intervistati, la presenza di bambini è stata rilevata a Collatina, Romanina-Anagnina, Ostiense e un caso di una donna sola con un figlio a Ponte Mammolo.

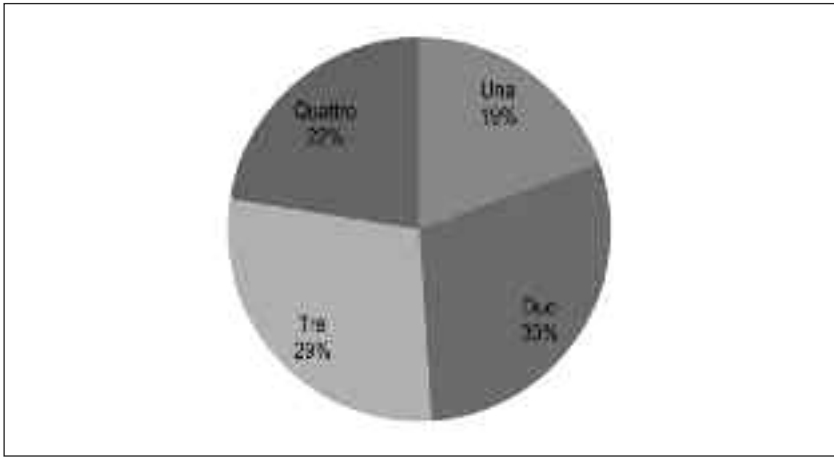
Tabella 3.5: Lingua madre degli intervistati (valori percentuali)

Lingua Madre	V.P.
Tigrino	48,0
Curdo	8,3
Amarico	14,6
Tigre	0,3
Somalo	11,9
Dari	5,3
Pashtu	6,0
Farsi	0,7
Malayal	0,3
Saraiki	0,3
Pasht	4,0
Oromo	0,3
Totale	100,0

Fonte: indagine diretta

Fonte: indagine diretta

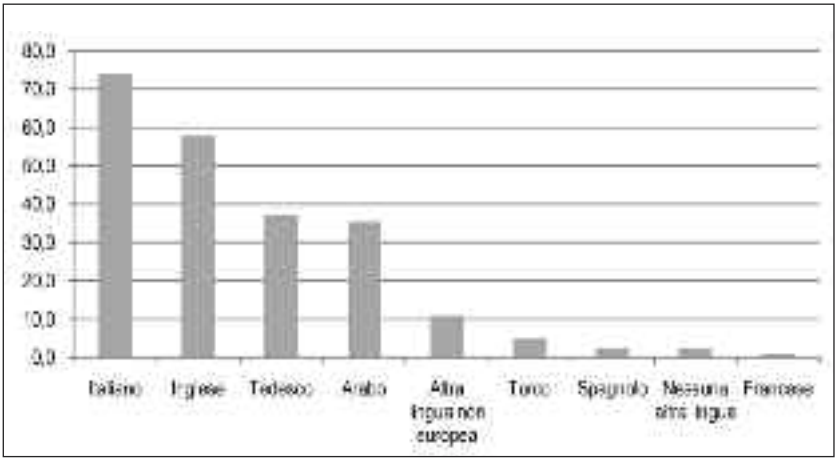
Figura 3.7: Numero di altre lingue parlate oltre la lingua madre (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta



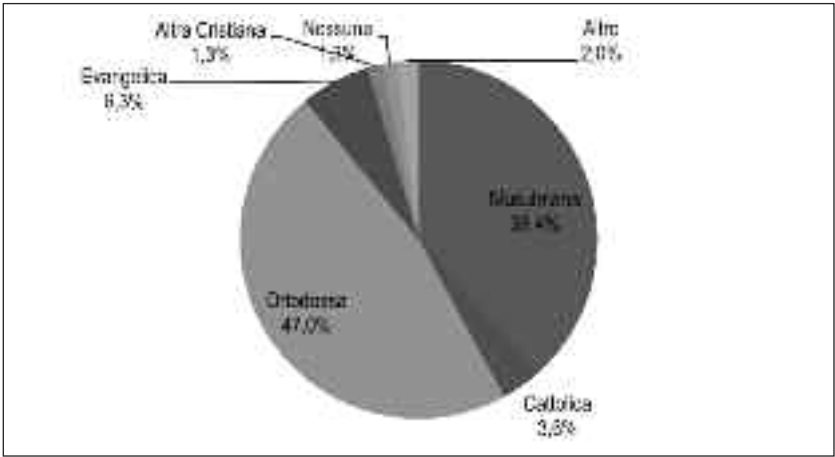
Figura 3.8: Altre lingue parlate dagli intervistati, oltre la lingua madre (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta (risposta multipla)

Passando all'appartenenza religiosa, il 47% è ortodosso (etiopi ed eritrei), il 38,4% è musulmano (somali, afgani, pakistani e curdi). Alcuni, tra gli intervistati eritrei sono di religione evangelica o pentecostale.

Figura 3.9: Religione degli intervistati (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Un ulteriore dato rilevato nel corso della ricerca, riguarda il titolo di studio e gli anni di frequenza scolastica nel proprio paese. Come è noto, uno dei problemi più sentiti dai migranti (specie se titolari di protezione internazionale) è proprio quello del riconoscimento in Italia del titolo di studio posseduto nel paese di origine. Infatti, in Italia ben il 95,7% non ha formalmente nessun titolo di studio.

Osservando la tabella 3.6, si nota tuttavia che circa un terzo degli intervistati nel proprio paese aveva conseguito un diploma di scuola media inferiore, il 31,4% un diploma di scuola media superiore e il 4% una laurea. È assai rilevante però anche la quota di coloro che nel proprio paese non hanno conseguito nessun titolo di studio, pari a più di un quarto degli intervistati: sono prevalentemente richiedenti o titolari di protezione internazionale provenienti dall'Afghanistan e dal Pakistan, ma seppure in minor misura anche dagli altri paesi.⁴¹

Data la difficoltà di confrontare i titoli di studio nei diversi paesi, abbiamo chiesto agli intervistati di indicare anche il numero di anni di frequenza scolastica e abbiamo appreso che oltre la metà ha frequentato una scuola per un periodo compreso tra 9 e 12 anni, il 9,7% più di 13 anni, mentre il 12,4% da 1 a 5 anni. Confrontando i dati con i titoli di studio posseduti nei paesi di origine, è dunque ipotizzabile che tra gli intervistati vi sia una quota significativa di persone che per motivi diversi, nel corso della loro vita hanno dovuto interrompere gli studi precocemente e prima del conseguimento del titolo.

Tabella 3.6: Titolo di studio posseduto nel Paese di origine e titolo di studio in Italia (valori assoluti e percentuali)

	Titolo di studio Paese di origine		Titolo di studio Italia	
	V.A.	V.P.	V.A.	V.P.
Nessun titolo	78	25,7	288	95,7
Diploma scuola elementare	18	5,9	4	1,3
Diploma scuola media inferiore	100	33,0	8	2,7
Diploma scuola media superiore	95	31,4	1	0,3
Diploma di Laurea	12	4,0	--	--
Totale	303	100,0	301*	100,0

* 2 casi di non risposta

Fonte: indagine diretta

Tabella 3.7: Anni di frequenza scolastica nel Paese di origine (valori percentuali)

Paese di origine	Numero anni di frequenza scolastica					Totale
	Nessuno	Da 1 a 5 anni	Da 6 a 8 anni	Da 9 a 12 anni	13 anni e oltre	
Somalia	5,9	26,5	32,3	29,4	5,9	100,0
Etiopia	2,2	4,3	23,9	54,4	15,2	100,0
Eritrea	0,7	6,9	14,5	68,2	9,7	100,0
Afghanistan	34,8	16,3	23,3	16,3	9,3	100,0
Turchia	16,0	24,0	24,0	36,0	--	100,0
Pakistan	--	60,0	--	20,0	20,0	100,0
India	--	--	--	---	100,0	100,0
Totale	7,7	12,4	19,7	50,5	9,7	100,0

Fonte: indagine diretta

41 Il dato è confermato dalla Relazione Annuale 2011 della Scuola di Italiano della Caritas di Roma, da cui risulta che su 488 allievi, il 16,5% sono analfabeti totali o funzionali. Tra gli allievi analfabeti della scuola di italiano, il paese di provenienza prevalente è l'Afghanistan (16,7%) seguito dalla Costa d'Avorio (16%).



3.4 I percorsi migratori: la partenza e l'arrivo in Italia

Una sezione del questionario è stata dedicata alla ricostruzione dei percorsi migratori degli intervistati. Abbiamo chiesto loro di indicarci gli anni di ingresso in Italia e di partenza dal paese di origine, da quanto tempo vivono a Roma, attraverso quale modalità sono entrati in Italia e come hanno progettato la loro partenza dal paese di origine. Inoltre, abbiamo cercato di ricostruire i percorsi dei richiedenti o titolari di protezione internazionale intervistati una volta giunti in Italia, chiedendo loro di indicare gli ultimi due posti dove hanno abitato prima di giungere nell'insediamento dove attualmente vivono.

La ricostruzione dei percorsi è stata piuttosto complicata, poiché nonostante la disponibilità degli intervistati, si è rilevata in alcuni casi una difficoltà a raccontare alcune fasi del percorso compiuto. Inoltre vi è il comprensibile disorientamento e una qualche diffidenza nei confronti dell'intervistatore/operatore. Vi è poi una difficoltà oggettiva ad identificare le strutture di accoglienza in cui la maggior parte degli intervistati è transitata prima di giungere a vivere nell'insediamento spontaneo. Va infatti ricordato che negli anni è cambiata la normativa, i nomi e le destinazioni dei centri (ad es, CARA, CDA, etc.).

Oltre il 40% degli intervistati ha fatto il suo primo ingresso in Italia tra il 2007 e il 2008⁴² e vive dunque in Italia da almeno 4 anni. Il 14,7% è giunto in Italia nel 2011, anno di eccezionale afflusso dei migranti provenienti dai paesi africani. Va considerato che buona parte di coloro che sono arrivati in Italia nel 2011 sono ancora ospitati nelle strutture di accoglienza.

Osservando le differenze per nazionalità, si rileva che la maggioranza dei somali intervistati è arrivata in Italia per la prima volta tra il 2007 e il 2008, così come buona parte dei cittadini eritrei e afgani. Tra quest'ultimi, quasi il 60% è in giunto tra il 2009 e il 2011, un dato che riflette in realtà la maggiore "transitorietà" e la minore permanenza degli afgani sul territorio italiano, il cui obiettivo è solitamente quello di raggiungere i Paesi del Nord Europa. Oltre la metà degli intervistati provenienti dall'Etiopia, si trova invece in Italia da più di 6-8 anni (tra il 2003 e il 2006) e tra di essi, come vedremo successivamente, si rileva la maggiore percentuale (87%) di persone che intendono restare a vivere in Italia. (Tabella 3.8)

Tabella 3.8: Anno di ingresso in Italia per nazionalità (valori percentuali)

Paese di origine	Anno di ingresso in Italia per la prima volta				Totale
	Tra il 1995 e il 2002	Tra il 2003 e il 2006	Tra il 2007 e il 2008	Tra il 2009 e il 2011	
Somalia	--	5,7	88,6	5,7	100,0
Etiopia	--	54,8	25,8	19,4	100,0
Eritrea	3,7	24,8	42,1	29,4	100,0
Afghanistan	--	--	41,2	58,8	100,0
Turchia	17,4	8,7	21,7	52,2	100,0
Pakistan	--	50,0	--	50,0	100,0
Totale	3,7	22,6	44,7	29,0	100,0

Fonte: indagine diretta

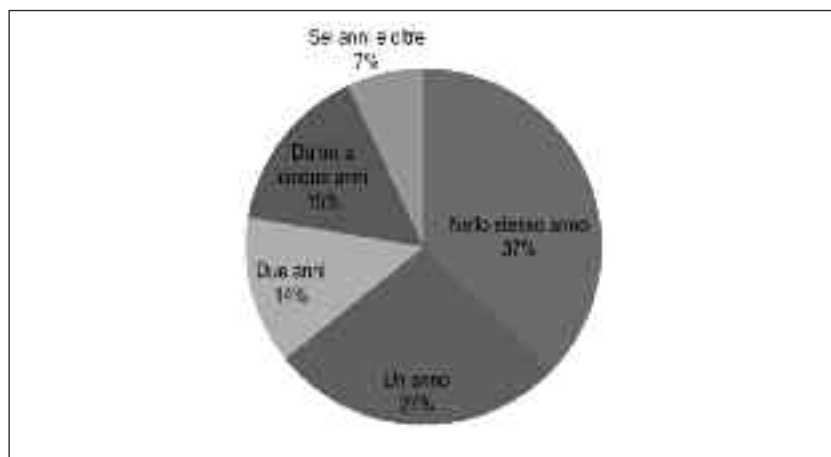
42 I dati rilevati non sono in questo caso rappresentativi delle ondate migratorie registrate in Italia, poiché, alcuni di coloro che sono entrati in Italia (soprattutto tra le nazionalità più frequentemente "in transito", come ad esempio gli afgani), sono poi partiti verso altri paesi, altri hanno trovato sistemazioni in alloggi privati (presso amici, parenti, o in affitto) o in strutture di accoglienza. È tuttavia interessante osservare i dati rilevati per comprendere i percorsi migratori degli intervistati che, come già anticipato, pur nelle peculiarità individuali, spesso seguono tragitti simili.

Come è noto, i percorsi migratori dei cittadini stranieri che fuggono da paesi in guerra, da soprusi e torture, o più semplicemente dalla impossibilità di riuscire a mantenere economicamente sé stessi la propria famiglia, non sono mai lineari.

Il viaggio può prevedere varie soste o attraversamenti in paesi di confine, per lavorare, procurarsi il denaro richiesto per la traversata ed attendere l'opportunità di partire, o perché trattenuti contro la loro volontà.⁴³

Anche la nostra ricerca conferma quanto tristemente noto in merito al tempo trascorso tra la partenza dal paese di origine e l'arrivo nel paese ospitante: tra gli intervistati soltanto poco più del 37% è giunto in Italia nello stesso anno in cui era partito dal paese di origine. Per un altro 27% circa il viaggio è durato un anno, per il 14% circa 2 anni, per il 15% da tre a cinque anni e per il 7% oltre 6 anni. La maggior parte degli intervistati (89%), infatti, prima di arrivare in Italia ha effettuato un passaggio in altri paesi, a seconda della provenienza. (Figura 3.10) Abbiamo chiesto agli intervistati di specificare qual è stato il paese in cui si sono fermati più a lungo: oltre la metà dei cittadini somali, eritrei e etiopi si è fermata o è stata trattenuta in Libia, mentre gli afghani si sono fermati in Iran o in Turchia; curdi e pakistani in Grecia. In questi paesi gli intervistati hanno trascorso mesi, talvolta anni. Così, complessivamente il 48% degli intervistati si è fermato nel paese di maggiore permanenza da 1 a 6 mesi, mentre il 21% da 7 a 12 mesi; il 17% da 1 a 2 anni e la restante parte per periodi superiori (fino a un massimo di 12 anni). (Figura 3.11)

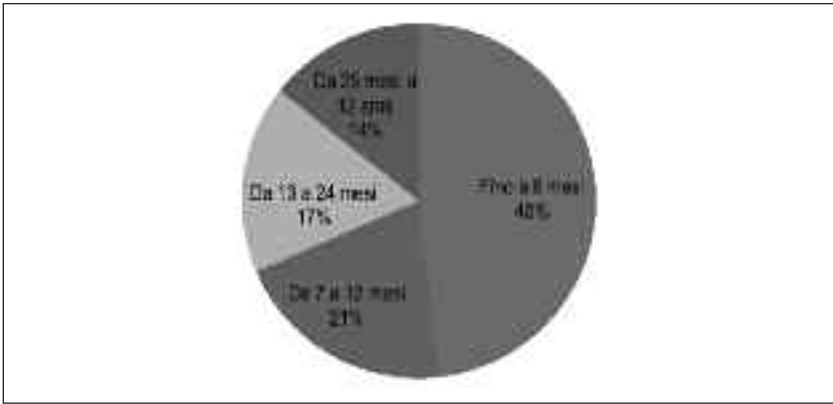
Figura 3.10: Tempo trascorso dalla partenza dal paese di origine al primo ingresso in Italia (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

⁴³ Solo per citare alcune delle fonti, ampia documentazione a riguardo è disponibile sul sito dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (www.unhcr.it/).

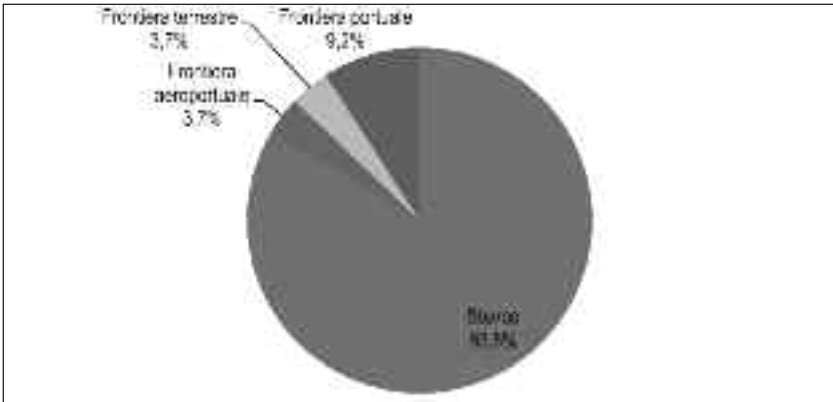
Figura 3.11: Tempo di permanenza nel paese in cui si è stati più a lungo, dopo aver lasciato il Paese di origine e prima dell'ingresso in Italia (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Abbiamo chiesto agli intervistati di indicare il motivo prevalente per il quale hanno dovuto lasciare il proprio paese. Coerentemente con lo status di richiedente o titolare di protezione internazionale, un po' meno della metà degli intervistati (47,2%) ha lasciato il proprio paese perché è fuggito da una guerra: in particolare i cittadini somali (91,4%), e gli afghani (47,1%). Quasi un terzo “perché è fuggito da una dittatura”; tale motivazione è stata indicata soprattutto dai cittadini eritrei. Circa il 19% è partito per un altre ragioni: si tratta prevalentemente di persone fuggite perché non volevano svolgere il servizio militare obbligatorio o per motivi di persecuzione politica (soprattutto i curdi). Il 92,9% è arrivato in Italia via mare con un trafficante/scafista (l'83,5% attraverso “uno sbarco” e il 9,2% attraverso una frontiera portuale), la maggior parte viaggiando sulle cosiddette “carrette del mare”. Della restante parte di intervistati, il 3,7% è entrato in Italia attraverso una frontiera terrestre nascosto in un camion, dall'Est europa oppure dal Medio Oriente. Un'analogica percentuale è giunta in Italia attraverso una frontiera aeroportuale, perché fornita di un visto d'ingresso. (Figura 3.12)

Figura 3.12: Canale di ingresso in Italia (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Abbiamo chiesto agli intervistati per quale motivo prevalente hanno scelto di andare in Italia e non in un altro paese europeo. Il 76% degli intervistati ha dichiarato di essere entrato in Italia “perché è il primo paese UE in cui è riuscito ad entrare”, mentre per il 10,6% era il “sogno”, il paese in cui sapeva di poter ottenere lo status di rifugiato. Soltanto il 7,8% degli intervistati ha dichiarato che l'Italia è per lui un paese di transito. Si tratta di un dato probabilmente sottostimato nel nostro campione, poiché coloro che hanno intenzione di rimanere in Italia sono stati certamente più disponibili all'intervista di coloro che intendono partire per un altro paese europeo.

Se pur a fronte delle difficoltà incontrate, tuttavia, tra gli intervistati, al momento della rilevazione, ben il 77,4% pensava di restare a vivere in Italia, mentre il 15,7% non aveva ancora deciso. (Figura 3.13)

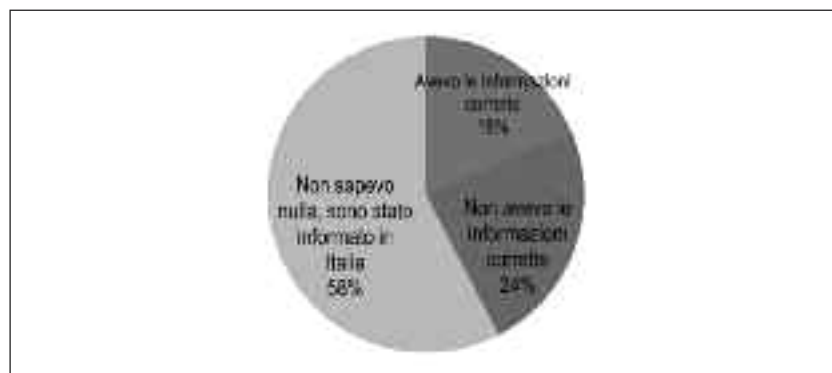
Figura 3.13 Motivo prevalente per cui sei in Italia e non in un altro Paese europeo (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Un'altra domanda posta agli intervistati ha riguardato la conoscenza o meno, prima di arrivare in Italia, delle procedure per il riconoscimento della protezione internazionale. Un dato importante, perché il poter ricevere informazioni adeguate e tempestive in una lingua comprensibile è la condizione necessaria per accedere alla procedura ed è un passaggio che può condizionare l'intero *iter* della richiesta d'asilo. I risultati non sono confortanti perché prima dell'arrivo in Italia, il 58% non sapeva nulla della protezione internazionale ed è stato informato in Italia della possibilità di chiedere asilo, il 24% invece non aveva le informazioni corrette. Soltanto il 18% aveva le informazioni corrette. (Figura 3.14)

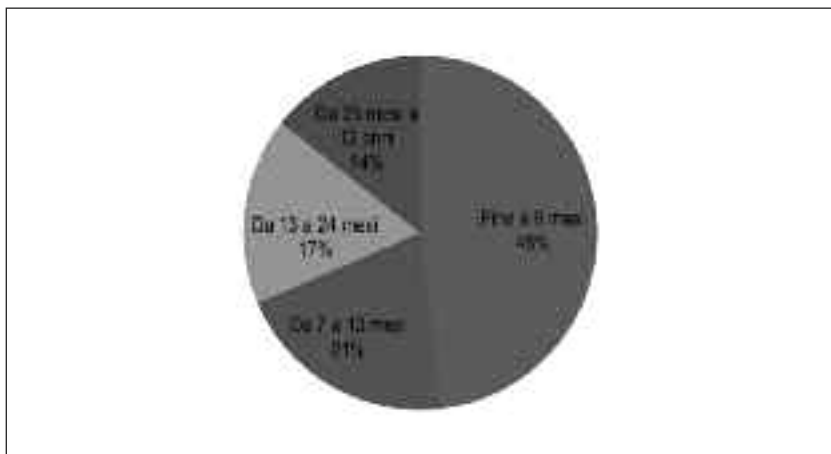
Figura 3.14: Risposte degli intervistati alla domanda: Cosa sapevi dell'asilo? (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Per una parte dei richiedenti o titolari di protezione internazionale la mèta ambita è un altro Paese europeo, perché vogliono raggiungere familiari, o per la presenza di comunità di connazionali da più tempo radicate sul territorio, oppure perché questi Paesi offrono ai rifugiati condizioni di accoglienza e sistemi di protezione sociale migliori di quelli italiani. E in effetti, pur dichiarando di voler vivere in Italia, ben il 36,4% degli intervistati (soprattutto richiedenti e titolari di protezione internazionale eritrei, somali e afgiani), dopo il primo ingresso in Italia, ha effettuato partenze verso altri Paesi europei. Si tratta prevalentemente di Paesi scandinavi (Svezia, Norvegia e Finlandia), ma anche Olanda, Regno Unito, Germania e Svizzera. In questi paesi gli intervistati hanno avuto tempi medi di permanenza di poco inferiori ad un anno. In particolare per il 48% degli intervistati il tempo massimo di permanenza in un altro Paese europeo non ha superato i 6 mesi, mentre il 21% si è trattenuto da 7 a 12 mesi. Solo il 14% ha avuto periodi all'estero superiori ai 2 anni. In alcuni casi, si è trattato di tentativi falliti di trasferimento in altri paesi, nella maggior parte dei casi perché sono stati "rimandati" in Italia dalle autorità competenti. (Figura 3.15)

Figura 3.15: Tempo di permanenza nell'altro Paese europeo in cui l'intervistato si è fermato più a lungo, successivamente al primo ingresso in Italia (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Oltre a una mobilità tra Paesi europei, il 29% degli intervistati ha effettuato anche degli spostamenti in Italia. In particolare il 43,8% prima di arrivare a Roma ha vissuto in un'altra città italiana e il 4,8% in due o più città. Le altre regioni in cui gli intervistati più frequentemente hanno vissuto come primo luogo di abitazione sono soprattutto la Sicilia, la Lombardia, la Toscana e l'Emilia Romagna. Un dato confermato dal fatto che in media gli intervistati si trovano in Italia (escludendo i periodi all'estero) da circa 39 mesi, ma vivono a Roma in media da circa 31 mesi.

3.5 L'accoglienza e la ricerca di un'abitazione

Per quasi il 91,2% degli intervistati, l'insediamento in cui abita attualmente non è stato il primo posto in cui vivere da quando è arrivato in Italia.

Abbiamo chiesto agli intervistati di indicarci quale fosse l'ultimo posto di abitazione prima di giungere nell'attuale insediamento spontaneo. Abbiamo appreso che per il 34% degli intervistati l'ultimo posto di abitazione è stato un centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA), mentre per il 16% un centro SPRAR o del Comune di Roma (spesso gestito in convenzione con organizzazioni del terzo settore) e il 13,2% è stato in una delle strutture del privato sociale. Il 5,2% proviene da un altro insediamento spontaneo, mentre il 6,6% aveva trovato accoglienza presso amici o parenti. Alcuni intervistati, inoltre provengono anche da centri di accoglienza in altri Paesi europei. (Tabella 3.9)

Tabella 3.9: Penultimo e ultimo posto di abitazione prima di giungere nell'attuale insediamento spontaneo (valori percentuali)

Precedenti posti di abitazione	Penultimo posto di abitazione	Ultimo posto di abitazione
CARA - Centri di Accoglienza Richiedenti Asilo	32,5	34,0
CDA - Centri Di Accoglienza	21,5	1,7
SPRAR	1,4	5,9
Strutture del privato sociale	9,1	13,2
Accoglienza presso Amici/Parenti	4,8	6,6
Nuovi Centri a gestione Protezione civile	0,5	2,4
Altro insediamento spontaneo	4,8	5,2
Per strada	9,6	11,6
Struttura del comune convenzionata con il terzo settore	9,6	10,1
Stanza/casa in affitto	1,9	5,9
Presso datore di lavoro	0,5	1,7
Istituto di detenzione	0,5	0,3
Altro centro in un paese Ue	3,3	1,4
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine diretta

Mettendo in relazione i dati sull'ultimo e penultimo posto abitativo si possono ottenere informazioni in merito ai percorsi. Come è noto, il percorso teorico delle persone che giungono in Italia e che sono potenziali titolari di protezione internazionale dovrebbe essere: CDA- CARA – strutture di accoglienza pubbliche o del terzo settore.

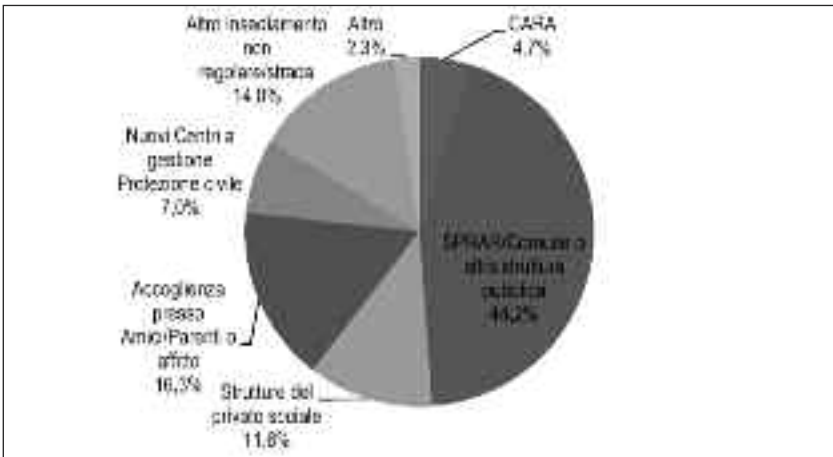
Attraverso le interviste abbiamo avuto modo di appurare che i percorsi degli intervistati spesso non seguono il tragitto teorico, ma per ragioni diverse prendono altre strade.

Così ad esempio, tra gli intervistati a Roma il 65,5% di coloro che sono stati in un Centro di Accoglienza - CDA (la maggior parte Lampedusa), è poi andato in un Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo – CARA, mentre il 12,5% è stato inviato in una struttura della rete SPRAR, pubblica o del Comune di Roma, il 6,3% in uno dei nuovi centri gestiti dalla Protezione Civile e analoghe percentuali hanno trovato accoglienza in una struttura del privato sociale o presso amici e parenti o una stanza in affitto.⁴⁴ Nessuno tra gli intervistati è andato dopo l'esperienza del CDA in un insediamento spontaneo.

Passando alle destinazioni abitative di coloro i quali sono stati in un CARA, si osserva che circa il 44% è stato accolto in una struttura dello SPRAR, del Comune di Roma o della rete pubblica e l'11% in un centro gestito da organizzazioni del privato sociale. Il 16,3% è andato ad abitare presso amici o parenti o in affitto. Infine, non avendo trovato altra accoglienza il 14% è andato a vivere in un insediamento spontaneo o "in strada". (Figura 3.16)

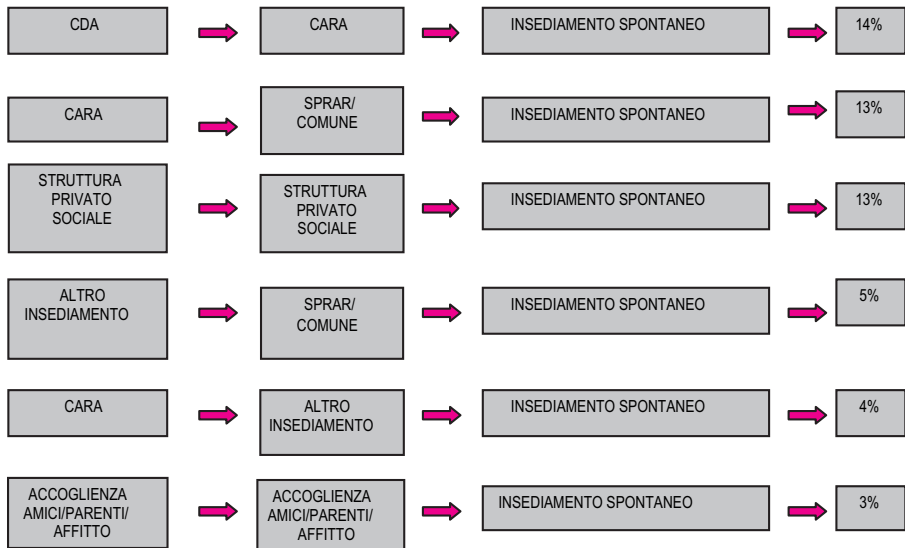
Abbiamo cercato di ricostruire i principali percorsi abitativi degli intervistati (Schema 3.1). Come si può osservare, le possibilità e le "combinazioni" sono molteplici, ma tutte hanno condotto gli intervistati a vivere attualmente in un insediamento spontaneo.

Figura 3.16: Destinazione abitativa degli intervistati che sono stati in un CARA (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Schema 3.1: Principali percorsi abitativi degli intervistati a Roma



44 Va evidenziato che spesso si tratta di alloggi provvisori, di fortuna, legati a rapporti di solidarietà tra stranieri in Italia da più tempo. Nel caso dei richiedenti asilo, le tradizionali reti sociali "etniche" strutturate per i migranti economici sono poco presenti e talvolta inefficaci, anche perché nella maggior parte dei casi la partenza è dovuta ad una fuga improvvisa e manca un vero progetto migratorio.

Un'altra informazione rilevata concerne i periodi di permanenza nelle strutture o nei posti abitativi. Come mostra la Tabella 3.10, il tempo di permanenza degli intervistati in un CARA è stato in media di 5,5 mesi, nei CDA di 3 mesi. I periodi di permanenza più lunghi trascorsi in strutture d'accoglienza sono quelli in centri del privato sociale o del Comune in convenzione (10 mesi circa), quasi la metà quelli nei centri SPRAR.⁴⁵ Ancor più lunghi sono però i periodi di permanenza in altri insediamenti spontanei o "in strada".

Tabella 3.10:⁴⁶ Tempi medi di permanenza nell'ultimo e nel penultimo posto di abitazione prima di arrivare all'insediamento spontaneo (valori percentuali)

Precedenti posti di abitazione	Tempi medi di permanenza (in mesi)	
	Ultimo posto di abitazione	Penultimo posto di abitazione
CARA Centri di Accoglienza Richiedenti Asilo	6	5
CDA Centri Di Accoglienza	4	2,7
SPRAR	7,8	6,3
Strutture del privato sociale	11	8,2
Accoglienza presso Amici/Parenti/affitto	13,4	11,3
Nuovi Centri a gestione Protezione Civile	8,5	6
Altro insediamento non regolare/strada	11,3	10,7
Struttura del Comune convenzionata con il terzo settore	11,2	8,2
Altro	8,0	8,5

Fonte: indagine diretta

Abbiamo chiesto agli intervistati di indicare i motivi per i quali sono andati via dai precedenti posti di abitazione e le difficoltà incontrate.

Naturalmente le risposte variano in relazione al precedente posto di abitazione: coloro i quali si trovavano in un CARA o in un CDA sono andati via perché erano trascorsi i mesi di permanenza previsti. Tale motivazione è stata indicata anche da più della metà di coloro che sono stati in altri centri della rete pubblica o del privato sociale. Una minore percentuale, invece, ha abbandonato volontariamente queste strutture. (Figura 3.17)

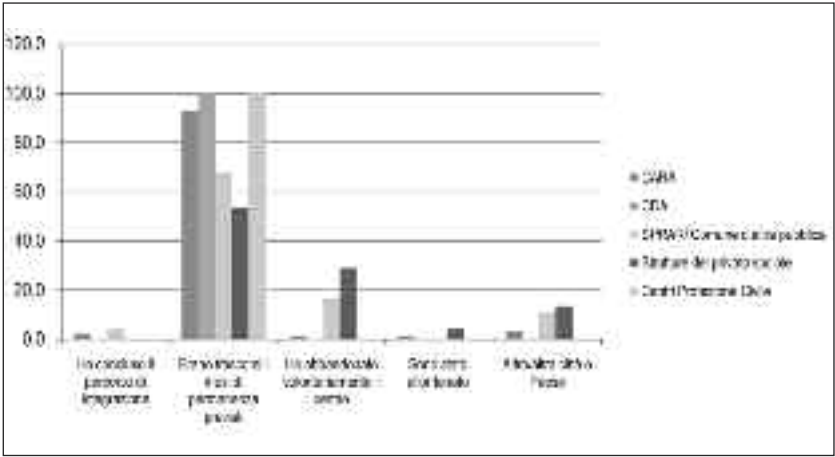
Coloro i quali si trovavano in abitazioni o stanze in affitto o di amici e parenti sono andati via perché "non avevano più i soldi per pagare", alcuni come vedremo successivamente avevano un lavoro occasionale che hanno perduto.

Complessivamente l'81,4% ha dichiarato di non aver incontrato nessuna difficoltà nel posto di abitazione precedente, mentre le principali difficoltà e lamentele per coloro che sono stati in una struttura pubblica o del privato sociale riguardano il rapporto con chi gestiva la struttura e carenze nel servizio di mensa, di riscaldamento o per l'acqua. In minor misura gli intervistati hanno lamentato anche l'inefficienza dell'organizzazione e le scarse condizioni igieniche.

⁴⁵ Secondo il rapporto SPRAR 2010-2011, nel 2010 i tempi medi di permanenza nel Lazio sono stati di 92 giorni in accoglienza ordinaria e 222 per persone vulnerabili.

⁴⁶ Le tabelle sulle caratteristiche degli ultimi e penultimi posti abitativi riportano i risultati soltanto degli intervistati che hanno accettato di rispondere anche al questionario di II livello.

Figura 3.17: Principali motivazioni per cui gli intervistati hanno lasciato le strutture abitative precedenti (valori percentuali)

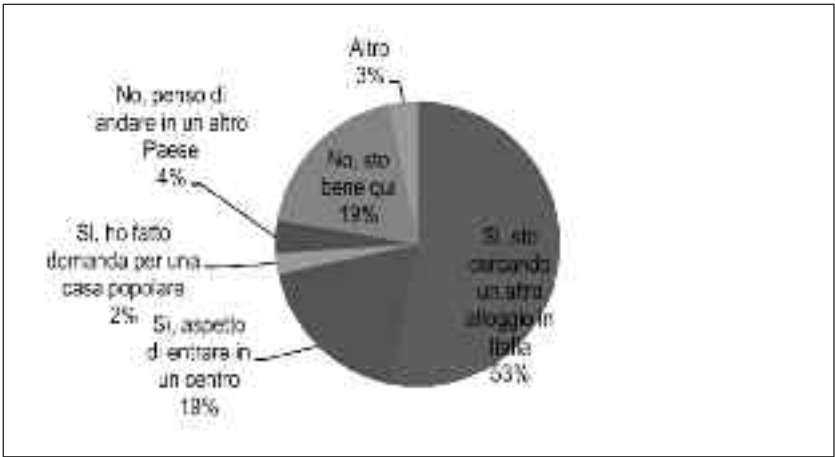


*percentuali calcolate sulle risposte

Fonte: indagine diretta

Il 74% degli intervistati è alla ricerca di un'alternativa alla situazione abitativa nell'insediamento. Tra questi, il 53% sta cercando un alloggio in Italia, mentre il 19% sta aspettando di entrare in un centro pubblico, convenzionato o del privato sociale. Il 19% degli intervistati, invece, ritiene, di star bene nell'insediamento non regolare dove vive attualmente. Tale modalità è stata indicata soprattutto dagli occupanti di Collatina, Anagnina e Ararat, mentre coloro che vivono a Ponte Mammolo stanno prevalentemente cercando un alloggio in Italia. Tra gli intervistati curdi che vivono ad Ararat, il 13% pensa di andare in un altro paese. (Figura 3.18)

Figura 3.18: Ricerca di una soluzione abitativa alternativa all'insediamento spontaneo (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta



3.6 Le condizioni di salute

Ulteriori informazioni utili a completare il quadro sulle condizioni di vita dei titolari e richiedenti protezione internazionale riguardano le condizioni di salute e l'accesso ai relativi servizi.

Il 27% circa degli intervistati ha avuto problemi di salute da quando è in Italia. In particolare le principali malattie hanno riguardato l'apparato osteo-articolare (20,4%), l'apparato gastroenterico (14,8%), seguiti da sindromi influenzali, tubercolosi, malattie dell'apparato respiratorio, patologie odontoiatriche. Inoltre, il 13% ha effettuato controlli per gravidanza o parto. (Tabella 3.11) Tra gli intervistati circa l'8% utilizza abitualmente dei farmaci.

Come già evidenziato, poco meno di un quarto non possiede la tessera sanitaria. Un dato certamente sottostimato, poiché nel nostro campione la maggior parte di intervistati è titolare di protezione internazionale. Inoltre, come emerge dai dati, la grande maggioranza degli intervistati non usufruisce comunque dei servizi essenziali, come per esempio quello del medico di famiglia, principalmente a causa delle barriere linguistiche e culturali, o perché non ha le informazioni corrette. Infatti, tra gli intervistati, soltanto il 20,4% si è rivolto ai servizi sanitari di base e il 40,7% alla ASL per ricevere delle cure. Il 68,5% è invece andato in un ospedale e in minor parte si sono rivolti alle associazioni laiche e religiose.⁴⁷ (Figura 3.19)

Tabella 3.11: Principali malattie degli intervistati da quando sono in Italia (valori percentuali)

	Percentuali calcolate sui casi*
Apparato gastroenterico	14,8
Patologie odontoiatriche	7,4
Problemi psichiatrici	1,9
Apparato osteo-articolare	20,4
Controlli gravidanza e parto	13,0
Apparato visivo	3,7
Apparato respiratorio	7,4
Problemi ginecologici	3,7
Malesserie-sindrome indefinita	3,7
Traumi	5,6
Sindrome influenzale	9,3
Tubercolosi	7,4
Apparato cardio-circolatorio	3,7
Apparato neurologico	1,9
Patologie infettive	3,7
Apparato uditivo	1,9
Apparato genito-urinario	3,7
Neoplasie	1,9

* risposte multiple

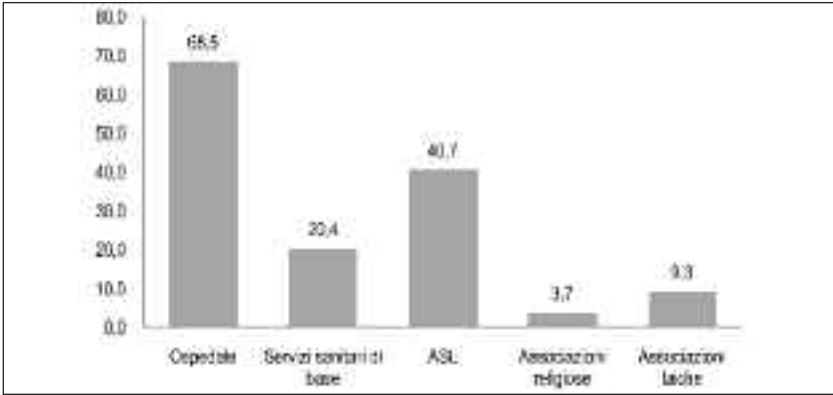
Fonte: indagine diretta

⁴⁷ Per un approfondimento sulla salute degli immigrati a Roma si veda Geraci S. e Baglio G., in *Ottavo Rapporto dell'Osservatorio Romano sulle migrazioni* (2011).





Figura 3.19: Strutture a cui si sono rivolti gli interessati per la salute e le malattie (valori percentuali)

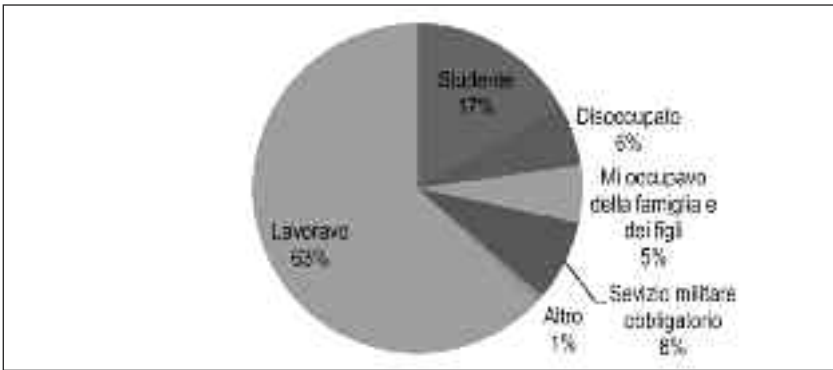


*risposte multiple
 Fonte: indagine diretta

3.7 La situazione lavorativa

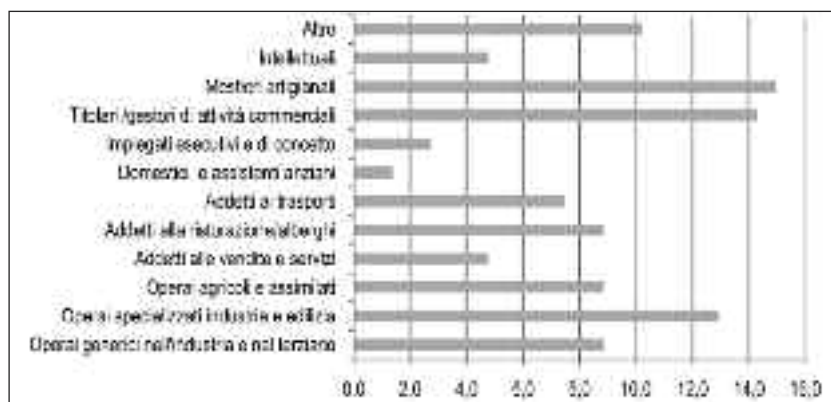
Abbiamo rivolto agli intervistati, alcune domande in merito alla loro condizione occupazionale precedente l'arrivo in Italia e attuale.
 Come atteso, vi è un notevole scarto tra la condizione occupazionale nel paese di origine e quella in Italia. Ben il 63% degli intervistati ha dichiarato di aver lavorato nel Paese di origine, mentre attualmente l'88% non ha un lavoro e soltanto il 6% ha un lavoro regolare. (Figura 3.22)
 Tra coloro che nel proprio Paese lavoravano, vi è una significativa rappresentanza di meccanici, elettricisti, falegnami (15%), commercianti (14,3%), operai specializzati nell'industria o nell'edilizia (13,8%). Il 4,8% di coloro che avevano un'occupazione svolgeva un lavoro cosiddetto "intellettuale" (ingegneri, insegnanti). Infine, nel paese di origine, il 17% era uno studente, l'8% svolgeva il servizio militare obbligatorio. Le donne più frequentemente si occupavano della famiglia e dei figli.

Figura 3.20: Condizione occupazionale nel Paese di origine (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Figura 3.21: Lavoro svolto nel proprio Paese (valori percentuali)



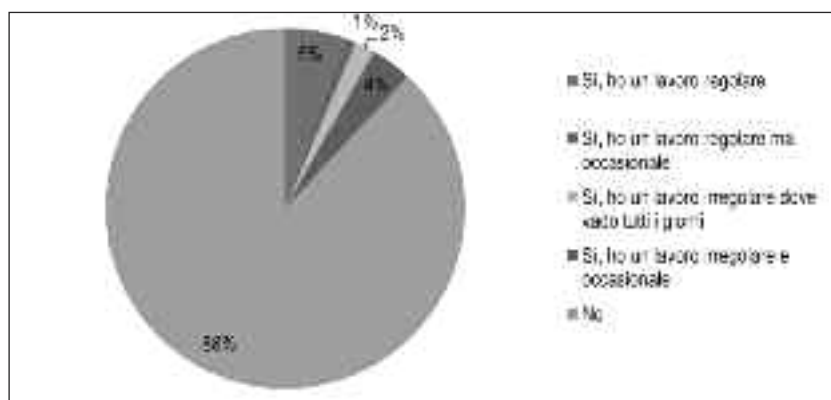
Fonte: indagine diretta

Anche i dati sui pochi che attualmente hanno un lavoro non mostrano grandi sorprese: si tratta per lo più di lavori in qualità di operai generici nell'industria o nel terziario, addetti alla ristorazione, collaboratori familiari, operai agricoli. Quasi tutti dunque sono impegnati in quelle attività che tipicamente il mercato del lavoro italiano "riserva" alla mano d'opera straniera.

Il possesso di un lavoro, oltre ad essere un mezzo di sostentamento, agevola l'integrazione, infatti, quasi tutti coloro che lavorano hanno contatti con persone italiane e poco più dei due terzi dichiara di avere "buoni rapporti e di sentirsi rispettato", mentre per la restante parte la situazione è più problematica.

Abbiamo chiesto agli intervistati che non sono occupati di indicarci se in passato avessero mai lavorato in Italia. Ebbene, circa il 57,4% ha avuto almeno un'occupazione (regolare o irregolare) in Italia, un dato che testimonia l'elevata instabilità lavorativa degli intervistati. Le professioni prevalenti sono state quelle "tipiche" legate al lavoro operaio nell'industria, nel terziario e in agricoltura, lavori domestici o di assistenza agli anziani, in agricoltura, lavori non qualificati nel terziario. Il 4% circa è stato titolare/gestore di un'attività commerciale.

Figura 3.22: Attuale condizione occupazionale (Risposte alla domanda: Stai lavorando?) (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta



Tra coloro che non hanno mai lavorato, il 67% afferma di “aver cercato il lavoro, ma di non averlo trovato”. Abbiamo poi chiesto agli intervistati di indicarci quali siano secondo loro le maggiori difficoltà per trovare lavoro in Italia ed emerge un quadro di consapevolezza delle reali difficoltà: poco meno del 40% degli intervistati ritiene, ad esempio, che la scarsa conoscenza della lingua italiana sia un ostacolo all’inserimento nel mondo del lavoro. Una risposta che dovrebbe indurre ad una riflessione sull’efficacia dei corsi di italiano frequentati durante la permanenza presso i centri o le strutture pubbliche o del privato sociale, in cui tutti gli intervistati hanno trascorso periodi più o meno lunghi. È interessante inoltre osservare che una parte significativa degli intervistati attribuisce le difficoltà nel trovare un lavoro anche alle agenzie private e ai servizi pubblici per l’impiego. (Tabella 3.12)

Tale risultato è spiegabile anche con il fatto che ben oltre la metà degli intervistati si è rivolta ad un centro pubblico o privato per l’impiego, ma di fatto soltanto due intervistati hanno trovato un’occupazione attraverso questi canali. (Tabella 3.13) I pochi che hanno un lavoro, hanno ricevuto le informazioni e i contatti tramite la rete parentale e amicale.

Certamente la scarsa efficacia dei servizi di intermediazione è una problematica generale nel mercato del lavoro italiano e romano, va però evidenziato che l’inserimento di persone con diversi livelli di difficoltà e di bisogno (casa, lingua, titolo di studio, etc.) richiede progetti integrati, che difficilmente i servizi per il mercato del lavoro riescono a realizzare. Inoltre, vi è anche una forte carenza di domanda di lavoro regolare rivolta a persone straniere con titoli di studio o professionali non riconosciuti e spesso con una scarsa conoscenza della lingua italiana e certamente la attuale crisi economica ha peggiorato la situazione. Diversi studi⁴⁸ hanno mostrato che a Roma la domanda di lavoro per gli stranieri con bassi livelli di integrazione si concentra prevalentemente nel terziario dequalificato e spesso nel mercato del lavoro irregolare, in cui come è noto, si verificano le situazioni di peggior sfruttamento e sopruso, mentre l’accesso a un mercato del lavoro regolare richiede il possesso di determinati requisiti.⁴⁹

Tabella 3.12: Principali difficoltà per trovare lavoro in Italia (valori percentuali)

	Percentuale calcolata sui casi *
Non so parlare bene l'italiano	37,9
I datori di lavoro non si fidano di me	5,6
Non so guidare	3,2
Non ho un mestiere specifico	3,2
Non ho mai lavorato	1,6
Non ho i documenti per poter lavorare	5,6
Le aziende/agenzie interinali dove sono andato non mi hanno richiamato	41,9
I Centri per l'impiego pubblici non mi hanno aiutato	9,7
Altro	28,2

* risposta multipla

Fonte: indagine diretta

48 Si veda: *Osservatorio Romano sulle migrazioni* (2011); *Istat*, (2008) *European Migration Network Italia/Ministero dell'Interno* (2010).

49 Secondo la rilevazione dei fabbisogni di personale delle imprese nel Lazio, svolta dal sistema Excelsior-Unioncamere, la maggioranza relativa dei profili professionali richiesti per i lavoratori immigrati “sarà di livello intermedio: professioni impiegatizie, professioni dei servizi (quasi il 47%). Un terzo circa svolgerà una professione operaia, quasi il 13% una professione non qualificata, e meno del 5% una professione tecnico-specialistica. In termini assoluti, le figure più richieste (circa 440 unità), saranno gli operai delle costruzioni”. (*Excelsior Informa, primo trimestre 2012*)

Tabella 3.13 Canali di ricerca del lavoro (valori percentuali)

	Percentuale calcolata sui casi *
Attraverso familiari, amici, conoscenti	69,4
Attraverso associazioni	13,8
Attraverso Chiese/centri di culto	0,6
Attraverso sindacati, patronato	0,6
Attraverso agenzie/intermediari privati	42,5
Attraverso inserzioni sul giornale/ internet	15,6
Attraverso i Centri per l'impiego	4,4
Altro/chiedendo direttamente	2,5

* risposta multipla

Fonte: indagine diretta

3.8 Le richieste e le aspettative

Un'ultima parte del questionario è stata dedicata alla rilevazione delle richieste e delle aspettative. Per sondare questi aspetti abbiamo posto alcune domande sia sulle relazioni interne ed esterne all'insediamento, sia sui servizi di cui usufruiscono e sui posti che frequentano.

I rapporti all'interno degli insediamenti sembrano essere piuttosto buoni. Infatti, oltre l'80% ha dichiarato di avere rapporti "molto o abbastanza buoni" con le persone che vivono nell'insediamento. Naturalmente vi sono delle differenze tra i diversi insediamenti e le situazioni più problematiche erano ad Ostiense, come emerge anche dalle interviste qualitative; viceversa, il "clima relazionale" migliore è ad Ararat.

Tabella 3.14: Livello di accordo con le persone che vivono in questo insediamento (valori percentuali)

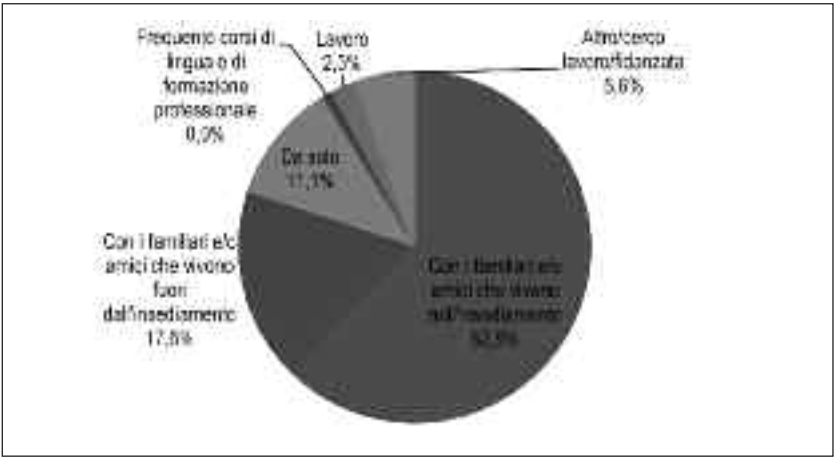
Livello di accordo	Insediamento					Totale
	Collatina	Ponte Mammolo	Ostiense	Anagnina	Ararat	
Sì, molto	37,0	56,3	26,3	29,5	91,3	39,6
Sì, abbastanza	50,0	37,4	31,6	47,7	8,7	42,0
Sì, poco	13,0	6,3	36,8	15,2	--	14,3
No, per nulla	--	--	5,3	7,6	--	4,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine diretta

Abbiamo chiesto agli intervistati di indicare con chi trascorrono prevalentemente il loro tempo libero. Come atteso, dalle risposte fornite si evince che le relazioni sociali avvengono prevalentemente all'interno della propria comunità di riferimento, così il 60% trascorre il proprio tempo libero con familiari e amici che vivono nell'insediamento. Anche i rapporti esterni all'insediamento avvengono prevalentemente con familiari o amici della stessa nazionalità. Certamente la consuetudine di trascorrere il tempo quasi esclusivamente all'interno della propria comunità non agevola l'integrazione nella società. Al momento della rilevazione, se pur a fronte dello scarso livello di conoscenza

dell'italiano, soltanto lo 0,9% frequentava un corso di lingua italiana o di formazione professionale.⁵⁰ Gli altri luoghi in cui gli intervistati trascorrono il loro tempo sono soprattutto i centri che offrono servizi e assistenza (84,9%), i luoghi di culto (65,1), il mercato (63,4%), i negozi etnici ed i centri servizi (57%). (Figura 3.23 e Tabella 3.15)

Figura 3.23: Risposte degli intervistati alla domanda: con chi trascorri prevalentemente il tuo tempo? (valori percentuali)



Fonte:indagine diretta

Tabella 3.15: Risposte degli intervistati alla domanda: quali altri luoghi frequenti in questo periodo? (valori percentuali)

	V.P.
Centri che offrono servizi e assistenza (accoglienza, lavoro, sanità, centri di ascolto, mense, uffici pubblici, patronati)	84,9
Centri di formazione (corsi di italiano, corsi di formazione professionale)	33,0
Luoghi di culto (chiese, moschee, templi)	65,1
Negozi etnici	57,5
Centri servizi (phone center, money transfer)	57,7
Luoghi di svago (cinema, discoteche, strutture sportive, bar...) e ritrovo	26,4
Mercati	63,4
Abitazione privata	33,5
Altro (specificare)	1,4

* Possibili più risposte

Fonte:indagine diretta

50 A tal proposito un rappresentante istituzionale intervistato afferma che: "Si constata che per molti la lingua non è una priorità, mentre guadagnare qualche soldo sì. Manca spesso una progettualità che vada oltre il vivere alla giornata e quindi molti si accontentano di qualche spicciolo alla pompa di benzina o nella vendita dei giornali. Per questo il Comune ha istituito la regola dell'apprendimento della lingua come condizione vincolante alla permanenza nei centri di accoglienza."



Lo scarso livello di integrazione, è testimoniato anche dal fatto che oltre il 67% degli intervistati afferma di non aver nessun rapporto con gli abitanti della zona circostante all'insediamento, mentre circa il 29% li giudica "buoni" e soltanto una residua parte li valuta problematici. Si possono osservare alcune differenze in relazione all'insediamento: i rapporti migliori tra i richiedenti o titolari di protezione internazionale e gli abitanti della zona sono a Ponte Mammolo e ad Ararat, mentre per l'insediamento di Anagnina prevale nettamente la "mancanza di rapporti". (Tabella 3.16)

Tabella 3.16: I rapporti con gli abitanti della zona circostante l'insediamento (valori percentuali)

Qualità dei rapporti	Insediamento					Totale
	Collatina	Ponte Mammolo	Ostiense	Anagnina	Ararat	
Buoni	35,1	43,7	36,8	12,5	74,0	29,2
Un po' problematici	1,9	6,3	--	1,9	13,0	3,2
Molto problematici	--	--	--	1,0		0,5
Non c'è nessun rapporto	63,0	50,0	63,2	84,6	13,0	67,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine diretta

Il 55,5% degli intervistati si sente sicuro nell'insediamento in cui vive, mentre il 16% dichiara di aver vissuto delle situazioni violente. In particolare gli intervistati segnalano aggressioni, minacce, pestaggi e furti. Coloro che si sentono meno sicuri sono gli intervistati di Ostiense e di Ponte Mammolo, mentre i più sicuri sono coloro che abitano ad Ararat. (Tabella 3.17)

Abbiamo chiesto agli intervistati di indicare se ritengono che le forze dell'ordine italiane li aiutino nelle situazioni di pericolo: il 39,9% ha risposto affermativamente, mentre quasi un terzo ha risposto negativamente e il 27% un significativo "non sa/forse".

Tabella 3.17: Risposta degli intervistati alla domanda: ti senti sicuro? (valori percentuali)

	Insediamento					Totale
	Collatina	Ponte Mammolo	Ostiense	Anagnina	Ararat	
Sì	50,9	37,5	36,8	55,2	95,7	55,5
No	49,1	62,5	63,2	44,8	4,3	44,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine diretta

Un ulteriore aspetto che abbiamo sondato ha riguardato i servizi di cui hanno usufruito gli intervistati da quando vivono nell'insediamento. La finalità era anche quella di capire se e in quale misura vi siano relazioni con le istituzioni e le associazioni che a vario titolo operano negli insediamenti.

Dalle risposte degli intervistati abbiamo appreso che i servizi di cui maggiormente hanno usufruito i potenziali destinatari da quando vivono nell'insediamento riguardano l'accompagnamento o l'erogazione di assistenza



sanitaria (45%), il sostegno all'inserimento nel mondo del lavoro (31,7%), la consulenza per questioni legali e pratiche amministrative (25,7%). Inoltre, soltanto il 23,4% ha frequentato un corso di italiano (anche se buona parte di essi individua nella scarsa conoscenza dell'italiano un ostacolo all'inserimento lavorativo) e soltanto l'11,6% un corso di formazione professionale. Una percentuale piuttosto bassa, considerando l'offerta di corsi gratuiti finanziata dal sistema pubblico direttamente o attraverso il privato sociale. Si tratta di un aspetto emerso anche durante le intervista ai testimoni privilegiati: *“senza un incentivo in denaro alla frequenza di corsi di formazione le persone non partecipano perché preferiscono lavoricchiare anche a nero, ma avere un minimo di soldi a disposizione”*. (Tabella 3.18)

Spesso, però i potenziali destinatari dei corsi (paradossalmente proprio quelli che ne avrebbero più bisogno) non ricevono neppure le informazioni sulla possibilità di accedere a tali corsi. È noto, infatti, che coloro che hanno un minor livello di integrazione e un basso titolo di studio hanno anche minori possibilità di accedere alle informazioni sui servizi potenzialmente usufruibili. In parte questo fenomeno è spiegabile con l'organizzazione e le modalità di comunicazione degli enti pubblici o privati che erogano i corsi, che in questo modo finiscono per “selezionare” l'utenza. Va inoltre evidenziato un aspetto rilevato anche durante le interviste qualitative. In più di un caso si è rilevata una sfiducia nei servizi e nel lavoro svolto dalle associazioni e dagli enti che offrono corsi e progetti di inserimento. Tale sfiducia è motivata dal fatto che *“alcune persone che sono state inserite in attività progettuali si sono sentite soltanto sfruttate dalle associazioni promotrici, perché i percorsi proposti sono morti insieme ai progetti e loro si sono ritrovati nelle condizioni precedenti.”*⁵¹

Tabella 3.18: Servizi di cui hanno usufruito gli intervistati da quando vivono nell'insediamento (valori percentuali)

Servizi di cui hanno usufruito gli intervistati	V.P.
Consulenza questioni legali e pratiche amministrative	25,7
Corso di italiano	23,4
Sostegno inserimento lavoro	31,7
Formazione professionale	11,6
Assistenza psicologica	4,6
Accompagnamento assistenza alloggio	19,1
Accompagnamento assistenza sanitaria	45,5
Sostegno riconoscimento professionalità/titolo studio	2,3

* Risposte multiple

Fonte:indagine diretta

Abbiamo infine chiesto agli intervistati di esprimere, attraverso delle domande aperte, di cosa sentono maggiormente il bisogno, cosa pensano di fare per migliorare e cosa potrebbe fare lo Stato italiano. Per oltre il 60% degli intervistati il bisogno maggiore è quello di trovare un lavoro, seguito dalla necessità di avere una casa. (Figura 3.24)

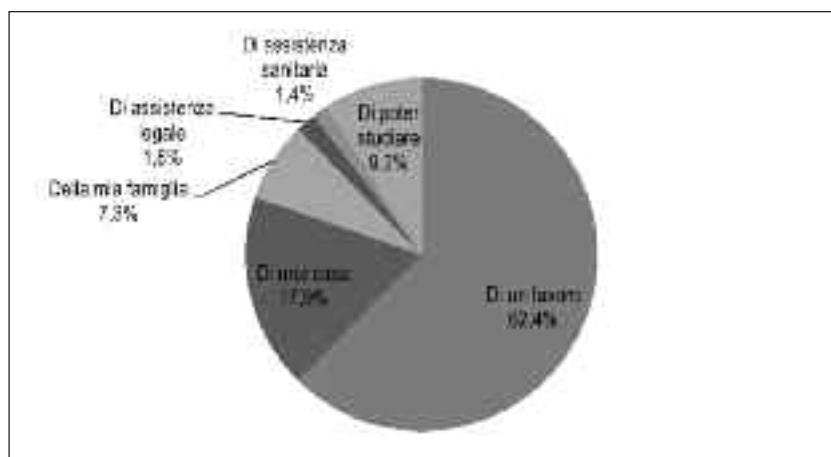
Quasi la metà degli intervistati dichiara che per migliorare la propria condizione “sta cercando un lavoro”, il 17% è alla ricerca di una casa, mentre il 14% ha intenzione di imparare meglio l'italiano.

51 Tratto da un'intervista ad un operatore delle organizzazioni del terzo settore che offrono servizi per gli abitanti degli insediamenti spontanei.

La maggior parte degli intervistati ha una profonda delusione e un grande disincanto nei confronti della condizione trovata in Italia, peraltro accentuata dal fatto che prima della partenza il 75,5% sperava di trovare in Italia “un luogo sicuro in cui ricominciare” e il 2,8% un “luogo sicuro dove vivere prima di rientrare nel proprio paese”.

Circa la metà degli intervistati chiede allo Stato italiano di aiutarli nel trovare un lavoro e una casa. Il 12% chiede aiuti economici. Nel 25% dei casi prevale invece la delusione e secondo gli intervistati “*lo Stato italiano commette ingiustizie*” e “[...] *dovrebbe garantire ai rifugiati gli stessi diritti che hanno negli altri Paesi europei*”.

Figura 3.24: Risposte degli intervistati alla domanda: di cosa hai più bisogno? (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta



4.1 Il caso di FIRENZE

4.1 Il sistema dell'accoglienza a Firenze per richiedenti e titolari di protezione internazionale.¹

Il Comune di Firenze ad oggi sta promuovendo e realizzando due progetti relativi all'accoglienza di richiedenti e titolari di protezione internazionale, entrambi finanziati dal Ministero dell'Interno: il Progetto Villa Pieragnoli (che afferisce alla rete nazionale dello SPRAR e viene realizzato anche attraverso un contributo da parte del Comune pari al 20%); il Centro Polifunzionale Progetto P.A.C.I..

Occorre in ogni caso evidenziare che sul territorio comunale nel corso degli ultimi anni sono stati realizzati diversi progetti rivolti all'integrazione dei richiedenti e titolari di protezione internazionale che hanno contribuito a migliorare le condizioni abitative, sociali, lavorative.

La proporzione fra il numero di richiedenti e titolari di protezione internazionale presenti nella città di Firenze e il numero di servizi ed interventi a loro rivolti da parte del Comune ha favorito la definizione di un sistema nel quale la presenza di conflitti e tensioni è stata gestita e controllata a livello territoriale senza particolari problemi per la cittadinanza autoctona. La comunità somala costituisce una delle principali comunità sul territorio; sono comunque presenti anche altre comunità di stranieri che provengono soprattutto da Paesi in cui sono in atto guerre e situazioni socio-economiche particolarmente difficili.

Entrando nel dettaglio dell'articolazione del sistema di accoglienza pubblico rivolto alle persone richiedenti e titolari di protezione internazionale,² si evidenzia che sono poco meno di 200 le persone che possono essere accolte nel territorio fiorentino, di cui 55 a Villa Pieragnoli e 130 presso il Centro polifunzionale del Comune di Firenze.

Le principali tipologie di servizio offerte riguardano: un servizio rivolto a tutte le persone straniere, comunitarie e non; un servizio specifico dedicato esclusivamente all'accoglienza dei richiedenti e titolari di protezione internazionale. Tali servizi sono:

- lo *Sportello Unico per l'Immigrazione* che svolge funzioni di informazione su tematiche generali utili alle persone straniere, comunitarie e non, offrendo servizi di interpretariato, assistenza per i ricongiungimenti familiari, anagrafe, richiesta e rinnovo di permessi di soggiorno.
- l'*Ufficio per i servizi per l'accoglienza dei richiedenti e titolari di protezione internazionale*. I principali progetti di cui si occupa questo ufficio sono: il Progetto SPRAR Villa Pieragnoli e il Centro Polifunzionale - Progetto P.A.C.I.. Presso questo Ufficio inoltre le persone possono richiedere e ricevere informazioni e assistenza su: a) la normativa e le procedure utili alla richiesta e alla concessione della protezione internazionale; b) le diverse possibilità di accoglienza e i servizi per richiedenti e titolari protezione internazionale e per i cittadini stranieri ai quali è stato concesso il riconoscimento della protezione umanitaria; c) le modalità per ottenere l'accesso ai posti letto nelle strutture rivolte ai lavoratori stranieri.

Il Comune di Firenze ha aderito sin dall'inizio al P.N.A. (Programma Nazionale Asilo) attraverso la realizzazione del Progetto di *Villa Pieragnoli*, che attualmente afferisce alla rete nazionale dello SPRAR, ed è parzialmente finanziato dal Ministero dell'Interno. Per le annualità 2011-2013 il Ministero dell'Interno ha rifinanziato il progetto per un totale di 45 posti. I soggetti gestori degli interventi sono: l'Associazione di Volontariato "Solidarietà Caritas ONLUS", che si occupa prevalentemente degli aspetti relativi all'accoglienza; "l'Associazione di Promozione ARCI Comitato Regionale Toscana", che lavora prevalentemente sui percorsi di integrazione e di tutela.

Villa Pieragnoli è un complesso immobiliare, ubicato sulle colline di Settignano, che ha una ricettività di n. 55 posti ed accoglie cittadini stranieri richiedenti e titolari di protezione internazionale. Ospita sia nuclei familiari che persone singole, uomini e/o donne.

¹ Le informazioni relative al caso di Firenze sono state rilevate dagli operatori e intervistatori dell'Associazione di volontariato Solidarietà Caritas – ONLUS, Firenze.

² Fonte: "Migranti - Le Cifre 2011 - XI Edizione", Comune di Firenze - Assessorato Welfare, Politiche del lavoro, Personale, Cooperazione internazionale - Direzione Servizi Sociali - Servizio Famiglia e Accoglienza - Sportello Unico Comunale Immigrazione. Tipografia Comunale, dicembre 2011.



Presso la struttura lavorano diversi operatori che al momento dell'ingresso nella struttura del nuovo ospite collaborano con gli interpreti nelle diverse lingue dei beneficiari, provvedendo:

- alla presentazione del progetto, del regolamento interno e del patto/contratto che viene fornito al beneficiario tradotto nella propria lingua;
- alla redazione della cartella personale del beneficiario (i dati e le informazioni riguardano le principali caratteristiche socio-anagrafiche, le motivazioni e le aspettative);
- alla definizione del percorso d'accesso al servizio (ad esempio, la definizione delle pratiche legate al permesso di soggiorno, l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale e la scelta del medico, le vaccinazioni e gli screening sanitari obbligatori, l'inserimento scolastico dei minori);
- alla definizione delle azioni di supporto da attivare (quali il segretariato sociale, l'informazione legale, l'assistenza burocratica per le procedure di asilo);
- alla definizione del percorso di formazione (valutazione del percorso formativo pregresso, valutazione delle competenze, valutazione dei bisogni formativi, presentazione delle opportunità formative offerte dal progetto e di quelle fruibili nel territorio), corsi di alfabetizzazione e di lingua italiana, di orientamento sociale ed al lavoro, occasioni di formazione professionale.

Riguardo quest'ultimo punto, occorre evidenziare che l'adesione e l'effettiva partecipazione al percorso di formazione e d'integrazione sociale è considerata una condizione per la permanenza nel programma di accoglienza.

Tali percorsi sono periodicamente monitorati di concerto fra gli operatori del Comune e delle strutture che gestiscono il servizio. Attraverso il progetto vengono garantiti:

- servizi finalizzati al soddisfacimento delle necessità primarie quali il vitto, alloggio, vestiario, etc.;
- servizi dedicati ai minori, come per esempio l'inserimento dei minori nelle scuole del territorio e sostegno scolastico e laboratorio di socializzazione per i minori;
- servizi di tipo informativo quali per esempio l'orientamento ed accompagnamento ai servizi sanitari ed anagrafici, l'informazione e assistenza nel disbrigo delle pratiche, la consulenza legale;
- servizi di mediazione e interpretariato;
- servizi per la formazione (corsi di alfabetizzazione e corsi di lingua italiana), la riqualificazione professionale e l'orientamento al lavoro (in base all'offerta formativa in ambito provinciale);
- servizi di sostegno e supporto finalizzati all'inserimento lavorativo ed alla ricerca di opportunità alloggiative.

La durata della permanenza nell'ambito del progetto è generalmente di sei mesi dalla data dell'esito della domanda di protezione internazionale, salvo proroghe motivate e concordate con il Servizio Centrale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR), fino ad un massimo di ulteriori sei mesi.

Il secondo progetto promosso dal Comune di Firenze nell'ambito dell'accordo sottoscritto con il Ministero riguarda la realizzazione del Centro Polifunzionale Progetto P.A.C.I.³

Il Centro Polifunzionale del Comune di Firenze è in grado di accogliere fino a 130 cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale, rifugiati e titolari di protezione sussidiaria o umanitaria, uomini e/o donne maggiorenni, nuclei familiari con prole e nuclei familiari monoparentali.⁴

³ Questa tipologia di progetti promossa dal Ministero dell'Interno prevede la realizzazione di sistemi di accoglienza volti a promuovere le attività di sostegno necessarie al processo di inclusione ed al percorso di integrazione socio-economica nel territorio dei richiedenti e titolari di protezione internazionale. Questa tipologia di progetti è stata avviata su iniziativa del Ministero in via sperimentale in alcuni grandi centri dove è maggiormente concentrata la presenza di richiedenti e titolari di protezione internazionale, che non hanno potuto accedere alla rete dello SPRAR o, pur avendone fruito, non hanno raggiunto una propria autonomia e versano in condizioni di disagio sociale o abitativo o di particolare vulnerabilità. Tali progetti offrono la stessa tipologia di servizi garantiti nell'ambito della rete del Sistema nazionale di Protezione per i Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR), ma a differenza della rete dello SPRAR che è prioritariamente indirizzata all'accoglienza, tutela ed integrazione dei richiedenti e titolari di protezione internazionale nella prima fase del loro arrivo e della loro permanenza nel territorio nazionale e non prevedono la possibilità per coloro che abbiano fruito di un periodo di accoglienza di essere nuovamente accolti, i Centri Polifunzionali non hanno invece tali limitazioni.

⁴ Il progetto è interamente finanziato dal Ministero dell'Interno per un importo di circa € 3.000.000,00 annui.



La durata dell'accoglienza è articolata come segue:

- a) accoglienza temporanea ed assistenza per un periodo non superiore a 60 giorni;
- b) accoglienza, per un periodo non superiore a 180 giorni, finalizzata al sostegno ed alla formazione, ed integrata con percorsi interdisciplinari volti all'inclusione socio-lavorativa;
- c) ospitalità in semi-autonomia di richiedenti la protezione internazionale, rifugiati e titolari di protezione sussidiaria o umanitaria, anche attraverso modelli alloggiativi sperimentali per un periodo non superiore a 60 giorni.

In determinate e motivate situazioni, la Direzione Servizi Sociali, in accordo con la Direzione del Centro Polifunzionale può concedere brevi proroghe al periodo di permanenza nel progetto. Il Centro polifunzionale garantisce i seguenti servizi:

- servizi finalizzati al soddisfacimento delle necessità primarie quali il vitto, alloggio, vestiario etc.;
- servizi dedicati ai minori, come per esempio l'inserimento dei minori nelle scuole del territorio e sostegno scolastico e laboratorio di socializzazione per i minori;
- servizi di orientamento e di tipo informativo quali per esempio l'orientamento ed accompagnamento ai servizi sanitari ed anagrafici, l'informazione e assistenza nel disbrigo delle pratiche; la consulenza legale; l'informazione sulla normativa sull'immigrazione, sui diritti e doveri, sulla condizione dello straniero;
- servizi di mediazione e interpretariato;
- servizi per la formazione (corsi di alfabetizzazione e corsi di lingua italiana) e la riqualificazione professionale e l'orientamento al lavoro (in base all'offerta formativa in ambito provinciale);
- servizi di sostegno e supporto finalizzati all'inserimento lavorativo, alla ricerca di opportunità alloggiative e all'assistenza psicologica;
- servizi che prevedono attività e di socializzazione ed intrattenimento.

Le attività ed i servizi erogati, nonché i percorsi individuali dei beneficiari del progetto sono periodicamente monitorati attraverso il Programma Operativo Inclusione Sociale.

Nel corso dell'anno 2010, sono stati accolti nel Centro Polifunzionale n.184 richiedenti e titolari di protezione internazionale o sussidiaria.

Nel Comune di Firenze è stato istituito, inoltre, presso la sede di Villa Pallini (sede del Consiglio di Quartiere 5) uno sportello presso il quale vengono raccolte le domande di accoglienza sia per la struttura di Villa Pieragnoli sia per il progetto P.A.C.I..

In base alla normativa vigente, chi è sul territorio da meno di tre anni può accedere sia all'accoglienza prevista dallo S.P.R.A.R. che del P.A.C.I.. Chi invece è sul territorio da più di tre anni, e chi ha già usufruito di un'accoglienza all'interno della rete S.P.R.A.R. può accedere unicamente al progetto P.A.C.I..

Alla data del mese di Giugno 2011 risultavano iscritte nella lista unica 91 persone.

Le linee di indirizzo e le politiche finora adottate dall'amministrazione comunale di Firenze per gestire e rispondere alle problematiche dei richiedenti e titolari di protezione internazionale sono state orientate prevalentemente all'offerta di una gamma di più servizi integrati basati su progetti di tipo individuale in grado di consentire il rispetto della legalità e dei diritti delle persone ed alla luce della normativa nazionale.





4.2 I principali insediamenti spontanei presenti a Firenze

Ad oggi, nel Comune di Firenze sono presenti due insediamenti spontanei frutto di due occupazioni situate una in Via Slataper e l'altra in Via Luca Giordano.

Le caratteristiche prevalenti di questi due insediamenti e delle persone che ci vivono possono essere così sintetizzate:

- Per quanto riguarda le *caratteristiche socio-anagrafiche* delle persone che vi abitano si tratta prevalentemente di uomini soli, di nazionalità somala e di età compresa tra i 20 e i 40 anni, quindi appartenenti alle cosiddette fasce giovanili e centrali. Pochi sono i nuclei familiari e le donne sole; la presenza dei minori accompagnati è di circa 6 bambini.
- I *servizi igienici presenti* all'interno delle strutture occupate sono pochi e dunque insufficienti date le caratteristiche degli immobili non destinati all'uso abitativo.
- I *rapporti tra le persone* che vivono in questi insediamenti spontanei e i cittadini che abitano nelle zone limitrofe sembrerebbero, da quanto emerso nel corso dell'indagine, abbastanza buoni.
- Le principali *richieste* rilevate sono la casa, il lavoro e in molti casi anche la possibilità di lasciare l'Italia per stabilizzarsi in altri paesi europei.

Si evidenzia che negli anni passati, nella città di Firenze si erano costituiti altri insediamenti spontanei ad oggi non più presenti.

a) Fino al 2006 vi era un insediamento spontaneo in Via dei Tessitori (Quartiere 1, Oltrarno - San Frediano) in cui avevano trovato occupazione più di 40 persone di nazionalità etiope ed eritrea.

b) Fino al 2007 era presente anche un altro insediamento spontaneo: il Villino Ogier situato in Viale Volta 20 (Quartiere 2 Le Cure); in seguito allo sgombero di questa struttura furono attivati percorsi di integrazione alternativi alle accoglienze ordinarie; molti degli occupanti del Villino Ogier andarono poi ad occupare la struttura di Viale Guidoni (Quartiere 5 – Novoli).

c) Fino al dicembre 2009 esisteva una struttura occupata in Viale Guidoni, l'ex Scuola Caterina dei Medici, andata a fuoco nel dicembre 2009. La struttura era occupata da circa 100 persone; alcune di esse oggi vivono prevalentemente presso gli insediamenti di Via Slataper e di Via Luca Giordano. Queste 100 persone sono state collocate immediatamente dopo l'incendio, secondo le direttive del Comune di Firenze, in due accoglienze straordinarie: Via del Fosso Macinante (Quartiere 1, zona Parco delle Cascine), e Via di Caciolle (Quartiere 5- Novoli). Ad oggi tuttavia, la struttura di accoglienza di Via del Fosso Macinante è chiusa, poiché si trattava di una struttura messa a disposizione dal Comune in via del tutto eccezionale ed emergenziale e le 100 persone sono in gran parte confluite nel centro P.A.C.I.. La struttura di Via di Caciolle, invece, ospita persone richiedenti o titolari di protezione internazionale arrivati in Italia dopo gli sbarchi di Lampedusa del 2010 (la cosiddetta Accoglienza Nord Africa)

d) Fino al 2011 infine era presente un insediamento spontaneo in Viale Matteotti (Quartiere 1), in cui vivevano anche persone richiedenti protezione internazionale individuale.

4.2.1 L'insediamento di Via Slataper

La struttura ospitava fino all'anno scorso gli uffici della Direzione Politiche Ambientali della Regione Toscana; l'occupazione è iniziata nel mese di giugno 2011. È situata in una zona periferica della città, nel Quartiere 5 – Rifredi, zona Statuto. Nell'insediamento vivono circa 100 persone fra cui 19 sono donne. L'età media è di circa 35 anni e sono stati segnalati 6 minori accompagnati che non frequentano la scuola. Dalle interviste risulta che ci sono 5 fa-

miglie con minori. Negli ultimi sei mesi non si è registrato un aumento in termini assoluti delle presenze all'interno dell'insediamento. Va segnalata tuttavia una quota di flussi in entrata e in uscita dovuti a nuovi arrivi dall'estero e a spostamenti interni, tra città italiane.

Il 90% dei migranti che vivono nello stabile è titolare di protezione internazionale, il restante 10% sono richiedenti. Le condizioni di salute rilevate fra gli occupanti sono nel complesso discrete e non sono state segnalate neppure problematiche di dipendenza.

Per molti degli abitanti dell'edificio l'insediamento non costituisce la prima struttura abitativa in Italia.

L'insediamento è strutturato in ambienti separati tra uomini e donne a seconda delle scelte individuali. Ci sono alcune camere che sono state destinate all'accoglienza delle famiglie. Non vi sono particolari difficoltà di accesso all'insediamento. Riguardo ai rapporti tra le persone che vivono all'interno dello stabile, nel corso della ricerca è stato evidenziato che non esistono situazioni di tensione né tra gli abitanti dell'insediamento, né con la popolazione della zona, né con le forze dell'ordine.

Non sono mai stati fatti sgomberi. Non è mai stato fatto un censimento dagli attori istituzionali degli occupanti la struttura. Sono presenti sul territorio strutture del terzo settore come Medici per i Diritti Umani – MEDU, che si relazionano con l'insediamento e che svolgono alcune attività, ad esempio facilitare il rapporto con i servizi sanitari presenti sul territorio, accompagnamenti alle strutture sanitarie e, per chi è interessato, screening sanitari di base. La Solidarietà Caritas Onlus, anche attraverso il progetto "Mediazioni Metropolitane", ha costruito nel tempo una rete di relazioni con gli occupanti che si è tradotta in una forte azione di orientamento al territorio e ai suoi servizi.

Dalla ricerca (cfr. tavola 4.6) si evince che, tra i servizi pubblici a cui i migranti hanno fatto maggiormente ricorso, spiccano quelli rivolti all'assistenza sanitaria, all'assistenza legale, al supporto per l'inserimento lavorativo.

L'insediamento è autogestito.

4.2.2 L'insediamento di Via Luca Giordano

L'insediamento è presente sul territorio da circa da 4 anni. È situato in una zona periferica della città denominata Le Cure, nel Quartiere 2. Il numero delle persone che abitano nella struttura è di 55 persone, si tratta esclusivamente di uomini. L'età media è di 33 anni. Non vi sono minori all'interno. Negli ultimi sei mesi non si è registrato un aumento delle presenze all'interno dell'insediamento.

Il 97% dei migranti che vivono nello stabile è titolare di protezione internazionale.

Le condizioni di salute rilevate fra gli occupanti sono nel complesso discrete anche se sono stati segnalati alcuni casi di scabbia e di tubercolosi. Non sono state rilevate problematiche di dipendenza.

Per molti degli abitanti dell'edificio l'insediamento non costituisce la prima struttura abitativa in Italia. Non vi sono particolari difficoltà di accesso all'insediamento.

Riguardo ai rapporti tra le persone che vivono all'interno dello stabile, nel corso della ricerca è stato evidenziato che non esistono situazioni di tensione né tra gli abitanti dell'insediamento, né con la popolazione della zona, né con le forze dell'ordine.

Non sono presenti sul territorio strutture del terzo settore che si relazionano con l'insediamento. Anche in questo insediamento la Solidarietà Caritas Onlus, con il progetto "Mediazioni Metropolitane", ha attivato una serie di azioni fortemente incentrate all'orientamento al territorio. Anche per quanto riguarda questo insediamento (cfr. tavola 4.6) le strutture pubbliche a cui gli occupanti fanno maggiormente riferimento sono quelle che riguardano l'assistenza sanitaria, l'assistenza legale, gli sportelli per il supporto all'inserimento lavorativo. Sporadicamente ha effettuato distribuzione di cibo e vestiario. Non sono mai stati fatti sgomberi. Non è mai stato fatto da parte delle istituzioni locali un censimento degli occupanti la struttura.



Tavola 4.1 Principali informazioni sugli insediamenti spontanei a Firenze

	Tipologia di Occupazione	Stima del numero di persone che vi abitano	Nazionalità presenti	Profili socio-anagrafici delle persone che vi abitano	Condizioni di salute e patologie
Slataper	Stabile occupato	100	Somala Etiope Eritrea	Età media : 35 anni. Uomini soli Donne sole Famiglie con minori (5 nuclei)	Nessuna patologia specifica
Luca Giordano	Stabile occupato	55	Somala	Età media: 33 anni Uomini soli	Scabbia, TBC

Tavola 4.2. Servizi e strutture negli insediamenti spontanei a Firenze

	Luca Giordano	Slataper
Servizi igienici *	Sì, ma in modo insufficiente	Sì , ma in modo insufficiente
Docce *	No	No
Acqua corrente	Sì , in modo sufficiente.	Sì , in modo sufficiente.
Luce corrente	Sì, ma in modo insufficiente	Sì , in modo sufficiente.
Gas	No	No
Riscaldamento	No	No
Lavatrice	No	No
Fornelli	No	No

* In base all'attuale normativa lo standard per i servizi igienici è di uno ogni 10 persone, per le docce una ogni 12 persone

Tavola 4.3 Status giuridico delle persone residenti negli insediamenti spontanei a Firenze

	Luca Giordano	Slataper
Richiedenti protezione internazionale	X	X
Richiedenti protezione internazionale diniegati con ricorso pendente		
Titolari di protezione internazionale ***	X	X
Titolari di protezione umanitaria	X	X
Casi Dublino II		
Potenziali richiedenti asilo*	X	X
Irregolari **		
Senza alcun documento		
Permesso di soggiorno per lavoro, ricongiungimento familiare		

*es. persone che stanno provando; persone che avrebbero voluto ma non hanno potuto; persone che non vogliono richiedere asilo in Italia perché vorrebbero andare in un altro paese

**ovvero in possesso di documenti non più validi

***include anche la “protezione sussidiaria”

Tavola 4.4 Principali attività svolte dalle associazioni presenti negli insediamenti spontanei per le persone occupanti

	Luca Giordano	Slataper
Assistenza e screening sanitari		X
Assistenza legale		
Distribuzione cibo e vestiti	X	X
Scuola di italiano		X
Servizi per la formazione professionale		
Supporto all' inserimento nel mondo del lavoro		

Tavola 4.5 Presenza di strutture pubbliche sul territorio che si occupano a vario titolo di tutela dei rifugiati che vivono negli insediamenti spontanei a Firenze.

	Luca Giordano	Slataper
Questura	X	X
Asl	X	X
Servizi sociali comunali	X	X
Scuole –CTP		
COL		

Tavola 4.6 Principali attività richieste alle strutture pubbliche dalle persone che vivono negli insediamenti spontanei a Firenze.

	Luca Giordano	Slataper
Assistenza e screening sanitari	X	X
Assistenza legale	X	X
Distribuzione cibo e vestiti	X	X
Scuola di italiano		X
Servizi per la formazione professionale		
Supporto all' inserimento nel mondo del lavoro	X	X
Supporto all'inserimento scolastico dei minori		
Mediazione linguistico culturale	X	X
Assistenza sociale		
Attività multiculturali	X	X
Servizi per l'inserimento abitativo	X	

4.3 Le caratteristiche socio-anagrafiche e la condizione giuridica delle persone straniere che vivono in insediamenti spontanei

Come già anticipato, si stima che i richiedenti e/o titolari di protezione internazionale presenti complessivamente nei due insediamenti spontanei del territorio di Firenze siano circa 150 persone, di cui 100 a Via Slataper e 55 in Via Luca Giordano. Nel territorio cittadino sono state intervistate 116 persone, che rappresentano dunque circa i due terzi di coloro che vivono negli insediamenti spontanei di Firenze.

La maggioranza degli intervistati, pari a 108 persone, vive nell'insediamento di Via Slataper e soltanto 7 vivono nel-



l'insediamento situato in Via Luca Giordano. È comunque opportuno ricordare che tra le persone che vivono in questi insediamenti si registra un'elevata mobilità tra un insediamento e l'altro. Quasi tutti gli intervistati, sono stati disponibili ad una intervista approfondita (ed è quindi stato somministrato sia il questionario di I che di II livello).⁵ La tabella 4.1 riporta la distribuzione delle interviste effettuate in relazione all'insediamento abitativo.

Tabella 4.1: Insediamento non regolare dove vivono gli intervistati (valori assoluti)

Nome dell'insediamento	V.A	V.P.
Via Slapater	108	93,1
Via Luca Giordano	7	6,0
Vive in strada	1	0,9
Totale	116	100,0

Fonte: indagine diretta

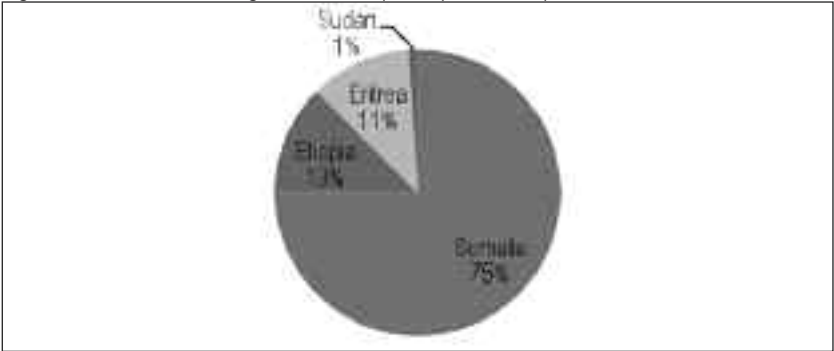
La quasi totalità degli intervistati degli intervistati proviene dal Corno d'Africa: il 75% dalla Somalia, il 13% dall'Etiopia e l'11% dall'Eritrea. (Figura 4.1)
 Come mostra la tabella 4.2, quasi l'83% degli intervistati sono uomini. Le donne sono presenti prevalentemente tra i cittadini della Somalia.

Tabella 4.2: Genere per Paese di origine degli intervistati (valori assoluti)

Genere	Paese di origine					Totale
	Somalia	Kenia	Etiopia	Eritrea	Sudan	
Maschio	71	1	12	11	1	96
Femmina	14	--	3	3	--	20
Totale	85	1	15	14	1	116

Fonte: indagine diretta

Figura 4. 1: Nazionalità degli intervistati (valori percentuali)

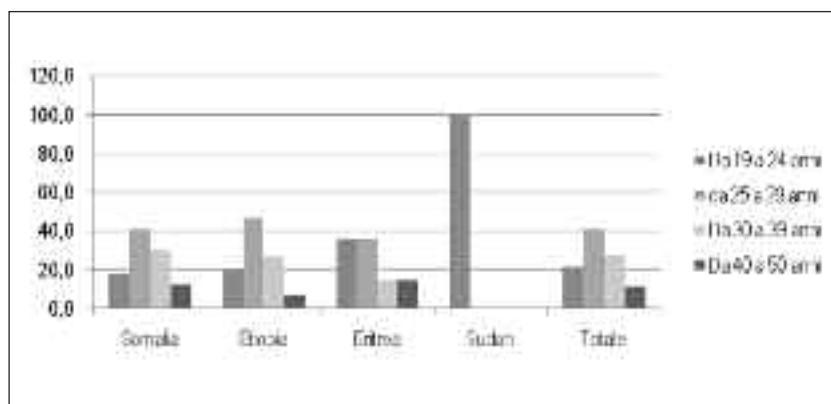


Fonte: indagine diretta

3 Le interviste di II livello (si veda appendice) sono state svolte nella maggior parte dei casi presso le strutture per gli immigrati degli enti promotori del progetto. Tra gli obiettivi del progetto "Mediazioni metropolitane" vi era infatti anche quello di attivare canali di comunicazione e di recupero delle relazioni con i richiedenti e titolari di protezione internazionale che vivono negli insediamenti non regolari. Queste persone sono così state "immesse" contestualmente nella rete dei servizi di orientamento, inserimento socio-lavorativo, assistenza legale e sanitaria offerti dagli enti promotori.

Una caratteristica degli intervistati è la giovane età: infatti il 61,4% ha meno di 30 anni (di cui il 21,1% da 19 a 24 anni), il 27% circa ha un'età compresa tra i 30 e i 39 anni e la restante parte ha dai 40 ai 50 anni. D'altronde i giovani hanno una maggiore propensione rispetto alle persone più avanti negli anni a lasciare il proprio Paese. Confrontando le nazionalità, si osserva che mediamente tra gli etiopi e gli eritrei vi è la maggiore presenza di persone molto giovani. (Figura 4.2)

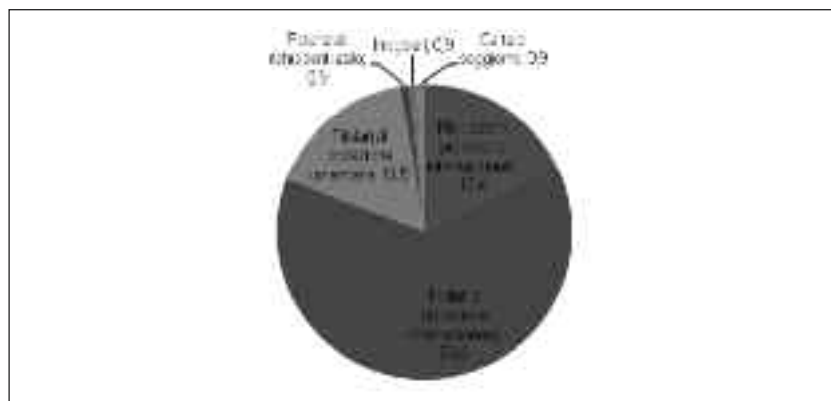
Figura 4.2: Nazionalità per classe di età degli intervistati (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Vediamo ora lo status giuridico degli intervistati: il 63,5% è un titolare di protezione internazionale, il 17,4% è un richiedente protezione internazionale, il 16,5% ha ottenuto la protezione umanitaria. La restante parte si divide equamente tra potenziali richiedenti asilo, irregolari e persone in possesso della carta di soggiorno (Figura 4.3). Il 68% di coloro che sono titolari di protezione internazionale proviene dalla Somalia.

Figura 4.3: Status giuridico degli intervistati (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta



Un altro aspetto rilevato è stato il possesso o meno di documenti italiani. Naturalmente è un dato che risente della condizione degli intervistati in termini di status giuridico. La maggioranza degli intervistati ha dei documenti italiani, così, il 95,7% degli intervistati ha il permesso di soggiorno, l'87,1% ha un codice fiscale, il 66,4% ha la carta d'identità. (Tabella 4.3) Occorre tener conto del fatto, che i risultati ottenuti probabilmente sovrastimano il dato reale, poiché nel nostro campione gli intervistati sono prevalentemente titolari di protezione internazionale o hanno la protezione umanitaria.

Tabella 4.3: Documenti in Italia degli intervistati (valori assoluti e percentuali)

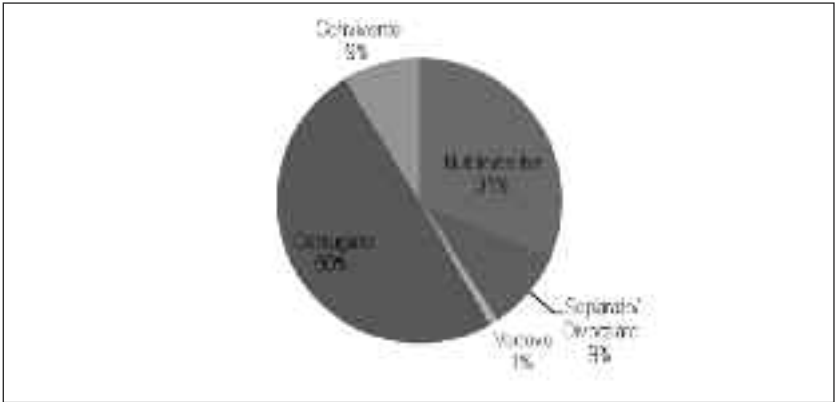
Quali documenti hai in Italia?*	V.A.	V.P.
Codice fiscale	101	87,1
Permesso soggiorno	111	95,7
Carta d'identità	77	66,4
Documenti patente di guida	9	7,8
Nessun documento	1	0,9

* risposta multipla

Fonte: indagine diretta

Altre informazioni rilevate riguardano la situazione familiare degli intervistati. Innanzitutto una prima informazione concerne lo stato civile: la metà degli intervistati è coniugato, il 31% è invece nubile/celibe. (Figura 4.4) Si possono osservare alcune differenze in relazione alle nazionalità, ad esempio, oltre il 60% dei somali è coniugato, mentre gli etiopi si dividono equamente tra celibi/nubili e coniugati/convidenti. Poco più di un terzo degli eritrei è celibe/nubile e la restante parte è coniugata/convivente.

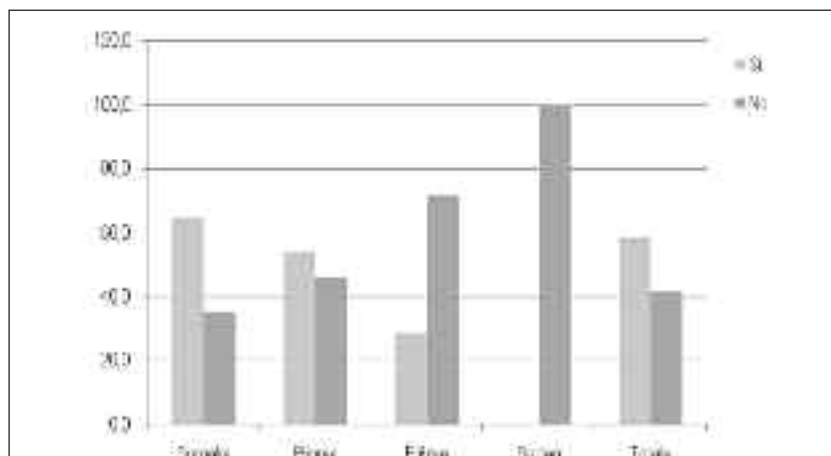
Figura 4.4: Stato civile degli intervistati(valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Complessivamente 66 persone intervistate (pari al 58,4% del campione) hanno dei figli. Tra questi, la quasi totalità (60 persone) ha figli minori di 18 anni. Un dato certamente coerente con la giovane età media degli intervistati. Osservando i dati in relazione alla nazionalità si nota che sono soprattutto i somali e gli etiopi ad avere figli. (Figura 4.5) Si tratta di persone che dal punto di vista dello status giuridico sono per lo più titolari di protezione internazionale o umanitaria.

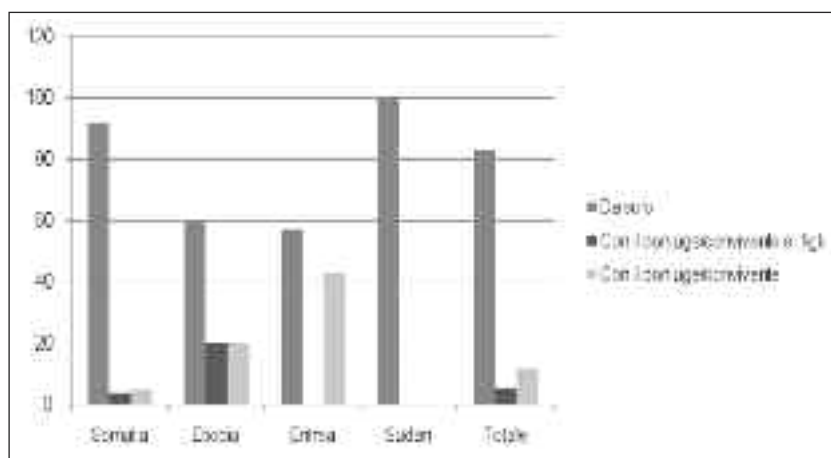
Figura 4.5: Nazionalità e presenza di figli (in Italia o nel paese di origine) (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Nonostante oltre la metà degli intervistati abbia figli tuttavia la maggior parte di essi (83,2%) vive da solo in Italia e anche nell'insediamento. Soltanto il 26,8% vive con il proprio nucleo familiare. In relazione alle nazionalità, si osserva che tra gli eritrei, è più diffusa, rispetto alle altre nazionalità, la presenza del nucleo familiare, mentre i somali sono nella gran parte dei casi soli. (Figura 4.6)

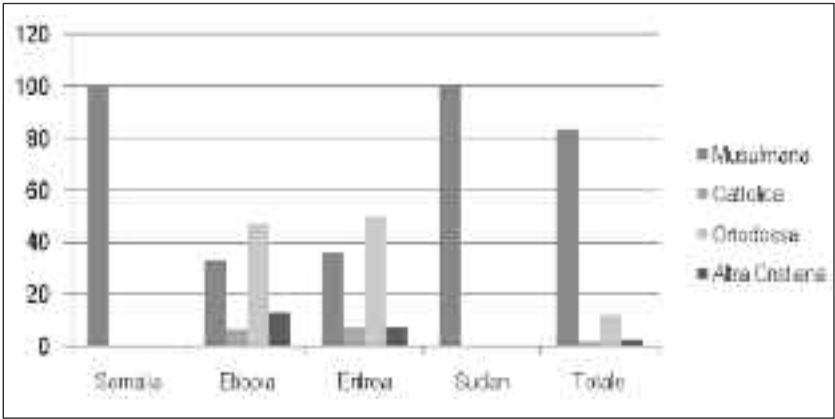
Figura 4.6: Intervistati per nazionalità e presenza in Italia del nucleo familiare (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Ulteriori informazioni utili a delineare i profili socio-anagrafici degli intervistati riguardano, l'appartenenza religiosa, le lingue parlate e gli anni di frequenza scolastica. Coerentemente con le provenienze d'origine, l'83,6% è di religione musulmana, il 12,1% è ortodosso (etiopi ed eritrei). (Figura 4.7)

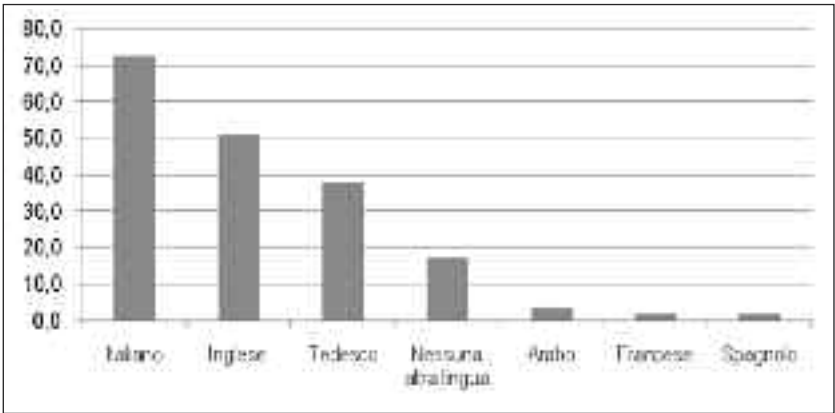
Figura 4.7: Appartenenza religiosa per nazionalità degli intervistati (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

La varietà delle lingue madri parlate rispecchia la presenza delle diverse etnie: così gli intervistati somali parlano la lingua somala o in piccola parte l'arabo; gli etiopi in maggior misura l'amarico e meno frequentemente il tigrino, che invece è la lingua prevalente tra gli intervistati eritrei. La stragrande maggioranza degli intervistati ha dichiarato di parlare due o più lingue, oltre la lingua del paese di origine. In particolare: più del 70% afferma di conoscere l'italiano, il 50% l'inglese, poco meno del 40% il tedesco. Altre lingue meno diffuse tra gli intervistati sono l'arabo, il francese e lo spagnolo. (Figura 4.8) Così come negli altri due contesti territoriali studiati, il livello di conoscenza dell'italiano è molto basso.

Figura 4.8: Altra lingua parlata dagli intervistati, oltre la lingua madre (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Passando al titolo di studio posseduto dagli intervistati e agli anni di frequenza scolastica, si osserva che quasi il 35% ha conseguito nel proprio paese un diploma di scuola media inferiore, il 26,1% un diploma di scuola media superiore e poco meno del 2% una laurea. È rilevante però anche la percentuale di coloro che nel proprio paese non hanno conseguito nessun titolo di studio, si tratta di ben il 17,4% degli intervistati.

Una delle principali problematiche incontrate tra i migranti, soprattutto se titolari di protezione internazionale, è quella del riconoscimento in Italia del titolo di studio acquisito nel paese di origine. In effetti, dalla lettura della tabella 4.4, si evince l'elevato scarto tra titoli di studio posseduti e riconosciuti: in Italia ben l'87% formalmente non ha nessun titolo di studio.

Date le note difficoltà di confrontare i titoli di studio nei diversi paesi, abbiamo chiesto agli intervistati di indicare anche il numero di anni di frequenza scolastica: poco meno del 36% ha frequentato una scuola per un numero di anni tra 6 e 8, mentre il 28,6% da 1 a 5 anni e ancora il 28,1% da 9 a 12 anni. Confrontando i dati con i titoli di studio posseduti nei paesi di origine, è dunque ipotizzabile che tra gli intervistati vi sia una quota significativa di persone che per motivi diversi, nel corso della loro vita hanno dovuto interrompere gli studi precocemente e prima del conseguimento del titolo. (Figura 4.9)

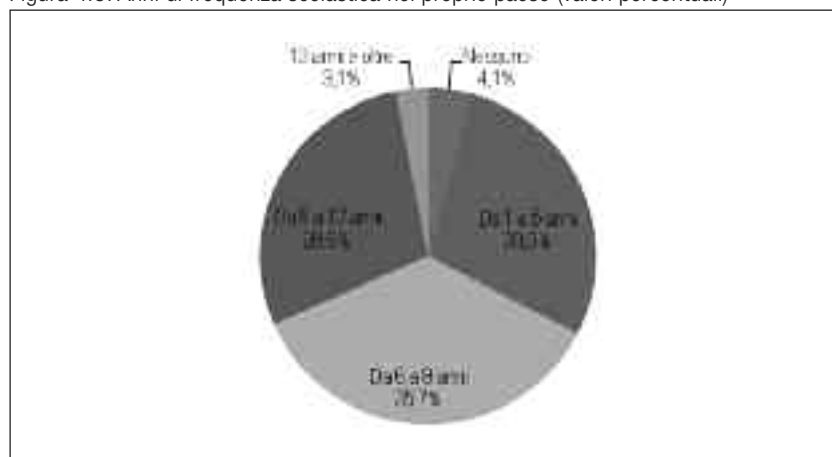
Tabella 4.4: Titolo di studio posseduti nel paese di origine e titolo di studio in Italia (valori assoluti e percentuali)

	Titolo di studio Paese di origine		Titolo di studio Italia	
	V.A.	V.P.	V.A.	V.P.
Nessun titolo	20	17,4	100	87,0
Diploma scuola elementare	23	20,0	2	1,7
Diploma scuola dell'obbligo	40	34,8	5	4,3
Diploma scuola dell'obbligo superiore	30	26,1	8	7,0
Diploma di Laurea	2	1,7	--	--
Totale*	115	100,0	115	100,0

* 1 caso di non risposta

Fonte: indagine diretta

Figura 4.9: Anni di frequenza scolastica nel proprio paese (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta



Infine, per avere un quadro generale più articolato del profilo socio-anagrafico degli intervistati, abbiamo approfondito le loro condizioni di salute. Il 31% ha avuto problemi di salute da quando è in Italia. In particolare le principali malattie hanno riguardato l'apparato osteo-articolare (17,2%), la tubercolosi (13,8%), traumi (10,3%) e malattie dell'apparato uditivo (10,3%). L'8,5% utilizza abitualmente dei farmaci. (Tabella 4.5)

Gli intervistati per ricevere delle cure si sono rivolti nell'82% dei casi agli ospedali e assi più raramente alla ASL (17%) ed ai servizi sanitari di base (14,3%). In minor parte si sono rivolti alle associazioni religiose o ad amici e parenti.

Tabella 4.5: Principali malattie degli intervistati da quando sono in Italia. (valori percentuali)

	Valori Percentuali*
Apparato gastroenterico	10,3
Patologie odontoiatriche	3,4
Problemi psichiatrici	6,9
Apparato osteo-articolare	17,2
Controlli gravidanza e parto	3,4
Apparato visivo	6,9
Malessero- sindrome indefinita	3,4
Traumi	10,3
Problemi pediatrici	3,4
Sindrome influenzale	3,4
Patologie metaboliche	3,4
Tubercolosi	13,8
Apparato cardi-circolatorio	3,4
Apparato uditivo	10,3
Apparato genito-urinario	3,4
Apparato endocrino	3,4
Non risponde	3,4

* risposte multiple

Fonte: indagine diretta

4.4 I percorsi migratori: la partenza e l'arrivo in Italia

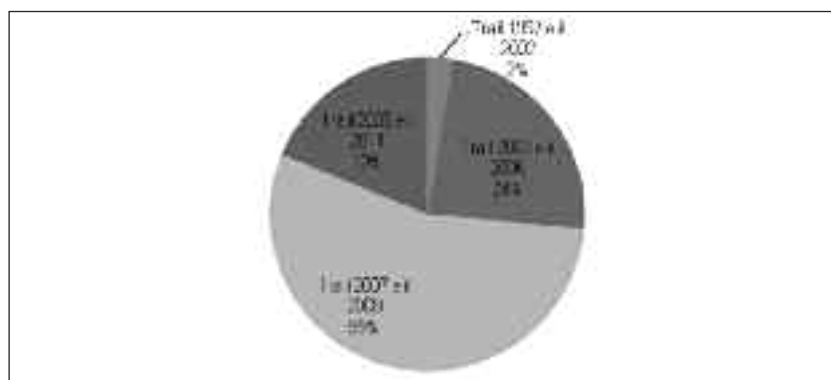
Una sezione del questionario è stata dedicata alla ricostruzione dei percorsi migratori degli intervistati. Abbiamo chiesto loro di indicarci gli anni di ingresso in Italia e di partenza dal paese di origine, da quanto tempo vivono a Firenze, attraverso quale modalità sono entrati in Italia e come hanno progettato la loro partenza dal paese di origine. Inoltre, abbiamo cercato di ricostruire i percorsi dei migranti intervistati una volta arrivati in Italia, chiedendo loro di indicare gli ultimi due posti dove hanno abitato prima di giungere nell'insediamento spontaneo dove attualmente vivono.

La ricostruzione dei percorsi è stata piuttosto complicata, poiché nonostante la disponibilità degli intervistati, si è rilevata in alcuni casi una difficoltà a ricostruire alcune fasi del percorso compiuto, per ragioni diverse che vanno dal timore di raccontare, al disorientamento seguito alla fase di arrivo, ma anche alla oggettiva difficoltà nell'identificare strutture di accoglienza che negli anni hanno cambiato nomi e funzioni.

Oltre il 50% degli intervistati ha fatto il suo primo ingresso in Italia tra il 2007 e il 2008; si tratta prevalentemente di cittadini somali. Il 26,5% è arrivato in Italia prima del 2006 e il 18,8% tra il 2009 e il 2011. (Figura 4.10) Anche in questo caso, così come già evidenziato per il caso romano, i dati rilevati non sono rappresentativi, delle ondate migratorie registrate in Italia, poiché alcuni di coloro che sono in entrati in Italia, sono poi partiti verso altri paesi, o hanno trovato sistemazioni in alloggi privati o in strutture di accoglienza. Inoltre, gran parte di chi è giunto in Italia con il flusso migratorio del 2011 è attualmente ospitato in strutture di accoglienza.

Pur tenendo conto di tali considerazioni, è tuttavia interessante osservare i dati rilevati per comprendere i percorsi migratori degli intervistati, che come già accennato, pur nelle specificità individuali, spesso seguono traiettorie simili.

Figura 4.10: Anno di ingresso in Italia (Valori percentuali)



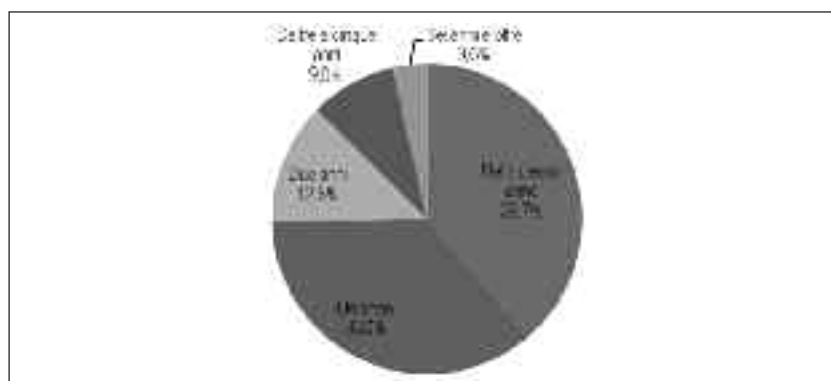
Fonte: indagine diretta

Come è stato già detto, i percorsi migratori dei cittadini stranieri che fuggono da paesi in guerra, da soprusi e torture, o più semplicemente dalla impossibilità di riuscire a mantenere economicamente sé stessi la propria famiglia, non sono mai lineari e prevedono la permanenza (spesso involontaria) in uno o più paesi.⁶ Così, tra la data di partenza dal paese di origine e la data di arrivo nel paese ospitante trascorre solitamente un certo intervallo di tempo, che può essere variabile in relazione a diversi fattori.

Tale dato è confermato anche dalla nostra indagine, infatti tra gli intervistati soltanto poco più del 38% è arrivato in Italia nello stesso anno in cui era partito dal paese di origine. Per il 36% il viaggio è durato un anno, mentre per la restante parte è durato oltre 2 anni. (Figura 4.11) Ben il 93,8% degli intervistati ha in effetti dichiarato che prima di giungere in Italia ha effettuato un passaggio in altri paesi, a seconda della provenienza. Così ad esempio, il 64% dei cittadini somali e il 60% dei cittadini etiopi è stato trattenuto in Libia.

Circa il 54% si è fermato in un altro paese prima dell'ingresso in Italia per un periodo fino a 6 mesi, ma il tempo medio di permanenza è di circa 10 mesi.

Figura 4.11: Tempo trascorso dalla partenza dal paese di origine al primo ingresso in Italia. (valori percentuali)

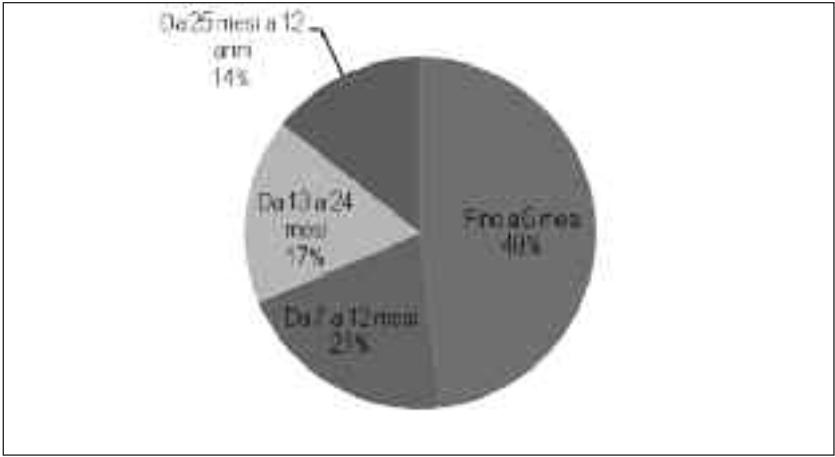


Fonte: indagine diretta

⁶ Solo per citare alcune delle fonti, ampia documentazione a riguardo è disponibile sul sito di Amnesty International (<http://www.amnesty.it/index.html>) e su quello dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (www.unhcr.it/).



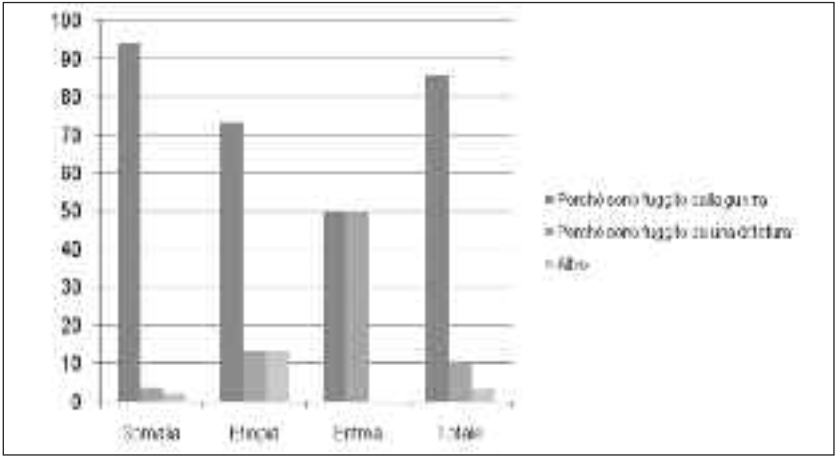
Figura 4.12: Tempo di permanenza nel paese in cui si è stati più a lungo dopo aver lasciato il paese di origine e prima dell'ingresso in Italia (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Abbiamo chiesto agli intervistati di indicare il motivo prevalente per il quale ha dovuto lasciare il proprio paese. Coerentemente con lo status di richiedente o titolare di internazionale, l'85,8 ha lasciato il proprio paese perché è fuggito da una guerra. In particolare i cittadini somali (94%), ma anche gli etiopi (73,3%). La restante parte, prevalentemente “perché è fuggito da una dittatura”. (Figura 4.13)

Figura 4.13: Motivo prevalente per lasciare il proprio paese per nazionalità (valori percentuali)

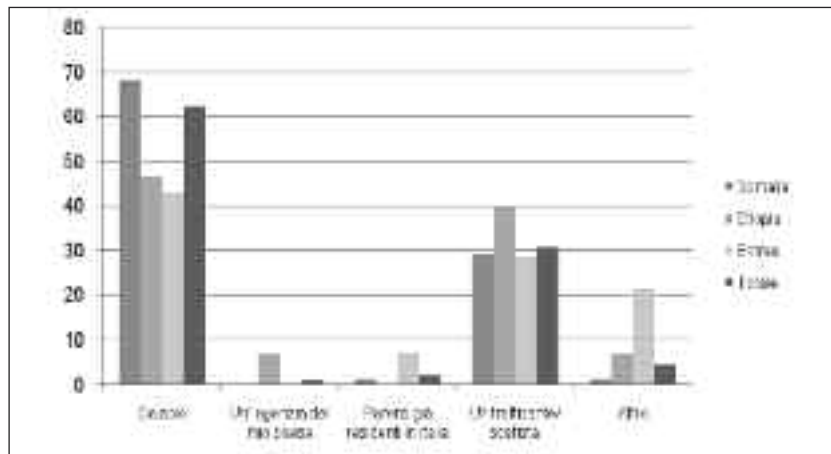


Fonte: indagine diretta

Il 94,6% è giunto in Italia via mare, attraverso “uno sbarco” e soltanto il 5,4% attraverso una frontiera portuale o

aeroportuale, poiché era fornito di un visto d'ingresso. Il 62,2% ha dichiarato di aver organizzato il viaggio "da solo", mentre per ben il 30% il canale di organizzazione del viaggio è stato un trafficante/scafista (soprattutto per gli etiopi). (Figura 4.14)

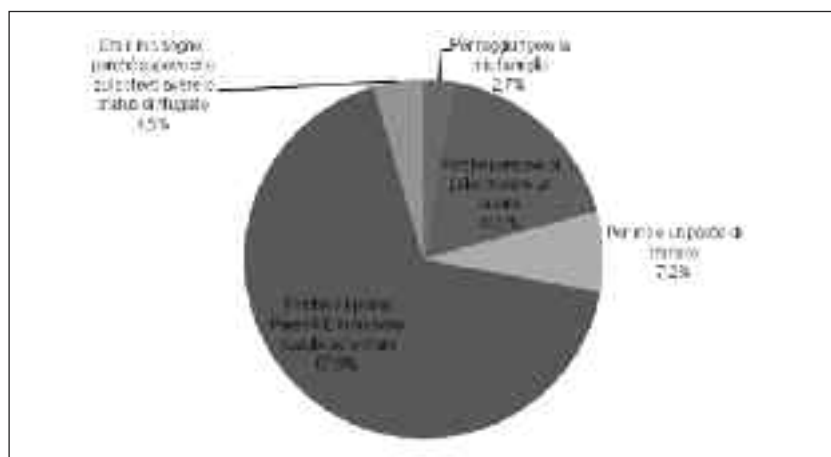
Figura 4.14: Canale di organizzazione del viaggio per nazionalità (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Poco più dei due terzi degli intervistati ha dichiarato di essere entrato in Italia "perché è il primo paese dell'Unione Europea in cui è riuscito ad entrare", mentre il 18% sperava di trovare qui un lavoro. Soltanto il 7,2% degli intervistati considera l'Italia un paese di transito. (Figura 4.15) Tale dato è confermato dal fatto che ben l'85,5% pensa di restare a vivere in Italia, mentre il 7,3% non sa ancora.

Figura 4.15: Motivo prevalente per cui sei in Italia e non in un altro paese europeo (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta



Come è noto i percorsi migratori dei cittadini stranieri che lasciano il proprio paese non sempre terminano nel paese di arrivo/ospitante e oltre la metà degli intervistati (59,6%) dopo il primo ingresso in Italia ha effettuato partenze verso altri paesi europei. Si tratta prevalentemente di Paesi scandinavi (Svezia, Norvegia e Finlandia) dove gli intervistati hanno avuto tempi medi di permanenza di circa un anno.

Oltre a una mobilità tra paesi europei, buona parte degli intervistati si è anche spostata nel territorio italiano. Ben il 62,2% prima di arrivare a Firenze ha vissuto in un'altra città italiana e il 20,3% in altre due. In media gli intervistati vivono in Italia (escludendo i periodi all'estero) da circa 42 mesi, ma abitano a Firenze in media da circa 32 mesi. Prima di arrivare a Firenze, il 28,3% degli intervistati si è fermato a Roma e il 16,7% a Crotone. Le principali regioni in cui hanno vissuto precedentemente gli intervistati sono il Lazio, la Sicilia, la Calabria e la Puglia. Per lo più le regioni meridionali sono "territori di transito".

Un interrogativo importante posto agli intervistati ha riguardato la conoscenza o meno, prima di arrivare in Italia, delle procedure per il riconoscimento della protezione internazionale. Un dato rilevante, perché il poter ricevere informazioni adeguate e tempestive, in una lingua comprensibile è la condizione necessaria per accedere alla procedura ed è un passaggio che può condizionare l'intero *iter* della richiesta d'asilo. I risultati non sono confortanti, infatti prima dell'arrivo in Italia il 62,5% non sapeva nulla dell'asilo politico ed è stato informato in Italia della possibilità di chiedere asilo, il 27,7% conosceva tutte le informazioni necessarie e il 9,8% non aveva le informazioni corrette.

4.5 L'accoglienza e la ricerca di un'abitazione

Per quasi 87% degli intervistati l'insediamento spontaneo in cui vive attualmente non è stato il primo posto in cui vivere da quando è arrivato in Italia.

Abbiamo chiesto agli intervistati di indicarci quale fosse l'ultimo posto di abitazione prima di giungere nell'attuale insediamento spontaneo.⁷ Abbiamo appreso che oltre il 33% proviene da un altro insediamento o viveva in "strada", mentre il 22,7% aveva trovato accoglienza presso amici o parenti o in affitto. La restante parte (circa il 60%) si suddivide prevalentemente tra, chi da una parte viveva nelle diverse strutture del pubblico, come per esempio i Centri di Accoglienza Richiedenti Asilo - CARA (15,5%) o le strutture comunali convenzionate con il terzo settore (9,1%), e chi dall'altra parte viveva nelle strutture gestite dalle organizzazioni del privato sociale (9,1%). (Tabella 4.6)

Tabella 4.6: Penultimo e ultimo posto di abitazione prima di giungere nell'attuale insediamento spontaneo (valori percentuali)

Luoghi di abitazione	Penultimo posto di abitazione	Ultimo posto di abitazione
CIE - Centri di identificazione ed espulsione	4,5	1,8
CARA - Centri di Accoglienza Richiedenti Asilo	26,2	15,5
CDA - Centri Di Accoglienza	4,5	3,6
SPRAR	6,8	4,5
Strutture del privato sociale	3,4	9,1
Accoglienza presso Amici/Parenti/Affitto	5,7	22,7
Nuovi Centri a gestione Protezione civile	1,1	--
Altro insediamento spontaneo/strada	35,3	33,7
Struttura del Comune convenzionata con il terzo settore	12,5	9,1
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine diretta

7 Nel rilevare tali informazioni si è avuta talvolta una difficoltà da parte degli intervistati a identificare il nome delle strutture di accoglienza in cui sono transitati prima di giungere a vivere nell'insediamento spontaneo. Va infatti ricordato che negli anni è cambiata la normativa, i nomi e le destinazioni dei centri (ad esempio, CARA, CDA, etc.), quindi si rilevano differenze in relazione all'anno di arrivo in Italia.

Mettendo in relazione i dati sull'ultimo e sul penultimo posto abitativo si possono ottenere informazioni circa i percorsi migratori delle persone intervistate.

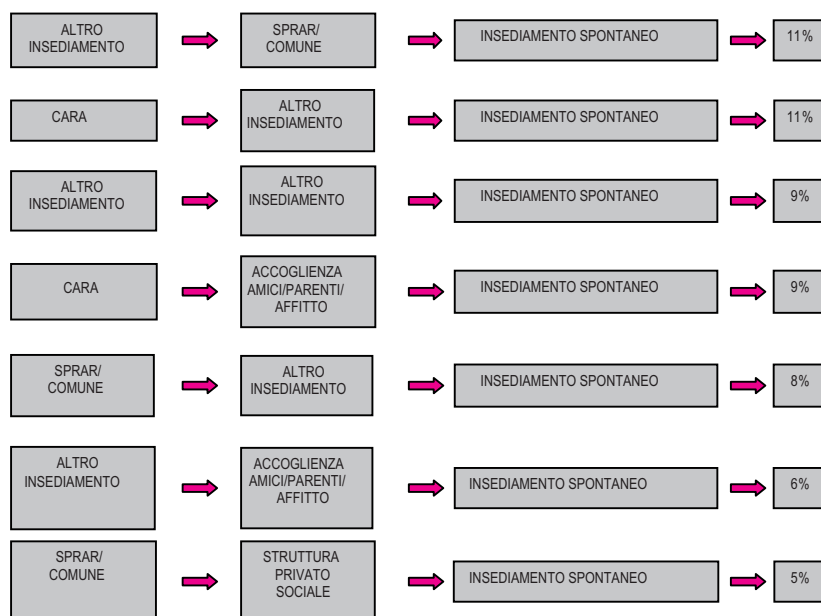
Teoricamente, il percorso di coloro che arrivano in Italia dovrebbe essere quello di venire immediatamente in contatto con strutture di accoglienza pubbliche (CDA- CARA) o del terzo settore. Non sempre questo avviene. Come emerge chiaramente dalle interviste i percorsi migratori degli intervistati spesso non seguono il tragitto teorico, ma prendono altre strade per ragioni diverse.

Così ad esempio, tra gli intervistati a Firenze il 25% di coloro che sono stati in un Centro di Accoglienza - CDA, sono poi stati andati in un Centro di Accoglienza Richiedenti Asilo – CARA, ancora il 25% è andato in una struttura del privato sociale, il 25% ha trovato accoglienza presso amici o parenti o una stanza in affitto⁸ e sempre il 25% è andato dopo l'esperienza del CDA in un insediamento spontaneo.

Quasi il 44% di coloro che attualmente vivono in un insediamento provengono da strutture gestite dal Comune o dalla rete SPRAR, sono pertanto fuoriusciti dal sistema pubblico dell'accoglienza. Così come il 41% di coloro che hanno vissuto come ultimo insediamento in una struttura non regolare, provengono da una struttura pubblica, il CARA. Infine coloro i quali, hanno avuto come ultima abitazione un altro insediamento spontaneo (prima dell'attuale), sono poco più del 34% degli intervistati. Questi dati confermano le note difficoltà che vivono i richiedenti e titolari di protezione internazionale a rientrare nel circuito pubblico dell'accoglienza una volta fuoriusciti per motivi diversi.

Lo Schema 3.1 illustra i "passaggi" compiuti più frequentemente dagli intervistati alla ricerca di un'abitazione. Come si può osservare, le possibilità e le "combinazioni" sono molteplici, ma per tutti l'esito è stato quello di vivere attualmente in un insediamento spontaneo. Confrontano i percorsi compiuti con la situazione romana, sembrerebbe esserci una maggiore mobilità tra gli intervistati che vivono a Firenze, rispetto a quelli che vivono a Roma. Nei vari passaggi spicca la presenza di coloro che ormai da tempo passano da un insediamento ad un altro, senza riuscire a trovare un all'alloggio adeguato (circa il 9% degli intervistati).

Schema 3.1: Principali percorsi abitativi degli intervistati a Firenze



⁸ Va evidenziato che spesso si tratta di alloggi provvisori, di fortuna, legati a rapporti di solidarietà tra stranieri in Italia da più tempo. Nel caso dei richiedenti asilo, le tradizionali reti sociali "etniche" strutturate per i migranti economici sono poco presenti e talvolta inefficaci, anche perché nella maggior parte dei casi la partenza è dovuta ad una fuga improvvisa e manca un vero progetto migratorio.



Un'altra informazione rilevata concerne i periodi di permanenza nelle strutture o nei posti abitativi. Sono dati che esprimono valori medi e quindi non danno informazioni sui possibili “picchi” di permanenza.

Come mostra la tabella 4.7, il tempo medio dei permanenza in un CARA per gli intervistati è stato di 5-6 mesi, mentre tra coloro che sono stati in un CDA vi è una maggiore variabilità, infatti le medie vanno da 8 a 3 mesi. Un dato che conferma il fatto che spesso nelle strutture pubbliche, per motivazioni diverse, i richiedenti o titolari di protezione internazionale si fermano un tempo non corrispondente a quello programmato dal piano di accoglienza.

Infine, la permanenza degli intervistati nelle strutture del privato sociale è stato di circa dieci mesi, mentre il periodo più lungo rilevato è quello trascorso in altri insediamenti spontanei.

Tabella 4.7: Tempi medi di permanenza nell'ultimo e nel penultimo posto di abitazione prima di arrivare all'inse-
 diamento spontaneo

Precedenti posti di abitazione	Tempi medi di permanenza (in mesi)	
	Ultimo posto di abitazione	Penultimo posto di abitazione
CIE - Centri di identificazione ed espulsione	9,0	4,8
CARA-Centri di Accoglienza Richiedenti Asilo	6,4	4,3
CDA - Centri Di Accoglienza	8,6	3,0
SPRAR/strutture comune o pubbliche in convenzione	4,9	5,1
Strutture del privato sociale	11,4	10,3
Accoglienza presso Amici/Parenti	8,2	10,5
Altro insediamento spontaneo/strada	15,9	18,0

Fonte: indagine diretta

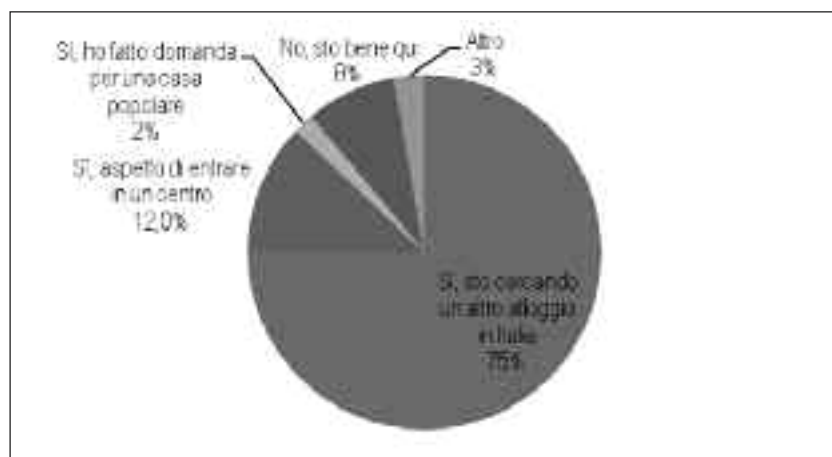
Abbiamo chiesto agli intervistati quali siano stati i motivi per i quali sono andati via dai precedenti posti di abitazione e le difficoltà incontrate.

Le risposte variano in relazione al precedente posto di abitazione. Per coloro i quali si trovavano in un CIE, un CARA o in un CDA la motivazione prevalentemente addotta è stata che “erano trascorsi i mesi di permanenza previsti”. Tale motivazione è stata indicata anche da più della metà di coloro che sono stati in altri centri della rete pubblica o del privato sociale. A seguire le percentuali più alte si riscontrano tra gli intervistati che hanno dichiarato di aver lasciato i precedenti posti abitativi “perché avevano concluso il percorso di integrazione”. Percentuali inferiori, invece, si riscontrano tra coloro che hanno abbandonato volontariamente queste strutture per andare in un altro territorio.

Poco meno del 60% degli intervistati ha incontrato delle difficoltà nei precedenti posti in cui ha abitato o è stato ospitato. In particolare, si segnalano per quanto riguarda i centri e le strutture di accoglienza: l’assenza di reali progetti in inserimento, la carenza dei servizi e la scarsa efficienza dell’organizzazione.

Oltre il 90% degli intervistati ha dichiarato di essere alla ricerca di una soluzione abitativa alternativa a quella attuale nell’insediamento. Più dei due terzi cercano un alloggio in Italia e il 12% sta aspettando di entrare in un centro pubblico, convenzionato o del privato sociale. L’8% degli intervistati, invece, ritiene, di star bene nell’insediamento dove vive attualmente. (Figura 4.16)

Figura 4.16: Stai cercando un'alternativa a questa situazione abitativa? (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

4.6 La situazione lavorativa

Abbiamo rivolto agli intervistati, alcune domande in merito alla loro condizione occupazionale precedente l'arrivo in Italia e attuale.

Anche se ben il 71,6% degli intervistati ha dichiarato di aver lavorato nel paese di origine, attualmente il 90% degli intervistati non ha un lavoro e soltanto il 2% ha un lavoro regolare. (Figura 4.15) Si tratta per lo più di lavori in qualità di operai, agricoltori, magazzinieri, addetti alla ristorazione e artigiani.

Soltanto pochissimi sono riusciti a svolgere la loro professione anche in Italia, infatti, tra coloro che lavoravano nel proprio paese di origine il 12% era un commerciante, l'11% un autista o autotrasportatore, il 13,8% un artigiano o operaio specializzato nell'industria o nell'edilizia e il 3,4% svolgeva un lavoro cosiddetto "intellettuale" (giornalisti, insegnanti). Tra gli intervistati, inoltre il 20,6% studiava e il 4,3% era uno studente-lavoratore. La restante percentuale era disoccupata, oppure svolgeva il servizio militare. Le donne si occupavano prevalentemente della famiglia.

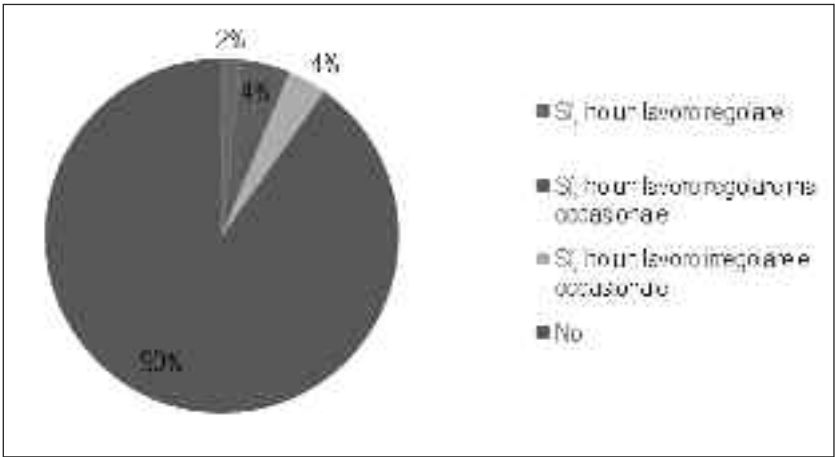
I pochi che hanno trovato lavoro in Italia, hanno utilizzato prevalentemente la rete parentale e amicale e soltanto 2 intervistati hanno trovato un'occupazione attraverso i servizi pubblici o privati per il lavoro.

Quasi tutti coloro che lavorano hanno contatti con persone italiane e dichiarano di avere buoni rapporti e di sentirsi rispettati.

Abbiamo chiesto agli intervistati attualmente non occupati, di indicarci se in passato avessero mai lavorato in Italia. Ebbene, circa il 55,3% ha avuto almeno un'occupazione (regolare o irregolare). Come atteso, le professioni prevalenti sono state quelle legate al lavoro operaio, in agricoltura, lavori non qualificati nel terziario e assistente anziani, ovvero nelle attività che tipicamente il mercato del lavoro italiano "riserva" alla mano d'opera straniera.



Figura 4.17: Attualmente stai lavorando? (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

La stragrande maggioranza degli intervistati non occupati, afferma di “aver cercato il lavoro, ma di non averlo trovato”, sicché abbiamo chiesto loro di indicarci quali siano dal loro punto di vista le maggiori difficoltà per trovare lavoro in Italia. Dalle risposte raccolte, emerge un quadro di consapevolezza delle reali difficoltà: poco meno della metà degli intervistati ritiene ad esempio, che la scarsa conoscenza della lingua italiana sia un ostacolo all’inserimento nel mondo del lavoro, mentre il 35,1% afferma che una difficoltà sia rappresentata dal fatto di non avere un mestiere specifico. (Tabella 4.8) Tali risposte dovrebbero indurre dunque ad interrogarsi sull’efficacia di alcune politiche della formazione e dell’inserimento socio-lavorativo, dal momento che come abbiamo visto, buona parte degli intervistati è transitato per periodi più o meno lunghi in più di un centro o di una struttura pubblica o del privato sociale.

È poi interessante osservare che una parte significativa degli intervistati attribuisce le difficoltà nel trovare un lavoro anche alle agenzie private (15,3%) e ai servizi pubblici per l’impiego (6,5%). Tale risultato è spiegabile con il fatto che ben oltre la metà degli intervistati si è rivolta ad un centro pubblico o privato per l’impiego, ma di fatto soltanto due intervistati hanno trovato lavoro attraverso questi canali. (Tabella 4.9) Va tuttavia evidenziato che, da un lato le agenzie private, essendo delle imprese commerciali, selezionano personale che sia il più possibile qualificato, dall’altro i servizi pubblici per il lavoro non sempre sono in grado di supportare efficacemente persone con diversi livelli di difficoltà nell’inserimento/integrazione ed inoltre accolgono le domande delle imprese che operano in un mercato del lavoro “regolare”, che come dimostrano i dati, offre poche *chance* ai titolari di protezione internazionale.

Tabella 4.8: Principali difficoltà per trovare lavoro in Italia (valori percentuali)

	Valori Percentuali
Non so parlare bene l'italiano	46,1
I datori di lavoro non si fidano di me	3,3
Non so guidare	16,4
Non ho un mestiere specifico	35,1
Non ho mai lavorato	4,4
Non ho i documenti per poter lavorare	5,4
Le aziende/agenzie interinali dove sono andato non mi hanno richiamato	15,3
I Centri per l'impiego pubblici non mi hanno aiutato	6,5
Altro	42,8

* risposta multipla

Fonte:indagine diretta

Tabella 4.9: Canali di ricerca del lavoro (valori percentuali)

	Valori percentuali *
Attraverso familiari, amici, conoscenti	41,9
Attraverso associazioni	1,1
Attraverso agenzie/intermediari privati	65,6
Attraverso inserzioni sul giornale/ internet	4,3
Attraverso i Centri per l'impiego	52,7
Altro/chiedendo direttamente	7,5

* risposta multipla

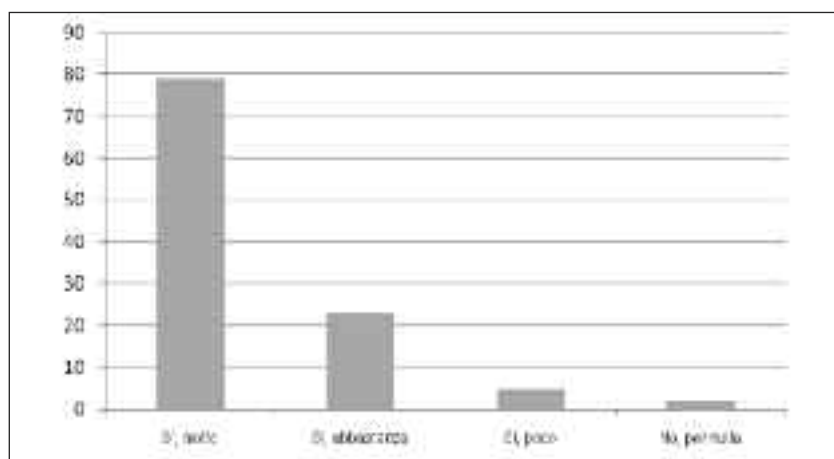
Fonte:indagine diretta

4.7 Le richieste e le aspettative

Un'ultima parte del questionario è stata dedicata alla rilevazione delle richieste e delle aspettative. Per sondare questi aspetti abbiamo posto alcune domande sulle relazioni interne ed esterne all'insediamento, sui servizi di cui usufruiscono e sui posti che frequentano abitualmente gli intervistati.

Complessivamente i rapporti all'interno degli insediamenti sembrano essere più che buoni. Infatti, oltre il 90% ha dichiarato di avere rapporti "molto buoni" (72%) o "abbastanza buoni" (21%) con le persone che vivono nell'insediamento.

Figura. 4.18: Risposte degli intervistati alla domanda "Vai d'accordo con le persone che vivono in questo insediamento"? (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Vediamo come trascorrono il tempo libero gli intervistati: il 61,5% con familiari e amici che vivono nell'insediamento e anche i rapporti esterni all'insediamento avvengono prevalentemente con familiari o amici della stessa nazionalità. Certamente il fatto di trascorrere il tempo quasi esclusivamente all'interno della propria comunità non agevola l'integrazione nella società e nel tessuto urbano.

Passando ai posti frequentati, si apprende che gli intervistati passano del tempo nei luoghi di culto (83,9%), nei centri che offrono servizi e assistenza (74,8%), nei mercati (64,2%) e nei negozi etnici (55,9%).

Sembrerebbe esserci una situazione di co-abitazione relativamente tranquilla tra le persone che vivono negli insediamenti spontanei e gli abitanti autoctoni della zona. Quasi il 90% degli intervistati ha infatti dichiarato di aver buoni rapporti con la popolazione locale. Soltanto poco meno del 10% afferma di non aver nessun rapporto con gli abitanti della zona circostante all'insediamento.

L'87,2% degli intervistati si sente sicuro nell'insediamento in cui vive, e solo il 12,8% ha dichiarato di non sentirsi sicuro e di aver vissuto delle situazioni violente.

Abbiamo chiesto agli intervistati di indicare se ritengono che le forze dell'ordine italiane li aiutino nelle situazioni di pericolo: il 74,5% ha risposto affermativamente, mentre il 18,2% ritiene di no. Infine, la restante parte ha significativamente risposto che "non sa/forse".

Un ulteriore aspetto che abbiamo approfondito attraverso l'indagine ha riguardato i servizi di cui hanno usufruito gli intervistati da quando vivono nell'insediamento. La finalità era anche quella di capire se e in quale misura vi siano relazioni con le istituzioni e le associazioni che a vario titolo vi operano.

Dalle risposte degli intervistati abbiamo appreso che i servizi di cui maggiormente hanno usufruito i potenziali destinatari riguardano la formazione professionale (11,9%) l'accompagnamento o l'erogazione di assistenza sanitaria (11,9%), il sostegno all'inserimento nel mondo del lavoro (5,5%). (Tabella 4.10)

Tabella 4.10: Servizi di cui hanno usufruito gli intervistati da quando vivono nell'insediamento (valori percentuali)

Servizi di cui hanno usufruito gli intervistati	Valori Percentuali
Consulenza questioni legali e pratiche amministrative	3,6
Corso di italiano	1,8
Sostegno inserimento lavoro	5,5
Formazione professionale	11,9
Assistenza psicologica	3,7
Accompagnamento assistenza alloggio	5,5
Accompagnamento assistenza sanitaria	11,9
Sostegno riconoscimento professionalità	3,7
Mensa popolare, bagno e docce	0,9

Fonte: indagine diretta

Abbiamo infine chiesto agli intervistati di esprimere, attraverso delle domande aperte, di cosa sente maggiormente il bisogno, cosa pensa di fare per migliorare e cosa potrebbe fare lo Stato italiano.

Il bisogno maggiore gli intervistati è quello di trovare un lavoro (55%), seguito dalla necessità di avere una casa (27,9%). Una parte degli intervistati sta cercando di migliorare la propria condizione: più di un quarto "sta cercando un lavoro e una casa", l'11,5% è alla ricerca di un lavoro, mentre l'8,4% ha intenzione di dedicarsi alla formazione e allo studio. In quasi tutti, prevale tuttavia una profonda delusione e un grande sfiducia nei confronti della condizione trovata in Italia, peraltro accentuata dal fatto che prima della partenza il 79,8% sperava di trovare in Italia "un luogo sicuro in cui ricominciare" e il 13,8% un "luogo di passaggio verso altri paesi".

Circa la metà degli intervistati chiede allo Stato italiano di aiutarli nel trovare un lavoro (27,4%) e una casa e un lavoro (20,4%). Il 13,3% dichiara di non avere fiducia nello Stato italiano.



5. Il caso di MILANO

5.1 Il sistema dell'accoglienza per i richiedenti e titolari di protezione internazionale a Milano¹

Il sistema di accoglienza del Comune di Milano mette a disposizione 400 posti letto per richiedenti e titolari di protezione internazionale ed umanitaria, presso le sei sedi del Centro Polifunzionale.² A questi, si aggiungono 44 posti nei centri SPRAR, 10 posti per l'accoglienza di soggetti appartenenti alle categorie vulnerabili ed, infine, 177 posti nei centri di accoglienza dell'Emergenza Nord Africa.

Dal 2009, la rete dei servizi comunali si è ampliata grazie all'entrata in vigore della convenzione tra il Comune ed il Ministero dell'Interno che ha reso possibile avviare alcune importanti collaborazioni con Settori ed Enti per una maggiore disponibilità di risorse per l'attivazione di borse lavoro; interventi formativi linguistici e professionali, la fornitura di ticket restaurant (al posto della mensa) e l'abbonamento per i trasporti cittadini.

Inoltre, nel periodo invernale il "Piano Freddo" prevede altri posti letto rivolti anche ai richiedenti e titolari di protezione. Secondo i dati del Comune di Milano attraverso il "Piano Freddo" 2011-2012 sono state accolte complessivamente 2.506 persone, sia italiane che straniere. Nel periodo tra il 15 novembre 2011 e il 15 aprile 2012 vi è stato un "transito" in queste strutture di 789 richiedenti e titolari di protezione internazionale, oppure titolari di permesso di soggiorno per protezione umanitaria (pari al 31%).³ Tra essi, il 21% ha usufruito in modo continuativo dell'ospitalità delle strutture allestite nell'ambito del "Piano Freddo", mentre la restante parte soltanto per alcuni periodi (a volte giorni) più o meno brevi.

I richiedenti e titolari di protezione internazionale in transito presso le strutture del "Piano Freddo" sono prevalentemente uomini (97%). Quasi la metà di essi si trova in Italia da prima del 2010 (il 21% ha ottenuto il permesso di soggiorno tra il 2000 e il 2008).

Il Comune di Milano ha attivato uno sportello del Servizio Stranieri comunale dedicato ai richiedenti/titolari di protezione internazionale (Sportello Servizio Stranieri in via Barabino). In particolare il Servizio coordina gli ingressi nelle strutture di accoglienza comunali e offre assistenza legale e orientamento. Per tutte le altre esigenze i richiedenti e titolari di protezione internazionale possono accedere, a parità di condizione, agli uffici pubblici preposti per la soluzione del problema specifico.

Dal 2010 è stato attivato un nuovo accordo tra l'Ufficio Immigrazione del Comune di Milano e l'anagrafe: la fonte anagrafica consente di monitorare gli ospiti dei centri di accoglienza nel Comune di Milano, dato che essi trasferiscono la propria residenza nei civici riconducibili ai centri stessi divenendo quindi tracciabili.

Nell'area metropolitana di Milano ad oggi, secondo quanto riportato nel corso delle interviste ai testimoni privilegiati, non sono presenti grandi insediamenti spontanei di richiedenti e titolari di protezione internazionale esclusi a vario titolo dai circuiti formali di accoglienza. L'unico insediamento mappato attraverso la ricerca è quello ubicato presso lo "Scalo Romana" dove al momento della rilevazione vi erano circa 20 persone, in prevalenza di nazionalità sudanese e afghana. Tuttavia la variabilità nella stima delle presenze è piuttosto elevata, a causa della rilevante mobilità delle persone.⁴ A metà maggio 2012 l'insediamento risulta essere stato sgomberato.

¹ Le informazioni riportate in questo capitolo sono state rilevate dagli operatori della Caritas Ambrosiana, partner del progetto per l'area metropolitana di Milano.

² Le strutture comunali destinate all'accoglienza sono: il Centro polifunzionale di Via Sammartini, il Centro polifunzionale di Via Gorlini, il Centro polifunzionale di Via Novara, il Centro polifunzionale di Via Giorgi, il Centro polifunzionale di Viale Fulvio Testi e la Casa Accoglienza di Viale Ortles. A partire dal 2008 la Regione Lombardia realizza, attraverso la collaborazione con gli Osservatori provinciali, un'attività di monitoraggio delle strutture di accoglienza. Oltre il 30% delle strutture monitorate e il 39% dei posti letto si trovano a Milano. Per maggiori informazioni cfr. Allata V. e Lovison M. *Le strutture di accoglienza in Lombardia* in ORIM, Rapporto 2011, Gli immigrati in Lombardia.

³ Complessivamente tra i richiedenti e titolari di protezione internazionale, 548 avevano un permesso di soggiorno rilasciato da una Questura al di fuori del Comune di Milano (prevalentemente del Sud Italia), 180 un permesso rilasciato dalla Questura di Milano, mentre per 61 persone non è stato possibile individuare la Questura di provenienza. (Fonte: Comune di Milano)

⁴ Le diverse fonti interpellate, a seconda dei periodi temporali, hanno indicato stime nelle presenze che vanno da 7 a 40 unità.



Tra le altre situazioni da segnalare nella città di Milano vi è il caso di un gruppo di richiedenti e titolari di protezione internazionale di nazionalità eritrea, che si definiscono gli “occupanti di Piazzale Oberdan”, che da anni attraverso il loro leader rivendicano la concessione di una struttura da assegnare ai rifugiati per l'autogestione. Inoltre, vi è l'occupazione di alcuni immobili di proprietà della Fondazione Policlinico, in cui, secondo gli interlocutori istituzionali intervistati vi sono moltissimi eritrei (le stime oscillano da 50 a 100 persone)⁵, e probabilmente potrebbero esserci alcune occupazioni abusive presso le case popolari. Ad oggi non vi è alcun censimento ufficiale. Seppur al momento non vi siano grandi insediamenti spontanei, tuttavia, come affermato da un rappresentante istituzionale del Comune di Milano, la situazione “[...] *potrebbe evolvere con una certa velocità qualora arrivassero in città numeri considerevoli di rifugiati provenienti da altre città italiane (migrazioni interne), come avviene di solito in vari periodi dell'anno*”. Il quadro attuale è sicuramente differente rispetto a quanto accaduto negli anni precedenti dove si registravano periodiche occupazioni di stabili, aree dismesse o zone della città. Si ricordano in particolar modo le occupazioni dello stesso “Scalo Romana”, di uno stabile in Via Lecco, di un area dismessa in Viale Forlanini, di un residence nel quartiere di Bruzzano e dei giardini di Via Palestro, in particolar modo durante il periodo invernale a causa di fenomeni di migrazioni interne da altre zone d'Italia verso Milano al termine del periodo di occupazione in agricoltura. Tra le principali cause di tale cambiamento, la più significativa riguarda l'impatto sul territorio delle politiche di contrasto perseguite dalla precedente Amministrazione cittadina basate sulla pratica dei cosiddetti sgomberi delle aree occupate, praticati più volte nel corso degli ultimi anni. L'intento perseguito dall'Amministrazione dunque è stato quello di non consentire il consolidarsi di nuovi microinsediamenti irregolari, intervenendo immediatamente. Ciò però non significa che la situazione sia risolta, ma più semplicemente che sono cambiate le tipologie di soluzioni al di fuori dai circuiti formali di volta in volta individuate dagli interessati, quali ad esempio, affitti di posti letto o ospitalità da parte di amici e/o parenti o accoglienze nei circuiti del privato sociale al di fuori di forme di convenzionamento istituzionale. Un'altra motivazione alla base del cambiamento è costituita da un aumento negli anni del numero dei posti letto messi a disposizione dall'Amministrazione Comunale per la prima accoglienza. Il sistema cittadino pubblico sembrerebbe rispondere in maniera abbastanza adeguata alle necessità di prima accoglienza, anche se continua a esserci un numero non trascurabile di persone in “lista di attesa”, che attualmente sono circa 80, ma che può avere ampie oscillazioni,⁶ come confermato dalla presenza significativa dei richiedenti e dei titolari di protezione nelle strutture di accoglienza afferenti alla cosiddetta “emergenza freddo”. Forti criticità permangono invece sulla seconda accoglienza:⁷ il numero di posti disponibili è nettamente inferiore, così come le risorse messe a disposizione dal privato sociale, inoltre come riportato da un rappresentante istituzionale “[...] *attualmente la crisi economica ha una evidente ricaduta sui percorsi di integrazione dei rifugiati*”.

5.2 I principali insediamenti spontanei presenti a Milano

Al momento della rilevazione nel Comune di Milano esisteva un insediamento spontaneo presso la stazione ferroviaria denominato “Scalo Romana”, recentemente sgomberato. Si trovava in una zona periferica della città, presso la stazione della metropolitana a Piazzale Lodi. La struttura dell'insediamento prevedeva ambienti comuni sia per gli uomini che per le donne; non c'erano alloggi specifici per le famiglie e per quanto riguarda le condizioni di accesso non si segnalavano particolari difficoltà. Non sono state segnalate particolari situazioni di conflitto né all'interno tra gli immigrati presenti nell'insediamento, né all'esterno con le forze dell'ordine o gli abitanti della zona. L'insediamento, che esisteva da circa 5 anni, era un insediamento auto-gestito. Presso lo “Scalo Romana” vive-

⁵ Nell'ambito della ricerca non si è riusciti ad avere accesso agli edifici della Fondazione Policlinico, né a parlare con i loro rappresentanti.

⁶ Secondo quanto evidenziato da un rappresentante del Comune di Milano, accade che nei periodi che intercorrono tra l'iscrizione e la chiamata dal Centro di Accoglienza, le persone si spostano e diventano non più raggiungibili. Ultimamente inoltre si è registrato un aumento di richieste di donne (con figli al seguito, con molti problemi psichici e già transitate in altre parti d'Italia).

⁷ Una buona parte di coloro che hanno già beneficiato della prima accoglienza non sono poi riusciti a trovare soluzioni abitative autonome.

vano un numero di persone variabile tra le 7 e le 40 unità, tutti uomini giovani di età compresa tra i 25 e i 30 anni. Rispetto allo status giuridico delle persone, circa la metà degli abitanti era richiedente protezione internazionale e l'altra metà titolare di protezione internazionale. Dall'indagine emerge che le condizioni di salute dei migranti erano buone e non sono state rilevate particolari patologie, né problematiche di dipendenza. Anche nel caso di Milano, così come a Firenze e a Roma, negli ultimi 6 mesi non si è registrato un aumento delle presenze nell'insediamento. Nel complesso l'insediamento non costituiva la prima struttura abitativa per le persone che ci vivevano al momento della rilevazione.

I servizi presenti all'interno della struttura erano gravemente insufficienti, come si legge nella tavola 5.2. Non erano presenti associazioni/strutture del terzo settore sul territorio che si relazionavano con l'insediamento, mentre dalle interviste è emerso che erano presenti organizzazioni che a vario titolo si occupavano di rifugiati, così come alcune strutture pubbliche: in particolare la Questura, i Servizi sociali e i centri di accoglienza comunali. I richiedenti e i titolari di protezione internazionale che vivevano presso lo scalo ferroviario tendenzialmente non si rivolgevano ai servizi offerti dalle strutture pubbliche.

Tavola 5.1 Principali informazioni sull'insediamento spontaneo a Milano

	Tipologia di Occupazione	Stima del numero di persone che vi abitano	Nazionalità presenti	Profili socio-anagrafici delle persone che vi abitano	Condizioni di salute e patologie
Scalo Romana	Stazione ferroviaria	Da 7 a 40	Sudanesi e Afghani	Esclusivamente uomini Età media 25-30 anni	Buone
Fondazione policlinico	Immobili	Da 40 a 100	Eritrei	Dato non rilevabile	Dato non rilevabile

Tavola 5. 2. Servizi e strutture nell'insediamento spontaneo "Scalo Romana"

	Scalo ferroviario
Servizi igienici (*)	Non presenti
Docce (*)	Non presenti
Acqua corrente	Non presenti
Luce corrente	Non presenti
Gas	Non presenti
Riscaldamento	Non presenti
Lavatrice	Non presenti
Fornelli	Non presenti

(*) In base all'attuale normativa lo standard per i servizi igienici è di uno ogni 10 persone, per le docce una ogni 12 persone

Fonte: indagine diretta

Tavola 5. 3 Status giuridico delle persone residenti nell'insediamento spontaneo "Scalo Romana"

	Scalo Ferroviario
Richiedenti protezione internazionale	X
Richiedenti protezione internazionale diniegati con ricorso pendente	
Titolari di protezione internazionale	
Titolari di protezione umanitaria	X
Casi Dublino II	
Potenziati richiedenti asilo*	
Irregolari **	X
Senza alcun documento	
Permesso di soggiorno per lavoro, ricongiungimento familiare	

*es. persone che stanno provando; persone che avrebbero voluto ma non hanno potuto;
persone che non vogliono richiedere asilo in Italia perché vorrebbero andare in un altro paese

**ovvero in possesso di documenti non più validi

Fonte: indagine diretta



Tavola 5.4 Presenza di strutture pubbliche sul territorio che si occupano a vario titolo di tutela dei rifugiati che vivono nell'insediamento spontaneo "Scalo Romana"

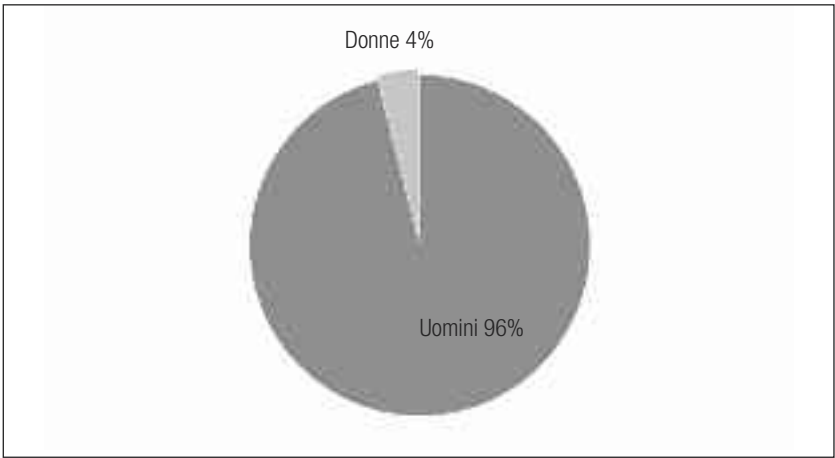
	Scalo ferroviario
Questura	X
Asl	
Servizi sociali comunali	X
CDA centri di accoglienza	X

Fonte: indagine diretta

5.3 Caratteristiche socio-anagrafiche e condizione giuridica dei cittadini stranieri che vivono in insediamenti spontanei

Nel territorio milanese sono state intervistate complessivamente 100 persone, principalmente uomini (96%). (Figura 5.1) Tra gli intervistati, 40 sono stati disponibili ad una intervista approfondita (ed è quindi stato somministrato sia il questionario di I che di II livello), mentre 60 hanno preferito svolgere una intervista "breve" (soltanto I livello). Nel complesso dunque le persone intervistate non sono state contattate solo tra quelle che vivono nell'insediamento spontaneo "Scalo Romana". Infatti, ai fini di questa indagine, si è optato per una definizione estensiva del termine "senza dimora" e sono stati intervistati anche coloro che vivono in sistemazioni abitative marginali e inadeguate, fortemente al di sotto degli standard minimi, o sulla strada. Si tratta di persone che vivono principalmente in abitazioni private con forme di accoglienza caratterizzate da precarietà (affitto posto letto, ospitalità temporanea) o in accoglienze fortuite (es. Stazione centrale).

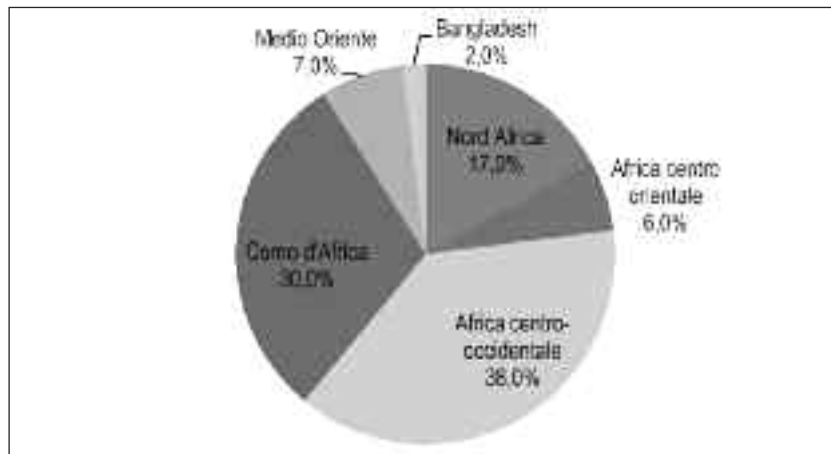
Figura 5.1: Genere per Paese di origine degli intervistati (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Tra gli intervistati vi è un'ampia varietà di nazionalità: il 38% degli intervistati proviene dall'Africa centro-occidentale, il 30% da Paesi del Corno d'Africa, il 17% dal Nord-Africa. Meno rappresentati sono i migranti provenienti da Paesi del Medio Oriente: principalmente dall'Afghanistan e dal Pakistan (Figura 5.2).

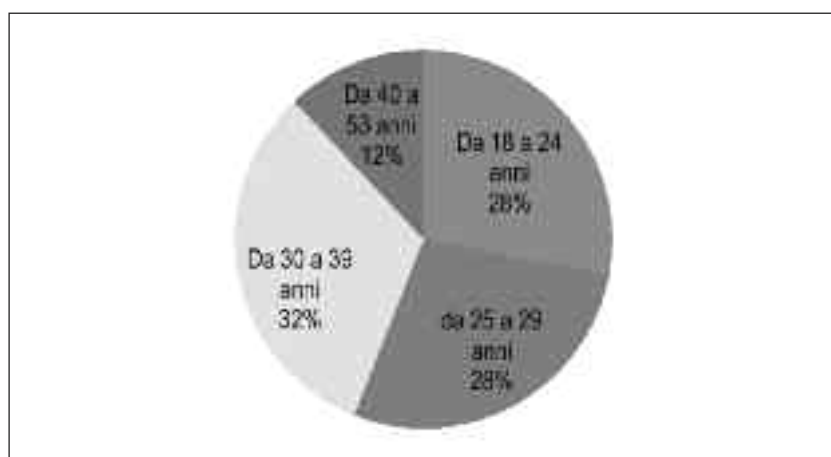
Figura 5.2: Paese di provenienza e nazionalità degli intervistati (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Passando a delineare i profili socio-anagrafici, emerge che complessivamente più della metà degli intervistati ha meno di 30 anni (di cui il 28% ha rispettivamente un'età compresa tra i 18 e i 24 anni e tra i 25 e i 29 anni); sono dunque persone per lo più giovani. Un dato che accomuna Milano con gli altri due territori studiati. (Figura 5.3)

Figura 5.3: Classe di età degli intervistati (valori percentuali)

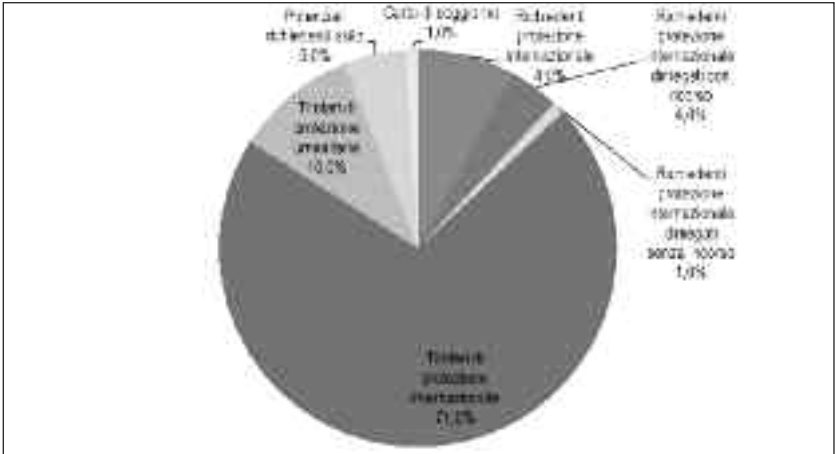


Fonte: indagine diretta



In relazione allo status giuridico degli intervistati, oltre il 70% è titolare di protezione internazionale, il 10% ha ottenuto la protezione umanitaria, l'8% è richiedente protezione internazionale. La restante parte si divide tra, potenziali richiedenti asilo e persone senza alcun documento. Infine l'1% ha una carta di soggiorno. (Figura 5.4)

Figura 5.4: Status giuridico degli intervistati (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Abbiamo chiesto agli intervistati di fornire indicazioni in merito al possesso o meno di documenti italiani. Così, il 77% degli intervistati ha una tessera sanitaria, l'87% ha un codice fiscale, il 77% ha il permesso di soggiorno, il 9,3% ha la carta d'identità e il 18% il documento di viaggio. Il 5% non ha nessun documento. Va rilevato che complessivamente, pur avendo la maggioranza degli intervistati dei documenti italiani, tuttavia la percentuale è inferiore a quanti ne avrebbero diritto. (Tabella 5.1)

Tabella 5.1: Documenti in Italia degli intervistati (valori percentuali)

Quali documenti hai in Italia?*	Valori percentuali
Tessera sanitaria	77,0
Codice fiscale	87,0
Permesso soggiorno	77,0
Carta d'identità	93,0
Documento di viaggio	18,0
Documenti patente di guida	5,0
Nessun documento	5,0

* risposta multipla

Fonte: indagine diretta

Ulteriori informazioni rilevate riguardano lo stato civile, l'eventuale composizione e presenza in Italia del nucleo familiare. In relazione allo stato civile, oltre la metà degli intervistati è celibe/nubile; l'assenza di legami familiari e la giovane età probabilmente favoriscono la spinta a partire verso un altro paese. Il 44,2% è invece coniugato o convivente (Figura 5.5).

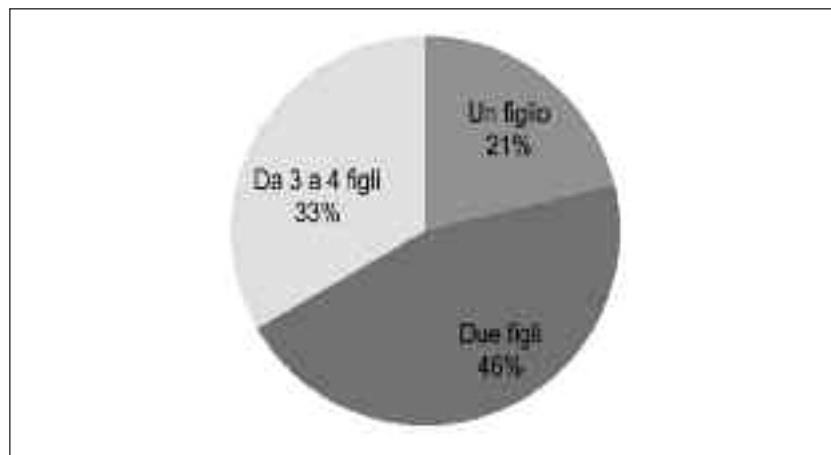
Figura 5.5: Stato civile degli intervistati (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Complessivamente tra le 100 persone intervistate, 35 hanno dei figli, tra questi 33 hanno figli minori di 18 anni. Un dato certamente coerente con l'età media degli intervistati. Rispetto al numero dei figli, tra gli intervistati con figli, il 21% ne ha uno solo, poco meno della metà ne ha due ed il 33% ne ha da tre a quattro (Figura 5.6). Nonostante quasi la metà degli intervistati sia coniugato o convivente e più di un terzo abbia figli, tuttavia la quasi totalità di essi (97%) vive da solo in Italia.

Figura 5.6: Numero di figli minori di 18 anni (valori percentuali)

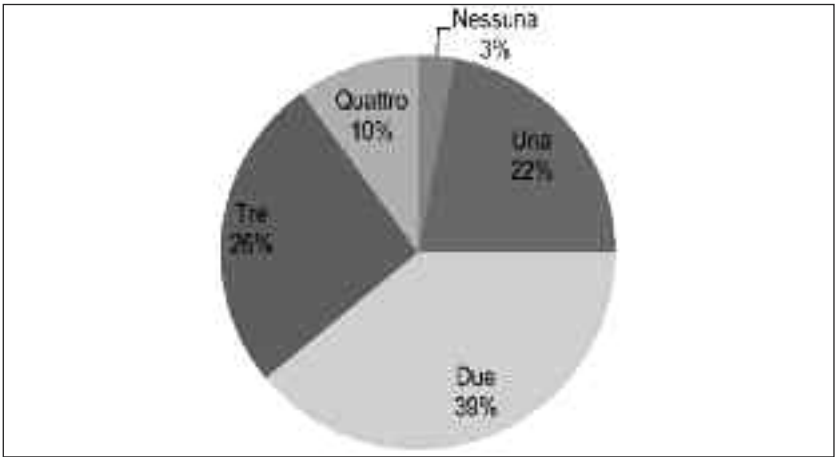


Fonte: indagine diretta

Per completare il quadro sui profili socio-anagrafici degli intervistati ulteriori informazioni importanti sono: le lingue parlate, l'appartenenza religiosa, il titolo di studio posseduto e gli anni di frequenza scolastica.

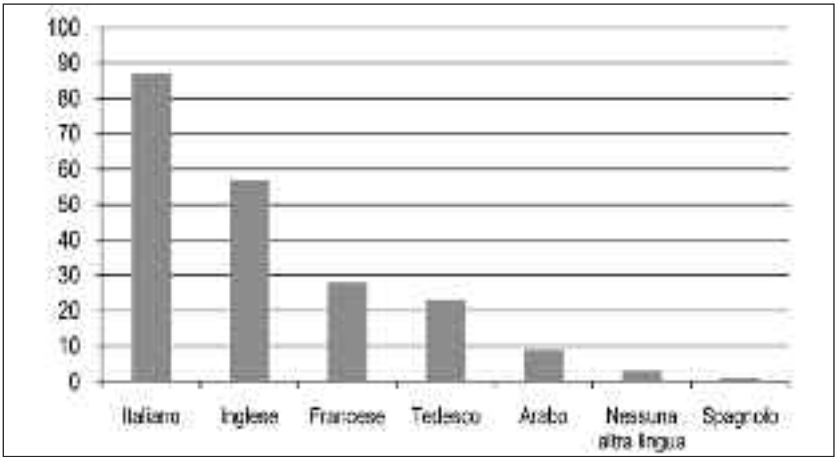
Essendoci una grande varietà di paesi di provenienza, le lingue madri riscontrate tra gli intervistati sono molteplici, ma la stragrande maggioranza degli intervistati ha dichiarato di parlare due o più lingue, oltre la lingua del paese di origine. In particolare le altre lingue più diffuse tra gli intervistati sono: l'italiano (87%) e l'inglese (57%) ed il francese (23%) (Figure 5.7 e 5.8). Nonostante l'87% abbia dichiarato di parlare l'italiano, tuttavia complessivamente il livello di conoscenza dell'italiano tra gli intervistati è piuttosto basso. Secondo gli operatori/intervistatori, soltanto il 18% degli intervistati ha un buon livello di conoscenza della lingua italiana; mentre la maggior parte ha un livello "scarso" (34%) o "sufficiente" (31%) e il 13% non la conosce affatto.

Figura 5.7: Numero di altre lingue parlate oltre la lingua madre (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

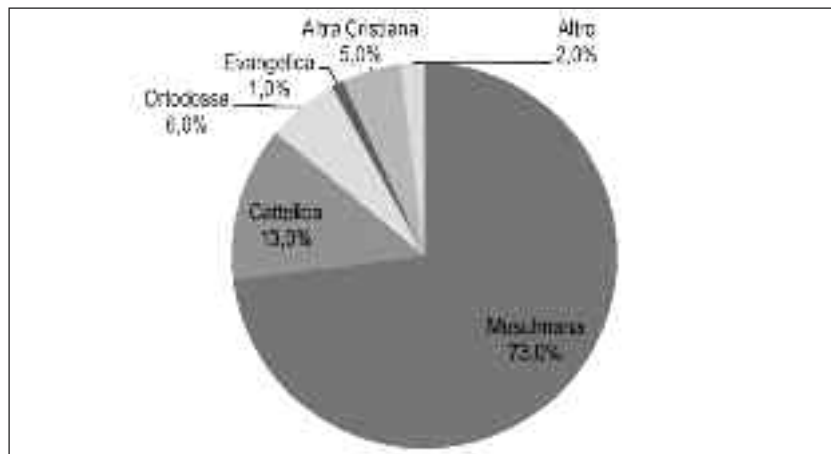
Figura 5.8: Altre lingue parlate dagli intervistati, oltre la lingua madre (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Coerentemente con i paesi di provenienza, il 73% degli intervistati è musulmano, il 13% è di religione cattolica e la restante parte si suddivide tra le altre appartenenze religiose: principalmente ortodossa, evangelica ed altre religioni cristiane. (Figura 5.9)

Figura 5.9: Religione degli intervistati (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Un ulteriore dato rilevato nel corso della ricerca riguarda il titolo di studio e gli anni di frequenza scolastica nel proprio paese. Come detto più volte nel corso di questo rapporto, uno dei problemi più sentiti dai migranti (specie se protetti internazionali) è proprio quello del riconoscimento in Italia del titolo di studio posseduto nel paese di origine. A conferma di ciò, dalla tabella 5.2 emerge che il 36% degli intervistati nel proprio paese di origine possiede il diploma di scuola media inferiore ed il 24% di scuola media superiore; in Italia questi stessi titoli di studio registrano percentuali notevolmente più basse, pari rispettivamente al 21,9% e al 14,6%.

Tabella 5.2: Titolo di studio posseduto nel paese di origine e titolo di studio in Italia (valori assoluti e percentuali)

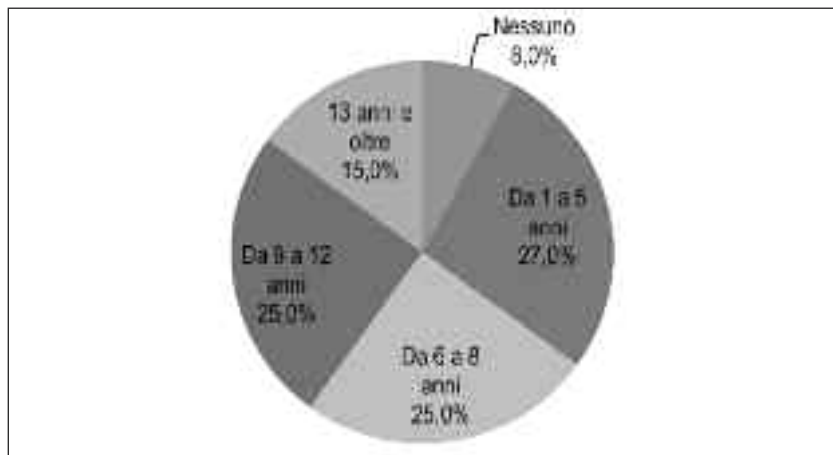
	Titolo di studio nel paese di origine		Titolo di studio in Italia	
	V.A.	V.P.	V.A.	V.P.
Nessun titolo	20	20,0	53	55,2
Diploma scuola elementare	18	18,0	8	8,3
Diploma scuola media inferiore	36	36,0	21	21,9
Diploma scuola media superiore	24	24,0	14	14,6
Diploma di Laurea	2	2,0	--	--
Totale	100	100,0	96*	100,0

Fonte: indagine diretta

Alla luce della nota difficoltà di confrontare i titoli di studio nei diversi paesi, abbiamo chiesto agli intervistati di indicare anche il numero di anni di frequenza scolastica e abbiamo appreso che poco più di un quarto (27%) ha fre-

quantato una scuola per un numero di anni compreso tra 1 e 5, il 25% tra 6 e 8 anni e un altro 25% tra 9 e 12 anni. Confrontando i dati con i titoli di studio posseduti nei paesi di origine, è dunque ipotizzabile che tra gli intervistati vi sia una quota significativa di persone che per motivi diversi nel corso della loro vita hanno dovuto interrompere gli studi precocemente e prima del conseguimento del titolo (Figura 5.10).

Figura 5.10: Anni di frequenza scolastica nel paese di origine (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

5. 4 I percorsi migratori: la partenza e l'arrivo in Italia

Una sezione del questionario è stata dedicata alla ricostruzione dei percorsi migratori degli intervistati. Abbiamo chiesto loro di fornire informazioni sull'anno di ingresso in Italia e su quello di partenza dal paese di origine, sulla modalità con cui sono entrati in Italia e come hanno progettato la partenza dal paese di origine e di indicare, infine, da quanto tempo vivono a Milano. Abbiamo poi cercato di ricostruire i percorsi degli intervistati una volta giunti in Italia, chiedendo loro di indicare gli ultimi due posti dove hanno abitato prima di arrivare nell'insediamento dove attualmente vivono.

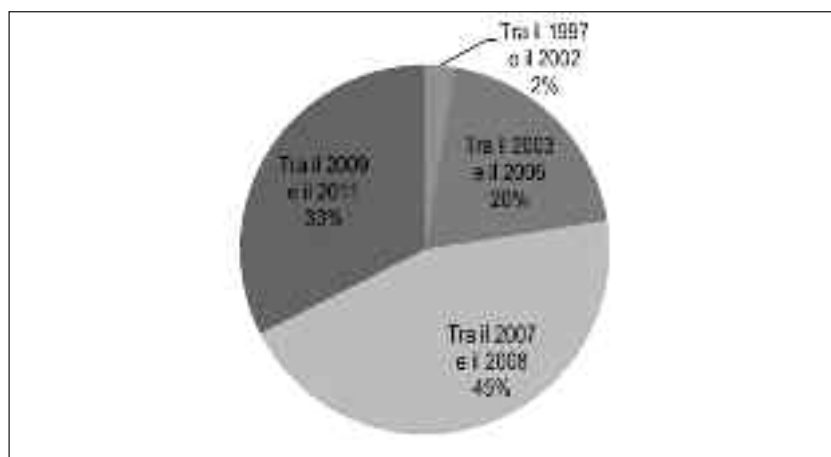
Oltre il 40% degli intervistati ha fatto il suo primo ingresso in Italia tra il 2007 e il 2008. I dati rilevati non sono in questo caso rappresentativi delle ondate migratorie registrate in Italia,⁸ ma è tuttavia interessante osservare i dati rilevati per comprendere i percorsi migratori degli intervistati, che come già detto, pur nelle specificità e storie individuali, seguono quasi sempre traiettorie analoghe.

Questa fase dell'indagine è stata particolarmente complessa in quanto, da un lato "il viaggio" ha solitamente diverse soste volontarie e più frequentemente involontarie in paesi di transito, dall'altro gli intervistati hanno avuto difficoltà e forse anche un certo timore nel raccontare determinati passaggi.

Vediamo dunque i dati raccolti. La maggioranza degli intervistati (45%) è giunta in Italia per la prima volta tra il 2007 e il 2008, il 33% tra il 2009 e il 2011, anche se va notato che buona parte dei richiedenti o titolari di protezione internazionale entrati in Italia nel 2011 sono attualmente ospitati in centri e strutture pubbliche o gestite da organismi del terzo settore. Il 20%, invece, è in Italia da almeno 5 anni, essendo arrivato prima del 2006. (Figura 5.11)

⁸ Alcuni di coloro che sono entrati in Italia, sono poi partiti verso altri paesi, altri hanno trovato altre sistemazioni in alloggi privati.

Figura 5.11: Anno di ingresso in Italia (valori percentuali)

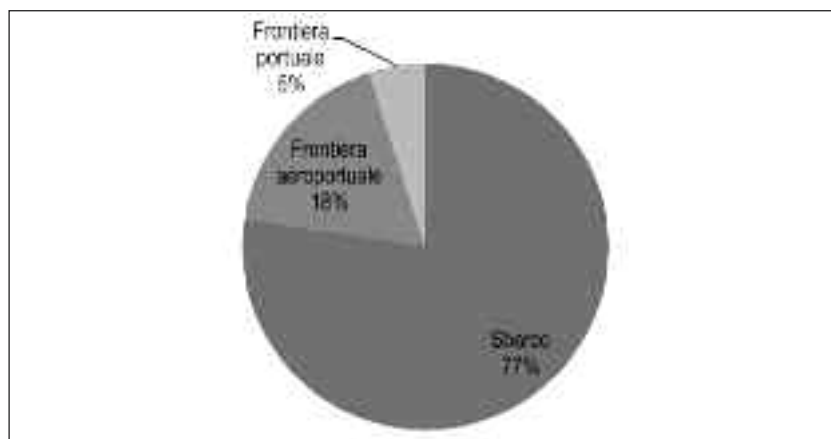


Fonte: indagine diretta

Tra gli intervistati circa la metà è giunta in Italia nello stesso anno in cui era partita dal paese di origine. La maggior parte degli intervistati (75%), infatti, prima di arrivare in Italia ha effettuato un passaggio in altri paesi, a seconda della provenienza. Abbiamo chiesto agli intervistati di specificare qual è stato il paese in cui si sono fermati più a lungo: oltre la metà dei migranti si è fermata o è stata trattenuta in Libia, altri paesi di transito sono stati il Kenia, l'Etiopia e la Turchia. In questi paesi gli intervistati hanno trascorso mesi, talvolta anni. Così complessivamente il 55% degli intervistati si è fermato da 1 a 6 mesi nel paese di maggiore permanenza, mentre il 17% da 7 a 12 mesi e la restante parte per periodi superiori fino a un massimo di 3 anni.

La grande maggioranza degli intervistati (77%) è giunto in Italia via mare, attraverso uno "sbarco" o una frontiera portuale (5%), quasi sempre portato da un trafficante/scafista. Invece, il 18% è entrato attraverso una frontiera aeroportuale perché fornito di un visto d'ingresso. (Figura 5.12)

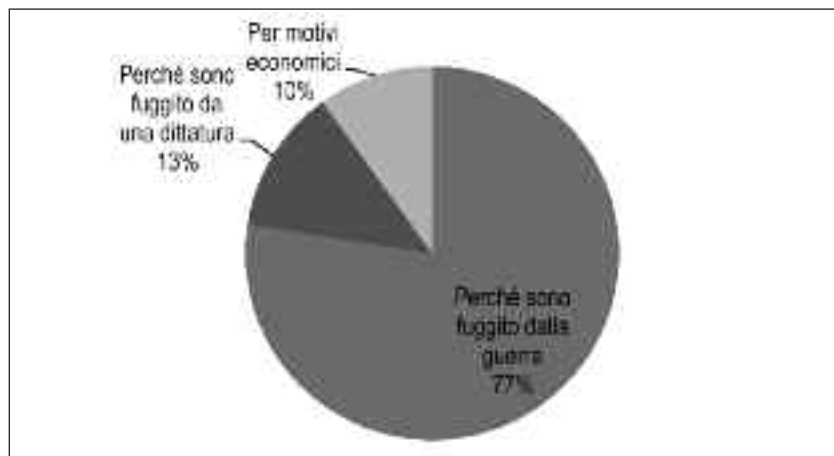
Figura 5.12: Canale di ingresso in Italia (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Le ragioni per le quali gli intervistati hanno lasciato il proprio paese sono naturalmente coerenti con la condizione giuridica posseduta, oltre i due terzi degli intervistati hanno lasciato il proprio paese “perché sono fuggiti da una guerra”. Il 13% è “fuggito da una dittatura” e il 10% è partito per motivi di tipo economico. (figura 5.13)

Figura 5.13: Motivo per lasciare il proprio paese (valori percentuali)

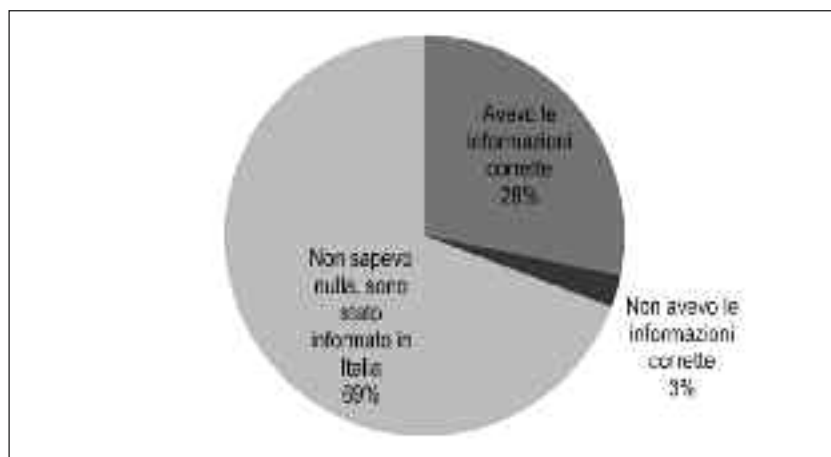


Fonte: indagine diretta

Abbiamo chiesto agli intervistati per quale motivo prevalente hanno scelto l'Italia e non un altro Paese europeo. Oltre la metà perché “pensava di poter trovare un lavoro”. Il 16% “perché l'Italia è stato il primo Paese dell'Unione Europea in cui è riuscito ad entrare”, mentre per la restante parte perché l'Italia rappresentava il “sogno” in quanto sapeva di poter ottenere lo status di rifugiato. Se pur a fronte delle difficoltà incontrate, tuttavia, tra gli intervistati ben il 90% pensa di restare a vivere in Italia.

Prima dell'arrivo il 69% non sapeva nulla della protezione internazionale ed è stato informato in Italia della possibilità di chiedere asilo, il 18% aveva le informazioni corrette (Figura 5.14). Dati analoghi sono stati riscontrati anche tra gli intervistati di Roma e di Firenze, si tratta di un dato importante perché, come già detto, il ricevere informazioni adeguate e tempestive, in una lingua comprensibile è una condizione indispensabile per poter accedere alla procedura per il riconoscimento dello status di rifugiato.

Figura 5.14: Risposta degli intervistati alla domanda: Cosa sapevi dell'asilo? (Valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Per una parte dei migranti la destinazione ambita è un altro Paese europeo, perché vogliono raggiungere i familiari, o per la presenza di comunità di connazionali da più tempo radicate sul territorio, o perché sono paesi che offrono ai rifugiati condizioni di accoglienza e sistemi di protezione sociale migliori di quelli italiani. E, in effetti, pur dichiarando di voler vivere in Italia, ben il 70% degli intervistati, dopo il primo ingresso, ha effettuato partenze verso altri Paesi europei. Si tratta prevalentemente di Paesi scandinavi (Svezia, Norvegia e Finlandia).

In questi paesi gli intervistati hanno avuto tempi medi di permanenza di circa 16 mesi. In particolare, per il 55% degli intervistati il tempo massimo di permanenza in un altro Paese europeo non ha superato i 6 mesi, mentre il 17,2% si è trattenuto da 7 a 12 mesi. L'8% ha avuto periodi all'estero superiori ai 2 anni. In alcuni casi, si è trattato di tentativi non riusciti di trasferimento in altri paesi, nella maggior parte dei casi perché sono stati "rimandati" in Italia dalle autorità competenti.

Oltre a una mobilità tra Paesi europei, il 70% intervistati ha effettuato anche vari spostamenti nel territorio italiano. In particolare il 46,4% prima di arrivare a Milano ha abitato in un'altra città italiana e la restante parte in due o più città. Le altre regioni in cui gli intervistati hanno più frequentemente vissuto sono il Lazio, la Puglia e la Toscana.

5. 5. L'accoglienza, la ricerca di un'abitazione e le condizioni di salute

Per il 92,3% degli intervistati l'insediamento spontaneo in cui vive attualmente non costituisce il primo posto di abitazione. Abbiamo chiesto agli intervistati di indicarci quale fosse l'ultimo posto di abitazione prima di giungere nell'attuale insediamento.⁹ I risultati analitici sono riportati nella Tabella 5.3.

Mettendo in relazione i dati sull'ultimo e penultimo posto abitativo si possono ottenere informazioni in merito ai percorsi. Come è noto, il percorso teorico di chi entra in Italia dovrebbe essere nell'ordine: CDA-CARA-strutture di accoglienza pubbliche o delle organizzazioni del terzo settore. Pur non essendo possibile tracciare per Milano dei percorsi tipo, data l'esiguità delle interviste di secondo livello, tuttavia il dato che emerge è che le possibili combinazioni sono molteplici (tra centri pubblici, del privato sociale e abitazioni private) e dunque non c'è un unico per-

⁹ Nel rilevare tali informazioni si è avuta talvolta una difficoltà da parte degli intervistati a identificare il nome delle strutture di accoglienza in cui sono transitati prima di giungere a vivere nell'insediamento spontaneo. Va infatti ricordato che negli anni è cambiata la normativa, i nomi e le destinazioni dei centri (ad esempio, CARA, CDA, etc.), quindi si rilevano differenze in relazione all'anno di arrivo in Italia.



corso reale seguito dai richiedenti e titolari di protezione internazionale. Inoltre, nessuna delle “combinazioni” rilevate si è rivelata risolutiva, poiché l’esito ha sempre condotto gli intervistati a vivere attualmente in un insediamento spontaneo o in strada, senza riuscire a trovare un alloggio adeguato.

Tabella 5.3: Penultimo e ultimo posto di abitazione prima di giungere nell’attuale insediamento spontaneo (valori percentuali)

Precedenti posti di abitazione	Penultimo posto di abitazione	Ultimo posto di abitazione
CIE - Centri di Identificazione ed Espulsione	13,0	2,0
CARA - Centri di Accoglienza Richiedenti Asilo	14,3	12,2
CDA -Centri Di Accoglienza	31,2	33,7
SPRAR	7,8	3,1
Strutture del privato sociale	10,3	16,4
Accoglienza presso Amici/Parenti /Affitto	14,3	13,2
Altro insediamento non regolare/strada	9,1	16,3
Struttura del comune convenzionata con il terzo settore	--	3,1
Totale	100,0	100,0

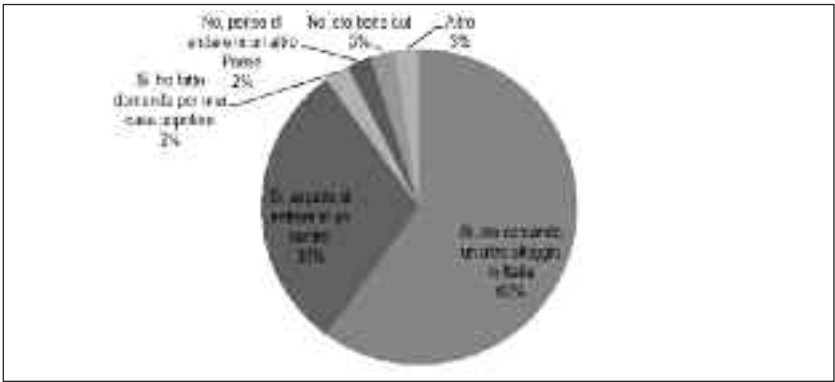
Fonte: indagine diretta

Un’altra informazione rilevata concerne i periodi di permanenza nelle strutture o nei posti abitativi. Il tempo medio dei permanenza in un CARA per gli intervistati è stato di 5-6 mesi, mentre nei CDA è stato un periodo in media di 4 mesi. I periodi di permanenza più lunghi trascorsi in strutture sono quelli in centri gestiti dalle organizzazioni del privato sociale o del Comune in convenzione (7 mesi circa).

Per quali motivi gli intervistati sono andati via dai precedenti posti abitativi? Così come per gli altri contesti territoriali, anche a Milano il motivo prevalente (indicato soprattutto da coloro che sono stati in un CARA o in un CDA) è stato il fatto che “erano trascorsi i mesi di permanenza previsti”; circa il 22% era andato via dal centro “perché aveva concluso il percorso di integrazione” e solo un intervistato aveva abbandonato volontariamente la struttura. Complessivamente la maggior parte degli intervistati ha dichiarato di non aver incontrato nessuna difficoltà nel posto di abitazione precedente, mentre una parte minoritaria ha lamentato le cattive condizioni igieniche del CARA e del CIE, dove era stato precedentemente.

Il 92% degli intervistati sta cercando una alternativa alla situazione abitativa nell’insediamento. Tra questi, il 60% sta cercando un alloggio in Italia, mentre il 30% sta aspettando di entrare in un centro pubblico, convenzionato o del privato sociale, il 2% ha fatto domanda per una casa popolare e un’eguale percentuale “pensa di andare in un altro paese” (Figura 5.15).

Figura 5.15: Ricerca di una soluzione abitativa alternativa all’insediamento spontaneo (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Il 17,5% circa degli intervistati ha avuto problemi di salute da quando è in Italia. In particolare le principali malattie hanno riguardato gli apparati gastroenterico, osteo-articolare, respiratorio, cardio-circolatorio; vi sono poi persone con problemi psichiatrici e con traumi. Tra gli intervistati circa il 6% utilizza abitualmente dei farmaci. Nella maggior parte dei casi gli intervistati per ricevere delle cure si sono rivolti alle strutture pubbliche, in particolare ospedali e ASL e alle associazioni laiche e religiose.

5.6 La situazione lavorativa

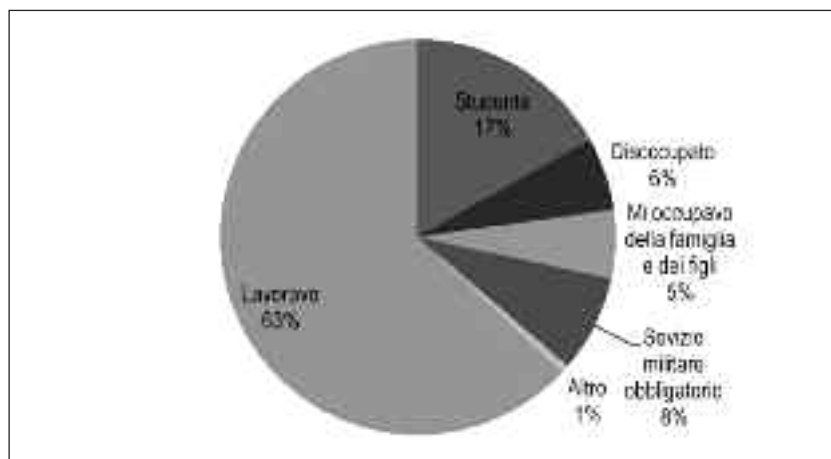
Uno dei principali problemi degli intervistati è la mancanza di lavoro, infatti attualmente l'85% degli intervistati non è occupato, il 5% ha un lavoro irregolare e soltanto il 10% ha un lavoro regolare. Si tratta per lo più di lavori in qualità di operai generici nell'industria o nel terziario e addetti alla ristorazione. Un risultato che accomuna Milano agli altri territori studiati, anche se in questo caso, in un contesto in cui il mercato del lavoro offre maggiori occasioni, si riscontra una percentuale leggermente più elevata di persone con un lavoro regolare.

Pur non avendo attualmente un lavoro, tuttavia la maggior parte degli intervistati ha dei precedenti lavorativi, sia nel proprio paese che in Italia. Infatti, ben il 63% nel paese di origine lavorava (Figura 5.16) e circa il 61,5% ha avuto almeno un'occupazione (regolare o irregolare) in Italia.

Tra coloro che lavoravano nel paese di origine le professioni svolte erano principalmente meccanico, elettricista, falegname, operaio generico, agricolo o specializzato.

In Italia, invece, le attività professionali prevalenti degli intervistati riguardano il lavoro operaio nell'industria, nel terziario e in agricoltura; in pochi casi vi sono addetti alla ristorazione, ai trasporti e persone che svolgono mestieri di tipo artigianale.

Figura 5.16: Condizione occupazionale nel paese di origine (valori percentuali)



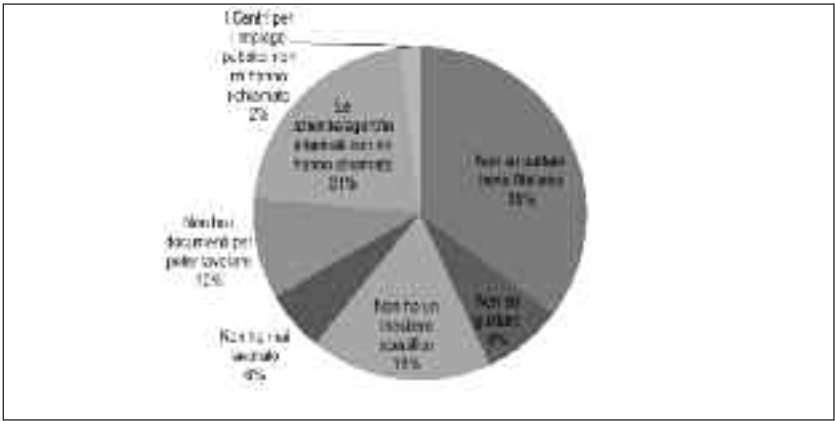
Fonte: indagine diretta

I pochi che hanno un lavoro lo hanno trovato prevalentemente attraverso la rete dei servizi pubblici o privati per il lavoro. Un dato che differenzia Milano dagli altri contesti studiati. In minor misura, il lavoro è stato trovato tramite le associazioni di rappresentanza o la rete amicale. Tra coloro che lavorano, quasi tutti hanno contatti con persone italiane e dichiarano di avere "buoni rapporti e di sentirsi rispettati".

Tra coloro che non hanno mai lavorato, il 91% afferma di “aver cercato il lavoro, ma di non averlo trovato”. La modalità prevalente della ricerca del lavoro è la rete informale, seguita dai Centri per l’impiego pubblici e dalle agenzie per il lavoro private (Figura 5.18).

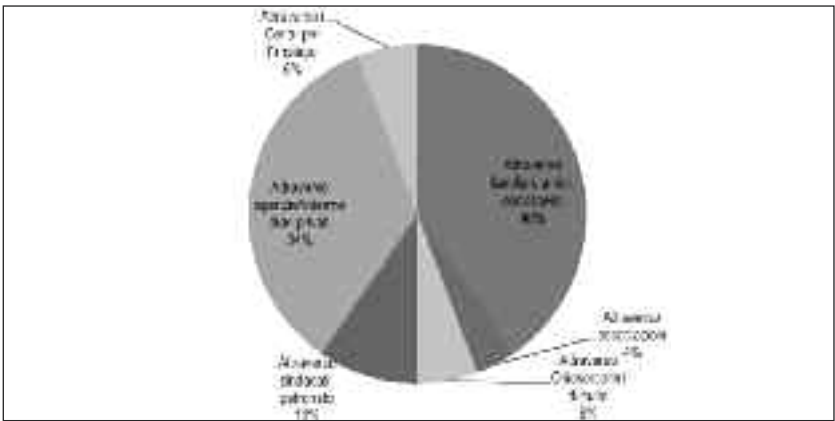
Abbiamo chiesto agli intervistati di indicarci quali siano secondo loro le maggiori difficoltà per trovare lavoro in Italia. Così, come negli altri contesti territoriali analizzati, il 35% degli intervistati ritiene che la scarsa conoscenza della lingua italiana sia un ostacolo all’inserimento nel mondo del lavoro, una parte abbastanza significativa degli intervistati (il 21%) attribuisce invece le difficoltà principali nel trovare un lavoro alle agenzie di somministrazione (interinali) a cui si è rivolto e che non l’hanno richiamato, mentre a seguire il 18% ritiene che una difficoltà sia rappresentata dal fatto di non avere un mestiere specifico (Figura 5.17).

Figura 5. 17: Principali difficoltà nel trovare lavoro in Italia (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Figura 5.18: Canali di ricerca del lavoro (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

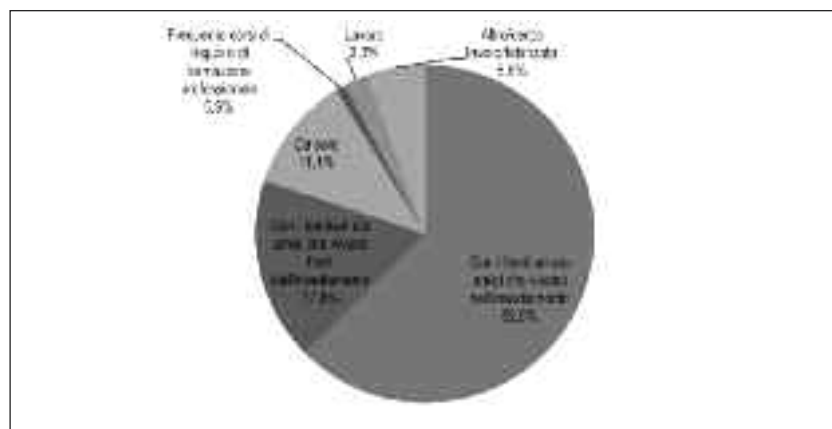
5.7 Le relazioni con l'ambiente, le richieste e le aspettative

Un'ultima parte del questionario è stata dedicata alla rilevazione delle richieste delle aspettative. Per sondare questi aspetti abbiamo posto alcune domande sulle relazioni interne ed esterne all'insediamento, sui servizi di cui usufruiscono e sui posti che frequentano.

I rapporti all'interno degli insediamenti sembrano essere piuttosto buoni. Infatti tutti gli intervistati hanno dichiarato di avere rapporti molto o abbastanza buoni con le persone che vivono nell'insediamento.

Così come a Roma e a Firenze, oltre il 60% degli intervistati trascorre il proprio tempo prevalentemente con familiari e amici che vivono nell'insediamento, avendo di conseguenza pochi rapporti con i cittadini italiani. Anche i rapporti esterni all'insediamento avvengono prevalentemente con familiari o amici della stessa nazionalità. Gli altri luoghi frequentati sono soprattutto i luoghi di culto (72%), i centri di formazione (48%) e i mercati (40%). (Figura 5.19 e Tabella 5.4)

Figura 5.19: Risposte degli intervistati alla domanda: Con chi trascorri il tuo tempo? (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Tabella 5. 4: Quali altri luoghi frequenti in questo periodo? (valori percentuali)

	V.P.
Centri che offrono servizi e assistenza (accoglienza, lavoro, sanità, centri di ascolto, mense, uffici pubblici, patronati)	100,0
Centri di formazione (corsi di italiano, corsi di formazione professionale)	48,0
Luoghi di culto (chiese, moschee, templi)	72,5
Negozi etnici	45,0
Centri servizi (phone center, money transfer)	55,0
Luoghi di svago (cinema, discoteche, strutture sportive, bar...) e ritrovo	2,5
Mercati	40,0
Abitazione privata	30,0
Altro (specificare)	2,7

* Possibili più risposte

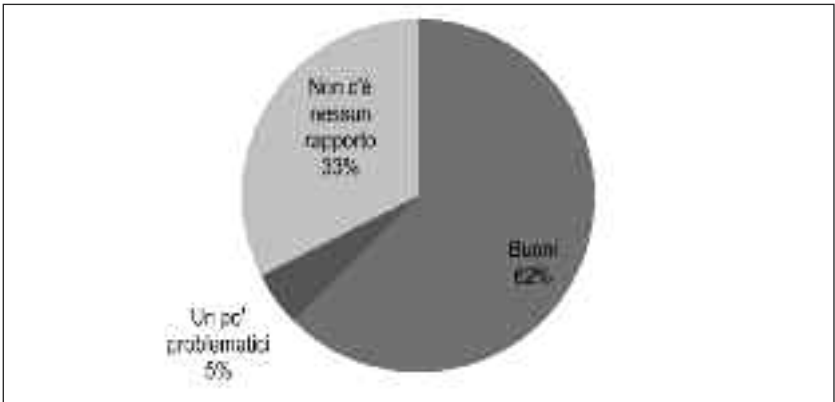
Fonte: indagine diretta



Come già detto i rapporti con gli abitanti autoctoni sono abbastanza limitati e infatti un terzo non ha nessun rapporto con loro, mentre il 62% li valuta “buoni” (Figura 5.20).

Il 92,5% degli intervistati si sente sicuro nell’insediamento in cui vive. Abbiamo poi chiesto agli intervistati di indicare se ritengono che le forze dell’ordine italiane li aiutino nelle situazioni di pericolo: il 72,5% ha detto di non saper rispondere e soltanto il 15% ha risposto affermativamente.

Figura 5.20: I rapporti con gli abitanti della zona circostante l’insediamento (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta

Un ulteriore aspetto che abbiamo sondato ha riguardato i servizi di cui hanno usufruito gli intervistati da quando vivono nell’insediamento. La finalità era anche quella di capire se e in quale misura vi siano relazioni con le istituzioni e le associazioni che a vario titolo operano negli insediamenti.

Dalle risposte degli intervistati abbiamo appreso che i servizi di cui maggiormente hanno usufruito riguardano il sostegno all’inserimento nel mondo del lavoro (87,5%), l’accompagnamento assistenza alloggio (85,5%), la frequenza di un corso di italiano (70%) e la consulenza legale (52,5%) (Tabella 5.5).

Tabella 5.5: Servizi di cui hanno usufruito gli intervistati da quando vivono nell’insediamento (valori percentuali)

Servizi di cui hanno usufruito gli intervistati	V.P.
Consulenza questioni legali e pratiche amministrative	52,5
Corso di italiano	70,0
Sostegno inserimento lavoro	87,5
Formazione professionale	17,5
Assistenza psicologica	2,5
Accompagnamento assistenza alloggio	85,5
Accompagnamento assistenza sanitaria	17,5
Sostegno riconoscimento professionalità/titolo studio	12,5

* risposte multiple

Fonte: indagine diretta

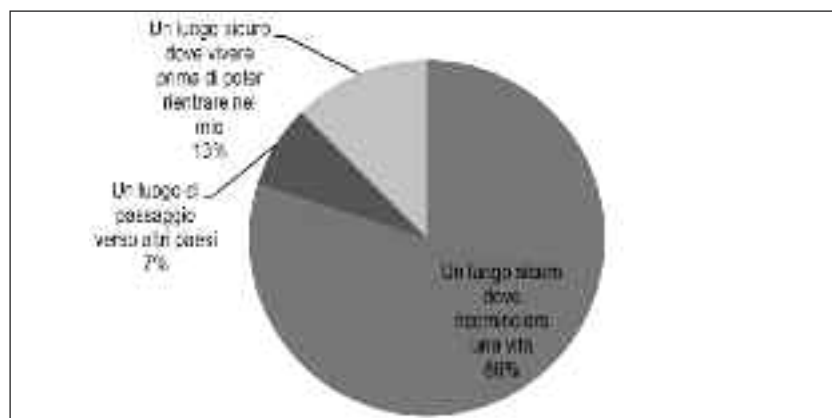
Abbiamo infine chiesto agli intervistati di dire, attraverso delle domande aperte, di cosa sentono maggiormente il bisogno, cosa pensano di fare per migliorare e cosa potrebbe fare lo Stato italiano.

Per la maggior parte degli intervistati il bisogno maggiore è quello di trovare un lavoro, seguito dalla necessità di avere una casa. Quasi il 70% degli intervistati dichiara che per migliorare la propria condizione “sta cercando un lavoro e una casa”; in minor misura gli intervistati hanno intenzione di aumentare il livello di conoscenza dell’italiano.

La maggior parte degli intervistati (l’80%) prima della partenza sperava di trovare in Italia “un luogo sicuro in cui ricominciare” e il 13% un “luogo sicuro dove vivere prima di rientrare nel proprio paese” (Figura 5.21). Nella maggior parte dei casi queste aspettative sono state deluse.

Per concludere, è opportuno evidenziare che dalle interviste realizzate a queste persone poste al di fuori dei circuiti formali di accoglienza, emerge un diffuso senso di scoraggiamento rispetto alla possibilità di avere un aiuto concreto e in generale rispetto la loro situazione in Italia. Nel complesso, circa oltre la metà degli intervistati chiede allo Stato italiano di aiutarli nel trovare un lavoro e una casa.

Figura 5.21: Cosa pensavi di trovare in Italia (valori percentuali)



Fonte: indagine diretta



6. Conclusioni

Uno degli obiettivi del progetto *"Mediazioni Metropolitane. Studio e sperimentazione di un modello di dialogo e intervento a favore dei richiedenti e titolari di protezione internazionale in situazione di marginalità"* era quello di produrre una analisi che potesse essere di utilità alla successiva formulazione di linee guida da parte delle istituzioni competenti.

L'indagine, che si è focalizzata sulle condizioni di vita e sulle problematiche delle persone titolari e richiedenti protezione internazionale che attualmente vivono in insediamenti spontanei di Roma, Milano e Firenze, ha evidenziato come un gran numero di richiedenti e soprattutto titolari di protezione internazionale vivano nelle nostre città una preoccupante condizione di intrappolamento in una situazione di estrema marginalità sociale. Dai colloqui effettuati traspare inoltre un diffuso e esplicito scetticismo degli intervistati rispetto alla possibilità di trovare negli enti territoriali deputati una risposta effettiva ai loro bisogni, che si estende in molti casi anche agli enti di tutela che maggiormente si spendono per "mediare" in questa situazione e che, ciò nonostante, spesso sono guardati con sospetto. Più in generale, gli intervistati dimostrano una profonda mancanza di fiducia nei confronti di uno Stato che "commette ingiustizie" e non riesce a "garantire ai rifugiati gli stessi diritti che hanno negli altri paesi europei".

Questo atteggiamento, che è allo stesso tempo causa ed effetto dei fenomeni di esclusione e autoesclusione che questa indagine testimonia, non è purtroppo sorprendente, né del tutto immotivato. Benché sia doloroso affermarlo, è innegabile che nel percorso che conduce ciascun singolo richiedente al riconoscimento dello status, il caso giochi un ruolo determinante. Il successo o l'insuccesso dell'intero percorso verso una esigibilità piena dei diritti sociali è funzione diretta dell'andamento di ciascuna porzione dell'iter del processo di integrazione (*path dependency*).¹ Ad ogni passaggio di fase (ingresso-richiesta asilo-riconoscimento status) il rischio di dispersione aumenta: non c'è un'effettiva progressione garantita. A complicare il quadro si aggiunge la diffusa discordanza tra percorsi teorici di accoglienza nel Paese e prassi operative. L'emergenza alloggiativa rilevata nei tre contesti studiati ha - in un certo senso - esplicitato i fenomeni di frammentazione territoriale. Ne stanno emergendo modelli di cittadinanza sociale degli immigrati in Italia strutturati e definiti non tanto dalle regole nazionali, ma piuttosto dagli orientamenti "politici", dalle "culture locali di welfare", dalle risorse già presenti sui territori: fra costrizioni istituzionali, difficoltà di definire un'agenda politica sul tema e ambivalenza del tema nell'opinione pubblica, le politiche per i rifugiati stanno risentendo di problemi non tanto di definizione di un modello nazionale unico di intervento ma di prassi operative lontane dal modello stesso, e inoltre mancano obiettivi e metodologie di intervento condivise (Barberis, 2009).²

Non è questa la sede per esaminare diffusamente le cause di una situazione tanto complessa e per certi versi contraddittoria, con punte di eccellenza e veri vuoti di protezione, che generano sacche di marginalizzazione.³ Volendo essere più chiari: le attuali prassi operative risultano scarsamente coordinate ed emerge forte la necessità di arrivare ad un sistema unico nazionale, anche con tipologie di strutture differenti, ma coordinato e interagente.

1 Su questo si veda "I diritti sociali dei richiedenti e titolari di protezione internazionale: titolarità ed esigibilità", in Per un'accoglienza e una relazione d'aiuto transculturali. Linee guida per un'accoglienza integrata e attenta alle situazioni vulnerabili dei richiedenti e titolari di protezione internazionale, FER AP 2009 Azione 1.1.C.

2 Si tenga presente che il concetto di governance comporta (o è conseguenza de) il cambiamento nella gestione del potere tra livelli amministrativi (collegato appunto al decentramento delle competenze) e solleva il problema del coordinamento della pluralità di attori e enti coinvolti nelle azioni pubbliche. Nel caso delle politiche per le persone richiedenti e titolari di protezione internazionale, nel nostro Paese le dichiarazioni di principio sono state raramente accompagnate da impegni di spesa e ancor più raramente da effettivi strumenti di implementazione. E la situazione in futuro non sembra migliorare, anzi. Inoltre gli effetti della Legge 328/00 sulla realizzazione del "sistema integrato di interventi e servizi sociali" hanno fatto sì che i rapporti tra le Regioni e gli Enti locali fossero lasciati alla programmazione delle Regioni stesse, creando così differenti modelli organizzativi (soprattutto dopo l'introduzione della pianificazione di zona) e in un certo senso "ratificando" l'autonomia iniziativa locale, pubblica e privata. Del resto anche nel sistema SPRAR le municipalità coinvolte accedono direttamente ad un Fondo nazionale sottoposto a vincolo di destinazione (essendo una politica di competenza statale) in una situazione di ambiguità con le Regioni che dovrebbero essere nelle condizioni di coordinamento ed indirizzo delle iniziative locali.

3 L'esperienza italiana in materia di richiedenti e titolari di protezione internazionale è stata recentemente definita "integrazione senza accoglienza": "per anni [...] si è tollerata la loro [dei migranti forzati] sopravvivenza ai margini delle società e il loro inserimento nell'economia informale, lasciando alle reti etniche, ai settori poveri del mercato del lavoro e alla solidarietà volontaria il compito di provvedere alle loro esigenze [...]. In questo modo i rifugiati vengono di fatto assimilati ai migranti economici" (Ambrosini, 2012, pp. 386-96).



Basti qui osservare che la mancanza di una legge organica in materia di asilo non ha certo agevolato la messa a punto di un impianto per l'accoglienza completo e adeguato, basato su una pianificazione realistica dei bisogni e su una lettura attenta dei punti di forza e delle criticità del Paese. Negli anni si è dunque assistito al ciclico ripetersi di "emergenze", affrontate con la moltiplicazione di servizi di bassa soglia gestiti centralmente dallo Stato, che il più delle volte non hanno visto alcun coinvolgimento degli Enti locali sul cui territorio le persone venivano dislocate. Il fatto, rilevato dalla presente indagine, che circa il 37% degli intervistati è arrivato in Italia con gli sbarchi del 2008 e oggi vive in un insediamento spontaneo rivela che tali interventi subitanei e non concertati aumentano significativamente la probabilità che il titolare di protezione internazionale "esca dai radar" dei percorsi di integrazione socio-economica.

Anche la più recente "emergenza" del 2011-2012, legata agli esodi dal Nord Africa, pone, per certi versi, una situazione analoga a quella del 2008. Nel nostro campione, la percentuale di persone entrate nel 2011, anno in cui si è verificato un flusso eccezionale determinato direttamente e indirettamente dalla cosiddetta "Primavera Araba", risulta contenuta, poiché costoro sono ancora ospitati nelle strutture di accoglienza. Ma la dispersione non governata di titolari di protezione internazionale non ancora in grado di inserirsi in piena autonomia sui territori rischia di tradursi in una concentrazione ulteriore di persone nei grandi centri urbani, negli insediamenti spontanei già esistenti o in insediamenti nuovi. Il Tavolo Asilo, che riunisce i principali enti di tutela che sul territorio nazionale si occupano del tema della protezione internazionale, ha più volte sottolineato la necessità di avviare tempestivamente una riflessione su cosa accadrà quando il Governo riterrà esaurito il compito della Protezione Civile.⁴ Le risposte messe in campo per superare la crisi degli arrivi dalla Libia costituiscono di fatto un'occasione per dotare l'Italia, finalmente, di un Sistema di accoglienza che sia capace di risposte sufficienti per tutti quelli che richiedono protezione in Italia.

6.1 Linee di azione strategica

Ai fini di creare i presupposti non solo per il ricomponimento e la gestione del fenomeno degli attuali insediamenti spontanei, che hanno assunto dimensioni e complessità preoccupanti specialmente nella città di Roma, ma anche per prevenire nell'immediato futuro il replicarsi di analoghi meccanismi di esclusione ed autoesclusione, risulta strategico **collocare le corrette competenze** dell'Amministrazione centrale, di quelle regionali e di quelle locali, delle Forze dell'Ordine, degli Enti gestori, integrandole in un progetto di regia forte e unica. Concretamente, nella gestione dell'Emergenza Nord Africa 2011, è fondamentale, ad esempio, che i posti in accoglienza attivati grazie ai fondi del Dipartimento della Protezione Civile (D.P.C.) non vengano dismessi, ma contribuiscano a costituire, insieme ai progetti SPRAR e a quelli delle città metropolitane, un unico Sistema nazionale di accoglienza capace di ospitare 25-30.000 persone contemporaneamente. Questo è, infatti, il numero di posti assolutamente necessario, tenendo conto dei flussi di arrivo nel 2011 (circa 30.000 persone), che probabilmente si ripeteranno anche nel 2012. Un sistema così configurato, in cui confluisca l'esperienza SPRAR, che è una buona pratica soprattutto in ordine al patrimonio di conoscenze acquisite sui percorsi di accoglienza e integrazione dei rifugiati con una particolare attenzione alle situazioni vulnerabili, dovrà essere capace di un maggiore collegamento con la realtà dei CARA, che potranno così tornare ad essere (come prevede la Legge) un luogo dove le persone si trattengono per un tempo limitato (20-35 giorni), necessario alle verifiche sulla nazionalità e l'identità. Tale Sistema dovrà vedere coinvolti tutti i Soggetti interessati (Presidenza del Consiglio, Ministero dell'Interno e Ministero del Welfare, Ministero della Salute, Conferenza delle Regioni, A.N.C.I., Terzo settore) e avere come mandato la gestione dell'accoglienza e dell'integrazione dei rifugiati in Italia.

⁴ Attraverso l'O.P.C.M. n. 3933 del 13 aprile 2011 il Presidente del Consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi ha affidato al Capo Dipartimento della Protezione Civile l'incarico di "Commissario Delegato per la realizzazione di tutti gli interventi necessari a fronteggiare lo stato di emergenza dichiarato con i decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12 febbraio e 7 aprile" e quindi di gestione dell'accoglienza relativa all'Emergenza Nord Africa 2011.

Altrettanto utile sarebbe predisporre un **sistema di monitoraggio** nazionale dei percorsi sociali di tutti i richiedenti e titolari di protezione internazionale sul territorio, attraverso una banca dati che consenta il raccordo tra i diversi territori di accoglienza e minimizzi il rischio di assenza/duplicazione di interventi dovuti a mancanza di coerenza e consequenzialità del percorso di ciascuno. Una visione più armonica e territorialmente condivisa dei processi di accoglienza e integrazione sociale consentirebbe di valorizzare al meglio le competenze e potenzialità di tutti gli attori coinvolti, superando agevolmente anche quelle difficoltà di carattere squisitamente formale (si pensi al problema delle residenze convenzionali di persone che, da Roma, si trasferiscono in altri Comuni) che rischiano di ostacolare la fruibilità di alcuni importanti diritti sociali. Un coordinamento e una razionalizzazione degli interventi appare tanto più necessario a fronte anche all'esiguità di risorse economiche (con collegata *spending review*) e volte all'efficacia del sistema.

Una riforma decisa dell'intero sistema è un presupposto indispensabile per non svuotare di senso e di efficacia gli interventi che le singole Amministrazioni locali sono chiamate a predisporre (e di fatto, periodicamente, predispongono) per rispondere alle emergenze che attualmente insistono sui loro territori. Su questo aspetto, alla luce della ricerca-azione condotta, gli Enti proponenti raccomandano alcuni principi di orientamento:

- ricorrere alla buona pratica della **concertazione** territoriale, con l'apporto e il coinvolgimento di tutti gli stakeholder pubblici e privati e, ove possibile, dei richiedenti e titolari di protezione internazionale stessi: nel caso del tavolo avviato nell'ambito delle attività di progetto presso il V Municipio di Roma, ad esempio, la presenza di tutti gli attori ha certamente contribuito a chiarire i corretti termini del problema, facilitando una collaborazione fattiva di tutte le parti alla ricerca di soluzioni sostenibili;
- investire soprattutto in azioni che consentano di superare le difficoltà specifiche degli abitanti della comunità di richiedenti e titolari di protezione internazionale rispetto alla **ricerca del lavoro** (oltre l'88% degli intervistati non è occupato); un *assessment* specifico per ciascun insediamento è sempre raccomandabile, ma alcune criticità sono emerse con chiarezza anche dal presente studio: scarsa conoscenza della lingua italiana (il 42% degli intervistati non conosce la lingua italiana, oppure ha un livello di conoscenza "scarso"), mancanza di conoscenza del contesto e dei meccanismi di accesso al mercato del lavoro, difficoltà di intraprendere percorsi formativi (soltanto il 17% degli intervistati ha frequentato un corso di formazione professionale) e/o di valorizzare competenze pregresse (in Italia ben l'86% degli intervistati non ha formalmente titolo di studio);
- evitare, specialmente nel caso di titolari di protezione internazionale da tempo presenti sul territorio, di predisporre, in occasione di sgomberi di insediamenti abusivi, semplici **trasferimenti** degli occupanti in strutture di accoglienza di bassa soglia dove le persone non vengono inserite in alcun percorso di integrazione: tali soluzioni risultano spesso costose e complessivamente poco contribuiscono alla risoluzione del problema dell'esclusione sociale;
- progettare percorsi di intervento sociale che accompagnino i rifugiati e richiedenti protezione internazionale e che costruiscano socialmente la **fiducia** molto spesso messa in dubbio a rischio di non riuscire ad immaginare un altro mondo possibile e di non potenziare la propria capacità di agire e di attivarsi per realizzare in autonomia il personale progetto di vita: la ricerca-azione ha sperimentato che relazioni informali costruiscono legami che durano al di là di una intervista e che trovano fondamento nella fornitura di "pacchetti" integrati di servizi/interventi ma soprattutto di relazionalità.

Riprendendo in conclusione il secondo punto sopra trattato, il tema del lavoro ci appare assolutamente rilevante e il vero *focus* dell'integrazione sociale delle persone che sono state incontrate negli insediamenti spontanei. Avendo



parità di diritti rispetto ai cittadini italiani e ai migranti economici non hanno canali preferenziali per l'accesso al mercato del lavoro: non sono considerati lavoratori svantaggiati in alcun modo. Eppure lo sono, sia per percorso di vita sia per le condizioni di occupabilità. I progetti locali, ma anche il Fondo Europeo per i Rifugiati - FER, prevedono azioni che molto spesso non risultano efficaci se non vengano create condizioni specifiche che agevolino i percorsi di inserimento lavorativo e che coinvolgano a vario titolo anche le parti sociali presenti nei diversi territori: ci si riferisce in particolar modo alla messa a punto di strumenti di sostegno della domanda che possano incentivare le assunzioni di titolari di protezione internazionale, di progetti di formazione professionale concordati e condivisi con le associazioni datoriali e sindacali a livello locale, di servizi in grado di attuare interventi specifici di orientamento e accompagnamento al lavoro. Esempi di strumenti in tale direzione sono: gli incentivi all'assunzione per le aziende, l'erogazione di borse lavoro riservate, l'eventuale modifica dell'art. 4 della legge 381/91.

Inoltre è raccomandabile, in un'ottica che privilegi la migliore allocazione delle risorse e tenda ad evitare gli sprechi derivanti dal moltiplicarsi di servizi simili, unificare, potenziandole, le politiche locali di inserimento lavorativo in un unico servizio; tale modalità consentirebbe di avere un unico e ampio sguardo di insieme sulle effettive capacità ricettive del bacino produttivo dei singoli territori, e consentirebbe di razionalizzare un sistema di approccio agli sportelli che risulta spesso di difficile comprensione e utilizzo da parte degli stessi utenti.

6.2 Proposta di un piano di intervento locale-nazionale

Le aree metropolitane sono e, con ogni probabilità, resteranno territori ad alto afflusso di migranti forzati. Una programmazione locale non può non tenere conto delle persone che alla data di oggi si trovano prive di accoglienza e di quelle che presto busseranno al sistema locale di intervento sociale, tra le quali figurano le seguenti diverse categorie:

- potenziali richiedenti la protezione internazionale che tuttavia non vogliono presentare istanza alle autorità italiane e quindi sono solo in transito sul nostro territorio;
- minori non accompagnati;
- richiedenti asilo che hanno oggettive difficoltà a formalizzare l'istanza di protezione internazionale alla Questura e che attendono settimane se non mesi per poter avere il rilascio del primo cedolino e successivamente molti mesi per poter verbalizzare l'istanza;
- persone che escono dai CARA senza un reale progetto di inserimento socio-occupazionale;
- titolari di protezione internazionale che raggiungono le città capoluogo (e in particolare Roma, per effetto della "catena migratoria") subito dopo il riconoscimento dello status;
- "casi Dublino II" che vengono rinviati in Italia da altri Paesi dell'Unione, oppure "casi Dublino" che hanno presentato ricorso contro la decisione di trasferimento in un altro Paese UE e non hanno ottenuto la sospensiva;
- persone accolte nell'ambito dell'Emergenza Nord Africa 2011.

Per far fronte alle esigenze di prima accoglienza, ferma restando la necessità sopra esposta di riformare il sistema di accoglienza nazionale, è opportuno che ogni area metropolitana si doti di centri di prima assistenza socio-sanitaria dislocati sul territorio cittadino di capienza commisurata alle esigenze (per Roma, ad esempio, ne servirebbero almeno 3 da 100 posti ciascuno). Tali strutture funzionerebbero come dei "collettori" in cui accogliere le persone sopra indicate per un breve periodo (massimo 30 giorni); durante i primi sette giorni tutti usufruirebbero di una prima assistenza sanitaria e riceverebbero un primo orientamento socio-legale, anche senza dover presentare documenti di identità e quindi senza che si proceda ad una loro formale registrazione (verrebbero regi-

strati solo i dati in forma anonima a fini censuari). Le persone “in transito”, dovrebbero lasciare il centro al massimo entro sette giorni dall'arrivo; tutti coloro che volessero beneficiare dell'intero periodo di accoglienza (massimo 30 giorni) dovranno necessariamente essere registrate e avere un permesso di soggiorno e/o documenti di identità. Durante la permanenza in questi centri di prima assistenza socio-sanitaria un'unica équipe multidisciplinare composta da operatori sociali professionali degli enti di tutela garantirebbe a tutte le persone accolte la possibilità di: ricevere le informazioni necessarie all'accesso ai servizi del territorio cittadino (presentazione domanda di protezione internazionale, iscrizione al S.S.N., etc.); effettuare l'iscrizione degli aventi diritto nelle liste per l'accoglienza dell'Ufficio Comunale o locale competente; effettuare ove necessario segnalazioni allo SPRAR. L'équipe multidisciplinare verrebbe coordinata da una “cabina di regia” in grado di attivare in base alle esigenze dei singoli lo specifico percorso e di garantire una gestione uniforme e corretta delle suddette strutture. Ovviamente la cabina di regia dovrà lavorare in stretto coordinamento con lo SPRAR e il sistema di welfare locale e, in prospettiva, essere parte a tutti gli effetti dell'auspicato sistema unico di accoglienza e integrazione nazionale dei rifugiati. In questo senso l'integrazione progettuale e operativa è garantita con le professionalità presenti nei centri e il coordinamento dalla cabina di regia.

La ricerca-azione ha mostrato quanto siano necessari il coordinamento, l'integrazione, il lavoro di rete, la sussidiarietà tra Enti pubblici, la produzione normativa e la partecipazione dei rifugiati. Gli “oggetti dell'emergenza alloggiativa” sono i bisogni, gli atteggiamenti, le attese e le richieste delle persone richiedenti protezione internazionale ma anche il circuito virtuoso della partecipazione locale che fornisce elementi per poter operare a livello territoriale. Inoltre, nelle politiche di intervento sociale sembra necessario puntare a due elementi: trasparenza e partecipazione. Essi possono modificare i sistemi di *governance* consentendo una maggiore circolazione delle informazioni sull'intervento sociale, l'integrazione e la diffusione di strumenti e modalità specifiche di qualificazione dei servizi di interesse collettivo, e contribuire alla messa a regime di buone pratiche in una logica di relazione coordinata, di interazione, con gli altri attori locali.

La comunicazione è una “risorsa”, la sfera dell'informazione e dei saperi costituisce infatti un “bene comune”, una sorta di “nuovo spazio del welfare” in quanto garantisce il diritto all'informazione e all'accesso al sistema di intervento, sviluppa una cittadinanza attiva, amplia la sussidiarietà tra Istituzioni e pubblici poteri, stimola la costruzione di reti (talora informali) di scambio all'interno della comunità aprendo nuove modalità comunicative e programmatiche.

In un quadro in cui le garanzie istituzionali dei diritti (anche di protezione) fanno i conti con la frammentazione endemica del nostro sistema di welfare, si rischia di produrre risposte ora emergenziali, ma troppo spesso giudiziali, con una giustizia amministrativa e costituzionale che adempia funzioni interpretative di dettati legislativi inadeguati, e con l'effetto che il decisore politico non ha forza decisoria sua propria. Tenendo fermo questo, gli effetti-impatti della gestione di una emergenza alloggiativa sul governo locale delle politiche sociali non possono essere trascurati o sottovalutati: rischierebbero di continuare a far regredire il sociale e di costruire prassi e percorsi di inclusione per accumulazione e non per piano strategico.



Bibliografia

A.S.G.I., AICCRE, Caritas Italiana, CeSPI, Consorzio Communitas Onlus, (2010) *Il diritto alla protezione. Studio sullo stato del sistema di asilo in Italia e proposte per una sua evoluzione*, Fondo Europeo per i Rifugiati, Programma Annuale 2009.

Alliata V. e Lovison M. (2012), *Le strutture di accoglienza in Lombardia*, in *ORIM*, Rapporto 2011, "Gli immigrati in Lombardia" (<http://www.orimregionelombardia.it>).

Ambrosini, M., (2012), *Rifugiati: accoglienza all'italiana*, in *Aggiornamenti Sociali*, maggio 2012

Ambrosini M., (2011) *Immigrati e mercato del lavoro in Italia*, in Gosetti G. (a cura di) "Lavoro e lavori. Strumenti per comprendere il cambiamento", Franco Angeli, Milano

ARCI - Caritas Italiana - CIR, (2012) *Un Team per l'integrazione:viaggio nel mondo dell'asilo*. Rapporto di Ricerca conclusivo del progetto "Team integrazione", Roma.

Barberis E., (2009), *La dimensione territoriale delle politiche per gli immigrati*, in Kazepov Y., (a cura di), "La dimensione territoriale delle politiche sociali", Carocci, Roma.

Bethke M. & Bender D., (2011) *The Living Conditions of Refugees in Italy, Report on the research trip to Rome and Turin in October 2010*, Frankfurt am Main, 28 February 2011 (www.proasyl.de).

Caritas di Roma, Provincia di Roma e Camera di Commercio di Roma, (2011) *Osservatorio Romano sulle migrazioni. Ottavo rapporto*, Edizioni IDOS, Roma.

Caritas Migrantes, (2011), *Dossier statistico immigrazione, 21° rapporto*, Edizioni IDOS, Roma.

Comune di Firenze-Assessorato Welfare, Politiche del Lavoro, Personale, Cooperazione internazionale - Direzione Servizi Sociali - Servizio Famiglia e Accoglienza - Sportello Unico Comunale Immigrazione, "Migranti - Le Cifre 2011 - XI Edizione", dicembre 2011, Tipografia Comunale

Dahrendorf R. (1988), *The Modern Social Conflict. An Essay on the Politics of Liberty*, New York, Weidenfeld & Nicolson.

European Migration Network Italia/Ministero dell'Interno (2010), *Mercato occupazionale e immigrazione*, Edizioni IDOS, Roma.

Excelsior Informa, (2012), *I programmi occupazionali delle imprese rilevati da Unioncamere*, primo trimestre 2012.

Hammarberg T. Report by, Commissioner for Human Rights of the Council of Europe, following his visit to Italy from 26 to 27 May 2011, *Rapporto CommDH(2011)26 del 7 settembre 2011* (<https://wcd.coe.int/>).

Istat, (2008), *Gli stranieri nel mercato del lavoro*, Argomenti n.36.

Istat, *I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti*, Statistiche report, 21 maggio 2012.

Ministero dell'Interno Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione, Direzione Centrale Politiche Immigrazione e Asilo con il supporto di Idos/Centro Studi e Ricerche (2012), *Immigrati e rifugiati. Normativa, istituzione e competenze*, Quinto rapporto EMN Italia, maggio 2012.



NOAS, The Norwegian Organization for Asylum Seekers, (2011), *The Italian Approach to Asylum: System and Core Problems*, Oslo, (www.noas.org).

ORIM - Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi etnicità, (2012), *Gli immigrati in Lombardia. Rapporto 2011*, Milano.

Padoan V., (2012), *I viaggi della speranza. Anatomia del nuovo mondo*, indagine realizzata dall'Associazione Bruno Trentin, Cgil, supplemento al n. 3/2012 di Rassegna Sindacale, Edit coop, febbraio 2012.

Provincia di Parma, (2011), "I diritti sociali dei richiedenti e titolari di protezione internazionale: titolarità ed esigibilità", in *Per un'accoglienza e una relazione d'aiuto transculturali. Linee guida per un'accoglienza integrata e attenta alle situazioni vulnerabili dei richiedenti e titolari di protezione internazionale*, FER AP 2009 Azione 1.1.C, Parma.

Rapporto di Medici per i diritti umani, (2011), *Città senza dimora. Indagine sulle strade dell'esclusione*, Infinito Edizioni, Roma.

Saggion M. - Fabbri V., (2011), "Verso la costruzione del sistema di integrazione dei rifugiati a Roma", in Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Ottavo Rapporto, Edizioni IDOS, Roma.

Sen A. (1992), *La diseguaglianza*, Il Mulino, Bologna, 1994

SPRAR, (20011) *Rapporto Annuale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati*. Anno 2010/2011, Roma.

Stuppini A., (2012), "L'emergenza profughi un anno dopo", 20 marzo 2012, www.lavoce.info.

Swiss Refugee Council e Juss-Buss, (2011), *Report on the situation of asylum seekers, refugees, and persons under subsidiary or humanitarian protection, with focus on Dublin returnees* (<http://www.fluechtlingshilfe.ch/>).

UNHCR - Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, (2012), *Asylum Levels and Trends in Industrialized Countries, 2011*, Ginevra.

appendici

Scheda per la mappatura degli insediamenti spontanei

1. Città

1 ☐	Roma
2 ☐	Firenze
3 ☐	Milano

2. Numero scheda _____

3. Nome insediamento _____

A) CARATTERISTICHE DELL'INSEDIAMENTO

A.1 Tipologia di insediamento:

1 ☐	Stabile occupato
2 ☐	Baracche
3 ☐	Roulotte
4 ☐	Container
5 ☐	Tende
6 ☐	Presso stazione ferroviaria di:
7 ☐	Altro (specificare) _____

A.2 In quale zona della città si trova l'insediamento rilevato?

1 ☐	Zona centrale (specificare) _____
2 ☐	Zona periferica (specificare) _____

A.2.1 Specificare Municipio/ Quartiere _____

A.3 Da quanto tempo esiste l'insediamento abusivo?

☐ mesi _____ oppure ☐ anni _____



A.4 L'insediamento è dotato di:

	Sì, in modo sufficiente	Sì, ma in modo insufficiente	Sì, ma in modo gravemente insufficiente	No
Servizi igienici (*)	1 ☐	2 ☐	3 ☐	4 ☐
Docce (*)	1 ☐	2 ☐	3 ☐	4 ☐
Acqua corrente	1 ☐	2 ☐	3 ☐	4 ☐
Luce corrente	1 ☐	2 ☐	3 ☐	4 ☐
Gas	1 ☐	2 ☐	3 ☐	4 ☐
Riscaldamento	1 ☐	2 ☐	3 ☐	4 ☐
Lavatrice	1 ☐	2 ☐	3 ☐	4 ☐
Fornelli	1 ☐	2 ☐	3 ☐	4 ☐
Altro (specificare _____)	1 ☐	2 ☐	3 ☐	4 ☐

(*) In base all'attuale normativa lo standard per i servizi igienici è di uno ogni 10 persone, per le docce una ogni 12 persone

A.5 Specificare quali sono le condizioni di separazione uomini / donne. Indicare se:

1 ☐	Gli ambienti sono totalmente separati
2 ☐	Gli ambienti sono comuni per il giorno e separati per la notte
3 ☐	Gli ambienti sono comuni
4 ☐	Gli ambienti sono separati o comuni in base alle scelte individuali
5 ☐	Altro (Specificare _____)

A.5.1 Sono previsti alloggi specifici per famiglie?

1 ☐	Sì
2 ☐	No

A.6 Vi sono difficoltà di accesso?

1 ☐	Sì (andare a dom. A.6.1)
2 ☐	No (andare a dom. A.7)

A.6.1 Se sì, specificare quali

A.7 Quali sono le problematiche di ordine pubblico/sicurezza?

C'è una situazione di tensione/conflitti tra gli immigrati presenti nell'insediamento	1 ☐ Sì	2 ☐ No
C'è tensione costante con le forze dell'ordine	1 ☐ Sì	2 ☐ No
C'è tensione costante con gli abitanti della zona	1 ☐ Sì	2 ☐ No
Sono stati fatti degli sgomberi	1 ☐ Sì	2 ☐ No
C'è una situazione di tensione con gli immigrati presenti all'esterno dell'insediamento	1 ☐ Sì	2 ☐ No
Altro (specificare _____)	1 ☐ Sì	2 ☐ No

A.8 E' stato effettuato in precedenza un censimento del presente insediamento?

1 ☐	Sì (andare a dom. A.8.1)
2 ☐	No (andare a dom. A.9)

A.8.1 Se Sì, quando? (indicare mese e anno)

Mese _____ Anno _____

A.8.2 Se Sì, da quale ente/associazione?

A.9 Chi gestisce l'insediamento?

1 ☐	Autogestito
2 ☐	Associazioni di immigrati (specificare)
3 ☐	Altro (Specificare _____)



B) INFORMAZIONI SOCIO-ANAGRAFICHE SULLE PERSONE RESIDENTI

B 1. Nel complesso quante sono le persone presenti nella struttura?

Numero reale	Totale _____			
<i>di cui</i>	donne _____	uomini _____	Minori accompagnati _____	Minori non accompagnati _____
OPPURE				
Numero stimato	Totale _____			
<i>di cui</i>	donne _____	uomini _____	Minori accompagnati _____	Minori non accompagnati _____

B.2 Qual è l'età media delle persone presenti nella struttura?

Totale (esclusi i minori)
<i>Uomini</i>
<i>Donne</i>
<i>Minori</i>

B. 3 Nell'insediamento sono presenti in modo significativo:

		Indicare una stima (valore assoluto delle presenze)
☐ 1	Donne sole	
☐ 2	Donne sole con figli	
☐ 3	Donne in stato di gravidanza	
☐ 4	Uomini soli con figli	
☐ 5	Uomini soli	
☐ 6	Nuclei familiari	
☐ 7	Famiglie con figli minori	
☐ 8	Minori non accompagnati	
☐ 9	Anziani	
☐ 10	Disabili	

☐ 11	Altro (specificare _____)	
-----------------------------	---------------------------	--

B. 4 Se vi sono minori, frequentano la scuola?

1 ☐	Sì, ma soltanto pochi
2 ☐	Sì quasi tutti
3 ☐	Sì tutti
4 ☐	No
5 ☐	Non vi sono minori

B.5 Se vi sono minori, quali livelli di scolarizzazione prevalenti sono presenti?

1 ☐	Scuola dell'infanzia
2 ☐	Scuola primaria
3 ☐	Scuola secondaria inferiore
4 ☐	Scuola secondaria superiore
5 ☐	Non vi sono minori

B. 6 A quali Stati/Nazioni appartengono le persone residenti?

B.7 Quali sono le prime tre nazionalità presenti?

	Indicare una stima (valore assoluto delle presenze)
1.	
2.	
3.	

B.7.1 Quali sono le principali etnie presenti?



B.8 Qual è lo status giuridico delle persone residenti?

Richiedenti protezione internazionale	1 ☐ Sì	2 ☐ No
Richiedenti protezione internazionale diniegati con ricorso pendente	1 ☐ Sì	2 ☐ No
Richiedenti protezione internazionale diniegati senza ricorso	1 ☐ Sì	2 ☐ No
Titolari di protezione internazionale ***	1 ☐ Sì	2 ☐ No
Titolari di protezione umanitaria	1 ☐ Sì	2 ☐ No
Casi Dublino II	1 ☐ Sì	2 ☐ No
Apolidi	1 ☐ Sì	2 ☐ No
Potenziali richiedenti asilo *	1 ☐ Sì	2 ☐ No
Irregolari **	1 ☐ Sì	2 ☐ No
Senza alcun documento	1 ☐ Sì	2 ☐ No
Altro (specificare)	1 ☐ Sì	2 ☐ No

*es. persone che stanno provando; persone che avrebbero voluto ma non hanno potuto; persone che non vogliono richiedere asilo in Italia perché vorrebbero andare in un altro paese

**ovvero in possesso di documenti non più validi

***include anche la "protezione sussidiaria"

B.8.1 Rispetto alle seguenti tipologie di status, indicare una stima numerica delle prime tre presenti nell'insediamento?

		Indicare una stima (valore assoluto delle presenze)
☐ 1	Richiedenti protezione internazionale	
☐ 2	Titolari di protezione internazionale	
☐ 3	Potenziali richiedenti	
☐ 4	Immigrati regolari	
☐ 5	Immigrati irregolari	

B. 9 Nel complesso quali sono le condizioni di salute delle persone residenti?

1 ☐ Buone

2 ☐ Discrete

3 ☐ Problematiche

4 ☐ gravi

B.10 Si rilevano patologie particolari ?

1 ☐	Sì (andare a dom. B.11)
2 ☐	No (andare a dom. 12)

B. 11 Se Sì, indicare le più comuni:

☐ 1	
☐ 2	
☐ 3	
☐ 4	
☐ 5	

B. 12 Si riscontrano problematiche di dipendenza?

1 ☐	Sì (andare a dom. B.13)
2 ☐	No (andare a dom. 14)

B. 13 Se Sì, indicare quali sono le più diffuse :

☐ 1	Alcolismo
☐ 2	Tossicodipendenza
☐ 3	Altro (specificare _____)

B.14 Negli ultimi sei mesi si è registrato un aumento delle presenze nell'insediamento?

1 ☐	Sì (andare a dom. B.15)
2 ☐	No (andare a dom. B16)

B. 15 Se Sì, l'aumento delle presenze a quali eventi è dovuto?



B.16 Nel complesso, il presente insediamento costituisce la prima struttura abitativa per le persone che attualmente ci vivono ?

1 ☐	Sì
2 ☐	No

C. RAPPORTI CON IL TERRITORIO - L CASO DI RSO MIG

C.1 Sono presenti associazioni/strutture del terzo settore sul territorio che si relazionano con questo insediamento?

1 ☐	Sì (andare a dom. C.1.1)
2 ☐	No (andare a dom. C.2)

C.1.1 Se Sì quali?

C.1.2 Se Sì, nel complesso quali sono le principali attività svolte dalle associazioni?

Assistenza sanitaria e screening sanitari	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Assistenza legale	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Distribuzione cibo e vestiti	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Scuola di italiano	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Servizi per la formazione professionale	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Supporto all' inserimento nel mondo del lavoro	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Supporto all'inserimento scolastico dei minori	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Mediazione linguistico culturale	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Assistenza sociale	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Attività multiculturali	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Servizi per l'inserimento abitativo	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Altro (specificare _____)	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO

C.2 Ci sono associazioni sul territorio che si occupano a vario titolo di tutela dei rifugiati?

1 ☐	Sì
2 ☐	No

C.3 Ci sono strutture pubbliche sul territorio che si occupano a vario titolo di tutela dei rifugiati?

1 ☐	Sì (andare a domanda. C.4)
2 ☐	No (andare a domanda C.5)

C.4 Se Sì, quali?

1 ☐	Questura
2 ☐	Asl
3 ☐	Servizi sociali comunali (SPRAR)
4 ☐	CARA Centri di accoglienza richiedenti asilo
5 ☐	CDA centri di accoglienza
7 ☐	Scuole -CTP
8 ☐	Altro (specificare _____)

C.5 I rifugiati presenti nell'insediamento si rivolgono alle strutture pubbliche del territorio?

1 ☐	Sì (andare a dom. C.6)
2 ☐	No (Fine intervista)

C.6 Se sì, quali sono le principali attività svolte dalle strutture pubbliche?

Assistenza sanitaria e screening sanitari	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Assistenza legale	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Distribuzione cibo e vestiti	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Scuola di italiano	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Servizi per la formazione professionale	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO



Supporto all' inserimento nel mondo del lavoro	1 ☐ SI	2 ☐ NO
Supporto all'inserimento scolastico dei minori	1 ☐ SI	2 ☐ NO
Mediazione linguistico culturale	1 ☐ SI	2 ☐ NO
Assistenza sociale	1 ☐ SI	2 ☐ NO
Attività multiculturali	1 ☐ SI	2 ☐ NO
Servizi per l'inserimento abitativo	1 ☐ SI	2 ☐ NO
Altro (specificare _____)	1 ☐ SI	2 ☐ NO

D. SEZIONE PER GLI INTERVISTATORI

D.1 Intervistatore _____

D.2 Data di rilevazione _____

D. 3 Interlocutori intervistati (nome cognome, ente/associazione di appartenenza)

1) _____

2) _____

3) _____

4) _____

Note:

Questionario di I livello

Informazioni socio-anagrafiche delle persone straniere che vivono in insediamenti spontanei

1. Numero questionario _____

2. Codice questionario _____

A. INFORMAZIONI GENERALI SULL'INTERVISTATO

A. 1. Sesso

☐	Maschio
☐	Femmina

A.2 Paese di origine _____

A.3 Nazionalità _____

A. 4 Religione:

☐	Musulmana
☐	Cattolica
☐	Ortodossa
☐	Evangelica
☐	Altra cristiana
☐	Ebraica
☐	Buddista
☐	Induista
☐	Nessuna
☐	Altro (specificare _____)

A.5 Lingua madre



A.6 Altre lingue parlate:

1 ☐	Italiano
2 ☐	Inglese
3 ☐	Francese
4 ☐	Spagnolo
5 ☐	Tedesco
6 ☐	Arabo
7 ☐	Altro (specificare _____)
8 ☐	Nessun alta lingua

A.7 Status giuridico:

1 ☐	Richiedenti protezione internazionale
2 ☐	Richiedenti protezione internazionale diniegati con ricorso pendente
3 ☐	Richiedenti protezione internazionale diniegati senza ricorso
4 ☐	Titolari di protezione internazionale ***
5 ☐	Titolari di protezione umanitaria
6 ☐	Casi Dublino II
7 ☐	Apolidi
8 ☐	Potenziati richiedenti asilo*
9 ☐	Irregolari **
10 ☐	Senza alcun documento
11 ☐	Altro (specificare)

*es. persone che stanno provando; persone che avrebbero voluto ma non hanno potuto; persone che non vogliono richiedere asilo in Italia perché vorrebbero andare in un altro paese

**ovvero in possesso di documenti non più validi

***include anche la "protezione sussidiaria"

A.8 Da quanto tempo sei in Italia?

A.8.1 |_|_|_| anni

A.8.2 |_|_|_| mesi

A. 9 Quali documenti italiani hai?

1 ☐	Tessera sanitaria	4 ☐	Carta di identità
2 ☐	Codice fiscale	5 ☐	Documento di viaggio
3 ☐	Permesso di soggiorno	6 ☐	Patente di guida
7 ☐	Attestato nominativo	8 ☐	Nessuno

A.10 Qual è il tuo Stato civile? (inserire stato civile dichiarato)

1 ☐	Nubile/celibe	4 ☐	Coniugato/a
2 ☐	Separato/a Divorziato/a	5 ☐	Convivente
3 ☐	Vedovo/a		

A.11 Hai figli?

1 ☐ Sì	A.11.1 Se sì, specificare numero dei figli minori di 18 anni: _____ A.11.2 Se sì, specificare numero dei figli maggiori di 18 anni: _____
2 ☐ No	

A.12 In Italia sei:

1 ☐	Da solo
2 ☐	Con il mio nucleo familiare (coniuge/convivente + figli)
3 ☐	Con il mio nucleo familiare (solo figli)
4 ☐	Con il mio nucleo familiare (coniuge/convivente)
5 ☐	Con il mio nucleo familiare (genitori + figli)
6 ☐	Con il mio nucleo familiare (fratello e/o sorella)
7 ☐	Con parenti
8 ☐	Altro (specificare.....)

A.13 In questo insediamento con chi vivi della tua famiglia:

1 ☐	Da solo (vai a domanda A.15)
2 ☐	Con il mio nucleo familiare (coniuge/convivente + figli) (vai a domanda A.14)
3 ☐	Con il mio nucleo familiare (solo figli) (vai a domanda A.14)



4 ☐	Con il mio nucleo familiare (coniuge/convivente) (vai a domanda A.15)
5 ☐	Con il mio nucleo familiare (genitori + figli) (vai a domanda A.14)
6 ☐	Con il mio nucleo familiare (fratello e/o sorella) (vai a domanda A.15)
7 ☐	Con parenti (vai a domanda A.15)
8 ☐	Altro (specificare.....) (vai a domanda A.14)

A.14 Quanti sono i figli che vivono nell'insediamento: _____ (specificare numero)

A.14.1 Specificare età e sesso dei figli minori che vivono nell'insediamento:

Numero figli	A.14.1.1 Età	A.14.1.2 Sesso	
Figlio/a 1		M ☐ 1	F ☐ 2
Figlio/a 2		M ☐ 1	F ☐ 2
Figlio/a 3		M ☐ 1	F ☐ 2
Figlio/a 4		M ☐ 1	F ☐ 2
Figlio/a 5		M ☐ 1	F ☐ 2

A.15. Prima di arrivare in questo insediamento sei stato in uno dei seguenti posti?

	Ultimo posto prima di arrivare nell'insediamento	Penultimo posto prima di arrivare nell'insediamento
CIE centri di identificazione ed espulsione	1 ☐	1 ☐
CARA Centri di Accoglienza Richiedenti Asilo	2 ☐	2 ☐
CDA Centri Di Accoglienza	3 ☐	3 ☐
SPRAR	4 ☐	4 ☐
Strutture del privato sociale cattoliche	5 ☐	5 ☐
Strutture del privato sociale laiche	6 ☐	6 ☐
Accoglienza presso Amici/Parenti	7 ☐	7 ☐
Nuovi Centri a gestione Protezione civile	8 ☐	8 ☐
Altro insediamento spontaneo Specificare Nome.....	9 ☐	9 ☐
Altro (specificare.....)	10 ☐	10 ☐

A.16 Per quanti anni hai frequentato la scuola nel tuo paese? _____

A.17 Hai un titolo di studio?

	Nel Paese di origine	In Italia
Nessun titolo	1 ☐	1 ☐
Diploma scuola elementare	2 ☐	2 ☐
Diploma scuola dell'obbligo	3 ☐	3 ☐
Diploma scuola dell'obbligo superiore	4 ☐	4 ☐
Diploma di Laurea	5 ☐	5 ☐
Diploma Post Laurea	6 ☐	6 ☐

A.18 Nel tuo Paese lavoravi?

1 ☐ Sì (vai a domanda A.19)
2 ☐ No (vai a domanda A.20)

A.19 Se Sì, che lavoro facevi _____

A.20 Se NO, cosa facevi?

1 ☐	Studente
2 ☐	Disoccupato
3 ☐	Mi occupavo della famiglia e dei figli
4 ☐	Sevizio militare obbligatorio
5 ☐	Altro (specificare _____)

A.21. Et  _____

A.22. Anno di nascita _____



A cura degli operatori

B.1 Nome insediamento _____

B.2 Inserire il codice di riferimento del questionario di eventuali familiari presenti nell'insediamento:

B.2.1 n. questionario madre _____

B.2.2 n. questionario padre _____

B.2.3 n. questionario/i figli _____

B.2.4 n. questionario coniuge/convivente _____

B.2.5 n. questionario fratello/sorella _____

B.3 Condizioni di salute:

1 ☐	Apparentemente buone
2 ☐	Discrete
3 ☐	Non buone
4 ☐	Preoccupanti

B.4 Ha condizioni di disabilità evidenti?

1 ☐ Sì (vai a domanda B.5)
2 ☐ No (vai a domanda B.6)

B.5 Se sì, specificare quali: _____

B.6 Conoscenza della lingua italiana:

1 ☐	Nessuna
2 ☐	Scarsa
3 ☐	Sufficiente
4 ☐	Buona
5 ☐	Ottima

B.7 Disponibilità all'intervista:

1 ☐	Molto disponibile
2 ☐	Abbastanza disponibile
3 ☐	Poco disponibile
4 ☐	Per nulla disponibile

B.8 Appuntamento:

Giorno _____ Ora _____ Luogo _____

B.9 Intervistatore: _____

B. 10 Data di rilevazione: _____



QUESTIONARIO DI II LIVELLO
Intervista in profondità con i cittadini stranieri che vivono in
insediamenti spontanei metropolitani

RIFERIMENTO Questionario I livello _____

C. IL PERCORSO MIGRATORIO

C.1 In quale anno hai lasciato il tuo Paese d'origine?

C.2 Quando sei entrato in Italia per la prima volta? _____

C.3 Per quale motivo prevalente hai lasciato il tuo Paese?

1 ☐	Perché sono fuggito dalla guerra
2 ☐	Perché sono fuggito da una dittatura
3 ☐	Per motivi economici
4 ☐	Per raggiungere la mia famiglia
5 ☐	Altro (specificare _____)

C.4 Quale è stata la modalità di ingresso in Italia?

1 ☐	Sbarco
2 ☐	Frontiera aeroportuale
3 ☐	Frontiera terrestre
4 ☐	Frontiera Portuale
5 ☐	Dublino
6 ☐	Altro (specificare _____)

C.5 Avevi un visto d'ingresso?

1 ☐ Sì
2 ☐ No

C.6 Attraverso quale canale hai organizzato il tuo viaggio?

1 ☐	Da solo
2 ☐	Un' agenzia del mio paese
3 ☐	Parenti già residenti in Italia
4 ☐	Un trafficante/ scafista
5 ☐	Altro (specificare _____)

C.7 Prima di giungere in Italia, sei stato/a in altri Paesi?

1 ☐ Sì (vai a domanda C.8)
2 ☐ No (vai a domanda C.10)

C.8 Se Sì, specificare quale è stato il Paese in cui hai vissuto più a lungo prima di arrivare in Italia:

C.9 Se sì, specificare per quanto tempo sei rimasto in questo paese:

|_|_|_| mesi |_|_|_|_| anni

C.10 Successivamente al tuo primo ingresso in Italia sei stato in altri paesi europei?

1 ☐ Sì (vai a domanda C.11)
2 ☐ No (vai a domanda C.13)

C.11 Se sì qual è il Paese europeo dove sei vissuto più a lungo?

C.12 Se sì, per quanto tempo?

|_|_|_| mesi |_|_|_|_| anni



C.13 Da quanto tempo vivi in Italia?

|_|_| mesi

|_|_| anni

C.14 Da quanto tempo vivi a Roma/Firenze/Milano?

|_|_| mesi

|_|_| anni

C.15 Per quale motivo prevalente sei in Italia e non in un altro paese europeo?

1 ☐	Per raggiungere la mia famiglia
2 ☐	Perché pensavo di poter trovare un lavoro
3 ☐	Per me è un paese di transito
4 ☐	Perché è il primo Paese UE in cui sono riuscito ad entrare
5 ☐	Altro (specificare _____)

C.16 Hai vissuto anche in altre città italiane? (senza considerare la permanenza nei CARA)

1 ☐ Sì (vai a domanda C.17)
2 ☐ No (vai a domanda C.19)

C.17 Se sì, in quanti altre città? _____

C.18 Se Sì, specificare quale è stata la prima città /regione in Italia (senza considerare l'eventuale permanenza in un CARA)

C.18.1: Regione _____

C.18.2: Città _____

C.19 Pensi di restare a vivere in Italia?

1 ☐	Sì
2 ☐	No
3 ☐	Non so

D. LE CONDIZIONI DI SALUTE

D.1 Hai avuto dei problemi di salute/malattie da quando sei in Italia?

1 ☐	Sì (vai a domanda D.2)
2 ☐	No (vai a domanda E.1)

D.2 Se sì, quali?

1	
2	
3	

D.3 Se sì, a chi ti sei rivolto in caso di bisogno?

1 ☐	Ospedale	5 ☐	Associazioni religiose
2 ☐	Servizi sanitari di base	6 ☐	Associazioni laiche
3 ☐	ASL	7 ☐	Amici/parenti
4 ☐	Servizi sociali del Comune	8 ☐	Altro (specificare)

D.4 Utilizzi attualmente e sistematicamente dei farmaci?

1 ☐	Sì
2 ☐	No

E. LA VITA NELL'INSEDIAMENTO

E.1 Questo insediamento costituisce per te il primo posto dove abitare in Italia?

1 ☐	Sì (vai a domanda E.5)
2 ☐	No (vai a domanda E.7)



E.2. Se NO, prima di arrivare in questo insediamento dove sei stato?

		Ultimo centro/struttura (inserire numero codice)	Penultimo centro/struttura (inserire numero codice)
1 ☐	CIE Centri di Identificazione ed Espulsione		
2 ☐	CARA Centri di Accoglienza Richiedenti Asilo		
3 ☐	CDA Centri Di Accoglienza		
4 ☐	SPRAR		
5 ☐	Strutture del privato sociale cattoliche		
6 ☐	Strutture del privato sociale laiche		
7 ☐	Accoglienza presso Amici/Parenti		
8 ☐	Nuovi Centri a gestione Protezione civile		
9 ☐	Altro insediamento spontaneo Specificare (_____)		
10 ☐	Altro (specificare_____)		

E.3 Per quanto tempo?

	Mesi
Penultimo Centro/Struttura	
Ultimo Centro/Struttura	

E.4 Specificare nome e luogo del Centro

	Nome e luogo del Centro
Penultimo Centro/struttura	
Ultimo Centro/Struttura	

E.5. Se NO, quali sono le motivazioni principali che ti hanno spinto a lasciare quelle strutture?

		Ultimo Centro/Struttura	Penultimo Centro/Struttura
1 ☐	Ho concluso il percorso di integrazione		
2 ☐	Erano trascorsi i mesi di permanenza previsti		
3 ☐	Ho abbandonato volontariamente il centro per andare in un altro territorio e/o raggiungere i membri della mia comunità		
4 ☐	Sono stato allontanato (nel caso in cui sono attribuiti comportamenti contrari alle regole di buona convivenza)		
5 ☐	Avevo accettato il rimpatrio volontario (quando il richiedente protezione internazionale rinuncia alla domanda e decide di optare per il		
6 ☐	Altro (specificare _____)		

E.6 Se NO, quali sono le difficoltà principali che hai incontrato in quelle strutture?

		Ultimo Centro/Struttur	Penultimo Centro/Struttura
1 ☐	Difficoltà di rapporto con chi gestiva la struttura		
2 ☐	Scarsa efficienza e organizzazione		
3 ☐	Difficoltà di rapporto con le altre persone straniere presenti		
4 ☐	Carenza nel servizio mensa, riscaldamento, acqua calda etc.		
5 ☐	Assenza di reali progetti di inserimento		
6 ☐	Cattive condizioni igieniche		
7 ☐	Nessuna		
8 ☐	Altro specificare		



E.7 Stai cercando un'alternativa a questa situazione abitativa?

1 ☐	Sì, sto cercando un altro alloggio in Italia
2 ☐	Sì, aspetto di entrare in un centro
3 ☐	Sì, ho fatto domanda per una casa popolare
4 ☐	No, penso di andare in un altro Paese
5 ☐	No, sto bene qui
6 ☐	Altro (specificare _____)

F. LA SITUAZIONE LAVORATIVA

F.1 Attualmente stai lavorando?

1 ☐	Sì, ho un lavoro regolare (vai a domanda F.2)
2 ☐	Sì, ho un lavoro regolare ma occasionale (vai a domanda F.2)
3 ☐	Sì, ho un lavoro irregolare dove vado tutti i giorni (vai a domanda F.2)
4 ☐	Sì, ho un lavoro irregolare e occasionale (vai a domanda F.2)
5 ☐	No (vai a domanda F.6)

F.2 Che lavoro stai facendo?

F.2.1 Professione (es. operaio, bracciante, addetto alle pulizie, ecc)

F.2.2 Settore

F.3 Come hai trovato questo lavoro?

1 ☐	Attraverso familiari, amici, conoscenti
2 ☐	Attraverso associazioni
3 ☐	Attraverso Chiese/centri di culto
4 ☐	Attraverso sindacati, patronato

5 ☐	Attraverso agenzie/intermediari privati
6 ☐	Attraverso inserzioni sul giornale/ internet
7 ☐	Attraverso i Centri per l'impiego
8 ☐	Altro (specificare _____)

F.4 Il tuo lavoro ti mette in contatto con delle persone italiane?

1 ☐	Sì (vai a domanda F.5)
2 ☐	No (vai a domanda G.1)

F.5 Se sì, come ti trovi con loro?

1 ☐	Ho buoni rapporti, mi sento rispettato (vai a domanda G.1)
2 ☐	Così così (vai a domanda G.1)
3 ☐	Non mi trovo bene (vai a domanda G.1)

F.6 Hai mai lavorato in Italia ?

1 ☐	Sì (vai a domanda F.7)
2 ☐	No (vai a domanda F.8)

F.7 Se sì, qual è l'ultimo lavoro che hai fatto da quando sei arrivato in Italia? (vedi codifiche allegate)

_____ (vai a domanda F.9)

F.8 Se no, hai mai cercato un lavoro?

1 ☐	Sì l'ho cercato, ma non l'ho trovato (vai a domanda F.9)
2 ☐	No (vai a domanda G.1)

F.9 Quali sono per te le maggiori difficoltà per trovare un lavoro in Italia?

1° risposta	2° risposta	
1 ☐	1 ☐	Non so parlare bene l'italiano



2 ☐	2 ☐	I datori di lavoro non si fidano di me
3 ☐	3 ☐	Non so guidare
4 ☐	4 ☐	Non ho un mestiere specifico
5 ☐	5 ☐	Non ho mai lavorato
6 ☐	6 ☐	Non ho i documenti per poter lavorare
7 ☐	7 ☐	Le aziende/agenzie interinali dove sono andato non mi hanno richiamato
8 ☐	8 ☐	I Centri per l'impiego pubblici non mi hanno aiutato
9 ☐	9 ☐	Altro (specificare _____))

F.10 Prevalentemente, come hai cercato lavoro?

1 ☐	Attraverso familiari, amici, conoscenti
2 ☐	Attraverso associazioni, Chiese/centri di culto
3 ☐	Attraverso associazioni laiche
4 ☐	Attraverso sindacati, patronato
5 ☐	Attraverso agenzie/intermediari privati
6 ☐	Attraverso inserzioni sul giornale/ internet
7 ☐	Attraverso i Centri per l'impiego pubblici
8 ☐	Altro (specificare _____))

G. I BISOGNI SODDISFATTI E INSODDISFATTI E ASPETTATIVE

G.1 Da quando vivi in questo insediamento, di quali aiuti/servizi hai usufruito?

Consulenza questioni legali e assistenza pratiche amministrative	1 ☐ SI	2 ☐ NO
Corso di italiano	1 ☐ SI	2 ☐ NO
Sostegno all'inserimento lavorativo	1 ☐ SI	2 ☐ NO
Formazione professionale	1 ☐ SI	2 ☐ NO
Assistenza psicologica	1 ☐ SI	2 ☐ NO

Attività di accompagnamento sociale per assistenza e sostegno all'autonomia alloggiativa	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Attività di orientamento e accompagnamento per l'assistenza sanitaria	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Sostegno al riconoscimento delle professionalità e studi pregressi	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Altro (specificare _____)	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO

G.2 Vai d'accordo con le persone che vivono in questo insediamento?

1 ☐	Sì, molto (vai a domanda G.3)
2 ☐	Sì, abbastanza (vai a domanda G.3)
3 ☐	Sì, poco (vai a domanda G.3)
4 ☐	No, per nulla (vai a domanda G.2.1)

G.2.1 Se no, perché non vai d'accordo?. _____

G.3 Come sono i rapporti di convivenza con gli abitanti che vivono nella zona?

1 ☐	Buoni
2 ☐	Un po' problematici
3 ☐	Molto problematici
4 ☐	Non c'è nessun rapporto

G.4 Ti senti sicuro/a qui?

1 ☐	Sì
2 ☐	No

G.5 Hai mai vissuto situazioni violente o spaventose in Italia?

1 ☐	Sì (vai a domanda G.5.1)
2 ☐	No (vai a domanda G.6)



G.5.1 Se sì, cosa è successo?

G.6 Pensi che le forze dell'ordine italiane (per es. polizia, carabinieri) ti aiutino nelle situazioni di pericolo?

1 ☐	Sì
2 ☐	No
3 ☐	Non so/Forse

G.7 Quali altri luoghi/centri frequenti in questo periodo?

Centri che offrono servizi e assistenza (accoglienza, lavoro, sanità, centri di ascolto, mense, uffici pubblici, patronati)	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Centri di formazione (corsi di italiano, corsi di formazione professionale.....)	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Luoghi di culto (chiese, moschee, templi)	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Negozi etnici	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Centri servizi (phone center, money transfer)	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Luoghi di svago (cinema, discoteche, strutture sportive, bar...) e ritrovo	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Mercati	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Abitazione privata	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO
Altro (specificare _____)	1 ☐ SÌ	2 ☐ NO

G.8 Con chi trascorri prevalentemente il tuo tempo?

1 ☐	Con i familiari e/o amici che vivono nell'insediamento
2 ☐	Con i familiari e/o amici che vivono fuori dall'insediamento
3 ☐	Da solo
4 ☐	Frequento corsi di lingua e di formazione professionale
5 ☐	Lavoro
6 ☐	Altro (specificare)

G.9 Di cosa hai più bisogno in questo momento?

1 ☐	Di un lavoro
2 ☐	Di una casa
3 ☐	Della mia famiglia
4 ☐	Di assistenza legale
5 ☐	Di assistenza sanitaria
6 ☐	Altro (specificare)

G.10 Prima di arrivare in Italia cosa ti aspettavi di trovare in questo paese?

1 ☐	Un luogo sicuro dove ricominciare una vita
2 ☐	Un luogo di passaggio verso altri paesi
3 ☐	Un luogo sicuro dove vivere prima di poter rientrare nel mio paese

G.11 Cosa sapevi rispetto alla richiesta di asilo politico prima di arrivare in Italia?

1 ☐	Avevo le informazioni corrette
2 ☐	Non avevo le informazioni corrette
3 ☐	Non sapevo nulla, sono stato informato in Italia

G.12 Cosa pensi di fare per migliorare la tua condizione?

G.13 Secondo te cosa potrebbe fare lo stato italiano per integrare meglio i rifugiati?

G.14 Vuoi aggiungere qualcosa?

Data _____



H. A CURA DELL'INTERVISTATORE

H.1 Nome intervistatore _____

H.2 Data intervista _____

H.3 Luogo dell'intervista _____

H.4 Appartenenza dell'intervistato a categorie vulnerabili

1 ☐	Vittime di violenza e torture
2 ☐	Donne in stato di gravidanza
3 ☐	Famiglie con figli minori
4 ☐	Anziani
5 ☐	Nucleo monoparentale
6 ☐	Disabili (specificare disabilità fisica/psichica) _____
7 ☐	No
8 ☐	Non è emerso dal colloquio

H. 5 Note:



Roma. Insediamento spontaneo *V. Collatina*



Roma. Insediamento spontaneo *La Romanina*



Roma. Insediamento spontaneo *La Romanina*



Roma. Insediamento spontaneo *Ararat*



Roma. Insediamento spontaneo *Ararat*



Roma. Insediamento spontaneo *Ararat*



Roma. Insediamento spontaneo *Ararat*



Roma. Insediamento spontaneo *Ostiense*



Roma. Insediamento spontaneo *Ostiense*



Roma. Insediamento spontaneo *Ostiense*



Roma. Insediamento spontaneo *Ostiense*



Roma. Insediamento spontaneo *Ponte Mammolo*



Roma. Insediamento spontaneo *Ponte Mammolo*



Roma. Insediamento spontaneo *Ponte Mammolo*



Firenze. Insediamiento spontaneo V. Luca Giordano



Firenze. Insediamiento spontaneo V. Luca Giordano



Firenze. Insediamento spontaneo *V. Luca Giordano*



Firenze. Insediamento spontaneo V. *Luca Giordano*



Firenze. Insediamento spontaneo *Via Slataper*



Firenze. Insediamento spontaneo *Via Slataper*



Firenze. Insediamento spontaneo *Via Slataper*



Firenze. Inseguimento spontaneo *Via Slataper*



Milano. Insediamento *Scalo Porta Romana*



Milano. Insediamento *Scalo Porta Romana*



Milano. Insediamento *Scalo Porta Romana*



Milano. Insediamento *Scalo Porta Romana*

ENTI PROPONENTI IL PROGETTO

Ente Capofila

La **Caritas di Roma**, tramite la **Cooperativa Roma Solidarietà**, ha attivato fin dagli anni '80 servizi di ascolto e di orientamento, di accoglienza e di sostegno all'integrazione per richiedenti asilo e rifugiati. Dal 1981 è attivo il Centro Ascolto Stranieri, primo servizio istituito dalla Caritas e tuttora cervello e motore dell'Area Immigrati. Il Centro Ascolto Stranieri opera in rete con i centri ascolto e le Caritas parrocchiali, le istituzioni pubbliche e private, i centri di accoglienza per stranieri, altre organizzazioni nazionali ed internazionali impegnate nel campo dell'immigrazione e dell'asilo. Ha partecipato tra l'altro al lancio del Programma Nazionale Asilo, impegnandosi anche in campagne di sensibilizzazione in ambito italiano ed europeo. Promuove corsi multidisciplinari dedicati all'asilo e alle migrazioni. www.caritasroma.it

Partner

L'Associazione Centro Astalli di Roma dal 1981 è sede italiana del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati – JRS. Accompagnare, servire, difendere i diritti dei rifugiati e degli sfollati di tutto il mondo: questa è la missione che il Centro Astalli ha scelto di portare avanti nella realtà italiana. In totale, considerando nell'insieme le sue differenti sedi territoriali, il Centro Astalli vede ogni anno accedere ai propri servizi circa 32.600 persone, di cui quasi 21.000 nella sede di Roma. Rispetto ai primi anni di attività, il Centro Astalli ha ampliato e diversificato la propria offerta, che si è andata strutturando in servizi di prima accoglienza (per chi è arrivato da poco in Italia), servizi di seconda generazione (per facilitare l'accesso al mondo del lavoro e accompagnare le persone nel loro percorso di inse-

rimento nella società italiana) e attività culturali, in collaborazione con la Fondazione Centro Astalli. www.centroastalli.it

La **Associazione di Volontariato Solidarietà Caritas - Onlus di Firenze**, promossa nel 1993 dalla Caritas Diocesana, Organismo Pastorale della Diocesi di Firenze, gestisce, insieme alle Cooperative Sociali ed all'Associazione Niccolò Stenone, molte delle "Opere Segno". Essa, allo stesso tempo, testimonia la possibilità reale di prendersi cura del bisogno, di farsi "prossimi" delle tante persone che, nella nostra Diocesi, vivono condizioni di sofferenza, povertà e marginalità, e cerca di rispondere ai loro bisogni mettendo al primo posto l'attenzione per la persona, la sua storia, le sue affezioni, le sue aspettative e le sue risorse. Tutti gli interventi sono caratterizzati dall'obiettivo di accompagnare uomini, donne, giovani, bambini e anziani lungo il loro percorso di promozione umana e di autonomia. www.caritasfirenze.it e www.solidarietacaritas.it

La **Caritas Ambrosiana** è l'organismo pastorale istituito dall'Arcivescovo di Milano al fine di promuovere la testimonianza della carità della comunità ecclesiale diocesana e delle comunità minori, specie parrocchiali, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica. La Caritas Ambrosiana è lo strumento ufficiale della Diocesi per la promozione e il coordinamento delle iniziative caritative e assistenziali, all'interno delle altre specifiche competenze diocesane. www.caritasambrosiana.it

Finito di stampe
nel mese di giugno 2012
dalla tipografia L.G.
06.6868623 – info@lg.roma.it
via delle zoccolette, 24/26



PROGETTO

MEDIAZIONI METROPOLITANE

Studio e sperimentazione
di un modello
di dialogo e intervento
a favore dei richiedenti
e titolari di protezione internazionale
in situazione di marginalità